

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	21/10/2025	8	Dazi e Kiev, Trump «arruola» Meloni Il Pd attacca, Palazzo Chigi smentisce <i>Roberta D'angelo</i>	6
AVVENIRE	21/10/2025	10	Altri due morti e un ferito grave Sicurezza, al via gli Stati generali <i>Redazione</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	2	AGGIORNATO - E in Israele arriva il «duro» Vance = Trump manda Vance in Israele Cresce il pressing su Netanyahu <i>Davide Frattini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	6	Così i governi europei vogliono portare Putin a congelare la guerra <i>Federico Fubini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	10	AGGIORNATO - Manovra, scontro tra alleati = Affitti brevi, la battaglia della tassa <i>Mario Sensi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	13	Il costo delle tariffe americane? Meno ricavi per 16,5 miliardi A rischio il 2,8% del nostro export <i>Valentina Lorio</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	15	Oggi il caso Ranucci in Europa Mattarella: «Allarmante, serve una reazione forte» <i>Antonella Baccaro</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	38	La democrazia non è un'azienda <i>Luciano Violante</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	38	Diritto e giustizia, la storia di alaa elo «scarto» <i>Niccolò Nisiovocia</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	39	L a libertà di parola non è a rischio ma intimidire è troppo facile <i>Aldo Cazzullo</i>	20
DIARIODIAC	21/10/2025	56	Ue, von der Leyen: "Se sbagliamo accelererà l'agonia. Cina un monito" <i>Maria Cristina Carlini</i>	21
DOMANI	21/10/2025	6	Legge di Bilancio codarda e inutile All'Italia serve un nuovo fisco = Governo senza ambizioni All'Italia serve molto di più <i>Emanuele Felice</i>	43
DOMANI	21/10/2025	8	Lo scontro Schlein-Meloni spiegato bene = Zittire l'avversario La democrazia secondo Meloni <i>Nadia Urbinati</i>	45
FATTO QUOTIDIANO	21/10/2025	3	Trump chiama: Meloni è più lontana da Kiev = Armi-prestiti, Trump chiama: Meloni ora è più lontana da Kiev <i>Giacomo Salvini</i>	47
FATTO QUOTIDIANO	21/10/2025	8	"I politici solidali oggi? Riuseranno carote e querele" = Ranucci alla Procura: "Provarono a entrare in casa già ad agosto" <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	50
FOGLIO	21/10/2025	1	Kyiv, conti, armi. Tre anni di Meloni insegnano che trattare ogni tanto gli elettori da adulti non è necessariamente un modo per perdere consenso <i>Claudio Cerasa</i>	52
FOGLIO	21/10/2025	3	Sgambetti e campagne = Lo stratagemma di De Luca. I suoi passano in FI e lui sogna il ribaltone <i>Ginevra Leganza</i>	53
FOGLIO	21/10/2025	7	Gli autodazi del governo = Confindustria applaude, ma il conto della manovra non torna <i>Luciano Capone</i>	54
FOGLIO	21/10/2025	7	Landini dà i numeri = Landini torna alla sua comfort zone: sparare numeri falsi su fisco e lavoro <i>Luciano Capone</i>	55
FOGLIO	21/10/2025	7	Gli autodazi del governo = La "bozzofila". Lite Salvini-Tajani. Meloni: "Non facciamoci male da soli" <i>Carmelo Caruso</i>	56
GIORNALE	21/10/2025	1	Grilli e sciacalli <i>Luigi Mascheroni</i>	57
GIORNALE	21/10/2025	6	Meloni al lavoro sulla guerra di dazi È intesa con la Commissione Ue <i>Camilla Conti</i>	58
GIORNALE	21/10/2025	10	Test psichiatrici sui magistrati Ora il Csm non può più rinviare = Test psichici sulle toghe Il Csm non può rinviare <i>Stefano Zurlo</i>	59
GIORNALE	21/10/2025	20	I baluardi della legalità = Serve più protezione per i nostri eroi <i>Vittorio Feltri</i>	61
ITALIA OGGI	21/10/2025	4	Trump vuol trattare con Meloni <i>Franco Adriano</i>	63
ITALIA OGGI	21/10/2025	4	Il Governo conferma un deficit in calo a 2,8% nel 2026 e 2,6% nel 2027 <i>Redazione</i>	65
ITALIA OGGI	21/10/2025	6	L'Italia ora ha una bella cera <i>Stefano Cingolani</i>	66

Rassegna Stampa

21-10-2025

LIBERO	21/10/2025	2	L'Ue si rimangia Il veto sulle auto a benzina = Von der Leyen si rimangia il veto sulle auto a benzina Via libera ai biocarburanti Vince il pressing di Berlino <i>Carlo Nicolato</i>	68
MANIFESTO	21/10/2025	6	Inerzia e propaganda, i tre anni di Meloni = Meloni, tre anni di governo tra immobilismo e propaganda <i>Rocco Vazzana</i>	70
MANIFESTO	21/10/2025	7	«Non c'è nessun caso Appendino» = Il M5S serra i ranghi «Non c'è un nessun caso Appendino» <i>Luciana Cimino</i>	72
MATTINO	21/10/2025	4	L'intervista a Tommaso Foti - Foti: «Patto con la Ue al Mezzogiorno risorse per casa acqua e energia» = «Sud, opportunità dall'Ue su energia, acqua e casa Ora accelerare sulla spesa» <i>Nando Santonastaso</i>	74
MESSAGGERO	21/10/2025	5	Statali, giallo sulla detassazione degli aumenti = Statali, giallo sulla detassazione Sale l'età di uscita dalla polizia <i>Andrea Bassi</i>	77
MF	21/10/2025	7	Italia, in bilico 16,5 miliardi di export negli Usa <i>Andrea Pauri</i>	79
MF	21/10/2025	11	Pagamenti, i ricavi crescono del 7% all'anno <i>Luca Gualtieri</i>	80
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	21/10/2025	4	Manovra, no degli industriali Dazi, un caso il post di Trump = Manovra, gli industriali confermano: «Nessun impatto sullo sviluppo» <i>Lia Romagno</i>	81
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/10/2025	6	Trump su Kiev: arriverà l'intesa Il post sull'Italia è un caso, Meloni: non tratto da sola = Post di Trump Governo in tilt <i>Antonella Coppari</i>	84
REPUBBLICA	21/10/2025	6	Ucraina, Rubio sente Lavrov dalla Bulgaria il pass per Putin L'Ue dice stop al gas russo = Telefonata Rubio-Lavrov per il vertice di Budapest Putin passerà dalla Bulgaria <i>Paolo Mastrolilli</i>	87
REPUBBLICA	21/10/2025	8	Allarme di Mattarella sull'Europa " Nou cedere a chi la delegittima" <i>Concetto Vecchio</i>	89
REPUBBLICA	21/10/2025	15	La Francia e il furto napoleonico <i>Francesco Merlo</i>	90
REPUBBLICA	21/10/2025	18	Record di durata ora Meloni insegue Berlusconi = Terzo governo più lungo tra scongiuri e autoelogi la scalata al podio di Meloni <i>Filippo Ceccarelli</i>	91
REPUBBLICA	21/10/2025	27	Alle pensioni minime 4 euro e aumento di tre mesi sull'età per il 99% dei lavoratori <i>Valentina Conte</i>	93
RIFORMISTA	21/10/2025	1	Il giusto spazio dei riformisti <i>Fabrizio Cicchitto</i>	95
SOLE 24 ORE	21/10/2025	2	Stretta con compensazioni, Iva e banche dati = Tre mosse antievasione su compensazioni, Iva e banche dati <i>Redazione</i>	96
SOLE 24 ORE	21/10/2025	2	Fisco, dall'Irpef alla casa ecco le novità Maxi interessi sulla rottamazione = Rottamazione azzoppata dagli interessi: in nove anni il conto sale del 35,3% <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	98
SOLE 24 ORE	21/10/2025	6	Maxi ammortamenti con tetto a 20 milioni = Maxi ammortamenti per investimenti con tetto a 20 milioni <i>Carmine Fotina</i>	100
SOLE 24 ORE	21/10/2025	9	Nuovo Isee dall'assegno unico al bonus bebè = Isee, prima casa e maggiorazioni: revisione per cinque bonus <i>Manuela Perrone</i>	102
SOLE 24 ORE	21/10/2025	25	Il conto dei dazi: a rischio 16,5 miliardi di export negli Usa = «Export, con dazi e mini dollaro -16,5 miliardi di vendite in Usa» <i>Nicoletta Picchio</i>	104
SOLE 24 ORE	21/10/2025	31	Fusione nucleare a quota 8,3 miliardi di investimenti <i>Celestina Dominelli</i>	106
SOLE 24 ORE	21/10/2025	38	Assalto Usa ai minerali critici: maxi scorte e quote di società = Minerali critici, nuovo affondo degli Usa: progetti con l'Australia per 8,5 miliardi <i>Sissi Bellomo</i>	109
STAMPA	21/10/2025	2	Tasse su banche e affitti il governo si spacca = Affitti brevi e banche Scontro sulle nuove tasse nella maggioranza <i>Francesco Malfetano</i>	112
STAMPA	21/10/2025	3	La trincea della cedolare secca <i>Marcello Sorgi</i>	115
STAMPA	21/10/2025	8	L'Italia resta scettica sugli asset russi madice sì all'acquisto di armi americane <i>Marco Bresolin</i>	116

Rassegna Stampa

21-10-2025

STAMPA	21/10/2025	9	Scherbakova : lo Zar si ferma con la forza = Intervista a Irina Scherbakova - "Putin si può fermare solo con la forza, Il suo mondo russo non è mai esistito"	117
			Monica Perosino	
STAMPA	21/10/2025	12	La rete di Appendino	120
			Niccolò Carratelli	
STAMPA	21/10/2025	23	Se la politica urlata rivaluta anche Rumor = Se la politica urlata rivaluta anche Rumor	122
			Marco Follini	
STAMPA	21/10/2025	23	Meloni, benvenuta tra noi "austeri" = Meloni, benvenuta tra noi "austeri"	123
			Elsa Fornero	
TEMPO	21/10/2025	3	Il Furore M5S dalla povertà abolita alla borsetta di Prada a Bruxelles = La metamorfosi del M5S Dalla povertà abolita alla borsa di Prada del «francescano» Furore	125
			Christian Campigli	
TEMPO	21/10/2025	8	Meno tasse e conti in ordine La strada giusta = Il risanamento va ma è ancora pieno di ostacoli	127
			Alessandro Usai	
VERITÀ	21/10/2025	3	«L'europa ha lavorato per la Cina» = Ursula ammette che la Ue «ha lavorato per la Cina» Ma perché non si dimette?	128
			Maurizio Belpietro	

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	40	79 punti lo spread Btp-Bund	130
			Redazione	
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	40	Il nuovo Btp Valore parte di corsa Nel primo giorno 5,4 miliardi	131
			Alessia Conzonato	
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	41	Bnp Paribas sale al 5,39% di Generali tra swap e azioni	132
			Andrea Rinaldi	
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	43	Bene PopSondrio e StMicro Giù Lottomatica e Recordati	133
			Fausta Chiesa	
ITALIA OGGI	21/10/2025	19	Forte rialzo per Tkms al debutto	134
			Redazione	
ITALIA OGGI	21/10/2025	19	La borsa riprende quota Le richieste per il Bip Valore sfiorano 5,4 mld	135
			Massimo Galli	
ITALIA OGGI	21/10/2025	21	Intesa Sp, Elite Lounge per pmi Centro-est Europa	136
			Redazione	
ITALIA OGGI	21/10/2025	32	Italia stabile e attrattiva	137
			Redazione	
MESSAGGERO	21/10/2025	14	Btp Valore sprint Subito richieste per 5,4 miliardi = Btp Valore, in corsa al debutto: le richieste sfiorano 5,4 miliardi	138
			Roberta Amoroso	
MF	21/10/2025	3	Oggi cda di Leonardo sull'alleanza nei satelliti	140
			Redazione	
MF	21/10/2025	5	Nel primo giorno 154 mila italiani investono 5,4 mld nel Btp Valore = Btp Valore parte con 5,4 miliardi	141
			Marco Cappont	
MF	21/10/2025	7	Sprint delle banche sul Ftse Mib	142
			I Giulia Venini	
REPUBBLICA	21/10/2025	31	Mercati in rialzo con le banche Scatto di St	143
			Redazione	
REPUBBLICA	21/10/2025	31	Bnp Paribas stangata a New York, ma spunta in Generali L	144
			Redazione	
REPUBBLICA	21/10/2025	31	Il Btp Valore parte di lancio nel primo giorno 5,4 miliardi	145
			Emma Bonotti	
SOLE 24 ORE	21/10/2025	12	BTP Valore, al debutto ordini per 5,4 miliardi = Sprint del BTP Valore: 5,4 miliardi	146
			Gianni Trovati	
SOLE 24 ORE	21/10/2025	12	La fotografia del titolo: rendimenti più alti rispetto a bond tradizionali e conti deposito	148
			Vito Lops	
SOLE 24 ORE	21/10/2025	37	Parterre - Edison, il ritorno in Borsa accende le banche d'affari	149
			C.fe	
SOLE 24 ORE	21/10/2025	37	Parterre - Generali e quel 5,39% in mano alla francese Bnp	150
			R.fi	
SOLE 24 ORE	21/10/2025	37	Apple a Wall Street sfiora i 4mila miliardi di valore = Kering e L'Oréal, partnership da 4 miliardi nel beauty	151
			Monica D'ascenzo	

Rassegna Stampa

21-10-2025

SOLE 24 ORE	21/10/2025	39	UniCredit al test di conti, tasse e piani di crescita del gruppo in Italia <i>Alessandro Graziani</i>	153
SOLE 24 ORE	21/10/2025	40	Renaissance acquista piattaforma It Lodestar <i>C.fe.</i>	154
STAMPA	21/10/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	155
VERITÀ	21/10/2025	4	Assalto al Btp Valore: già 5,4 miliardi <i>Nino Sunseri</i>	156

AZIENDE

ITALIA OGGI	21/10/2025	25	Stretta sulle compensazioni <i>Fabrizio G Poggiani</i>	158
ITALIA OGGI	21/10/2025	29	Arriva la decontribuzione mamme. Spinta al part-time <i>Carla De Lellis</i>	159
ITALIA OGGI	21/10/2025	32	Quantità, ma poca qualità <i>Redazione</i>	160
MATTINO	21/10/2025	10	Confindustria: manca la spinta sui giovani In tredici anni perse più di 190mila imprese <i>Francesco Bisozzi</i>	161
REPUBBLICA	21/10/2025	28	Filosa assume a Mirafiori "Ma l'Ue cambi rotta" <i>Diego Longhin</i>	162
SOLE 24 ORE	21/10/2025	8	Per i premi di produttività tassazione all'1% = Per i premi di produttività tassazione agevolata all'1% <i>Giorgio Pogliotti</i>	163
SOLE 24 ORE	21/10/2025	26	Stellantis, 400 assunzioni in arrivo a Mirafiori = Stellantis, Filosa: «Italia strategica A Mirafiori presto 400 assunzioni» <i>Paolo Bricco</i>	165
SOLE 24 ORE	21/10/2025	43	Norme & tributi - Patto di famiglia verticale per facilitare i passaggi d'azienda fra generazioni <i>Derrick De Kerckhove</i>	167
STAMPA ALESSANDRIA	21/10/2025	41	Per gli addetti del terziario bonus dagli Enti bilaterali <i>Redazione</i>	168

CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	21/10/2025	45	Cyber Sicurezza? È strategia aziendale <i>Marina Bernardi</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2025	43	Sussurri & Grida - Ferrari e la cybersecurity <i>Redazione</i>	170
GIORNO	21/10/2025	19	Aziende di cybersecurity Leonardo al vertice <i>Redazione</i>	171
ITALIA OGGI	21/10/2025	37	Dati sensibili di bambini disabili inviati via e-mail: scatta la multa <i>Antonio Ciccia Messina</i>	172
NUOVA SARDEGNA	21/10/2025	7	Cybersicurezza, l'allarme arriva dalla Sardegna Tiscali: «Più formazione per difendere i dati» <i>I Lorenzo Musu</i>	174
SECOLO XIX	21/10/2025	6	Intervista a Andrea Campora - La cybersicurezza dell'Europa parla genovese = «Cybersecurity, una sfida che vale miliardi» L'Europa si affida alla guida di Leonardo <i>Gilda Ferrari</i>	175

INNOVAZIONE

FOGLIO	21/10/2025	8	Il caso Nexperia in Olanda, i chip e il derisking permanente <i>Filippo Lubrano</i>	177
FOGLIO	21/10/2025	11	Cosa AI non può giustificare in una legge di bilancio come questa <i>Redazione</i>	178
FOGLIO	21/10/2025	13	Un uso intelligente dell' AI <i>Redazione</i>	179
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/10/2025	10	Extraprofitti? Parlarne frena l'innovazione <i>Edoardo Narduzzi</i>	180
REPUBBLICA	21/10/2025	29	Tempesta nel cloud Amazon lascia al buio aziende e utenti <i>Massimo Rasile</i>	181

Rassegna Stampa

21-10-2025

SECOLO XIX	21/10/2025	6	«Stamo regalando nostri dati Necessario il cloud italiano» <i>Francesco Margiocco</i>	182
SOLE 24 ORE	21/10/2025	42	Norme & tributi - Intelligenza artificiale e fisco: servono più garanzie <i>Giovanni Negri</i>	183

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNALE DEL PIEMONTE	21/10/2025	3	Un Protocollo per la sicurezza nei presidi sanitari torinesi <i>Felicia Bello</i>	184
MATTINO DI PADOVA	21/10/2025	22	Ladro di superalcolici colpisce il vigilante dell'Iper Rossetto <i>Redazione</i>	186
PROVINCIA PAVESE	21/10/2025	2	Aggiornato - Per le aggressioni in ospedale gli infermieri chiedono aiuto «Ora intervenga la prefettura» = Aggressioni in ospedale Gli infermieri chiedono aiuto alla prefettura <i>Silvio Puccio</i>	187

Dazi e Kiev, Trump «arruola» Meloni Il Pd attacca, Palazzo Chigi smentisce

ROBERTA D'ANGELO
Roma

L'amico Donald Trump "incastra" la premier Giorgia Meloni che torna sotto il fuoco incrociato delle opposizioni, costretta a smentirlo, sia pure con una nota ufficiosa per limitare l'imbarazzo. Questa volta i complimenti alla premier del presidente americano sono dispensati per «l'ottima mossa», come definisce quella che viene diffusa con un video che parrebbe montato ad arte (almeno così lascia intendere Palazzo Chigi), secondo il quale la presidente del Consiglio si starebbe smarcando dalla Ue per trattare direttamente con gli Usa sui dazi. E nel filmato, messo a punto dall'attivista Maga Lynne Patton e rilanciato dal presidente americano, emergerebbe anche una frenata sul sostegno a Kiev.

C'è quanto basta per rinfocolare la polemica mai sopita. A creare involontariamente le premesse per quello che si direbbe un video fake, è l'intervento registrato di Meloni al gala dei 50 anni della National Italian American Foundation (Niaf), presenziato dalla sorella Arianna (con una delegazione di ministri e parlamentari di FdI). Il te-

ma di fondo è l'attacco alla cultura woke, oltre al politicamente corretto in base al quale è stata screditata anche la figura di Cristoforo Colombo. Al parterre di italoamericani la premier ripropone «la nostra cultura e il nostro stile di vita» fondato «sui valori senza tempo della fede, della famiglia e della libertà». Parole che piacciono a Trump, pronto a rilanciare sul ruolo dei nostri connazionali per la costruzione dell'America. È qui che il tycoon rispolvera il vecchio video di Meloni al congresso di Vox diventato poi virale («Sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana...»). E a seguire aggiunge l'altro filmato, secondo cui il capo del Governo del nostro Paese è pronto a strappare con Bruxelles. Seguono 24 ore di attacchi all'esecutivo da parte delle opposizioni. I capigruppo del Pd Chiara Braga e Francesco Boccia chiedono una smentita immediata o un «chiarimento in Parlamento». Il presidente dei senatori dem chiede «parole chiare». Mentre per Braga Meloni «non può far finta di nulla. Deve chiarire da che parte sta l'Italia e se è destinata a essere l'avamposto di Trump per rompere il fronte europeo e indebolire definitivamente l'Unione europea, che non è soltanto un sodalizio economico, ma anche e soprattutto un patto politico

tra Stati che condividono valori, diritti e libertà».

La presidente dei senatori di Italia viva Raffaella Paita reclama una risposta personale della premier, e non sembra accontentarsi delle rassicurazioni del ministro degli Esteri Antonio Tajani. Anche il suo collega Enrico Borghi considera inaccettabili le ambiguità.

«Non basta il solito video sui social», concorda da Avs il capogruppo Peppe De Cristofaro. E mentre il centrosinistra resta sulle spine, ad acuire il malessere sono le trattative in corso con gli Usa per i dazi sulla pasta confermate con soddisfazione dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Proprio nello stesso frangente in cui il centro studi di Confindustria stima in 16,5 miliardi la riduzione delle vendite italiane negli Usa. Ma il vicepremier Tajani trova lunare le richieste delle opposizioni. «Abbiamo sempre lavorato con l'Ue e grazie all'Italia si è potuto fare qualche passo in avanti», spiega. Mentre dal partito della premier il capogruppo Galeazzo Bignami conferma che sui dazi «non esistono spazi nel trattato Ue per trattative dirette».

Nel primo pomeriggio arriva l'attesa precisazione - sia pure informale - da Palazzo Chigi. «Le trattative commerciali - come noto - sono guidate dalla Commissione europea, trattan-

dosi di competenza esclusiva dell'Unione», dicono le fonti ufficiose della premier. Che precisano «È stata invece da tempo avviata un'interlocuzione bilaterale, che affianca l'azione della Commissione, sul tema dei dazi antidumping prospettati dal Dipartimento del Commercio nei confronti di alcuni produttori italiani di pasta».

Di lì a poco da Bruxelles arriva la conferma, altrettanto ufficiosa, all'agenzia Agf: l'Italia e la Commissione europea operano in pieno coordinamento sul dossier dazi americani, compresi quelli recenti annunciati sulla pasta.

IL CASO

Per ringraziare la premier italiana del messaggio alla Niaf contro «la cultura woke», il presidente Usa rilancia un video di un'attivista Maga in cui si sostiene che Roma cerca di trattare per sé sulle tariffe e vorrebbe tagliare il sostegno all'Ucraina

Incalzato dalle richieste di chiarimenti in Parlamento da parte delle opposizioni, il Governo fa filtrare una precisazione ufficiosa in cui ricorda (come fa anche il ministro degli Esteri Tajani) che sulle imposizioni doganali «la trattativa la conduce l'Europa» e l'interlocuzione sulla pasta avviene d'intesa con l'Unione. Che conferma



Peso: 27%

STRAGE INFINITA SUL LAVORO

Altri due morti e un ferito grave Sicurezza, al via gli Stati generali

PAOLO FERRARIO

Milano

Ancora morti sul lavoro, nel Catanese e in provincia di Rimini, alla vigilia della seconda edizione degli Stati generali sulla Salute e Sicurezza sul lavoro. In una vetreria di San Giovanni La Punta, in provincia di Catania, due pesanti lastre di vetro hanno travolto una coppia di operai che le stavano caricando su un camion. Uno dei due, un lavoratore di 58 anni originario del Congo, ha perso la vita schiacciato dal carico, mentre il collega di 34 anni è stato trasferito al Policlinico di Catania, in condizione fortunatamente non gravi. La procura ha aperto un'inchiesta per fare luce sull'ennesimo operaicidio. Nelle stesse ore, ha perso la vita anche un secondo lavoratore. Claudio Reggiani, 64 anni, dipendente di una ditta di catering di Pesaro, stava consegnando il pasto ad un operaio in un'azienda di San Giovanni in Marignano, in provincia di Rimini. Per portare il pranzo, l'uomo è salito sul tetto di un lucernario che, però, non ha retto il suo peso, facendolo precipitare per otto metri. Il lavoratore è morto sul colpo. Di «per-

dità preziosissima che ha scosso tutta la comunità», ha scritto in un post sui social la sindaca di San Giovanni in Merignano, Michela Bertuccioli.

Infine, a Comun Nuovo, in provincia di Bergamo, un operaio di 41 anni, mentre lavorava nelle Fonderie Pilenga, è rimasto con un braccio schiacciato dagli ingranaggi di un macchinario. L'uomo è stato portato in codice rosso all'Ospedale Papa Giovanni di Bergamo con un trauma da schiacciamento.

Questa catena di infortuni è avvenuta alla vigilia della seconda edizione degli Stati Generali sulla Salute e la Sicurezza sul Lavoro organizzati, da oggi a giovedì, dalla Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro della Camera dei Deputati presieduta dalla deputata Chiara Gribaudo. «Quella di vittime e infortuni sul lavoro è la grande emer-

genza dimenticata del Paese - afferma la parlamentare democratica -. È necessario che ognuno di noi faccia la propria parte per garantire diritti, tutele, sicurezza e salvaguardare vite umane».

Ricco il programma della tre giorni, tra dibattiti con esperti, testimonianze dei familiari delle vittime e tavoli tematici. Saranno anche presentate la serie Rai Fiction - Anele "L'altro ispettore", una lettura dell'attore Alessio Vassallo e la condivisione delle storie di lavoratrici e lavoratori vittime di infortuni e familiari dei caduti sul lavoro. Tra gli interventi in programma, quelli di Maurizio Landini (Cgil), Mattia Pirulli (Cisl), Pierpaolo Bombardieri (Uil), Francesco Paolo Capone (Ugl), Guido Lutrario (Usb), Angelo Raffaele Margiotta (Confsal), Pierangelo Albini (Confindustria), Stefano Crestini (Confartigianato Edilizia), Gino Sabatini (Cna), Cristiano Fini (Cia), Sandro Gambuzza (Confagricoltura), Romano Magrini (Coldiretti), Renato della Bella (Confindustria).

«Incontri di ampio respiro come questi dovrebbero essere una pratica perpetua e calendarizzata all'interno dell'Agenda istituzionale in un momento storico nel quale il nostro Paese conta tre morti per l'insicurezza del lavoro accertati al giorno - dichiara il presidente nazionale Anmil, Antonio Di Bella -. Non è tempo per lotte di partito e rinnovamento di promesse vane. L'urgenza di azioni immediate e concrete richiede un lavoro sinergico tra tutti gli attori competenti. Mi auguro che da questa tre giorni escano rivendicazioni puntuali e capaci di essere immediatamente recepite dal Governo».

Due lavoratori, di 68 e 64 anni, hanno perso la vita nel Catanese e in provincia di Rimini. Gribaudo: «È necessario che ognuno faccia la propria parte»



Peso: 17%

LA MOSSA DELLA CASA BIANCA, IL PRESSING SU NETANYAHU

E in Israele arriva il «duro» Vance

di **Davide Frattini**

L'obiettivo è salvare la tregua. Trump invia in Israele anche il vicepresidente americano Vance e aumenta il pressing su Netanyahu. Il monito ad Hamas: «Se non rispettano gli accordi li annienteremo».

alle pagine **2, 3 e 5** **Olimpio**

Trump manda Vance in Israele Cresce il pressing su Netanyahu

Ieri Kushner e Witkoff, oggi il vicepresidente (più critico nei confronti di Israele). Obiettivo: salvare la tregua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Sono passati undici giorni e già devono ritornare. Se l'aspettavano: hanno applicato ai negoziati il motto da immobilisti proclamato da Jared Kushner: «Prima ottenere il sì, poi sistemare i particolari». I dettagli questa volta però sono molto vaghi, il piano in venti punti di Donald Trump — che il genero e l'inviato Steve Witkoff hanno imposto ai contendenti — sta tutto in una pagina, le complessità del Medio Oriente ridimensionate a un foglio dattiloscritto. Come dimostrano le battaglie di domenica il cessate il fuoco vacilla e vacillerà.

Per queste ragioni gli americani accelerano. Oggi a Tel Aviv atterra anche JD Vance, che i commentatori locali considerano il meno paziente con Benjamin Netanyahu e il meno pro-Israele nell'attuale amministrazione: il vicepresidente visita le aree della Striscia dov'è si trova Tsahal, abbastanza da vicino per vedere la

devastazione dei villaggi e delle cittadine palestinesi ridotte in macerie. Witkoff e Kushner — altro messaggio a Netanyahu — si sono fatti precedere da un'intervista a «60 minutes», il programma giornalistico di punta dell'emittente Cbs. Ancora una volta in coppia, porgendosi le battute, enfatizzando l'uno il ruolo dell'altro. Witkoff racconta che il raid ordinato da Bibi in Qatar per cercare di eliminare i negoziatori di Hamas «ci ha fatto sentire un po' traditi». Kushner rincara: «Trump ha pensato che gli israeliani stavano finendo fuori controllo, che era il momento di essere molto duri perché stavano prendendo decisioni contrarie ai loro interessi nel lungo periodo».

Witkoff svela di aver ricevuto l'autorizzazione dal presidente a incontrare qualche giorno dopo il principale bersaglio dei missili: Khalil Al Hayya, nominato da Yahya Sinwar, il pianificatore della mattanza del 7 ottobre 2023 eliminato un anno fa, come leader all'estero. Gli americani considerano Hamas una organizzazione terroristica e ufficialmente non dovrebbero

avere contatti diretti. «Abbiamo espresso le condoglianze per il figlio ucciso in quel bombardamento e gli ho detto che entrambi facciamo parte di un club tragico: genitori che hanno seppellito i figli». Il primogenito Andrew è morto a 22 per overdose da oppioidi e Witkoff ha spesso parlato di questo dolore con i famigliari degli ostaggi israeliani.

La pressione su Netanyahu non significa alleggerirla sui capi fondamentalisti. «Se non rispettano la tregua, li annienteremo e loro lo sanno. L'esercito israeliano può rientrare dentro a tutto il territorio in 2 minuti, però non ho ancora detto di farlo», ha avvertito ieri Trump dalla Casa Bianca.

Il caos nella Striscia in questi giorni è anche causato dalla mancanza di una forza che si opponga alle squadre del gruppo. Le truppe israeliane si sono ritirate dietro la cosiddetta linea gialla. Secondo i media israeliani, gli Usa avrebbero pronta una risoluzione per l'invio di un contingente internazionale da approvare in Consiglio di Sicurezza Onu. Netanyahu si è sempre opposto al ritorno



Peso: 1-3%, 2-65%

dell'Autorità palestinese del presidente Abu Mazen al quale Hamas aveva tolto Gaza con un golpe nel giugno del 2007. Il gruppo trattiene ancora i cadaveri di quindici rapiti e l'accordo prevede che debba restituirli tutti: ieri notte hanno consegnato un corpo da riportare in Israele.

Con il ritorno delle sedute in parlamento dopo la pausa estiva e le festività ebraiche, il premier israeliano è ormai in campagna elettorale. Ha usato il podio alla Knesset per ribadire quella che sarà da qui in avanti la strategia: spostare

l'attenzione dalle sue responsabilità politiche dietro ai massacri di due anni fa, accentuare l'importanza delle operazioni contro l'Iran e l'Hezbollah in Libano, riportare il discorso sul pericolo rappresentato dal programma atomico degli ayatollah: «Se avessi fermato la guerra a Gaza come mi chiedevate, avrebbe vinto l'asse di Teheran. E tutti gli israeliani sarebbero volati in cielo nel fumo nucleare».

Davide Frattini

153
tonnellate

di bombe sganciate domenica su Gaza in seguito «a una palese violazione della tregua da parte di Hamas». Lo ha detto Netanyahu

15
corpi

di ostaggi non sono ancora stati restituiti da Hamas. Il movimento jihadista sostiene che sia difficile reperirli sotto le macerie

Le tappe

Trump presenta il suo piano

✓ Il 29 settembre Donald Trump presenta il suo piano in 20 punti per Gaza che prevede l'uscita di scena di Hamas e un governo tecnico chiamato a guidare Gaza durante la fase di transizione sotto la supervisione di un board internazionale

Tregua e accordo sulla «fase 1»

✓ Nel summit a Sharm el-Sheik a inizio ottobre Israele e Hamas firmano i primi punti: cessate il fuoco, ritiro parziale dell'Idf, ritorno degli ostaggi, vivi e deceduti, detenuti dall'attacco del 7 ottobre 2023, in cambio del rilascio di prigionieri palestinesi

Il secondo vertice a Sharm el-Sheik

✓ Il 13 ottobre i leader di 22 Paesi si riuniscono sempre a Sharm el-Sheik per discutere la pace. Usa, Qatar e Turchia firmano un testo a sostegno del piano di Trump che traccia il futuro della Striscia. Ma né Israele né Hamas partecipano all'incontro

Razzi e bombe Tregua in bilico

✓ Domenica Israele ha denunciato la rottura della tregua da parte di Hamas dopo il lancio di «un missile anticarro e spari» contro l'Idf a Rafah. In risposta, l'esercito israeliano ha sferrato una prima serie di raid aerei su Rafah e Beit Lahia

Intervista dura

L'inviato speciale ha detto in Tv di essersi sentito «tradito» dal raid aereo sul Qatar



Biglietto di avvertimento

I volantini. Un palestinese mostra i volantini lanciati ieri su alcune zone della Striscia dall'esercito israeliano. Il codice QR rimanda a una pagina dell'Idf che include una mappa delle zone dichiarate «sicure» ed evidenzia la cosiddetta linea gialla: «Cari residenti di Gaza, vi preghiamo di esaminare attentamente questa mappa». (J. Alshrafi Afp)



Peso:1-3%,2-65%

Così i governi europei vogliono portare Putin a congelare la guerra

Più tasse a Mosca, Bruxelles deciderà sulle riserve russe

di **Federico Fubini**

L'11 ottobre a Vladivostok, nell'estremo oriente, è accaduto qualcosa che contraddice tutti i cliché e le abitudini effettive della Russia autocratica di Vladimir Putin. Non solo una manifestazione di protesta per una decisione del governo è stata autorizzata, ma i politici locali si sono uniti alla gente e hanno dimostrato anche loro. Contro Mosca. È la prima volta dal Covid che veniva permesso agli abitanti di Vladivostok di scendere in piazza.

Criticavano una misura nella legge di bilancio che, a prima vista, non ha niente a che vedere con l'Ucraina: un aumento esponenziale delle tasse sulle auto importate di seconda mano. Vladivostok ha sempre riservato un'intera collina al parcheggio di vecchi modelli giapponesi giunti via mare e ora rischia di perdere il suo modello economico. Ma anche questo momento di frustrazione delle persone comuni in un angolo sperduto della Russia dice qualcosa della situazione del Paese in guerra e della strategia dei governi dell'Unione europea per aiutare Kiev.

La Russia non è vicina al col-

lasso ed è in grado di continuare ad attaccare l'Ucraina. Ma i limiti economici, industriali, demografici e di finanza pubblica della sua potenza militare nel 2025 stanno diventando più visibili. E orientano ciò che i governi europei stanno cercando di ottenere: vogliono portare Putin a concludere che non potrà centrare i suoi obiettivi di guerra in Ucraina — non per ora — e che quindi gli conviene congelare il conflitto. Non ritirarsi; solo congelare la guerra in Ucraina lungo l'attuale linea del fronte, mantenendola militarizzata e fortificata anche se le armi tacciono, come il Cremlino ha già fatto in Georgia nel 2008.

Anche quella tassa sulle auto d'importazione è un sintomo che per la Russia le risorse non sono illimitate e sul governo cresce la pressione. Perché non si tratta dell'unico nuovo prelievo. Con il 2026 arriva anche un aumento delle aliquote sugli autonomi o le piccole imprese, oltre a un rialzo dell'imposta sui consumi (Iva) di due punti al 22% destinato a riacendere l'inflazione. Tutto serve, naturalmente, a pagare per la guerra. Con il calo del prezzo del petrolio e la frenata dell'economia — passata da una crescita del 4,1% nel 2024 allo 0,6% previsto dal Fondo monetario internazionale sul 2025 — le entrate di bilancio di Mo-

sca sono giù quasi del 17% nei primi sei mesi di quest'anno. Il deficit si avvicinerà al 3% del prodotto lordo e quel livello pesa molto più che in Europa, perché Mosca ha perso l'accesso ai mercati internazionali per finanziarsi. Può contare solo su banche e risparmio interni. Mancano due mesi alla fine dell'anno e il ministero delle Finanze è riuscito a piazzare appena metà dei titoli di debito previsti sul 2025. La stessa produzione militare ha smesso di crescere (al netto dei droni) e — nota Alexandra Prokopenko su *Foreign Affairs* — nel 2026 per la prima volta dall'aggressione totale all'Ucraina il bilancio militare non aumenterà, anzi calerà appena. Gli almeno 220 mila morti russi in Ucraina, le centinaia di migliaia di feriti gravi, più gli almeno 700 mila russi fuggiti all'estero fanno sì che nuova forza lavoro per il sistema militare-industriale sia introvabile.

Niente di tutto questo significa che la Russia sia esausta. Il budget dell'esercito resta sempre al 40% della spesa pubblica, una quota quasi doppia rispetto al 2021. Ma i governi europei più attivi nel sostegno all'Ucraina — Germania, Polonia, baltici, nordici — intravedono un'opportunità ora che l'affanno per la Russia non può che crescere ancora. L'uso delle riserve russe congelate a favore



Peso: 29%

dell'Ucraina per circa 170 miliardi di euro potrebbe essere deciso in dicembre e divenire operativo a marzo. Esso darebbe a Kiev risorse per produrre droni e altri mezzi di difesa per altri due anni circa (il costo della guerra per l'Ucraina oggi è di 172 milioni di dollari al giorno). Nel frattempo la Russia continua a subire 30 mila vittime al mese, fra morti e feriti,

per conquistare frazioni trascurabili di territorio nel Donbass. Non potrà farlo all'infinito. Pokrovsk nel Donetsk sembrava spacciata già un anno e mezzo fa, eppure non è mai caduta. Con l'uso intensivo di droni invece il ritmo delle perdite ucraine è rallentato.

Concedere l'intero Donbass a Putin significherebbe oggi aprirgli la strada verso l'Ucraina

centrale, oltre le fortificazioni del Donetsk. Kiev e gli europei non lo faranno. Aspettano che Putin decida che non può far altro che fermarsi. E congelare il conflitto.

Le contestazioni

A Vladivostok insolite proteste per l'aumento delle imposte sulle auto importate



Peso: 29%

Pensionati in difficoltà, aiuto solo agli over 70. Dazi, il governo e il post di Trump: trattiamo sulla pasta

Manovra, scontro tra alleati

FI contro l'aumento della tassa sugli affitti brevi. Critico anche Salvini

di **Mario Sensini**
e **Claudia Voltattorni**

La mancata conferma di «Opzione Donna» e «Quota 103», l'aumento delle pensioni di 20 euro al mese che spetterebbe solo ai pensionati con redditi bassi oltre i 70 anni di età: ecco che cosa emerge, tra l'altro, analizzando i 137 articoli della bozza della

legge di Bilancio in attesa di essere bollinata dalla Ragioneria e consegnata in Parlamento. Ma spunta anche un aumento delle imposte sugli affitti brevi che va a creare, dopo quello scaturito in merito al contributo chiesto alle banche, ulteriori tensioni nell'esecutivo. FI si oppone, critico anche Salvini. Sono ore convulse. Intanto, dopo il

post rilanciato da Trump sui dazi, Roma precisa di trattare sulla tassazione della pasta.

alle pagine **10, 11 e 13**

M. Cremonesi, Ducci Galluzzo, Iorio

Affitti brevi, la battaglia della tassa

Forza Italia e Lega: sbagliato aumentare il prelievo al 26%. Banche, restano le divisioni

di **Mario Sensini**

ROMA Qualche novità e qualche nuovo problema politico emergono dalla lettura dei 137 articoli della bozza della legge di Bilancio circolata ieri, ma non ancora bollinata dalla Ragioneria e consegnata in Parlamento, dove potrebbe arrivare con qualche ritardo, forse un paio di giorni, rispetto ai tempi canonici.

Si scopre, infatti, che al di là della mancata conferma di Opzione Donna e Quota 103, l'aumento delle pensioni di 20 euro al mese, per 260 euro l'anno, spetterebbe solo ai pensionati con redditi bassi oltre i 70 anni di età, gli stessi destinatari dell'allora «milione di lire» di Silvio Berlusconi, perché si modifica la vecchia norma del 2001.

Poi è saltato fuori un aumento delle imposte sugli affitti brevi, creando un nuovo corto circuito nell'esecutivo oltre quello sulle banche, che continua ad agitare la maggioranza. Il confronto tra il

governo e le banche sul contributo alla manovra non è ancora approdato ad un'intesa, ma il ministero dell'Economia ha già avviato contatti formali con la Banca Centrale Europea per la notifica delle nuove misure a carico degli istituti di credito.

L'incremento del prelievo sugli affitti, altro fronte caldo, riguarderebbe i proprietari che locano fin dal primo immobile, si passerebbe dal 21 al 26% sui ricavi, aliquota che viene equiparata a quella di chi ha più immobili da gestire. Forza Italia e la Lega sono insorte, con i due vice premier, mentre nessuna reazione è pervenuta dal partito di Giorgia Meloni. «Non è un buon modo di aiutare l'iniziativa privata» ha detto Salvini, aggiungendo che in Parlamento la cosa si potrà modificare. Lo stesso ha sostenuto Antonio Tajani: «Non si può penalizzare chi possiede una casa e la affitta. Quindi c'è tutta la possibilità di correggere». Sono invece su sponde opposte, i due, sul contributo da chiedere alle banche. Il Documento di bilancio lo quantifica in 4,3 miliardi di euro

nel '26 e '27 e 2,3 nel '28, quasi 11 miliardi in tutto. La bozza della legge di Bilancio definisce le misure, tra cui l'aumento di due punti dell'Irap, ma i colloqui tra il governo e le associazioni di banche e assicurazioni sono ancora in corso per arrivare a un compromesso. «Le banche devono pagare 5 miliardi, e se si lamentano saranno 6 o 7, perché è una roba che non si può sentire. Tutti possono piangere tranne le banche italiane» ha detto ieri Salvini. «Al governo non c'è uno che decide per tre. Se c'è accordo le cose si fanno, sennò finiscono lì» ha replicato duro Tajani.

Nel frattempo, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, come vuole la norma, ha chiesto un parere preventivo alla Bce sull'intervento a carico delle banche. La risposta, che non sarà certamente entusiasta, non sarà comunque vincolante.

Altre norme, emerse dalla lettura della bozza, hanno su-



scitato la preoccupazione dei consumatori e le critiche dell'opposizione. A cominciare dal livellamento delle accise sul gasolio rispetto alla benzina (la prima sale di 4 centesimi, tanto quanto scende la seconda), poi l'aumento delle imposte sulle sigarette, 15 centesimi dal '26, 60 entro tre anni. Ci sono critiche dall'opposizione per i tagli ai finanziamenti per il cinema e la cultura e, dai sindacati, per il mancato finanziamento del contratto dei dipendenti degli enti locali.

Tra i 137 articoli della bozza

in corso di verifica politica, e contabile, emergono alcune novità importanti, come la quota del 5 per mille Irpef riservata alle associazioni che sale a 620 milioni; gli 825 milioni per l'occupazione giovanile; i 180 milioni per i buoni acquisti dei neodiplomati; i 150 per l'assistenza ai minori; poi le assunzioni di 2 mila agenti di polizia penitenziaria e di 718 magistrati.

Tra i nuovi stanziamenti ci sono anche 20 milioni per i dipendenti dei call center; altrettanti per la cassa integra-

zione all'ex Ilva e per gli affitti dei genitori divorziati e indigenti; 50 milioni per l'Ucraina; 35 milioni per le borse di studio agli stranieri.

Il parere

Sul contributo degli istituti il ministro ha chiesto, come da norma, il parere alla Ue

Le novità in campo

Previdenza

Pensioni sociali, 20 euro in più

L'aumento delle pensioni per i soggetti in condizioni disagiate dal primo gennaio 2026, pari a 20 euro al mese, sarà erogato solo a chi ha un'età pari o superiore a 70 anni ed è titolare delle maggiorazioni sociali. L'importo annuo del tetto di reddito per ottenere il beneficio è incrementato di 260 euro.

Prezzi

Sigarette, più 60 centesimi

Con la manovra arrivano anche gli aumenti per le sigarette. Gli incrementi delle accise avranno un effetto sui prezzi di 14-15 centesimi a pacchetto nel 2026, arrivando ad un totale di 60 centesimi nei tre anni di programmazione. Il dato emerge dai calcoli di fonti di settore, che indicano anche rincari di 12 centesimi per le e-cigs.

Famiglia

Sostegni ai caregiver

Nel disegno di legge di Bilancio, tra le misure a sostegno della famiglia, è previsto anche un Fondo per il finanziamento delle iniziative legislative a sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare, con una dotazione di 1,15 milioni di euro per il 2026 e di 207 milioni annui dal 2027.

Welfare

Minori soli, il fondo

Sempre nel capitolo che riguarda le famiglie, la manovra prevede che venga rifinanziato con altri 150 milioni di euro nel 2026 il fondo per l'assistenza ai minori, che contribuisce alle spese sostenute dai Comuni per l'assistenza ai minori per i quali sia stato disposto l'allontanamento dalla casa familiare.



Al Mef Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle finanze



Peso: 1-9%, 10-50%

Il costo delle tariffe americane? Meno ricavi per 16,5 miliardi A rischio il 2,8% del nostro export Scordamaglia: fiducia nel lavoro di governo e commissione Ue

di **Valentina Iorio**

La maxi-tariffa sulla pasta, che potrebbe scattare da gennaio, per effetto di un'indagine antidumping del dipartimento del commercio degli Stati Uniti su alcuni dei principali produttori ed esportatori italiani, esula dall'accordo tra Bruxelles e Washington che ha fissato un tetto massimo del 15% ai dazi sulle importazioni dall'Unione europea. Tuttavia i produttori sono fiduciosi. La decisione definitiva, infatti, non è stata ancora presa e le aziende coinvolte hanno ancora tempo per presentare la loro difesa. «La pronta reazione del governo e di Bruxelles ci fanno sperare che la documentazione, che sarà presentata, possa portare il dazio dal 91,74% a un valore sotto il 5%,

come avvenuto in passato per procedimenti analoghi», spiega l'ad di Filiera Italia Luigi Scordamaglia. Il nuovo dazio del 91,74% andrebbe ad aggiungersi al 15% già in vigore, facendo salire la tariffa complessiva a quasi il 107%. «Una forzatura che andrebbe a colpire soprattutto i prodotti premium meno intaccabili dai dazi rispetto a prodotti di base, che sono invece quelli più colpiti dalle attuali tariffe del 15%», sottolinea Scordamaglia.

Intanto il comparto è alle prese con le tariffe già in vigore che hanno portato a un calo dell'export agroalimentare verso gli Stati Uniti del 7-8% ad agosto, secondo le stime di Filiera Italia. Nel complesso l'export italiano di beni verso gli Usa è crollato del 21,1% ad agosto rispetto allo scorso anno, dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno dovuto al cosiddetto *front loading*, l'anticipo delle importazioni da parte degli ame-

ricani per evitare i dazi. A fotografare la situazione è l'ultima congiuntura flash del Centro studi di Confindustria. A livello europeo, gli acquisti Usa nel complesso si sono ridotti dell'8,7% annuo tra giugno e luglio.

Secondo il centro studi di Viale dell'Astronomia, le tariffe americane nel medio periodo potrebbero costare circa 16,5 miliardi alle imprese del made in Italy, in termini di minori vendite. Vale a dire il 2,8% dell'export manifatturiero. L'impatto è maggiore per settori come automotive (il più colpito), alimentari e bevande, macchinari, pelli e calzature e altre attività manifatturiere. Le perdite potrebbero essere più ampie, se si considerano gli effetti indiretti, lungo le catene di produzione, del calo dell'export negli Usa degli altri Paesi Ue sulla domanda di input italiani. La somma di effetti diretti e indiretti si tradurrebbe in un calo

del 3,8% dell'export manifatturiero e dell'1,8% della produzione. All'effetto dei dazi, inoltre, si aggiunge quello del dollaro debole che penalizza molto la competitività di prezzo dei beni europei negli Stati Uniti, soprattutto rispetto alle produzioni domestiche americane. «Nel lungo periodo — conclude Confindustria — è forte l'incentivo a rilocalizzare alcune produzioni nel mercato Usa: il rischio per l'industria europea è di perdere parti vitali del tessuto produttivo».



Peso: 40%

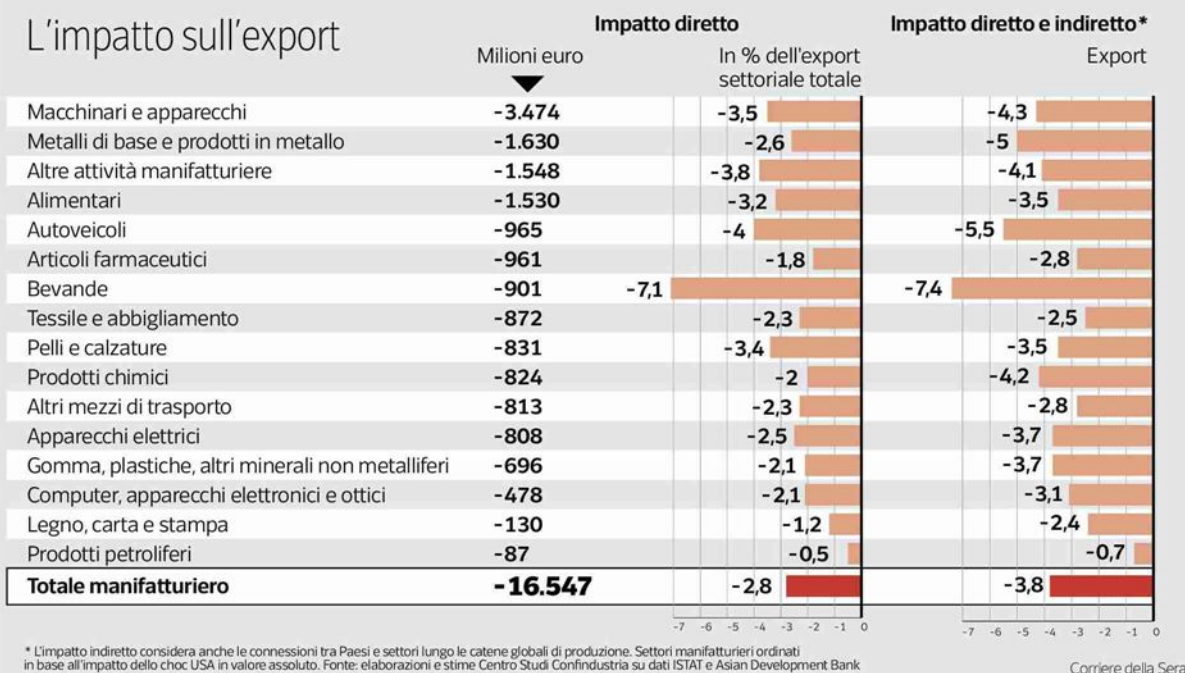
Lo studio

● L'ultima «congiuntura flash» del Centro studi di Confindustria evidenzia che l'export italiano verso gli Usa è crollato ad agosto, del 21,1% su agosto 2024, dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno dovuto all'anticipo degli acquisti

● Questo ha contribuito per più di due terzi alla caduta dell'export extra Ue (-7,0% tendenziale, -1,1% sul totale mondo)

● Nel medio-lungo periodo secondo il centro studi i nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi

L'impatto sull'export



Corriere della Sera



Peso:40%

Oggi il caso Ranucci in Europa Mattarella: «Allarmante, serve una reazione forte»

Schlein a Roma alla piazza convocata dal M5S «senza bandiere»

ROMA L'attentato al giornalista Sigfrido Ranucci, sarà oggi materia di dibattito al Parlamento europeo. Nelle stesse ore a Roma, in piazza Santi Apostoli il leader del M5S, Giuseppe Conte, ha chiamato una manifestazione senza bandiere di partito, per la libertà di stampa, sempre sulla scorta dell'episodio che ha coinvolto il conduttore di Report. Un episodio che, dal Belgio, dove si è recato in visita di Stato, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha definito «allarmante», tale da richiedere «una forte reazione, come sta avvenendo».

Ieri la modifica dell'ordine del giorno dell'assemblea di Strasburgo, proposta dalla Sinistra europea e dai Socialisti e Democratici, è passata con

421 voti a favore, nessun contrario e cinque astenuti. Dirimente per il risultato, praticamente unanime, sarebbe stata la messa a punto del titolo. Secondo gli europarlamentari di Fdi-Ecr, Nicola Procaccini e Carlo Fidanza, la sinistra avrebbe «provato a introdurre un dibattito sul grave atto intimidatorio contro Ranucci, titolando come un attacco ai valori democratici europei. Evidentemente volendo attribuire delle responsabilità politiche a carico del governo italiano» sostengono. Poi però, di fronte alla contromossa della destra di approvare da sola una mozione con un titolo diverso, «la sinistra — proseguono i due eurodeputati — ha prudentemente virato verso un titolo più neutrale ed

equilibrato: «Le intimidazioni criminali contro i giornalisti investigativi nell'Unione europea: l'attentato a Sigfrido Ranucci». Ma Sandro Ruotolo, eurodeputato e responsabile Informazione del Pd, non ha rinunciato, presentando la mozione, alla propria chiave di lettura: «C'è modo e modo per zittire un giornalista — ha detto —: con l'intimidazione, l'omicidio, la delegittimazione, le querele temerarie, lo spionaggio illegale. Colpire un giornalista significa colpire la democrazia».

Intanto oggi alle 17.30 ci sarà la manifestazione promossa dal M5S: «Saremo al fianco di Ranucci, di Report, di tutti i giornalisti che ogni giorno si battono per un'informazione libera e indipendente» pro-

clama Conte sui social. Ci sarà anche la segretaria del Pd, Elly Schlein e il deputato di Avs Angelo Bonelli. Tra i giornalisti che intervengono, Marco Travaglio, Francesco Cancellato, Rula Jebreal, Lirio Abbate e salvo sorprese, Ranucci.

Ieri, ospite di *RadioDue Social Club*, a Luca Barbarossa che gli chiedeva se c'è un nesso tra la delegittimazione subita e l'attentato, ha risposto: «È un atto che in realtà rafforza non delegittima: sarebbe un autogol. Da questo punto di vista infatti io non credo, come qualcuno ha ipotizzato, a mandanti esterni».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La bomba davanti a casa

1 Il 16 ottobre una bomba ha distrutto l'auto di Ranucci e quella usata dalla figlia: l'ordigno sotto la Opel del giornalista è esploso davanti alla sua casa di Pomezia

Le ipotesi della Procura

2 La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Diverse le ipotesi sul movente: dai clan di estrema destra legati agli ultrà agli affari sul porto di Fiumicino

Le denunce e i proiettili

3 Ranucci, sotto scorta dal 2014, ha presentato negli anni 30 denunce per le minacce ricevute. Una di queste riguarda due proiettili di P38 trovati vicino a casa sua



Peso: 35%

Futuro Il modello americano del Ceo di Stato rischia di mettere in pericolo valori per noi fondamentali. Tre principi da applicare

LA DEMOCRAZIA NON E' UN'AZIENDA

di **Luciano Violante**

M

igliaia di persone hanno sfilato nelle grandi città americane gridando «No king», non vogliamo un re. Non esageravano. Trump governa il suo Paese come se ne fosse il sovrano. Molti pensatori a lui vicini ritengono che la democrazia sia inidonea a governare e propongono di sostituirla con un sistema di governo tecnocratico ed elitario. Curtis Yarvin, uno degli intellettuali più citati dal vice presidente J.D. Vance, presenza fissa nei media repubblicani, in un'intervista al *New York Times* del 18 gennaio 2025 ha teorizzato che il modello da seguire è quello delle grandi aziende che sono «monarchie in miniatura: funzionano perché qualcuno comanda e gli altri eseguono», mentre le istituzioni sono aziende fallite, la democrazia è solo una debole aristocrazia di esperti, giudici e professori. Una delle sue tesi centrali è che la democrazia americana sia una farsa irrimediabile e che serve un leader di tipo monarchico. Ha inoltre discusso con Michael Anton, Direttore della pianificazione politica del Dipartimento di Stato su come si potrebbe installare un «Cesare americano». Idee una volta marginali stanno sfacciatamente prevalendo.

Come siamo arrivati a questo punto? Dopo la fine dell'impero sovietico, i Paesi vincitori pensarono che ormai globalizzazione, multilateralismo e occidentalizzazione si sarebbero imposti su tutto il mondo. Nel 2014 l'allora vicepresidente degli Stati Uniti, Joe Biden, disse ai cadetti dell'accademia aeronautica: «La Cina non innova... Pechino non può impensierire veramente gli Stati Uniti dal

punto di vista tecnologico. Non ne ha gli strumenti». Gli imperatori di Bisanzio, abbagliati dallo splendore delle proprie corone, non si accorsero della crescente potenza militare dei turchi e persero l'impero. Come quegli imperatori, abbiamo sovrapposto le nostre presunzioni alla realtà. Per reagire alla strage delle Torri Gemelle, abbiamo adottato l'idea della esportazione armata della democrazia, conclusa con la vergognosa fuga da Kabul. Eravamo convinti che l'espansione dei mercati avrebbe portato la crescita in tutto il mondo di una robusta classe media, la quale si sarebbe battuta per essere governata da regimi liberaldemocratici. Anche questa previsione è stata smentita, perché la democrazia ha bisogno del mercato, ma il mercato non ha bisogno della democrazia. Abbiamo concepito Internet come una inarrestabile forza liberale, che avrebbe concorso in misura determinante allo sviluppo dell'ordine mondiale liberaldemocratico. Oggi dobbiamo difendere alcuni fondamentali diritti delle liberaldemocrazie proprio dagli sviluppi della rete. Pensavamo che l'Occidente avrebbe trionfato nel mondo; oggi esiste una robusta alleanza dei Paesi Brics e dei Paesi del cosiddetto Sud del mondo, a guida cinese e russa, che hanno tutti come unico comune denominatore l'antioccidentalismo. In sostanza sono venuti meno tutti i presupposti della tradizionale liberaldemocrazia e si è fatta strada, come accade in tutte le fasi di regressione democratica, una filosofia autoritaria che tende a soppiantare le tradizionali governance politiche con governance di tipo aziendale: concentrazione del potere, immediatezza e revocabilità delle decisioni, mercantilizzazione delle relazioni internazionali, sulla diplomazia prevale l'affarismo, sulle regole prevale la prepotenza, sulla buona educazione il brutalismo. Che altro è il Board of Peace per la Palestina se non una sorta di cda? Oltre agli Stati Uniti, altri Paesi decisivi come Russia, Cina, India, Turchia, Iran, Ungheria realizzano da tempo, in forme a volte più discrete, forme di governo fondate sulla concentrazione dei poteri



Peso: 39%

nelle mani di una sola persona, il Ceo dello Stato. La regressione può andare ben oltre. In casa nostra terreni fertili per la vittoria del modello Ceo possono diventare il mutismo della democrazia, l'infantile tendenza al litigio politico ad uso televisivo, la disaffezione dal voto. Saremo sconfitti se non ricostruiremo uno Stato capace di decidere. Dobbiamo superare la complessità amministrativa che asfissia chi lavora e chi produce, il sentimento di abbandono dei ceti meno protetti, la sensazione che i democratici si occupino dei diritti individuali di alcune minoranze e trascurino invece i diritti sociali di alcune maggioranze, accusa a volte non del tutto infondata. Rimettere al centro il futuro della società e la vita delle persone. In un Paese con forte calo de-

mografico, scarso numero di laureati ed elevato tasso di abbandono scolastico, il futuro dipende dalla formazione del capitale umano. Molto si sta facendo per quanto riguarda la formazione primaria e secondaria. Per la formazione superiore occorre invece sostenere più vigorosamente le università tradizionali e fissare criteri di qualità per le università digitali che, correttamente imposte, possono costituire un ascensore sociale per i cittadini e un servizio essenziale per il Paese. Le une e le altre, tramite la via digitale, possono inoltre concorrere a formare i quadri futuri della Pa-

lestina e di tutti i Paesi beneficiari del piano Mattei. Per migliorare la vita delle persone, occorre uno Stato leggero ed efficiente. Trump affidò il compito a Musk, che operò come nelle aziende in difficoltà, prima licenziando i lavoratori e poi autolicensiandosi. Noi, più semplicemente, dovremmo mettere in campo tre principi fondamentali, validi per tutte le procedure: a) la macchina amministrativa non chiede al cittadino i documenti che già possiede, b) il silenzio assenso è generalizzato, c) il cittadino merita fiducia. Poi, chi sbaglia paga; oggi pagano tutti, tranne, a volte, quelli che sbagliano. La ripresa di un'azione liberaldemocratica deve tornare ai fondamentali della democrazia; i «No king» non bastano.



Peso:39%

Il corsivo del giorno



di **Niccolò Nisivoccia**

**DIRITTO E GIUSTIZIA,
LA STORIA DI ALAA
E LO «SCARTO»**

La storia di Alaa Faraj è nota, anche se magari non a tutti: è lui stesso a raccontarla in un libro pubblicato di recente da Sellerio, Perché ero ragazzo, attraverso una serie di lettere ad Alessandra Sciurba, docente di filosofia del diritto a Palermo; e ne hanno già parlato, ad esempio, Luciana Castellina e Gustavo Zagrebelsky. La storia è questa: nel 2015 Alaa aveva vent'anni, studiava ingegneria a Bengasi ed era una promessa del calcio libico; nei primi giorni di agosto di quell'anno s'imbarca per venire in Italia, insieme a molti altri migranti; all'arrivo, vengono trovati in quarantanove morti asfissati nella stiva; Alaa viene condannato a trent'anni di reclusione perché ritenuto uno degli scafisti; sono decisive alcune testimonianze, «selezionate senza alcun criterio esplicito tra più di 300 persone» — scrive Alessandra Sciurba nella postfazione di Perché ero ragazzo — «e trascritte in verbali tutti identici tra loro, in un

copia e incolla delle dichiarazioni rese che ha ripetuto, per ognuna, anche errori di grammatica e di battitura»; la sentenza di condanna risulta confermata sia in appello che in cassazione, e diventa irrevocabile; emergono nuove testimonianze, sulla base delle quali viene presentata una domanda di revisione; ma la domanda viene respinta, perché sarebbe pur sempre fondata «sui medesimi elementi adottati e sulle medesime prospettazioni in fatto e in diritto»; i giudici non negano l'esistenza di uno «scarto», nella condanna a carico di Alaa, «tra il diritto e la pena applicata e la dimensione morale della effettiva colpevolezza», ma negano che tale «scarto» possa essere sanato da loro; a sanarlo, aggiungono, potrebbe essere solo il presidente della Repubblica, attraverso la grazia. Insomma: la storia di Alaa — che nel frattempo ha già scontato un terzo della pena, all'Ucciardone di Palermo — rappresenta un caso emblematico in cui il diritto sembra tradire la

propria funzione, essendo il diritto uno strumento funzionale non a sé stesso, alla pura e semplice «legalità», ma al raggiungimento della giustizia. È un caso emblematico proprio perché di questo «scarto» fra «diritto» e «giustizia» sono gli stessi giudici, qui, a dare atto: come una forma di resa. Però vale quanto osservato da Zagrebelsky: la grazia potrebbe almeno consentire l'immissione nella legalità di «una sorta di supplementum iustitiae». Non rimane forse vero che la giustizia, come diceva Simone Weil, è tale solo quando sappia guardare in volto coloro che hanno bisogno, quando sappia cogliere l'unicità e l'irripetibilità di ogni singolo caso, facendo vivere le norme nella loro concretezza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Risponde Aldo Cazzullo

LA LIBERTÀ DI PAROLA NON È A RISCHIO MA INTIMIDIRE È TROPPO FACILE

Caro Aldo,
Elly Schlein, dopo lo scoppio della bomba che ha distrutto le auto di Sigfrido Ranucci e di sua figlia e quindi con chiaro riferimento alla situazione italiana, ha dichiarato che «La libertà di parola e la democrazia sono a rischio quando la destra governa» lasciando così intendere che la democrazia non corre rischi solo se governa la sinistra. Lei cosa ne pensa? È vero che nel nostro Paese la libertà di parola e la democrazia sono a rischio in quanto, in questo momento, governa la destra?

Pietro Volpi, Lovere (Bg)

Caro Pietro,
No, la libertà di parola e la democrazia non sono certo in pericolo in Italia. Tuttavia, vedo e

ascolto un conformismo che a mia memoria in Italia non si era mai visto né ascoltato. Berlusconi era molto più potente della Meloni, aveva televisioni e giornali di proprietà, ma aveva anche un'opposizione formidabile: milioni di persone in piazza per difendere l'articolo 18, i girotondi, il popolo viola, e un leader cattolico difficile da battere come Prodi, da cui in effetti per due volte Berlusconi fu battuto. Giorgia Meloni può contare su un'opposizione debole e divisa e su un Paese in cui non si capisce se prevalga il consenso o appunto il conformismo.

Per quello che riguarda Ranucci, Sigfrido merita tutta la nostra solidarietà. La sua è una storia a sé, fatta di minacce, intimidazioni, adesso anche di

una violenza che poteva essere omicida. Più in generale, è troppo facile intimidire i giornalisti in Italia. Anche chi non ha rischiato la vita come Sigfrido può avere i suoi problemi. Questo perché la libertà di pensiero, di parola, di stampa non è certo in cima agli interessi del legislatore e temo degli italiani. Il sistema è fatto per intimidire i giornalisti. È troppo facile sporgere querele palesemente temerarie che però non vengono subito archiviate. La magistratura i giornalisti non li ama. Li preferisce amici, alleati.

Chiunque di noi sa bene che sono sempre i peggiori quelli che querelano. Lo fanno appunto per intimidire, per avvertire, e magari per spillare qualche soldo. Ci so-

no molti modi di farlo, non necessariamente rivolgendosi alla magistratura. Può accadere ad esempio di essere convocati da un giorno all'altro al capo opposto d'Italia da gente che ti chiede decine di migliaia di euro per una cosa — vera, ovviamente — che hai scritto, e pretende di far decidere la controversia da un'associazione privata di cui lui il querelante fa parte. Sono obbrobri giuridici che in Italia sono perfettamente legali. La libertà ha un prezzo, e non sempre gli italiani sono disposti a pagarlo.



Peso: 17%

20 Ott 2025 ▶ **di Maria Cristina Carlini**

- *Manovra, resta il nodo banche, Fi all'attacco sugli affitti brevi*
- *Imprese, il terzo trimestre chiude con 17 mila attività in più*
- *Fs, 20 miliardi di investimenti in tecnologia entro il 2024*
- *Iren, entra in funzione il primo impianto fotovoltaico costruito in Sicilia*

Al Consiglio europeo di questa settimana "discuteremo della competitività dell'Europa. Come Mario Draghi ha sottolineato a tutti noi, un'economia competitiva è il fondamento su cui poggiano la nostra prosperità e la nostra indipendenza. Mentre l'Ue rimane impegnata a favore di un ordine internazionale basato sulle regole, non possiamo ignorare la crescente assertività di coloro per i quali il potere assoluto è l'unica guida. L'Europa deve difendere se stessa e i suoi valori, e senza i mezzi economici su cui contare, non possiamo che fallire collettivamente. Se facciamo le scelte sbagliate, la lenta agonia annunciata da Mario Draghi potrebbe diventare realtà prima e più velocemente". E' il monito che arriva dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in una lettera ai leader sulla competitività prima del vertice Ue del 23 ottobre. "Se il nostro obiettivo è un'economia solida, resiliente, sostenibile e innovativa, allora aggrapparci dogmaticamente ai nostri modelli di business esistenti, indipendentemente dai loro successi passati, non è la soluzione. Affinché l'economia dell'Ue occupi il posto che le spetta nell'economia globale, dobbiamo essere tra coloro che guidano la risposta alle sfide del nostro tempo". Il cuore del messaggio di von der Leyen è che non si può più dipendere da modelli di business superati, mentre la Cina avanza inarrestabile nella corsa alle tecnologie pulite. Von der Leyen delinea una roadmap articolata, il cui fulcro è il "Clean Industrial Deal".



C'è innanzitutto da affrontare il tema dei prezzi dell'energia. "All'interno della nostra Unione, la realtà varia notevolmente da un paese all'altro. I prezzi" dell'energia "sono più bassi in Svezia, Finlandia, Francia e Spagna, ma notevolmente più elevati in Italia, Irlanda e Europa sudorientale. Dobbiamo studiare misure efficaci a breve termine a livello dell'Ue per ridurre i prezzi dell'energia nell'Unione, salvaguardando al contempo le condizioni di parità sul mercato interno. In questo contesto, la Commissione europea presenterà proposte pertinenti il prima possibile", annuncia. Riguardo all'iniziativa chiamata Energy Highways, annunciata durante l'ultimo discorso sullo stato dell'Unione, von der Leyen ha detto che i primi progetti pilota saranno avviati ancora quest'anno. "Mentre acceleriamo il nostro lavoro, molto può essere fatto a livello degli Stati membri", ha però sottolineato von der Leyen, invitando gli Stati membri "a sfruttare appieno il quadro rafforzato in materia di aiuti di Stato, a ridurre le imposte e le tasse sulle bollette elettriche, a semplificare le procedure di autorizzazione e a collaborare con le banche di promozione e la Bei per ridurre il rischio dei contratti di acquisto di energia a lungo termine, che possono essere molto importanti per le industrie ad alta intensità energetica. La Commissione - scrive - è pronta ad assistervi in questo lavoro, anche attraverso la nostra task force sull'energia, e ad aiutarvi a preservare la parità di condizioni".

"Il modo in cui le nostre politiche hanno contribuito all'emergere della Cina nel settore delle tecnologie verdi (energia solare, batterie, auto elettriche...) dovrebbe servire da monito: per raggiungere la leadership sono necessari una concentrazione e uno sforzo incessanti. E questi diventano ancora più fondamentali per conservarla. La leadership richiede anche reazioni forti per evitare di cadere in nuove e pericolose dipendenze, come la nostra crescente dipendenza dalla Cina per le materie prime critiche. Von der Leyen difende, quindi, la sua proposta di obiettivo climatico 2040. "Nessuno dovrebbe poter sottoporre il nostro tessuto economico e sociale a tensioni tali da provocarne il collasso. Questa combinazione è stata al centro del mio secondo mandato ed è chiaramente illustrata nella nostra proposta relativa



all'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra per il 2040". Per von der Leyen "si tratta di un obiettivo ambizioso: una riduzione del 90%. E flessibile: la nostra proposta prevedeva una notevole flessibilità per gli Stati membri e le industrie in merito alle modalità di raggiungimento dell'obiettivo. Ad esempio, parte dell'obiettivo – il 3% nella proposta della Commissione, che i ministri discuteranno ulteriormente – può essere raggiunto con crediti internazionali di alta qualità. Il nostro obiettivo interno di riduzione delle emissioni può essere inferiore al 90%, purché sia compensato da riduzioni simili – ed efficienti in termini di costi e di elevata integrità – al di fuori dell'Ue. Ciò crea opportunità per nuovi partenariati, basati su quelli che già abbiamo attraversato il Global Gateway". L'elettrico resta la via maestra - sostenuto da nuovi incentivi allo studio, ad esempio per le flotte aziendali, e dai progetti in cantiere come una 'piccola e-car' made in Europe -, ma Bruxelles

riconosce ormai la necessità di maggiore flessibilità. "Ho deciso di accelerare la revisione del regolamento sulle emissioni di CO2 per auto e furgoni, anticipandola entro la fine del 2025", ha scritto von der Leyen. La revisione complessiva del bando al motore a combustione - prevista inizialmente per il 2026 - aprirà ora la strada anche alla rivalutazione del "ruolo dei carburanti a zero e basse emissioni, includendo e-fuel e biocarburanti avanzati" per dare centralità al principio della "neutralità tecnologica".

Manovra, resta il nodo banche, Fi all'attacco sugli affitti brevi

Si lavora ancora al testo definitivo della legge di Bilancio 2026 che richiede ancora tempo prima di essere inviato al Senato per l'avvio dell'iter parlamentare. Il clima rimane sempre caldo su uno dei principali provvedimenti: il contributo della banche. "Le banche devono pagare 5 miliardi e se si lamentano saranno 6 o 7 miliardi, perché è una roba che non si può sentire: tutti possono piangere tranne le banche italiane",



ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. 'Il fatto che le banche, che stanno facendo utili da decine di miliardi, che si stimano in 50 miliardi di euro a fine anno, possano dare un piccolo contributo per aiutare il consumo interno, il reddito di famiglie e imprese, mi sembra utile'. Intanto, Forza Italia si schiera contro l'aumento della tassa sugli affitti brevi, previsto nella prima bozza della manovra circolata. 'Non ne sapevamo niente', dicono i forzisti.

Anche la Lega non apprezza. "Questa legge di bilancio è complicata", ha sottolineato il ministro della Pa, Paolo Zangrillo, spiegando la necessità dei tagli ai ministeri. "Ciascuno di noi deve fare uno sforzo, deve fare dei sacrifici. Perché se da un lato è necessario intervenire con misure che siano risposte concrete alle aspettative dei cittadini, dall'altro non dobbiamo dimenticare che l'Italia paga ogni anno 80 miliardi di interessi sul debito pubblico. Quindi la prima cosa che dobbiamo garantire è equilibrio dei conti dello Stato perché se dovessimo incrementare il debito pubblico significherebbe dover destinare ulteriori risorse che verrebbero così sottratte alle riforme che vogliamo realizzare"

Sul post di Trump, scoppia la polemica. P. Chigi: le trattative sui dazi condotte dalle Ue

E' diventato un caso politico il post X di Lynne Patton, un'attivista di primo piano del movimento Maga, rilanciato dal presidente Usa Donald Trump su Truth. Patton, allegando un video sul modello di un servizio giornalistico televisivo, elogia la premier perchè "sfida l'Unione europea e cerca di ottenere un accordo commerciale diretto con Trump. Ben fatto Meloni. È una mossa brillante". Un 'repost', quello dell'inquilino della Casa Bianca, molto imbarazzante, dato che la competenza per le trattative sui dazi - ancora in corso su alcuni punti - sono di esclusiva competenza della Commissione europea. E' dunque comprensibile il perchè Palazzo Chigi abbia



tenuto, a lungo, la consegna del silenzio, decidendo poi di uscire con la formula delle

"fonti". Sui dazi, è stato ribadito ieri a fine mattinata, le trattative "sono condotte dalla Commissione europea" dato che è una materia di competenza esclusiva dell'Unione. E' diversa la questione dei temuti dazi del 107% che potrebbe colpire alcuni produttori di pasta. Questi, infatti, non rientrano nel 'pacchetto' deciso da Trump ma sono un'iniziativa del Dipartimento del Commercio che al termine di un'indagine ha ipotizzato una questione di "dumping", ovvero di concorrenza sleale. Lettura a cui il governo italiano si è da subito opposto. Su questo dossier, hanno specificato le fonti di Palazzo Chigi, è stata "da tempo avviata un'interlocuzione bilaterale, che affianca l'azione della Commissione", come confermato anche da Bruxelles. Rassicurazioni ufficiose che, però, non bastano alle opposizioni che passano subito all'attacco. "Servono parole chiare: il governo smentisca quelle parole e chiarisca, magari in Parlamento, da che parte sta l'Italia", chiede il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia. Sulla stessa linea Italia viva e Avs che con il capogruppo a Palazzo Madama Peppe De Cristofaro dice chiaramente: "La Presidente del Consiglio deve chiarire in Parlamento, non basta il solito video sui social".

Gas russo, dalla maggioranza dei ministri Ue via libera allo stop

I ministri dell'Energia dell'Unione europea, riuniti in Lussemburgo, hanno dato il via libera a maggioranza alla proposta della Commissione Ue sullo stop al gas tramite gasdotto e gnl dalla Russia. Nello specifico, esso avverrà in tre fasi precise: dal 1° gennaio 2026 sarà vietato firmare nuovi contratti; gli accordi a breve termine



attualmente in corso dovranno terminare entro il 17 giugno 2026; gli accordi a lungo termine, infine, entro il 31 dicembre 2027. All'intesa dei Paesi europei si sono dichiarate contrarie solamente Ungheria e Slovacchia. Da Budapest, infatti, sono arrivate le critiche maggiori, con il ministro degli Esteri ungherese Peter Szijarto che ha fatto sapere che il vero impatto di questo regolamento è che la sicurezza dell'approvvigionamento energetico in Ungheria "verrà uccisa". Al contrario la Polonia ha assicurato, per tramite del ministro dell'Energia Milosz Motyka, che i polacchi sosterranno gli altri Paesi in termini di forniture, favorendo la solidarietà tra membri.

Il Consiglio europeo ha specificato che questa proposta di regolamento rappresenta un passaggio fondamentale nella tabella di marcia REPowerEU per contrastare la dipendenza dall'energia russa. L'obiettivo è contribuire allo sviluppo di un mercato energetico europeo resiliente e indipendente, preservando anche la sicurezza dell'approvvigionamento. Rassicurazioni sui prezzi, infine, sono arrivate dal commissario europeo all'Energia Dan Jorgensen. Parlando con Public Policy a margine del Consiglio Ue Energia, ha sottolineato che "siamo sicuramente in grado di fare questo senza aumentare i prezzi. Abbiamo lavorato duramente per diversificare le nostre importazioni, con gli USA e altre fonti. Possiamo sostituire quello di cui adesso ci stiamo liberando".

Imprese, il terzo trimestre chiude con 17 mila attività in più

Il sistema imprenditoriale italiano mostra un rafforzamento della sua vitalità nel trimestre estivo 2025. Tra luglio e settembre, il Registro delle imprese delle Camere di Commercio – in base all'analisi trimestrale Movimprese condotta da Unioncamere e InfoCamere – ha registrato un saldo positivo di 16.920 attività economiche, risultato della differenza fra 61.257 nuove iscrizioni e 44.337 cessazioni di attività esistenti. Al saldo corrisponde un tasso di crescita nazionale dello 0,29%, in aumento rispetto allo 0,26% registrato nello stesso periodo del 2024. La dinamica complessiva continua a riflettere una crescita trainata soprattutto dalle imprese costituite in tipologie societarie (che determinano l'86% della crescita) e da quelle operanti nei



settori dei servizi (che, prese insieme, valgono l'80% dell'incremento del trimestre), mentre persistono le difficoltà tra le imprese costituite in forma individuale e tra quelle dei comparti storicamente più rilevanti come le attività manifatturiere, il commercio e l'agricoltura. Il motore della crescita rimane rappresentato dalle Società di capitali, che in questo trimestre hanno generato la quasi totalità dell'incremento dello stock. Con 14.548 unità in più e un tasso di crescita dello 0,75% (in lieve miglioramento rispetto allo 0,72% del 2024), questa forma giuridica si conferma la scelta privilegiata dai neo-imprenditori. Segnali di ripresa si notano anche tra le imprese individuali, che, pur continuando ad attrarre il maggior numero di nuove iscrizioni (il 57% di tutte le nuove imprese), hanno contribuito al saldo con sole 3.507 unità in più pari ad un tasso di crescita di +0,12% nel trimestre. Le Società di persone continuano invece la loro fase di declino, registrando un saldo negativo di -1.370

unità, con un tasso di crescita di -0,17%.

Cdp lancia un nuovo bond da 750 milioni, ordini per 6,3 miliardi di euro

Cassa Depositi e Prestiti torna sul mercato collocando con successo una nuova emissione obbligazionaria dal valore nominale di 750 milioni di euro, riservata agli investitori istituzionali. L'emissione ha registrato un significativo interesse da parte del mercato con ordini che hanno raggiunto 6,3 miliardi di euro, pari a oltre 8 volte l'offerta, provenienti da più di 110 investitori: la domanda più alta mai registrata da CDP nel segmento delle obbligazioni denominate in euro e dedicate agli investitori istituzionali, superando il record già raggiunto con [l'emissione di febbraio 2025](#). Un risultato che, sottolinea l'istituto, testimonia la continua e forte fiducia da parte degli investitori nella solidità del Sistema Paese e di Cdp. In linea con gli obiettivi del Piano





Sezione:ECONOMIA E POLITICA















PATRIMONIALE PER I SUPER RICCHI

Legge di Bilancio codarda e inutile All'Italia serve un nuovo fisco

EMANUELE FELICE

La quarta manovra finanziaria del governo Meloni è conservatrice e poco ambiziosa. Come le precedenti. Tutto questo può forse andar bene per un paese in salute, dalle fondamenta solide, che cresce a tassi invidiabili e in uno scenario globale sereno, dalle prospettive rosee. Ma per l'Italia (e per il mondo) è vero l'esatto contrario. Se non fosse per il Pnrr, che

presto finirà e peraltro è stato in parte sprecato, il nostro Pil sarebbe in calo o in stagnazione. E l'Italia, come tutta l'Europa, ha bisogno di una seria politica di investimenti, per (sperare almeno di) mettersi al passo con Cina e Stati Uniti; oltre che di rafforzare il mercato interno, in un contesto in cui la domanda internazionale si riduce per il protezionismo muscolare di Trump.

a pagina 6

Governo senza ambizioni All'Italia serve molto di più

EMANUELE FELICE

La quarta manovra finanziaria del governo Meloni è conservatrice e poco ambiziosa. Come le precedenti. Tutto questo può forse andar bene per un paese in salute, dalle fondamenta solide, che cresce a tassi invidiabili e in uno scenario globale sereno, dalle prospettive rosee. Ma per l'Italia (e per il mondo) è vero l'esatto contrario. Se non fosse per il Pnrr, che presto finirà e peraltro è stato in parte sprecato, il nostro Pil sarebbe in calo o in stagnazione. E l'Italia, come tutta l'Europa, ha bisogno di una seria politica di investimenti, per (sperare almeno di) mettersi al passo con Cina e Stati Uniti; oltre che di rafforzare il mercato interno, in un contesto in cui la domanda internazionale si ridu-

ce per il protezionismo muscolare di Donald Trump.

I vincoli europei

Il governo, si dirà, non poteva fare di più. Bisogna rispettare i vincoli europei. Occorre aggiungere, per amore di verità, che quei vincoli (il nuovo Patto di stabilità) sono anacronistici e nocivi e stanno portando, infatti, il Vecchio continente al declino. Il governo Meloni ha contribuito a negoziarli, peraltro male (ad esempio, per ragioni ideologiche non ha voluto fare fronte comune con la Spagna e la Francia, lasciando mano libera ai paesi più austeri): è corresponsabile, su questo, di un gravissimo errore per il futuro dell'Europa e dell'Italia.

Adesso però dobbiamo stare nella camicia di forza e la buona reputazione di cui godiamo nei mercati internazionali si basa in sostanza su questo: ci mancherebbe che ce la giochiamo. Semmai, andrebbe no-

tato che questa nostra «buona condotta» si basa su un piccolo artificio: il contributo di 11 miliardi chiesto a banche e assicurazioni per il prossimo triennio è in parte su base volontaria e, quindi, incerto.

Ingiustizie fiscali

Ma prendiamo per buoni i numeri del governo. Pur rispettando i vincoli europei, era possibile una manovra diversa, capace di dare una svolta all'economia italiana? Una strada in verità c'era. L'unica. Il cui punto di partenza sono le enormi ingiustizie del nostro sistema fiscale: ingiustizie sia di tipo verticale (per via delle *flat tax*



Peso: 1-8%, 6-24%

sui redditi da capitale, i super ricchi pagano un'aliquota media addirittura inferiore al resto della popolazione), sia di tipo orizzontale (grazie al regime forfettario, gli autonomi con un fatturato o compensi lordi inferiori a 85 mila euro pagano molto meno dei lavoratori dipendenti).

Questi due problemi, sistemici, del nostro assetto fiscale vanno affrontati non solo per ovvie ragioni di equità. Ma anche perché in questo modo si incentiva la crescita del settore privato: scoraggiando la piccola dimensione (il nanismo è uno dei mali delle nostre imprese) e l'investimento improduttivo (in immobili o in rendite finanziarie), a favore invece di attività innovative.

Non solo, la redistribuzione del carico fiscale dal basso ver-

so l'alto ha anche un effetto maggiore sui consumi, aumentando la domanda interna. E può consentire di reperire risorse da destinare ai settori in cui siamo particolarmente carenti: l'istruzione, la ricerca, le politiche industriali (con al centro quelle per l'ambiente), l'amministrazione. E dove invece il governo continua a tagliare.

Domande per l'opposizione

Gli strumenti sono diversi, complementari. Una tassa patrimoniale sui super-ricchi, analoga a quella di cui si discute in Francia, limitata ai multimilionari che hanno gran parte della loro ricchezza in titoli (con rendimenti ben maggiori di quelli dell'economia reale). Una tassazione progressiva sugli affitti degli immobili (fatta

salva una soglia di esenzione, ad esempio per la prima casa data in affitto). Aumentare le imposte di successione, uniformandole alla media dei paesi europei. E poi eliminare il forfettario e procedere a una riforma generale dell'Irpef, progressiva, che punti a trattare lavoratori dipendenti e autonomi allo stesso modo.

Dietro tutto questo c'è però un'idea dell'Italia che è molto lontana da quella della maggioranza. E che interroga semmai le forze di opposizione: esiste un'alternativa concreta all'inquieto galleggiamento sulle sponde del declino? E come costruirla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 6-24%

PERCHÉ LA PREMIER HA TORTO

Lo scontro Schlein-Meloni spiegato bene

NADIA URBINATI

L'*affaire* Meloni vs Schlein va spiegato, non semplicemente titolato. Va spiegato perché rivela una debolezza di ragionamento politico che conferma, anziché confutare, quel che ha detto Elly Schlein ad Amsterdam, al congresso del Partito socialista europeo. Partiamo dalle parole che la presidente del Consiglio ha rivolto a Schlein: «Vai in giro per il mondo a diffondere falsità e gettare

ombre inaccettabili sulla Nazione che dovresti rappresentare». La cosa che interessa alla presidente è che le falsità e le ombre non siano diffuse fuori del paese. Ma, questo a parte, Meloni ha confutato Schlein? Meloni non ha dimostrato che quel che ha detto Schlein è falso, lo ha solo asserito.

a pagina 8

L'EDITORIALE

Zittire l'avversario La democrazia secondo Meloni

NADIA URBINATI

L'*affaire* Meloni vs Schlein va spiegato, non semplicemente titolato. Va spiegato perché rivela una debolezza di ragionamento politico che conferma, anziché confutare, quel che ha detto Elly Schlein ad Amsterdam, al Congresso del Partito Socialista Europeo. Partiamo dalle parole che la presidente del Consiglio ha rivolto a Schlein: «Vai in giro per il mondo a diffondere falsità e gettare ombre inaccettabili sulla Nazione che dovresti rappresentare». La cosa che interessa alla presidente è che le falsità e le ombre non siano diffuse fuori del paese. Ma, questo a parte, Meloni ha confutato Schlein? Meloni non ha dimostrato che quel che ha detto Schlein è falso, lo ha solo asserito. Non

ha mostrato che non è vero che quando e dove governa la destra, quella non semplicemente conservatrice, le libertà civili primarie e quindi la democrazia stessa sono sacrificate e ristrette. Insomma, non ha dimostrato che la Schlein ha detto falsità; per esempio, Meloni non ha provato che l'Italia ha nuove leggi sulla sicurezza che limitano la libertà dei cittadini di parlare e di associarsi per manifestare. Non ha provato che è falso che il suo governo rifiuti di fare conferenze stampa; né ha mai spiegato, tra l'altro, perché all'ultima conferenza stampa (*una tantum*) sulla nuova legge di bilancio, si è alzata e se n'è andata alla prima domanda da lei giudicata non gradita. Sembra che solo chi l'intervista per adularla o chi

fa domande innocue goda della libertà di parlare a lei e di lei in pubblico. Quindi Schlein ha ragione. E l'asserzione di Meloni che Schlein dice il falso non dimostra che lei dice il vero. Tra l'altro, dietro la sua asserzione vi sta una logica banale: questo è il migliore dei governi possibili, tutto va a gonfie vele e il compito della stampa, via rete e cartacea, è quello di fare da megafono. Se l'opposizione chiede cose non gradite o prova solo ad avanza-



Peso: 1-6%, 8-28%

re una critica, le arriva la mannaia della denuncia legale o dell'asserzione perentoria che non ammette discussione e che è spesso condita con parole acide.

La destra non ama il contraddittorio, è allergica al pluralismo politico — che c'è, viene spontaneo pensare, perché c'è una Costituzione che la destra, tra l'altro, aspira a cambiare per farla a sua immagine e somiglianza. Insomma, la destra usa l'arma della limitazione della libertà salvo negarlo come "falsità" a chi la critica. Ma perché si inalbera? Probabilmente perché sa di intervenire sulle libertà. Ma meglio sarebbe dirlo senza infingimenti! Non si può essere liberali e illiberali allo stesso tempo.

Meloni non ha dimostrato che le cose dette da Schlein siano false. Lo ha affermato. Ma affermare non è dar vita a quel che non c'è. Perché, dunque, dovremmo credere a quel

che Meloni vuole, anzi, pretende, invece che a quel che dicono i suoi critici? Forse perché lo dice lei? La sua parola contro quella di una leader dell'opposizione. E questo è proprio in rotta di collisione con la democrazia.

Infine: Meloni dice ad una leader dell'opposizione quel che dovrebbe dire e non dire. Andare "in giro per il mondo" a dire che l'Italia ha un governo di destra non si deve. Lo sanno anche gli sprovveduti che le destre, da quando esistono le democrazie elettorali, amano l'ordine e la disciplina più del dissenso e della cacofonia che la libertà produce. Non è anche per questo che la destra è autoritaria piuttosto che liberale? Allora, qual è il problema sollevato da Meloni? Forse non vuole che si dica in giro che il governo italiano è di destra? Ma lo sanno tutti. E poi, "in giro", dove? L'Europa non è "in giro per il mondo", è la casa in cui si trova l'Italia. E il Pd è

parte del Partito Socialista Europeo che, notoriamente, non sostiene la destra e la considera liberticida, per esperienza storica e per cronaca politica, e non perché sceglie a caso questa opinione tra altre possibili. Dunque, la nostra Presidente del Consiglio vorrebbe coprire tutti i ruoli: quello della maggioranza e quello dell'opposizione, istruendo quest'ultima su che cosa non dovrebbe dire.

Sostiene, insomma, che i rappresentanti dei partiti di opposizione non dovrebbero fare bene il loro lavoro, ma dovrebbero fare ciò che piace o fa comodo alla maggioranza; essere tappezzeria. Forse la nostra presidente ha studiato democrazia su testi sconosciuti — ce li faccia conoscere e saremo felici di leggerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elly Schlein, segretaria Pd, e la premier Giorgia Meloni FOTO ANSA



Peso: 1-6%, 8-28%

UCRAINA RUBIO SENTE LAVROV IN VISTA DEL VERTICE A BUDAPEST

Trump chiama: Meloni è più lontana da Kiev

**NO SU ASSET E ARMI
SLITTA IL 13° PACCHETTO
DI AIUTI MILITARI. NIENTE
FONDI PER GARANTIRE
L'ESPROPRIO DEI BENI
RUSSI. ASSIST AGLI USA
ANCHE COL NO AI CINESI**

SALVINI A PAG. 3



VOLENTEROSI • Dubbi su vertice a Londra



Peso: 1-22%, 3-39%

Armi-prestiti, Trump chiama: Meloni ora è più lontana da Kiev

» **Giacomo Salvini**

Il video di domenica in cui il presidente degli Stati Uniti Donald Trump annuncia il disimpegno militare del governo italiano in Ucraina non è stato smentito. A Palazzo Chigi minimizzano spiegando che l'inquilino della Casa Bianca spara molte cose sui social e che una nota ufficiale contribuirebbe ad aprire uno scontro diplomatico che Giorgia Meloni non ha alcun interesse di creare, tanto più visto l'ottimo rapporto tra i due confermato al vertice di Sharm el Sheikh e al *post* del giorno successivo in cui Trump pubblicizzava la biografia di Meloni uscita anche in America con la prefazione del figlio.

Eppure il governo italiano non sconfessa il video anche per un altro motivo: se di facciata l'esecutivo di Meloni continua a sostenere l'Ucraina, dietro le quinte si sta distaccando dall'Unione europea sull'approccio da tenere nei confronti di Kiev. In primo luogo, nonostante i dubbi di molti Paesi europei, il governo italiano sostiene l'importanza dell'incontro tra Trump e Vladimir Putin nell'Ungheria di Viktor Orbán. Un appuntamento – ancora non c'è una data – che ha fatto irritare i vertici della Commissione euro-

pea e lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky che non lo ritengono un territorio "neutro" per le posizioni filo-russe di Orbán. La premier italiana, invece, nelle sue comunicazioni di domani in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo di giovedì e venerdì sosterrà l'importanza della trattativa pur specificando che non dovrà essere fatta "sulla pelle" di Zelensky e dell'Ucraina. A questo proposito, come più volte ribadito dall'esecutivo, non è per concedere il Donbass alla Russia ma per far partire la trattativa dalle attuali linee di guerra. Non è un caso che ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani abbia spiegato qual è la linea del governo: "Bisogna essere pragmatici, non importa dove si incontreranno Putin e Trump purché parlino di pace", ha detto il titolare della Farnesina aggiungendo che "solo Kiev può decidere le sue condizioni".

A questo proposito la premier è indecisa se partecipare o meno in presenza al vertice dei volenterosi con Zelensky convocato a Londra per venerdì e annunciato ieri da Macron in Slovenia.

NELLA RISOLUZIONE di maggioranza in seguito alle comunicazioni di domani alle Camere che in queste ore sta scrivendo il ministro degli Affari



europei Tommaso Foti, ci sarà un impegno a sostenere gli sforzi diplomatici di Trump (anche a Gaza), a sostenere l'Ucraina e ad appoggiare anche il 19° pacchetto di sanzioni europee a Mosca. La Lega sta facendo un pressing per chiedere che nella risoluzione venga messo in evidenza lo sforzo diplomatico di Trump con il presidente russo.

EPPURE, giovedì e venerdì, a Bruxelles si discuterà di un tema molto spinoso: l'utilizzo di 300 miliardi di beni confiscati ai russi per finanziare le nuove armi all'Ucraina e la ricostruzione. Non si voterà al Consiglio europeo ma l'Italia rischia di doversi esporre sul tema. E sulla questione Meloni è più che scettica. Non solo per

ragioni legali (il rischio di ricorsi), ma anche per una ragione politica: una misura del genere rischierebbe di creare ulteriore tensione con la Russia nel momento in cui Putin è messo al tavolo – seppur difficile – della trattativa. A questo si aggiunge

una ragione di costi: l'Italia, come altri Paesi europei, dovrebbe garantire i prestiti a Kiev con un impatto notevole sui nostri conti pubblici. Le prime stime parlano di somme intorno ai 15-20 mi-

liardi. Fondi che l'Italia non può permettersi di spendere, tanto più in un momento di risorse di bilancio molto ristrette in cui non vengono indicate risorse per la Difesa per il 2026. Anche sulle armi, sta ritardando il 13° pacchetto di aiuti a Kiev che era stato annunciato informalmente a giugno, a margine del vertice Nato all'Aja. Non risultano in vista convocazioni del Copasir per presentare il nuovo pacchetto di armi.

**TIMORI IN UE
SUGLI ASSET:
COSTOSI.
SLITTA IL 13°
PACCHETTO**



Equilibrio La premier Giorgia Meloni FOTO ANSA



Peso: 1-22%, 3-39%

IN PIAZZA PER RANUCCI

**“I politici solidali
oggi? Riuseranno
carote e querele”**



**BISBIGLIA, PACELLI
E MACKINSON A PAG. 8 - 9**

Ranucci alla Procura: “Provarono a entrare in casa già ad agosto”

**» Vincenzo Bisbiglia
e Valeria Pacelli**

C'è stato un momento, appena prima dell'attentato intimidatorio, in cui Sigfrido Ranucci ha avuto il sospetto di un imminente minaccia? È - in sostanza - una delle domande che il pubblico ministero di Roma Carlo Vilani ha posto al conduttore di *Report* quando lo ha sentito nei giorni scorsi. E Ranucci, seppur non assicurando alcuna forma di connessione certa con l'ordigno esploso davanti la sua casa di Pomezia il 16 ottobre, ha spiegato che qualcosa era successo, ma nell'agosto precedente. Ossia qualcuno aveva provato a entrare in

un'altra sua abitazione, stavolta nella residenza estiva. Ranucci se ne è accorto perché ha trovato segni di effrazione sul portone di ingresso e vicino a una finestra. Ciò non vuol dire, neanche nel pensiero espresso dal giornalista al magistrato, che ci sia un collegamento certo con l'attentato, ma la Procura, per non lasciare nulla di intentato, svolgerà comunque accertamenti. Come pure verranno verificate eventuali connessioni con la trentina di minacce (sotto varie forme, dalle lettere anonime ai proiettili), che Ranucci ha ricevuto dal 2021 e delle quali ha pure parlato ai magistrati capitolini.

Alcuni di questi avvertimenti sono oggetto da tempo di inchieste giudiziarie, anche se finora non sono stati trovati autori né mandanti.

PER QUEL CHE RIGUARDA l'esplosione di qualche giorno

fa, che ha semidistrutto le auto di Ranucci e di sua figlia, la Procura sta battendo tutte le piste: c'è quella legata al mondo degli interessi dei clan nell'eolico al quale *Report* ha dedicato una delle puntate della prossima stagione; come pure c'è quella legata al mondo dell'eversione nera collegata alle bande albanesi e ai clan sinti del litorale.

Dai video che sono stati visionati finora dagli investigatori non vi sarebbero particolari tracce che possano risolvere rapidamente il caso. La



Peso: 1-2%, 8-32%, 9-31%

videocamera vicino alla casa di Pomezia del giornalista riprende solo alcune auto che passano, ma non ci sarebbero immagini di chi ha piazzato l'ordigno. Il lavoro degli inquirenti però è solo all'inizio, anche perché quella acquisita non è l'unica telecamera che i carabinieri stanno controllando. Ce ne sono un'altra ventina circa (tra pubbliche e private) già acquisite dagli investigatori e che si trovano nelle zone limitrofe all'abitazione. Sempre nei dintorni della casa è stata ritrovata un'auto, una 500, risultata rubata a Ostia e anche su questo gli investigatori sono al lavoro. L'ultimo proprietario dell'auto è un vigile urbano di 37 anni di Roma, che però non ha nulla a che vedere con

questa vicenda.

INTANTO ieri i carabinieri hanno comunicato di aver catturato, il 10 ottobre, negli Emirati Arabi, il latitante albanese Altin Sinomati, detto "Aldo". L'uomo, ricercato dal marzo scorso, è accusato di essere tra i mandanti dell'omicidio del suo connazionale Selavdi Shehaj, il cui cadavere è stato ritrovato su una spiaggia di Torvajonica il 20 settembre 2020. Omicidio, secondo la Procura di Roma, commissionato a Raul Esteban Calderon, quest'ultimo già condannato all'ergastolo

in primo grado per l'omicidio del capo ultrà laziale Fabrizio Piscitelli, detto "Diabolik". Quando, lo scorso anno, *Report* si è occupata del traffico di cocaina che dalla Colombia arriva in Italia, anche servendosi della criminalità albanese dell'hinterland romano, un avvocato aveva detto a Ranucci di aver ricevuto voci di un presunto dossieraggio nei confronti del giornalista. Notizie poi riferite ai pm romani e inserite in un fascicolo dove sono raccolte le minacce e le intimidazioni al conduttore di *Report*. Ieri alcuni organi di stampa collegavano in qualche modo l'arresto di Sinomati al caso dell'attentato al giornalista, ma al *Fatto* alcune

fonti smentiscono connessioni tra i casi anche perché l'arresto è stato eseguito sei giorni prima dell'attentato.

**ROMA, IL SIT-IN
PER SIGFRIDO
È ALLE 17 E 30**

L'APPUNTAMENTO è alle 17:30 in Piazza Santi Apostoli, a Roma. Il sit-in, promosso dal M5S dopo l'incendio dell'auto di Sigfrido Ranucci, si chiama "Viva la stampa libera": un'occasione per riflettere sulle minacce subite da chi prova a raccontare il potere. Interverranno Travaglio, Scanzì, Jebreal, Gabanelli, Cancellato, Abbate. Con Conte ci sarà Elly Schlein. Presente anche lo stesso Ranucci. Ieri dell'attentato contro il conduttore di *Report* ha parlato anche il presidente Mattarella: un fatto "allarmante" - ha detto - per cui serve "una reazione forte"

L'esplosione Prima dell'attentato, trovati segni di effrazione in un'altra abitazione del giornalista. Intanto gli investigatori analizzano i video di una ventina di telecamere

Conduttore

di Report Giovedì scorso un ordigno è esploso davanti alla casa a Pomezia di Sigfrido Ranucci
FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 8-32%, 9-31%

Kyiv, conti, armi. Tre anni di Meloni insegnano che trattare ogni tanto gli elettori da adulti non è necessariamente un modo per perdere consenso

Il governo Meloni, come sapete, ieri ha tagliato il traguardo dei tre anni di durata. Tre anni di governo, per l'Italia, sono tanti, e solo due prima di questo hanno avuto una vita più lunga: il Berlusconi II e il Berlusconi IV. A differenza dei due governi Berlusconi, una delle caratteristiche del governo Meloni è il suo avvicinarsi alla data delle elezioni (2027, maggio probabilmente) con un consenso del suo partito e della sua coalizione che grosso modo coincide con il consenso di partenza (43,8 per cento nel 2022, circa 46 oggi). Meloni sa che nulla di quello che ha oggi a disposizione sarebbe stato possibile (cuoricini) senza i regali offerti dal centrosinistra: prima la divisione alle politiche del 2022, poi la trasformazione del Pd in una pecora nera del socialismo europeo, infine la creazione di un campo largo che giorno dopo giorno, in modalità campo letargo, appare sempre più simile a una semplice espressione geografica. Tra gli elementi che hanno permesso a Meloni di avere un consenso stabile in questi anni vi è però un dato sottovalutato che riguarda una delle due facce del melonismo. Una faccia è quella che ha a che fare con il volto demagogico di Meloni, volto che esiste ancora, specie nei momenti in cui la premier usa la carta del vittimismo e del complottismo. Un'altra faccia, invece, è quella che ha a che fare con una modalità trascurata: la capacità di conquistare voti sfidando il suo stesso elettorato. Non era scontato, per quanto l'opposizione cerchi ogni giorno di renderlo possibile, che le percentuali del partito guidato da Meloni restassero alte nel corso dei tre anni nonostante alcune scelte non demagogiche fatte dalla premier. Scelte come il posizionamento dell'Italia su una linea fieramente pro Ucraina e discretamente europeista (Schlein accusa Meloni di essere un pericolo per la democrazia ma al Parlamento europeo vota la stessa presidente della Commissione votata da Meloni). Scelte come l'equilibrio sul medio oriente, come il rigorismo sulle politiche di bilancio, come il sostegno sulle politiche di riar-

mo, come la revisione del Superbonus, come il freno alla demagogia leghista sulle pensioni. Meloni, progressivamente, ha compreso che per difendere gli interessi nazionali dell'Italia occorreva mettere da parte gli interessi dei nazionalismi, giochino che in parte le è riuscito, e il dato più sorprendente di questi anni in fondo è l'essere riuscita a fare del pragmatismo una strategia attraverso la quale distinguersi dalla Lega più estremista (il principale asset del melonismo in fondo resta sempre quello: non essere Salvini) e attraverso la quale distinguersi da un centrosinistra che si è allontanato dal mainstream europeo, e anche dal Pse, mentre la Meloni ci si avvicinava (ragione per cui l'ordinario di Meloni a volte sembra straordinario). La capacità di Meloni di costruire consenso anche attraverso il realismo è però un dato cancellato da tutti: sia dagli alleati sia dai nemici. Le ragioni sono ovvie. Dall'opposizione non si può rimproverare più di tanto il principale avversario di essere incoerente, altrimenti si dovrebbe ammettere che il principale avversario ha caratteristiche diverse e meno pericolose rispetto a quelle del passato. E d'altro canto, da destra, non si può ammettere che Meloni abbia fatto delle scelte di rottura rispetto al proprio passato, perché altrimenti bisognerebbe riconoscere quanta demagogia nel passato ha seminato il nazionalismo di destra. Quello che però forse dovrebbero notare avversari e amici del presidente del Consiglio è una questione che forse potrebbe tornare utile in futuro a tutti coloro che sostengono che non vi sia alternativa in politica alla conquista del consenso per via esclusivamente demagogica. In tre anni a Palazzo Chigi, Meloni ha conquistato consenso anche sfidando il proprio elettorato. E se si riesce a conquistare consenso anche giocando con il pragmatismo, forse bisognerebbe trarne le conseguenze: trattare ogni tanto gli elettori da adulti non è necessariamente una strada destinata a distruggere consenso. Chissà se durerà.



Peso: 14%

Sgambetti e campagne

Lega in fibrillazione, centrismi alla prova, balletti sulla Campania e Conte che si muove da federatore

Lega in fibrillazione: Vannacci diserta il vertice, resta il "processo alla vannaccizzazione" dopo il flop toscano e i 30 mila euro di contributi non versati al partito. Nel Nord crescono i malumori "produttivi", Fontana in prima linea, Fedriga e Zaia defilati: a Salvini chiedono di scegliere che Lega vuole essere. In Campania, De Luca orchestra il suo stratagemma: transiti verso Forza Italia e voto disgiunto per blindare

il ribaltone, puntando sul legame con Tajani. Piccole tattiche o no? Chissà. Sullo sfondo, nel Pd serpeggia il timore di un flop di Schlein: l'ipotesi-Conte come carta di riserva circola. Tutto passa dalla Campania. Ma forse non solo da lì. Intanto a Roma i "civici" si vedono con il sindaco Gualtieri e anche con Giuseppe Conte: caccia a un centro che pesi nelle curve prima del voto. Laboratorio o velleità? (articoli a pagina tre)

Lo stratagemma di De Luca. I suoi passano in FI e lui sogna il ribaltone

Roma. Sembravano centotrenta cavalli in fuga, invece è un unico e gigantesco cavallo di Troia. Partenope inganna. Sicché più d'una strategia, quella del governatore uscente Vincenzo De Luca, è proprio uno stratagemma: croci Forza Italia, voti De Luca. In sintesi: Forza De Luca. Ed ecco allora perché il consigliere regionale Giovanni Zannini - fedelissimo al presidente della Campania - non è figurato in una delle liste del Campo largo ma è rotolato, a settembre, nel partito fondato da Silvio Berlusconi (e dunque è candidato con l'arci nemico Edmondo Cirielli). Ecco perché, negli ultimi giorni, centotrenta tra sindaci e amministratori locali nel casertano hanno deciso di seguire Zannini (dal canto non conforme agli standard "etici" dei Cinque stelle e del candidato Roberto Fico). Cinque anni fa, tutti loro furono causa efficiente della stravittoria di De Luca che sfiorò un picco del 70 per cento. Cinque anni dopo, il governatore più umanista d'Italia ha forse un'idea per espugnare la Torre del Consiglio regionale. Beninteso, dopo le elezioni. Ed ecco. Il piano è

semplice: puntare su Forza Italia in virtù del voto disgiunto - e d'un legame non troppo ruvido con Tajani - sognando intanto il ribaltone. Lo scacco matto al governatore Fico, mantenendo ottimi rapporti con gli "ex". A suggerirlo, in Campania, non sono solo i venti che soffiano da una coalizione all'altra. Ma pure i commenti in chiaro e il comunicato stampa del consigliere Zannini. Il quale non rompe in polemica col suo presidente, né col Pd. Anzi. "De Luca per me è e sarà sempre un imprescindibile riferimento umano, personale e politico", diceva. E poi: "Il presidente De Luca ha espresso gli stessi sentimenti nei miei confronti". E ancora: "La guida deluchiana ha prodotto risultati non più ripetibili per i comuni casertani. Sono stati anni formidabili". Anni formidabili al punto che il governatore uscente li potrà ricapitalizzare a stretto giro in previsione di una maggioranza debole o del solito Campo largo minato. Nel frattempo, comunque, si sono registrati diversi cambi di casacca. Oltre a Nicola Caputo, che dal Pd passa in FI (dopo una breve sosta in Italia vi-

va), ci sono stati i transiti nella Lega. Che in Campania può rivendicare un'opposizione più dura. Dai "fratelli" Alfonso Piscitelli e Massimo Grimaldi all'ex deluchiano Felice Di Maiolo, il Carroccio ha accolto diversi consiglieri regionali. Tornando invece a Forza Italia, per ora fanno testo le parole del segretario regionale Fulvio Martusciello, che ieri diceva: "Se continuiamo così dovremo mettere le cancellate... Sentiamo la responsabilità di rappresentare l'unica forza di centro in campo". La responsabilità di rappresentare un "centro" che pensa e soprattutto una "Forza" che pesa. Vuoi per le leggi di gravità, vuoi perché la pancia del cavallo è già piena.

Ginevra Leganza



Peso: 1-4%, 3-12%

GLI AUTODAZI DEL GOVERNO

**In manovra più risorse sulle pensioni
che per le imprese. Ma Confindustria
ringrazia senza aver fatto bene i conti**

Roma. La posizione della Confindustria rispetto alla legge di Bilancio è stata doppiamente sorprendente. Prima quando il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, ha criticato in maniera dura il governo mentre era in corso il Consiglio dei ministri: "Serve coraggio, ma nella prima bozza del Def, per quello che si è visto finora, non l'abbiamo visto". E poi quando, dopo l'approvazione del ddl Bilancio da parte del governo, sono arrivati gli elogi: "Nell'ultimo anno abbia-

mo interloquito con il governo su questa legge di Bilancio, abbiamo dialogato e le nostre richieste, da come sembra, sono state ascoltate", ha detto Orsini.

Ma i numeri del Documento programmatico di bilancio non sembrano giustificare tutto questo entusiasmo. La Confindustria aveva chiesto al governo un

Piano straordinario di investimenti da 24 miliardi di euro in tre anni (8 miliardi annui), Giorgia Meloni dice che nella manovra per le imprese ci sono 8 miliardi in tre anni. In realtà il saldo è di un solo miliardo nel triennio.

(Capone segue nell'inserto III)

Confindustria applaude, ma il conto della manovra non torna

(segue dalla prima pagina)

Il presidente di Confindustria, dopo la conferenza stampa, ha ripreso le parole della premier sullo stanziamento di 8 miliardi per le imprese e 2,3 miliardi per la Zes, che facevano presumere oltre 10 miliardi (su 18 totali) a favore delle aziende. Ma così non è. Perché i 2,3 miliardi per la Zes sono inclusi negli 8 miliardi per le imprese che, a loro volta, sono spalmati su un arco triennale dal 2026 al 2028. Ma questo è solo un quadro parziale della manovra, che con una mano dà e con l'altra toglie. Tra le coperture della legge di Bilancio, infatti, la voce principale è quella della rimodulazione del Pnrr che, di fatto, è un taglio degli investimenti quasi pari alle nuove misure a favore delle imprese.

Il quadro è delineato chiaramente nello schema del Documento programmatico di bilancio (Dpb) che indica l'impatto delle misure. Tra gli impieghi, ovvero tra le maggiori spese o minori entrate, alla voce "Sostegno alle imprese e all'innovazione" il governo stanza lo 0,13 per cento del pil nel 2026 (3 miliardi), lo 0,10 nel 2027 (2,4 miliardi) e lo 0,08 nel 2023 (1,9 miliardi). Totale: 0,31 per cento del pil (7,3 miliardi, meno degli 8 miliardi citati dalla premier in conferenza stampa). Tra le risorse, ovvero tra le coperture della manovra, alla voce "Rimodulazione spese Pnrr" il governo stima lo 0,22 per cento del pil nel 2023 (5,1 miliardi), lo 0,03 nel 2027 (0,7 miliardi) e lo 0,02 nel 2028 (0,5 miliardi). Totale: 6,3 miliardi. Vuol dire che il saldo per le

imprese è positivo di un miliardo sul triennio, ma negativo per l'anno prossimo di 2 miliardi di euro. Insomma, se non venisse approvata la legge di Bilancio proposta dal governo e restasse in vigore la legislazione vigente, nel 2026 per le imprese ci sarebbero 2 miliardi in più di investimenti. Quali sono questi tagli?

E' davvero difficile dirlo, perché sulla cosiddetta "rimodulazione del Pnrr" c'è oscurità totale. Quello che si riesce a capire è che dovrebbe trattarsi di una riallocazione di fondi pari a 14,15 miliardi che dovrebbe riguardare 34 misure in cui sono state riscontrate criticità e ritardi. La proposta di revisione del governo, che prevede di preservare l'intera dotazione del Pnrr pari a 194,4 miliardi di euro, prevede il potenziamento, l'inserimento o il rafforzamento di altre misure volte a sostenere la competitività, come ad esempio Transizione 4.0. Al contrario, verranno fortemente ridimensionate le misure che non stanno funzionando come, ad esempio, Transizione 5.0 per cui è previsto nel Pnrr uno stanziamento da 6,3 miliardi e, se tutto va bene, alla scadenza di fine 2025 saranno spesi solo 3 miliardi.

Ma il saldo di questa riallocazione di fondi non è pari a zero. Se a copertura della manovra mette come voce principale la "rimodulazione del Pnrr" vuol dire che, alla fine, la spesa per investimenti sarà inferiore al previsto. Molto probabilmente nella proposta di modifica del governo inviata a Bruxelles c'è la richiesta di far ricomprendere nel Pnrr spese

già realizzate negli anni precedenti e finanziate con risorse nazionali. Da questo cambio di poste, vengono così liberati margini nel bilancio nazionale dei prossimi anni per misure richieste da Confindustria come la riedizione di Transizione 4.0 (con il ritorno dell'iper ammortamento) al posto della disastrosa Transizione 5.0 lanciata dal ministro delle Imprese Adolfo Urso.

Sul disegno della misura si che il governo ha dato finalmente ascolto alle lamentele degli industriali. Ma sullo stanziamento delle risorse non è affatto così: attraverso il gioco delle tre carte tra rimodulazione del Pnrr e fondi nazionali, per ora Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono riusciti a togliere due miliardi di investimenti nel 2026 senza che Confindustria se ne sia pienamente resa conto. In questa legge di Bilancio ci sono più risorse per le pensioni che per le imprese, ma i pensionandi protestano e gli industriali applaudono.

Luciano Capone

BARUFFE E SENTENZE	
La Premier: "Con la legge di Bilancio, il governo ha messo a punto un piano straordinario di investimenti da 24 miliardi di euro in tre anni (8 miliardi annui). In realtà il saldo è di un solo miliardo nel triennio."	
Confindustria applaude, ma il conto della manovra non torna	
La manovra è stata approvata con un bilancio di 194,4 miliardi di euro, ma il saldo per le imprese è positivo di un miliardo sul triennio, ma negativo per l'anno prossimo di 2 miliardi di euro.	

Peso: 1-7%, 7-16%

Landini dà i numeri Dopo la "cortigiana", il leader della Cgil torna ai suoi errori preferiti: le cifre. Zero critiche

Roma. La lezione per Maurizio Landini, e tutta la classe dirigente italiana, è che nel dibattito pubblico puoi anche diffondere in continuazione dati sballati ma non puoi permetterti di usare termini ambigui. Insomma, devi stare ben attento alle parole, ma sui numeri puoi fare come ti pare. Dopo essere stato redarguito trasversalmente per l'uso errato del termine "cortigiana" riferito alla premier, offensivo oltre le sue inten-

zioni (intendeva dire servile nei confronti di Trump e non certo prostituta), ora il segretario della Cgil è tornato nella sua comfort zone: sparare cifre su lavoro e fisco. Nel paese in cui il dizionario conta molto più della calcolatrice, non c'è nessuno a criticarlo. (Capone segue nell'inserto III)

Landini torna alla sua comfort zone: sparare numeri falsi su fisco e lavoro

(segue dalla prima pagina)

Se è molto probabile trovare un interlocutore che immediatamente ti corregge dicendo "occhio, che questo termine è un po' sessista", è praticamente impossibile beccarne uno che alla centesima volta ti dica "attenzione, che queste cifre non sono vere". La Cgil ha convocato per il 25 ottobre una manifestazione di protesta contro il governo. Al centro delle rivendicazioni ci sono la questione fiscale e quella salariale. Il sindacato, attraverso il suo segretario generale in pellegrinaggio televisivo, dice che "il governo deve mille euro a ogni lavoratore" a causa del fiscal drag. "Con il drenaggio fiscale, lavoratori e pensionati hanno pagato oltre 24 miliardi di tasse in più tra il 2022 e il 2024". Pertanto, sostiene la Cgil, sono "risorse sottratte a redditi medio-bassi, che non sono state reinvestite in servizi pubblici ma utilizzate per il risanamento dei conti e l'aumento delle spese militari. Sono i nostri soldi, noi li vogliamo indietro". E' una ricostruzione completamente falsa di ciò che è accaduto negli ultimi anni.

Di vero c'è che esiste il "fiscal drag", ovvero quel meccanismo che in presenza di inflazione e aliquote progressive fa aumentare il prelievo fiscale: quanto più è forte l'aumento dei prezzi e quanto più è progressivo il sistema fiscale, tanto più aumenta la quota di reddito che lo stato sottrae ai contribuenti. E di vero c'è anche che, a causa della forte inflazione tra il 2021 e il 2023, il drenaggio fiscale ha garantito al Tesoro un maggiore gettito strutturale di circa 25

miliardi di euro. Tutto il resto non è semplicemente falso, ma è il contrario della realtà. Non è infatti vero che queste sono "risorse sottratte a redditi medio-bassi", perché è accaduto l'esatto opposto.

Dalla prima legge di Bilancio nel 2022, e soprattutto dal decreto Lavoro del Primo maggio 2023, il governo Meloni ha infatti redistribuito buona parte di questo extragettito a favore dei redditi medio-bassi. Circa 18 miliardi (sui 25 di fiscal drag) sono stati impiegati strutturalmente per fare una riforma fiscale (la decontribuzione di 6-7 punti, poi trasformata in un bonus più detrazione, oltre all'accorpamento di un'aliquota Irpef) che è andata a favore dei redditi inferiori a 35 mila euro annui. Questa riforma ha reso l'Irpef più progressiva e ne ha aumentato la capacità redistributiva.

E questo è confermato dalle analisi indipendenti dell'Upb e dell'Inps. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, infatti, la decontribuzione ha "più che compensato il drenaggio fiscale nell'area di applicazione dello sconto contributivo", ovvero fino a 35 mila euro, mentre "nell'area in cui la decontribuzione non si applica", ovvero sopra i 35 mila euro, "gli effetti del drenaggio fiscale risulterebbero più rilevanti dei benefici derivanti dalla riforma Irpef". In sostanza, attraverso il fiscal drag il governo di centrodestra ha aumentato le tasse ai più ricchi e le ha ridotte ai più poveri. L'Inps invece, nel suo ultimo rapporto annuale, fa di più: mostra come i salari netti, a causa degli in-

terventi fiscali, siano cresciuti molto di più dei salari lordi. "La distanza che si registra tra la dinamica delle retribuzioni lorde e la dinamica delle retribuzioni nette riflette l'impatto differenziato degli interventi fiscali a sostegno dei salari in funzione del loro livello - scrive l'Inps. Tale distanza risulta massima in corrispondenza della mediana (7,4 per cento vs 16,9 per cento): oltre metà della crescita del salario netto è quindi attribuibile agli interventi fiscali (non dipende dal salario lordo)". Questo effetto, dice sempre l'Inps, è all'incirca della stessa intensità per i redditi più bassi: le retribuzioni nette sono cresciute il doppio di quelle lorde, più che compensando l'effetto negativo del fiscal drag.

A pagare sono stati i redditi medio-alti, il contrario di ciò che dice la Cgil. Questo è ciò che dicono i numeri. Nelle tante interviste in cui Landini diffonde liberamente falsità qualcuno, mettendo da parte la cortigianeria, dovrebbe ricordarglielo.

Luciano Capone

BARUFFE E SENTENZE	
La "cortigiana" Landini: "Non è cortigiana ma è un..."	
Landini: "Non è cortigiana ma è un..."	
Caricatura applicata al..."	
La "cortigiana" Landini: "Non è cortigiana ma è un..."	

Peso: 1-3%, 7-16%

GLI AUTODAZI DEL GOVERNO

Manovra da "delirio". Tajani contro Salvini. Meloni prepara un intervento sull'Ucraina: "Non facciamoci male"

Roma. Clamoroso a Chigi. Tajani e Salvini hanno approvato una legge di Bilancio, ma non sanno quale. Meloni e Giorgetti sono come Houdini. Le norme appaiono, le norme scompaiono. E' la prestidigitazione di governo. Tony Tajani scopre che si aumenta la tassa sugli affitti brevi, sulla prima casa, ma dice al mondo intero: "Mai letta questa norma". Salvini, Salvinacci, continua a minacciare le banche perché "se si lamentano non sono cinque, ma sono sei, sette miliardi". Scoppiò il battibecco fra Tajani e Salvinacci.

Tajani fa il vocione: "Non c'è un solo partito che decide per tre", Salvini gli risponde alla Lenin. Niente. Si è salisizzato, sogna l'esproprio proletario, come Ilaria. E' cominciata. E' la "bozzofila". Nessuno ha il testo definitivo della manovra ma se ne spacciano come gli antiquari spacciano prime edizioni, e sono tutte fasulle, provvisorie. Meloni che domani parlerà

di Ucraina al Senato ha un Trump per cappello (il video patacca sulla trattativa bilaterale con l'America l'ha inguaiata) e fa sapere a Tajani e Salvinacci: "Basta, non facciamoci del male da soli". La manovra è mobile come l'aria del Rigoletto. (Caruso segue nell'inserto III)

La "bozzofila". Lite Salvini-Tajani. Meloni: "Non facciamoci male da soli"

(segue dalla prima pagina)

Ci attendono grandi giornate. Una manovra definita "fluida", una manovra da "ceto medio", una manovra, ecco... una manovra scritta con l'inchiostro simpatico. Di fatto nel testo sono state inserite norme per poi dire a Tajani e Salvini: "Se fate i bravi, ve ne tolgo una e ve ne aggiungo un'altra favorevole". Le leggi di Bilancio funzionano così. I siti distribuiscono molliche di manovra e Lega e Forza Italia si azzuffano come polli nella stia. Giorgetti, al Mef, si chiude nel suo Sacro monte, la sua stanza, e fa sapere che lui "non commenta le bozze". Nel Cdm di venerdì, quando si sono presentati in conferenza stampa, sorridenti, Tajani e Salvini hanno approvato sulla fiducia. Tajani si definiva "soddisfatto" ma scopre ora che delle norme non gli vanno a genio. E' gara a chi trova l'articolo malmostoso. Guido Crosetto, il Winston Churchill della Difesa, non dice nulla, e ne avrebbe da dire, ma c'è una pecetta dove si aumenta l'uscita di tre mesi per i militari (che vanno in pensione a 60 anni). Giorgetti gli ha promesso che la spesa per la Difesa, a novembre, crescerà di 0.15 per cento (grazie ai prestiti del Safe). E' l'assalto alla bozzofila. La ragioniera di stato, il cigno, Daria Perrotta, è più inseguita dell'Angelica dell'Ariosto. Federico Freni, il Carlos Kleiber del Mef, è introvabile. Litigano, sulle pensioni. Litigano perché non sopportano che le opposizioni dicano: "Siete peggio della Fornero". La senatrice Annamaria Furlan di Italia viva si accorge che in bozza scompaiono "Quota 103"

e "opzione donna". Ma non si tratta di bozze? Raccontano di Meloni infastidita, ah sapeste quanto. A Chigi prepara, insieme al suo Paolo Quadrozzi (è il bibliofilo dei Chigi, l'uomo dei discorsi) il testo che leggerà domani ma non c'è pace (neppure fiscale). Raffaele Nevi, il portavoce di FI, il Leonardo del "Salvini paraculeto", informa che "nessuno aveva parlato di tassare la prima casa usata per affitti brevi. Ora noi guardiamo i dettagli". Voi chi? "Un pool, Barelli, Gasparri, io Tajani, tutti". Il ministro Valditara, che è collega di Giorgetti, leghista, da giorni battaglia meglio del generale Vannacci (si collega oggi al Federale della Lega in dad, da remoto). Fino a ieri andava tutto bene, poi... Il ministro Zangrillo era felice come se avesse vinto lo scudetto quando ha ascoltato Meloni e Giorgetti in conferenza stampa dichiarare: "C'è poi un fondo per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. La priorità per il governo è il rinnovo del contratto degli enti locali". Nelle bozze si scopre che i rinnovi non ci sono. Deve stare tranquillo Zangrillo o si è sbazzata qualcosa? I tabagisti di governo si accorgono che il costo delle sigarette aumenta di 15 centesimi, e mai questa volta si può dire "è solo fumo", una "bozza". La verità è che si sono stretti la mano sulla fiducia e scoprono che ci sono tagli. Scoprono che Giorgetti e Perrotta hanno afferrato i "residui", i soldi non spesi dai ministeri, e dirottati con un colpo di matita in Bilancio. Ha colpa chi taglia o chi ha e non spende? Nella lista dei ministeri che nelle leggi pluriennali si sono visti

erogare di più ma speso metà, in cima c'è Salvini. Siamo al quarto giorno di bozzofila e Meloni fa sapere attraverso i suoi messaggeri che comincia ad avere noia nel vedere Tony Tajani e Salvinacci litigare "per finta", ascoltare Salvini che minaccia i banchieri patrioti che lei, dopo estrema fatica da Volpe (c'è la mano di Italo Volpe, capo di gabinetto di Maurizio Leo) ha convinto a contribuire con 5 miliardi. Come si dice in questi casi, e come dice Giorgetti, "il Parlamento è sovrano". Sulla polemica del Pd (il video di Trump e una fantomatica trattativa bilaterale Meloni-Trump) Radio Chigi 24 ci trasmette questo dispiaccio: "Nessuna trattativa bilaterale. Negoziare la Ue, Stop". Torniamo alla manovra. Ricapitolando. Salvini la paragona alla manovra "Robin Hood", Tajani dà a Salvini del "populista" sulle banche. Da come abbiamo capito né Tajani né Salvini conoscono il testo definitivo della manovra. E poi dicono che i giornalisti commentano quello che non sanno...

Carmelo Caruso

BARUFFE E SENTENZE	
Il ministro dell'Interno ha deciso di...	La ministra della Giustizia ha...
Il ministro della Sanità ha...	Il ministro dell'Agricoltura ha...
Il ministro della Difesa ha...	Il ministro dell'Industria ha...
Il ministro della Giustizia ha...	Il ministro dell'Interno ha...
Il ministro della Sanità ha...	Il ministro dell'Agricoltura ha...
Il ministro della Difesa ha...	Il ministro dell'Industria ha...
Il ministro della Giustizia ha...	Il ministro dell'Interno ha...
Il ministro della Sanità ha...	Il ministro dell'Agricoltura ha...
Il ministro della Difesa ha...	Il ministro dell'Industria ha...

Peso: 1-6%, 7-16%

GRILLI E SCIACALLI

di Luigi Mascheroni

Nessuno più di noi aderisce con convinzione all'appello di Giuseppe Conte a trovarsi tutti in piazza a Roma oggi - il venerdì era già occupato da Landini - per rivendicare la libertà di stampa e dare solidarietà a Sigfrido Ranucci. «Viva l'informazione libera!» ha gridato il leader dei Cinque stelle lanciando l'iniziativa.

Ovviamente la solidarietà a Ranucci è sacrosanta da parte di tutti. E anche la vicinanza a una delle categorie più screditate del Paese. Oggi in Italia si vendono più giornalisti che giornali. Ma soprattutto sentiamo sia doverosa una totale solidarietà - per il loro improvviso ma lodevole cambiamento di posizione - a Conte, ai grillini e a Beppe Grillo, uno che ai giornalisti disse «Vi mangerei per il gusto di vomitarvi». Ma si potrebbe citare anche, tacendo delle porcate comunicative del governo Conte durante la pandemia, quando Grillo vietava ai suoi



di fare ospitate in tv o rilasciare interviste, o quando i Cinque stelle stilavano le liste di proscrizione dei giornalisti indesiderati, o quando i gerarchi grillini definivano i giornalisti: «Infami e boia della libertà di pensiero», «Mafiosi, buffoni, corrotti, falsari». «Saccentoni frou frou con la dissenteria mentale». «Pennivendoli e puttane». «Infimi sciacalli». Animali a cui va il nostro pensiero quando vediamo qualcuno avventarsi sull'attentato a un giornalista solo per fini elettorali.

I giornalisti l'avranno anche persa da un pezzo. Ma da parte dei politici una volta c'era più dignità anche nel dimostrare di non averne.



Peso: 10%

DOPO IL POST DI TRUMP

Meloni al lavoro sulla guerra di dazi È intesa con la Commissione Ue

Trattative guidate dall'Unione. Bruxelles: «Coordinamento stretto con Roma». La Farnesina: «Una sintonia perfetta»

Camilla Conti

■ «Le trattative commerciali, come noto, sono guidate dalla Commissione europea, trattandosi di competenza esclusiva dell'Unione». Fonti di Palazzo Chigi rispondono così alle polemiche sollevate dall'opposizione dopo che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha rilanciato su Truth il tweet dell'attivista Maga, Lynne Patton, con un video (fake) in cui si sosteneva che Giorgia Meloni intende siglare accordi commerciali con Washington senza passare da Bruxelles. «È stata, invece, avviata da tempo un'interlocuzione bilaterale, che affianca l'azione della Commissione, sul tema dei dazi antidumping prospettati dal Dipartimento del Commercio nei confronti di alcuni produttori italiani di pasta», spiegano le stesse fonti.

Un chiarimento scontato visto che, come ha già ricordato ieri *il Giornale*, Meloni non ha mai dichiarato l'intenzione di voler negoziare in autonomia sui dazi pur ribadendo più volte che l'Ita-

lia farà del suo meglio per tutelare i suoi interessi nazionali e i simboli dell'export italiano, impossibili da sostituire con produzioni interne statunitensi. Tanto che il post di domenica da Trump è stato interpretato da alcuni osservatori come, piuttosto, una disponibilità a raggiungere un compromesso su alcuni prodotti e settori specifici del made in Italy.

La conferma che Italia e Commissione Ue stanno operando in «stretto coordinamento» sul dossier dazi è arrivata ieri anche da un portavoce dell'esecutivo europeo. Meloni lavora al fianco di Ursula von der Leyen, insomma. E con un ruolo di mediazione favorito dalla «special relationship» tra la nostra premier e il presidente americano. Che, ieri, ha ribadito: «L'Europa si è approfittata di noi, ma ora non più».

Intanto, il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri ha sottolineato che «con il commissario Sefcovic lavoriamo in perfetta sintonia. Certamente insistiamo con il commissario affinché alcuni prodotti italiani rientrino nel quadro generale del 15%. Mi riferisco soprattutto ai vini, all'acciaio e all'allumi-

nio. Quindi siamo al lavoro, chiaramente parliamo anche con gli statunitensi e vedremo in quale modo si potrà meglio tutelare l'interesse della nostra produzione industriale e agroindustriale», ha concluso Tajani. Mentre il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, è intervenuto sui dazi imposti alla filiera della pasta: «Abbiamo un dialogo in corso con gli Stati Uniti per cercare di arrivare ancora di più a migliorare quello che è il sistema tariffario di import verso gli Usa, che oggi è al 15 per cento».

Sullo sfondo ci sono i numeri pubblicati dalla congiuntura flash di Confindustria, secondo cui nel medio periodo i nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Usa di circa 16,5 miliardi (rispetto a uno scenario senza tariffe), pari al 2,7% dell'export totale. L'impatto è maggiore per settori centrali del manifatturiero: auto, alimentari e bevande, macchinari, pelli e calzature. Le perdite si amplificano se si considerano gli effetti indiretti lungo le catene di produzione europee, del calo dell'export negli Usa degli altri paesi Ue sulla domanda di input italiani.

**Avviata una interlocuzione bilaterale sulla stretta Usa
contro l'industria della pasta. Ma Confindustria
avverte: «Sono a rischio esportazioni per 16,5 miliardi»**



Peso: 27%

CONCORSI A RISCHIO RICORSO

Test psichiatrici sui magistrati Ora il Csm non può più rinviare

■ L'adozione dei test psicologici per i magistrati non è in conflitto con i principi di autonomia e indipendenza della magistratura, purché sia garantita la trasparenza, la protezione dei dati e la possibilità di ricorso.

Zurlo a pagina 10

Test psichici sulle toghe Il Csm non può rinviare

Domani il plenum dovrebbe decidere sui nuovi orali
Ma per far partire gli «esami» ci vorrà oltre un anno

Stefano Zurlo

■ L'appuntamento al plenum è previsto per domani. La Sesta commissione del Csm dopo un interminabile travaglio, allungatosi per 16 mesi, porterà le sue proposte. L'idea è quella di partire con quattro psicologi che metteranno a punto i test psicoattitudinali, introdotti dal decreto legislativo del 28 marzo 2024. Insomma, c'è voluto un anno e mezzo per avere i nomi dei cattedratici che studieranno il modello dei test, previsti per l'ingresso in magistratura e collocati dal legislatore nel corso del colloquio orale. Ci sono state grandi polemiche sul punto, perché da più parti si è detto che la maggioranza di centrodestra voleva dare uno schiaffo alla magistratura, imponendo ai candidati un percorso umiliante per superare la porta di accesso alla professione.

Ora però questa questione rischia di rimanere sullo sfondo, mentre si affaccia una nuova drammatica problematica: quanto ci vorrà per mettere in moto gli «esami» di idoneità delle giovani toghe? Le previsioni sono di un anno, un anno e mezzo. Dun-

que, si dovrebbe andare al 2027, a spanne, ma la norma dovrebbe entrare in vigore con i concorsi che si svolgeranno a partire dal 1 gennaio 2026. Dunque, con un anno secco di ritardo rispetto alle tabelle di marcia immaginate.

E nei corridoi di Palazzo dei Marescialli si comincia a discutere sul da farsi e sul modo migliore per affrontare la questione, assai spinosa. Un primo concorso, per circa 450 posti, è previsto a fine 2025 e dunque dovrebbe rientrare nella vecchia normativa, ma poi le valutazioni e gli screening dovrebbero cominciare, pur fra i mugugni e le obiezioni della corporazione togata. Che cosa accadrà?

Un primo scenario è quello di congelare i concorsi, aspettando che la situazione si regolarizzi. Ma questo vorrebbe dire bloccare il reclutamento e lasciare scoperti centinaia di po-



Peso: 1-4%, 10-28%

sti. Tutto il contrario di quel che il ministro Carlo Nordio ha predicato per mesi, annunciando che avrebbe colmato i buchi. Per il Guardasigilli sarebbe uno scivolone inaccettabile.

L'alternativa è quella di chiedere una deroga alla normativa in arrivo e andare avanti con il vecchio sistema, almeno in una prima fase. Anche questa ipotesi non convince, ma appare la più spendibile, quando ormai l'anno volge al termine.

Qualcuno, sicuramente peccando di malizia, si chiede se non sia stato una sorta di sabotaggio per mettere a punto la short list che verrà proposta al plenum. Mesi e mesi per ascoltare

19 luminari, poi la scelta di suggerire al Consiglio quel poker di esperti: Santo Di Nuovo, emerito di psicologia generale a Catania, e poi Monica Molino, docente di psicologia del lavoro a Torino, Giuseppe Sartori, professore di psicologia forense a Padova e Andrea Spoto che insegna psicomatria a Padova.

Sono loro che dovrebbero elaborare in concreto i test. Intanto, la Nona commissione ha completato un monitoraggio in Europa e ha scoperto che le cose non stanno esattamente come qualcuno immaginava. Da Spagna e Svezia arrivano risposte sorprendenti: i test non ci sono, ma l'adozione non susciterebbe critiche

o allarmi; i Paesi Bassi e la Romania li hanno messi all'inizio della carriera ma nessuno li contesta. E nemmeno lancia alert per la democrazia. Solo in Italia, a quanto pare, il tema è così divisivo.



Peso:1-4%,10-28%

la stanza di

Vito ni feltri.

alle pagine 20-21

I baluardi
della legalità



la stanza di

Vito ni feltri.

SERVE PIÙ PROTEZIONE PER I NOSTRI EROI

Egregio Direttore Feltri.

Sono stato un Ufficiale dei Carabinieri a Milano tanti anni fa. In questi giorni vivo uno stato di malessere per quei 3 Carabinieri morti in quello scoppio. Non riesco però a capacitarmi per come è stata mal condotta tutta l'azione. Si sapeva della situazione di quei 3 fratelli che si erano già distinti per fatti gravi. Non potevano prendere alcune precauzioni, senza mandare al macello una trentina di persone? Chi era al comando dell'operazione?

Mi piacerebbe conoscere il suo punto di vista.

Fabrizio Fumagalli

aro Fabrizio,

ti confesso che mi ha colpito molto il tono accorato della tua lettera. Comprendo, e anzi condivido pienamente, quel senso di malessere, sgomento e rabbia che ci assale tutti nel ricordare quanto accaduto a Castel d'Azzano, dove tre Carabinieri hanno perso la vita in uno scenario che poteva e doveva essere evitato. E non lo dico per spirito polemico. Lo dico da cittadino che crede ancora nel valore delle istituzioni e nel rispetto sacrosanto che si deve a chi indossa una divisa per servire lo Stato. Tu hai posto una domanda centrale: com'è possibile che un'operazione di questo tipo sia stata gestita in modo così rischioso? E ancora: chi era al comando? Si sapeva chi erano quei tre fratelli, si conoscevano i precedenti. Dunque, perché non si è agito con la massima prudenza? Perché si è trasformato uno sgombero in un sacrificio umano?

Ecco, io credo che la tragedia di Castel d'Azzano non sia



soltanto una ferita immane nel corpo dell'Arma, ma anche qualcosa che deve indurci a riflettere per fare meglio la prossima volta, sconfiggendo il pericolo che i nostri valorosi uomini e le nostre valorose donne dell'Arma o di qualsiasi forza statuale deputata alla sicurezza crepino per mano di gente che pazza non è, bensì è criminale.

Mi dispiace affermarlo, ma a volte ci accorgiamo che la gestione dell'ordine pubblico è in qualche modo imbrigliata dall'ideologia e dalla paura del giudizio mediatico. Ed è così, ad esempio, che si accetta che poliziotti e carabinieri vengano picchiati, maltrattati, presi a sassate e sputi durante le manifestazioni, ma non si accetta che lo Stato possa reagire e non per vendetta ma per assicurare l'ordine e l'incolumità di tutti. Non è questo il caso, queste sono altre circostanze, ma ho come la sensazione che diamo sempre meno peso alla sicurezza di chi la sicurezza la tutela. Non intendo puntare il dito contro nessuno, tuttavia non posso non evidenziare che, in un Paese normale, uno sgombero disposto dalla magistratura avrebbe previsto un dispositivo d'intervento parametrato sulla pericolosità degli occupanti, che pericolosi erano. Eccome. Qui, invece, abbiamo assistito a una operazione "ordinaria" per un pericolo che "ordinario" non era.

Mi ha meravigliato, ad esempio, che, pur essendo noto che dentro quel casale fatisciente ci fossero ordigni confezionati in casa, ossia molotov, non si sia proceduto magari allo sfondamento preventivo delle finestre prima dell'accesso dei militari, in previsione della possibilità che l'ambiente domestico fosse stato riempito di gas da parte di tre individui che avevano già minacciato suicidio e strage. Certo, è facile parlare con il senno di poi. Ma se tu mi domandi se la tragedia avrebbe potuto essere evitata, non posso che risponderti: «Probabilmente sì».

Sì, perché quei fratelli avevano precedenti, avevano dato prova di aggressività, erano soggetti segnalati. Lo Stato non poteva non sapere. Lo Stato sapeva e ha indiscutibilmente sottovalutato il rischio, mandando una trentina di uomini a mani praticamente nude in prima linea, senza neanche sospettare che dietro una porta chiusa potesse esserci una trappola letale. Questo è, a mio parere, una omissione. E rilevandolo non ho intenzione di mettere sotto accusa chicchessia. Mi preme soltanto che certi errori non vengano commessi ancora. E come si fa? Ponendosi quesiti, riflettendo, ammettendo gli sbagli. Si può sempre fare meglio. Si deve sempre fare meglio. Tanto più quando è in gioco la vita dei nostri eroi. Si è parlato tanto

di questi tre delinquenti e poco del sacrificio delle vittime, delinquenti che da una certa parte della sinistra sono stati quasi assolti a causa di un "disagio sociale" da questi sofferto. Ma il disagio sociale non giustifica la carneficina, l'omicidio, il crimine. È questo ciò che più mi ha indignato della intera vicenda.

No, questo non lo posso accettare.

Ad ogni modo, immagino che i dettagli dell'operazione verranno rivisti e discussi. Non è accettabile che in un Paese civile i carabinieri, che dovrebbero essere tutelati, protetti, onorati, vengano mandati al macello senza un'analisi reale del rischio. È un errore strategico. Si ripete che chi indossa una divisa accetta il pericolo di morire sul lavoro ogni giorno. Bene. Non dobbiamo accettarlo noi. Fine. Punto.

E ora, caro Fabrizio, vengo al punto più doloroso per me: il clima culturale. Ci tengo a ribadirlo, sebbene si tratti forse di un'altra tematica. Ci sto riflettendo su parecchio... Viviamo in un tempo in cui l'illegalità viene romanticizzata, dove l'ordine è visto come oppressione e lo Stato come nemico. In questo clima tossico, le forze dell'ordine non sono più percepite come baluardi della legalità, ma come strumenti di repressione. È per questo che, in casi come questo, si procede con timore, si agisce al ribasso, si evitano gli interventi "troppo forti", nel terrore che qualcuno si alzi a gridare al fascismo. E così si muore. Si muore per ideologia, per vigliaccheria e per propaganda.

Si muore per sottovalutazione del rischio. Si muore anche per sottovalutazione della vita. Della sicurezza. O dei criminali che stanno dall'altra parte. Occorre un cambio di paradigma. Non vogliamo mai più che un poliziotto, un carabiniere, un militare, muoia quando sarebbe stato possibile evitarlo. Grazie per le tue parole, che meritavano una risposta. E grazie per aver servito l'Arma e questo Paese. Non c'è giorno in cui non dobbiamo ricordare che dietro ogni uniforme batte un cuore umano che ha scelto il dovere al posto del tornaconto.



Suidazi. L'opposizione insorge. Chigi: spetta all'Ue. Manovra, ok Bombardieri su contratti

Trump vuol trattare con Meloni

Bolivia, vince il dc Paz. Btp valore, successo annunciato

DI FRANCO ADRIANO

Il presidente Usa, **Donald Trump**, ha pubblicato sul suo social *Truth* un video di 20 secondi sul premier italiano **Giorgia Meloni** in cui la voce narrante elogia la volontà di ignorare le regole commerciali europee e siglare un accordo diretto con gli Stati Uniti (ed anche la volontà di ridurre il sostegno all'Ucraina). L'opposizione italiana è insorta. Esponenti di Pd, Italia Viva e Alleanza Verdi-Sinistra hanno chiesto un urgente chiarimento. Palazzo Chigi ha confermato che le trattative sui dazi sono un'esclusiva della Ue: «Le trattative commerciali, come noto, sono guidate dalla Commissione europea, trattandosi di competenza esclusiva dell'Unione». Specificando, tuttavia, «che è stata invece da tempo avviata un'interlocuzione bilaterale, che affianca l'azione della Commissione, sul tema dei dazi antidumping prospettati da Washington nei confronti di alcuni produttori italiani di pasta». Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha smentito ogni ipotesi di rottura con Bruxelles: «Parliamo anche con gli statunitensi ma lo facciamo per tutelare l'interesse della nostra produzione industriale e agroindustriale, sempre nel quadro delle regole europee». Il video è di un'attivista Maga identificabile come "LynneP", ossia tale **Lynne Patton**. «La presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** ha annunciato che l'Italia ignorerà le regole commerciali dell'Ue e concluderà un accordo diretto con l'amministrazione Trump», si afferma nel video, aggiungendo che Meloni avrebbe comunicato l'in-

tenzione di «perseguire gli interessi dell'Italia, non della Ue». Il video è stato rilanciato con il messaggio: «Ottima mossa, Meloni. È una scelta intelligente». «È urgente che Meloni ci dica se questo corrisponde al vero. Servono parole chiare: il governo smentisca quelle parole e chiarisca, magari in Parlamento, da che parte sta l'Italia», ha attaccato il Pd con il presidente dei senatori **Francesco Boccia**. Il deputato, **Piero De Luca**, capogruppo dem in commissione Politiche europee, ha aggiunto: «Quelle dichiarazioni mettono in discussione la credibilità e l'autonomia della nostra politica estera e rischiano di segnare una frattura gravissima e drammatica con la Ue». Simili richieste di chiarimento sono arrivate anche da Italia Viva e Alleanza Verdi-Sinistra. **Enrico Borghi**, senatore e vicepresidente di Iv, ha accusato Trump di usare Palazzo Chigi «come grimaldello per far saltare l'unità europea», mentre la capogruppo Avs **Luana Zanella** ha parlato di una «situazione inquietante».

• **Ieri l'Egitto ha ospitato al Cairo i colloqui con Khalil Al-Hayya**, capo di Hamas. Israele accusa Hamas di continuare a violare il cessate il fuoco a Gaza. I principali consiglieri della Casa Bianca per il Medio Oriente, **Steve Witkoff** e **Jared Kushner**, hanno concluso il loro incontro con il primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu** a Gerusalemme. Il vicepresidente statunitense **J.D. Vance** oggi incontrerà il primo ministro israeliano. La seconda fase del piano di pace

del presidente Usa, **Donald Trump**, per la Striscia di Gaza, prevede il dispiegamento di una forza internazionale di stabilizzazione, il ritiro dell'esercito israeliano e il disarmo di Hamas. La ricostruzione di Gaza potrebbe costare fino a 37 miliardi di sterline, circa 50 miliardi di dollari, ha stimato l'invio speciale Witkoff.

• **Superati i 4 miliardi di euro di ordini per quanto riguarda il nuovo Btp Valore**, in collocamento da questa mattina fino a venerdì. Sono oltre 114mila i contratti già sottoscritti. Il Btp Valore, dedicato esclusivamente ai piccoli risparmiatori (cosiddetti investitori retail), prevede cedole nominali pagate ogni tre mesi e una scadenza di sette anni con un premio finale extra pari allo 0,8% del capitale investito. Sono previsti tassi minimi del 2,60% per il primo, secondo e terzo anno, del 3,10% per il quarto e il quinto anno, del 4,00% per il sesto e il settimo anno.

• **La prima bozza da 137 articoli della manovra finanziaria per il 2026** conferma la previsione della rottamazione delle cartelle in 54 rate, l'aumento di 260 euro all'anno delle pensioni minime, l'aumento delle sigarette. Sale del 2% l'Irap per banche e assicurazioni. La seconda aliquota Irpef cala dal 35% al 33%. Festivi tassati al 15%. Per gli interventi di ricerca, soccorso e salvataggio sa-



Peso: 69%

rà richiesto un corrispettivo a carico di chi è imputabile di dolo o colpa grave.

• **«Ribadisco che siamo soddisfatti dei due miliardi** che il governo ha destinato ai temi della contrattazione e della detassazione degli aumenti contrattuali, non solo per la cifra in sé ma perché riconosce il fatto che il contratto possa essere strumento di democrazia economica in questo Paese». Lo ha affermato il segretario generale della Uil, **Pierpaolo Bombardieri**. «Ovviamente auspicavamo di più, ma in una manovra di questo tipo destinare due miliardi al rinnovo dei contratti significa dare un messaggio forte al Paese. Significa dare un messaggio anche alle controparti che lo strumento con il quale noi pensiamo di recuperare la perdita del potere di acquisto è quello del contatto e del rinnovo dei contratti», ha aggiunto il leader della Uil.

• **«Il Governo conferma un deficit in calo a 2,8% nel 2026 e 2,6% nel 2027**, quindi l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzi eccessivi già il prossimo anno. La manovra per il 2026 di circa 18 miliardi sarà quasi a saldo zero e, secondo il Governo, non avrà impatto sul Pil». Lo si legge nella Congiuntura flash di Confindustria di ottobre 2025.

• **«Se si lamentano non sono cinque ma sono sei, sono sette»** i miliardi di contributo delle banche alla manovra, «perché tutti possono piangere tranne le banche italiane, è una cosa che proprio non si può sentire». L'ha affermato il vicepremier **Matteo Salvini**.

• **I ministri dell'Energia europei hanno dato il via libera a maggioranza** alla proposta della Commissione Ue

sullo stop al gas e al gnl russo in tre fasi. Contrari Ungheria e Slovacchia. «L'impatto reale di questo regolamento è che la nostra fornitura energetica sicura in Ungheria verrà eliminata», accusa Budapest.

• **Il senatore Rodrigo Paz, esponente del partito cristiano democratico**, ha vinto le elezioni presidenziali boliviane, ottenendo oltre il 54% dei voti, contro il 45% del rivale, l'ex capo dello Stato **Jorge Quiroga**. «Oggi la Bolivia può essere certa che questo sarà un governo che porterà soluzioni», ha detto Paz ai suoi sostenitori sul palco affianco alla moglie **Maria Helena Urquidí** e ai suoi quattro figli. Il segretario di Stato americano, **Marco Rubio**, si è congratulato accogliendo con favore «la fine di 20 anni di cattiva gestione del Paese da parte di governi di sinistra».

• **Il Partito liberal democratico (Ldp) e il partito di destra conservatore Jip** hanno firmato l'accordo di coalizione che rende sicura la nomina di **Sanae Takaichi**, 64 anni, come nuovo primo ministro al posto di **Shigeru Ishiba**. È il primo premier donna del Giappone. Tuttavia, la nuova coalizione per poco non ha la maggioranza in parlamento.

• **Caccia al ladro autore del colpo al museo del Louvre**. I malviventi fuggiti con otto gioielli della corona di Francia sembrano svaniti nel nulla. Polemica in Francia sulla sicurezza e l'incuria. La direzione del Louvre ha dovuto di aver

contattato una società di intelligence israeliana per indagare sul colpo.

• **Oltre mezzo milione di pellegrini ha già percorso quest'anno il cammino di Santiago de Compostela**, un record. Oltre la metà dei pellegrini (56%) arriva dall'estero. In cima alla lista dei 180 paesi di provenienza ci sono gli Stati Uniti, poi l'Italia.

• **Il cloud di Amazon Aws**, che fornisce potenza di calcolo on-demand, archiviazione dati e altri servizi digitali ad aziende, governi e privati, come banche e compagnie telefoniche, è andato in tilt. Caos nel web.

• **Una decina di tifosi della Sebastiani Rieti** sono sospettati di aver partecipato all'assalto al bus dei tifosi del Pistoia basket sulla superstrada Terni-Rieti in cui è stato ucciso l'autista colpito da una pietra. Condanna bipartisan. La vittima, **Raffaele Marianella**, 65 anni, era alla soglia della pensione.

• **Milena Mancini, imprenditrice e agente immobiliare di 50 anni**, è morta all'ospedale universitario di Istanbul dopo tre settimane di terapia intensiva. La donna non ha mai ripreso conoscenza in seguito alle complicazioni sorte durante un intervento di liposuzione in una clinica turca.

• **Il Capitano del Team Italia, Filippo Volandri**, ha diramato la lista dei giocatori convocati per la Final 8 della Davis Cup, che si svolgerà a Bologna. Nel quintetto azzurro non figura **Jannik Sinner** che non ha dato la sua disponibilità per il 2025.



Peso: 69%

• **«Il Governo conferma un deficit in calo a 2,8% nel 2026 e 2,6% nel 2027, quindi l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzi eccessivi già il prossimo anno. La manovra per il 2026 di circa 18 miliardi sarà quasi a saldo zero e, secondo il Governo, non avrà im-**

patto sul Pil». Lo si legge nella Congiuntura flash di Confindustria di ottobre 2025.



Peso: 2%

Anche l'agenzia Dbrs Morning star ha alzato il rating del debito italiano da BBB ad A

L'Italia ora ha una bella cera

Il ministro Giorgetti dice: «Siamo tornati in serie A»

DI STEFANO CINGOLANI

«**S**iamo tornati in serie A»: quando ha letto che l'agenzia Dbrs Morning star ha alzato il rating del debito italiano da BBB ad A, **Giancarlo Giorgetti** non ha trattenuto la sua soddisfazione. È vero che Dbrs non conta come le *Big Three*, Moody's, Fitch, S&P, ma il risultato non va sottovalutato. «Nonostante il rallentamento della crescita e le pressioni sulla spesa nel medio termine, la stabilità e i risultati ottenuti dal governo conferiscono credibilità al suo piano di consolidamento», scrive l'agenzia.

Se poi, come pensa Giorgetti, porterà il disavanzo pubblico sotto il 3% del Pil, il ministro dell'Economia potrà vantarsi di aver messo sotto controllo i conti dello Stato senza tasse sul macinato. Ne sarebbe stato orgoglioso anche **Quintino Sella** alla cui scrivania Giorgetti siede da tre anni. Non si tratta solo di una scelta di facciata. Il debito pubblico costa ancora molto, circa 80 miliardi di euro l'anno per gli interessi, ma comunque è meno caro di prima; la differenza con il Bund tedesco è scesa sotto l'1% (siamo a 0,8%), ciò vuol dire che il rendimento dei Btp decennali è al 3,38%, cioè ai minimi degli ultimi due anni. In questo modo sarà possibile ricavare un po' di spazio che il governo ha deciso di tenere in serbo per l'anno prossimo.

La politica di bilancio per il 2026 si presenta orientata alla prudenza e alla stabilità e lancia un messaggio

all'esterno, un messaggio di coerenza con gli obiettivi dell'Unione europea, che senza dubbio giova. Il messaggio interno sembra duplice: sul piano squisitamente politico vuol dire risparmiare oggi per poter spendere domani e in questo caso il domani è l'anno che precede le elezioni; su quello economico significa tamponare la caduta del potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente colpiti dall'inflazione, in attesa che la congiuntura migliori.

Tra le critiche che sono state rivolte, quella più oggettiva è che si rinuncia a dare qualsiasi spinta alla crescita, è una Finanziaria, come si chiamava un tempo, a impatto zero. Ma il governo conta sul Pnrr: i prestiti europei finiranno l'anno prossimo, e questo spinge a serrare i ranghi per concludere i lavori di qui al 2027 (in tempo anche in tal caso per le elezioni). Una scelta rinunciataria? Forse, ma come un po' tutti sottolineano, non ci sono molti margini di manovra. È stato già difficile trovare 18,5 miliardi di euro: cinque vengono dal Pnrr (si tratta di spese che non saranno realizzate), i ministeri risparmieranno 2,3 miliardi (tra mugugni messi a tacere dalla stessa **Giorgia Meloni**), le banche dovrebbero dare 4,5 miliardi, ma è tutto da vedere come e quando. Tra aumenti sulle sigarette e riduzione dei benefici per i ricchi stranieri, il governo cerca di rastrellare il rastrellabile. Per fare che cosa?

E qui c'è la parte più tradizionale. La Confindustria dopo aver protestato a lungo si dichiara moderatamente

soddisfatta perché vengono promessi 8 miliardi di euro tra super ammortamento, credito di imposta nella Zona economica speciale, la Nuova Sabatini.

In sostanza le imprese potranno ammortizzare al 180% gli investimenti in innovazione e al 220% le spese per la transizione ecologica. È confermato il bonus edilizio (50% per la prima casa), aumenta da 40 a 60 euro il bonus mamme lavoratrici, sale da 8 a 10 euro la soglia esentasse per i buoni pasto, niente sconti invece per i libri. Le pensioni minime salgono di 20 euro al mese. Ma se si fosse ridotta l'Irpef in modo più consistente, pensionati, mamme, lavoratori non avrebbero ottenuto di più senza incappare nelle maglie soffocanti della burocrazia? Le risorse sono poche, allora perché non concentrarle su una misura davvero strategica e non aleatoria come il taglio delle imposte per chi le paga? Almeno si poteva coprire i redditi fino a 60 mila euro come proponeva il vice ministro **Maurizio Leo**, un segno di buona volontà.

La riforma fiscale è la grande riforma economica promessa, anzi è più che una promessa: il governo ha avuto nell'agosto 2023 il mandato dal parlamento per un cambiamento complessivo. Per ora si è andati avanti a spizzi-



Peso: 55%

chi e bocconi. E molto complicato muoversi nella giungla delle tasse, ancor più difficile disboscarla, ma il tempo stringe e la delega scade il 29 agosto 2026: da quel momento ci vorranno altri due anni per metterla in opera.

Ridurre le aliquote centrali dal 35% al 33% per i redditi da 28 mila a 50 mila euro annui fa capire qual è la direzione di marcia, tuttavia l'impatto concreto è modesto secondo le prime stime: 34 euro al mese.

Certo, non sarà sufficiente a far recuperare il potere d'ac-

quisto eroso dall'inflazione. E non basterà a cambiare le aspettative delle famiglie e sostenere i consumi tanto da compensare con la domanda interna la riduzione di quella estera per colpa dei dazi. Finita l'era del «debito cattivo», non si è ancora aperta l'era del «debito buono».

Il Sussidiario.net

Sul piano squisitamente politico la manovra economica vuol dire risparmiare oggi per poter spendere domani e in questo caso il domani è l'anno che precede le elezioni

Sul piano economico significa tamponare la caduta del potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente colpiti dall'inflazione, in attesa che la congiuntura migliori

Non si tratta solo di una scelta di facciata. Il debito pubblico costa ancora molto, circa 80 miliardi di euro l'anno per gli interessi, ma comunque è meno caro di prima

La differenza con il Bund tedesco è scesa sotto l'1% (siamo a 0,8%): ciò vuol dire che il rendimento dei Btp decennali è al 3,38%, cioè ai minimi degli ultimi due anni

Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni



Peso:55%

ADDIO SVOLTA ELETTRICA L'Ue si rimangia il veto sulle auto a benzina

Vince la pressione di Berlino, Von der Leyen pronta a varare un piano per salvare l'industria tedesca. Si parte col via libera ai carburanti hi-tech

SANDRO IACOMETTI, CARLO NICOLATO, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-3

CLAMOROSO DIETROFRONT

Von der Leyen si rimangia il veto sulle auto a benzina Via libera ai biocarburanti Vince il pressing di Berlino

La presidente della Commissione scrive ai leader europei in vista del vertice di giovedì: «Nel regolamento sulle emissioni stiamo valutando il ruolo dei combustibili green avanzati. A fine anno la revisione sulla scadenza del 2035»

CARLO NICOLATO

■ «A seguito dell'ultimo dialogo strategico» con l'automotive, «ho deciso di accelerare la revisione del regolamento sulle emissioni di CO2 per auto e furgoni» che prevede lo stop alla vendita di nuove auto a benzina e diesel nel 2035, anticipando-

la «entro la fine di quest'anno», ha scritto Ursula von der Leyen ai leader europei in vista del vertice di dopodomani. La numero uno di palazzo Berlaymont ha quindi aggiunto che la Commissione starebbe valutando «il ruolo dei carburanti a zero e basse emissioni nella transizione verso un trasporto su strada a zero emissioni oltre

il 2030», ovvero gli e-fuel - «per i quali mi sono già impegnata nelle linee guida» - e i biocarburanti avanzati.

Si tratta dell'ultimo e più opportuno dietrofront della



Peso: 1-17%, 2-36%, 3-7%

Commissione sull'agenda green, stavolta sul tema probabilmente più sentito dai cittadini europei, oppure è solo una mossa di facciata per andare incontro alle richieste di alcuni Paesi membri, fermo restando, come scrive nella lettera, l'impegno di rimanere fedele «al principio di neutralità tecnologica ed efficienza dei costi»? Secondo fonti interne della stessa Commissione, interpellate da *Libero*, non ci sono dubbi, l'unica e sola certezza in questo momento è che il divieto tout court di produzione e vendita dei motori a combustione interna previsto per il 2035 sarà in gran parte rivisto. Certo, l'obiettivo finale rimarrà comunque l'elettrico, ma verranno introdotte deroghe e alternative che lo annacquano fino a renderlo il meno dannoso possibile.

L'indietro tutta della Commissione arriva dopo un anno in cui già buona parte dell'agenda green è stata rivista per rendere la vita di imprese e cittadini più facile,

ma questa che riguarda l'automotive era la più attesa dopo l'allarme delle principali case automobilistiche europee che hanno registrato cali di vendite consistenti spingendo la principale economia europea, quella tedesca, sull'orlo della catastrofe. Non è un caso che la lettera della Von der Leyen sia arrivata una decina di giorni dopo un'importante riunione a Berlino tra il cancelliere Merz, i vertici di Volkswagen, Porsche, BMW, il sindacato Ig Metall e la presidente dell'associazione dei costruttori Vda, Hildegard Müller.

«Non ci sarà alcuna riduzione drastica nel 2035», ha dichiarato Merz nella conferenza stampa successiva. «Farò tutto il possibile per raggiungere questo obiettivo», ha aggiunto, ribadendo che «l'elettrico è la strada maestra, ma abbiamo bisogno di tempo per testare altre tecnologie», cioè nuove forme di ibrido e biofuel. Olivier Blume, Ceo di Volkswagen e Porsche, è stato più esplicito: «Un divieto totale

sui motori a combustione entro il 2035 è irrealistico». «Non voglio che la Germania sia uno dei Paesi che si aggrappano a questo divieto» ha poi sottolineato di nuovo Merz in un'intervista successiva.

La novità, rispetto ad altre volte in cui il Cancelliere aveva espresso concetti simili, è che le ultime dichiarazioni sono arrivate con il consenso del vicecancelliere socialdemocratico Lars Klingbeil, segno che anche una parte della sinistra tedesca ha abbandonato la linea talebana dell'elettrico a tutti i costi.

Perfino nei Verdi si sono registrate rotture, con Cem Özdemir, leader locale del Baden-Württemberg, uno dei land più colpiti dalla crisi, che ha chiesto un segnale alle case automobilistiche e, se necessario, un rinvio del divieto sui motori a combustione: «Se serve maggiore flessibilità la si otterrà» ha dichia-

rato alla testata storica di sinistra *Der Spiegel*. Invece di insistere su posizioni di partito, ora serve «un'alleanza tra industria e politica», ha aggiunto.

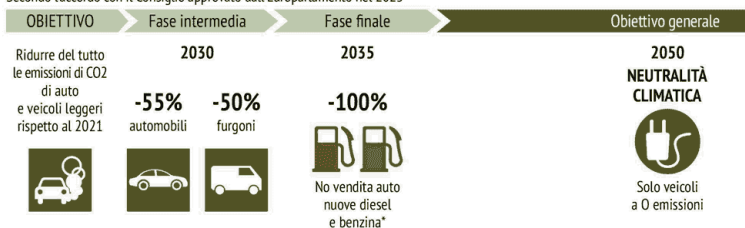
La richiesta di Berlino, appoggiata in toto anche dal governo italiano, arriva in un momento in cui la Francia ha ben poco da dire, travolta dalla crisi politica e del debito. E se tale richiesta non dovesse essere accolta anche la coalizione di governo tedesca potrebbe finire male come quella francese, con il risultato che l'Unione Europea si ritroverebbe un vuoto di potere in due dei tre maggiori Paesi membri, sull'orlo di elezioni che potrebbero scombussolare gli equilibri dell'intera unione. Un rischio che Bruxelles non può permettersi, tantomeno la Von der Leyen che è tedesca, fa parte dello stesso partito di Merz e la cui Commissione si regge in buona parte sul voto di partiti che chiedono una revisione del diktat green e il ripristino di un sano realismo industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Il futuro delle automobili in Ue

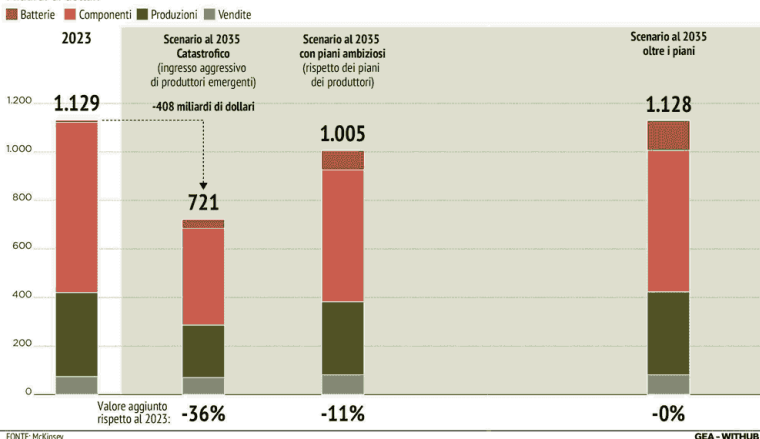
Secondo l'accordo con il Consiglio approvato dall'Europarlamento nel 2023



*deroga solo per piccole produzioni (fino a 1.000 veicoli/anno)

Le possibili perdite dell'automotive Ue al 2035

Miliardi di dollari



FONTE: McKinsey

GEA - WITHUB



A sinistra, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. La politica tedesca è al secondo mandato come numero uno dell'esecutivo comunitario. Ieri ha aperto all'uso dei biocarburanti (*LaPresse*)



Peso: 1-17%, 2-36%, 3-7%

RECORD DI GOVERNO

Inerzia e propaganda, i tre anni di Meloni

■ Giorgia Meloni supera Bettino Craxi. Solo in termini di durata del governo, s'intende e si piazza al terzo posto degli esecutivi più longevi di sempre. Ma la medaglia di bronzo è figlia di una tecnica mai praticata dai suoi predecessori: il nascondino. Inabissarsi mentre tutto attorno brucia. **VAZZANA A PAGINA 6**



Meloni, tre anni di governo tra immobilismo e propaganda

Trump esulta: sui dazi la premier «sfida l'Ue per chiudere un'intesa diretta con gli Usa»

ROCCO VAZZANA

■ Giorgia Meloni supera Bettino Craxi. Solo in termini di durata del governo, s'intende. La prima donna presidente del Consiglio della storia italiana riesce a bruciare un nuovo record e si piazza al terzo posto dei premier più longevi di sempre sorpassando proprio il leader socialista rimasto in carica per 1093 giorni tra il 1983 e il 1986. E con i suoi ormai 1.095 giorni, la presidente di Fratelli d'Italia guadagna dunque il podio. Ai primi due posti, per ora lontanissimi, ben due governi Berlusconi: il secondo (1.412 giorni) e il quarto (1.287).

LA MEDAGLIA DI BRONZO della premier sembra essere figlia di una tecnica mai praticata dai suoi predecessori: il nascondino. Inabissarsi mentre tutto attorno brucia, comportandosi come una capitata lì per caso, ha pagato: dall'economia in recessione

al genocidio di Gaza, passando per i dazi dell'amico Trump. E ha pagato anche mettersi in scia di qualcuno per entrare nelle stanze fino a poco tempo fa inaccessibili agli eredi di un partito post fascista. È successo con Mario Draghi, sulla carta un avversario, utilizzato come sponsor per bussare alle porte della Casa Bianca. È successo con Joe Biden, usato come un lasciapassare indispensabile per poter essere accettati nel club europeo, dove fino a quel momento Meloni era trattata alla stregua di una Le Pen qualsiasi. Ed è successo con Ursula von der Leyen, poi diventata sponda del sovranismo.

La conversione ultra atlantista di Meloni, iniziata durante il governo dell'ex presidente della Bce con dentro tutti tranne Fratelli d'Italia, è stata il passaggio necessario per piantare un seme che dato i suoi frutti con la rielezione di Donald Trump, nemico giurato di un'Europa senza guida politica ed economica. E non è un caso che ieri a complimentarsi con la premier italiana sia stato proprio il presidente Usa, che sul suo social Truth ha ripostato un tweet di LynneP, un account Maga: «Giorgia Meloni sfida l'Ue e cerca di ottenere un ac-

cordo commerciale diretto con Trump. Ben fatto Meloni. È una mossa brillante». Così brillante da accecare il vice premier e alleato Antonio Tajani, affannato a dichiarare in fretta e furia: «Noi abbiamo sempre lavorato con l'Ue e grazie all'Italia si è potuto fare qualche importante passo in avanti».

MELONI NON COMMENTA, lascia alle classiche non meglio specificate fonti di Palazzo Chigi l'onere di raddrizzare il tiro. Le trattative, fanno sapere, sono esclusiva competenza dell'Ue. Anche se «è stata da tempo avviata un'interlocuzione bilaterale sul tema dei dazi antidumping prospettati dal dipartimento del Commercio nei confronti di alcuni produttori italiani di pasta». Come dire: un po' è vero e un po' no.

Del resto, basterà trovare uno



Peso: 1-4%, 6-54%

strapuntino per infilarsi in qualche foto opportunity a Strasburgo o a Washington per far capire ai connazionali che va tutto bene, che l'Italia finalmente conta, che le chiacchiere lasciano il tempo che trovano. Basterà prendersela col disfattismo di sinistra e sindacati. Disfattisti con i palestinesi che muoiono come mosche sotto bombe e occupazione, disfattisti con i dazi, disfattisti con la crescita al chiodo, disfattisti con i magistrati che disapplicano leggi scritte con i piedi, disfattisti con le deportazioni di migranti, disfattisti con gli attivisti che provano a forzare i blocchi navali illegali di Netanyahu, disfattisti con il riarmo al posto degli ospedali, disfattisti con i boia rilasciati.

RESTARE FERMI in attesa di seguire la scia migliore, è la strategia vincente. Così, oltre «Dio, patria e famiglia» resta il vuoto. Tutto proseguirà soporifero, tra una legge liberticida e un'impotenza in campo strutturale. Meloni va avanti così: non si espone

mai davvero, schiva come la peste le domande dei giornalisti, evita di intestarsi le reali sfide politiche del suo governo per non incappare in quel peccato di vanità costato la carriera politica a uno dei suoi predecessori: Matteo Renzi. Quel Matteo Renzi di cui la premier deve conservare una fotografia da qualche parte in casa, come monito: i leader, si sa, da almeno quindici anni, vengono consumati nel tempo di un amen, passando da consensi plebiscitari al rischio di non superare qualunque sbaramento. Meglio volare basso, giocare con la retorica e fuggire dalla sovraesposizione. Così, l'unica vera riforma che il governo in carica ha portato a casa in attesa del referendum costituzionale, la separazione delle carriere dei magistrati, non è una bandierina di FdI, fa parte dell'immaginario storico di Forza Italia. E di quella che doveva essere la «madre di tutte le riforme», il premierato, non c'è più traccia. La presidente del consiglio

preferisce lasciare che siano altri a metterci la faccia in caso di sconfitta. Meglio mandare avanti il ministro *gaffeur* della Giustizia Carlo Nordio che mostrarsi in prima linea.

DI QUESTA LEGISLATURA, di conseguenza, sono poche le fotografie da consegnare agli annali. A partire da una conferenza stampa imbarazzante all'indomani della strage di Cutro, in cui la premier fu bersagliata dalle domande arrabbiate e puntuali di giornalisti che da giorni contavano i cadaveri sputati dal mare. Il risultato fu un decreto legge truce in nome di una non meglio precisata guerra in «tutto l'orbe terracqueo» ai trafficanti. Tra i successi da segnalare, anche quel pasticcio giuridico e umano del decreto Albania, con l'istituzione di Cpr fuori dai confini europei. Per il resto: militarizzazione dei quartieri problematici e criminalizzazione del dissenso, con pene esemplari per chi manifesta pacificamente (detenuti compresi).

Ma oggi è il giorno di festeggiare il podio della longevità di governo nella storia repubblicana. Consapevoli, però, che il primato dall'unità di Italia a oggi, un ventennio, appartiene a un altro. Ma quella è un'altra storia.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni foto LaPresse



Peso: 1-4%, 6-54%

MOVIMENTO 5 STELLE

«Non c'è nessun caso Appendino»

■ Nella settimana della ratifica di Giuseppe Conte a presidente, lo staff del M5s è impegnato ad archiviare la vicenda Appendino. «Nulla da temere». L'ex sindaca non ha il potere né i numeri per una scissione. Baldino e Silvestri saranno i nuovi vice presidenti. **CIMINO A PAGINA 7**



Il M5S serra i ranghi «Non c'è un nessun caso Appendino»

A fine settimana il voto di ratifica a Conte che ha già scelto i vice: Baldino e Silvestri. L'ex sindaca è isolata: «Avanti con la coalizione»

LUCIANA CIMINO

■ Nella settimana della ratifica di Giuseppe Conte a presidente, lo staff del M5s è impegnato ad archiviare la vicenda Appendino. «Nulla da temere, i giornali ci hanno ricamato sopra», dicono da ambienti vicino all'avvocato. E infatti agguati non ce ne sono stati ieri sera, durante l'assemblea allargata dei gruppi (in cui, sebbene *on line*, Conte e Appendino si sono ritrovati faccia a faccia) e non ce ne dovrebbero essere nei giorni successivi, quando gli iscritti voteranno *on line* la carica più alta. L'unico candidato rimane Conte. «E l'unica linea possibile è quella indicata dalla Costituente di un anno fa», quando sono state anche ratificate le modifiche allo statuto ed è stato cancellato il ruolo di garan-

te detenuto dal fondatore Beppe Grillo, rimarcano dal suo staff.

L'EX SINDACA DI TORINO aveva rassegnato le dimissioni da vice presidente 5S la scorsa settimana, dopo una lettura negativa del voto in Toscana. «Siamo troppo sucubi del Pd», l'accusa. «Noi siamo quelli di Nova - la risposta di Conte - un processo costituente che ha affidato alla base la definizione dei nuovi obiettivi strategici». Ma ora da via di Campo Marzio la tendenza è quella di spegnere i fuochi: «Nessuna sorpresa, l'incarico di Appendino era già scaduto, il suo è stato un atto simbolico, non politico». Il tema che l'ex sindaca di Torino ha evidenziato però è cruciale: quale postura deve assumere un partito all'interno di una alleanza. Se alcuni lo hanno letto come un segno di vitalità del movimento («È normale che si discuta, non

siamo un organismo di proprietà di qualcuno») e di maturità rispetto agli anni di Casaleggio in cui bastava una frase sbagliata sui social per essere fatti fuori, altri vi hanno visto un chiaro tentativo di sabotaggio, soprattutto per il tempismo.

TRA POCO PIÙ DI UN MESE si voterà per le regionali in Campania e l'ex presidente della Camera, Roberto Fico, candidato unitario del centrosinistra dato per vincente dai pronostici, sta in realtà scontando la guerra interna che il governatore uscente De Luca sta facendo alla colazione. Possibile che una politica navigata co-



Peso: 1-4%, 7-45%

me Appendino non abbia calcolato l'eventuale danno all'immagine del Movimento proprio a ridosso di un evento tanto fondamentale? «Sì - assicurano dall'*inner circle* di Conte - Chiara ha una personalità molto forte ma non ha ambizioni personali e la diffidenza verso il Pd, che come sindaco ha avuto all'opposizione, l'ha sempre esplicitata, non c'è nessuna rottura». Altrimenti detto: è escluso un nuovo caso Di Maio, anche perché la non fulgida carriera dei dissidenti è stata d'esempio a tutti. E l'ex sindaco non ha il potere e i numeri che aveva all'epoca l'attuale inviato Ue nel Golfo Persico. Per ora.

«IL PUNTO NON È la linea politica - ragionano alcuni deputati - certo, ci sono degli aspetti negativi nella colazione con il Pd perché una parte della base non lo dige-

risce molto ma da soli non andiamo da nessuna parte». E sciorinano i numeri delle tornate precedenti, quando la scelta di non apparentarsi con nessuno fu perdente. «Bisogna capire se si vuole stare per sempre all'opposizione - dicono ancora i parlamentari - o se invece essere partecipi di un futuro governo alternativo a quello Meloni: prima si diceva che il M5S non era né di destra né di sinistra, ora è stata fatta una scelta di campo e bisogna essere conseguenti».

LA QUESTIONE VERA è piuttosto l'insofferenza a Conte, e su questo Appendino, se volesse, potrebbe trovare consenso. «Il malumore verso la gestione del presidente è forte ma molti scalpitano perché a dicembre si vota per il nuovo direttivo», confessa una deputata. Intanto Conte si è blin-

dato: dopo la sua rielezione saranno nominati i vice e Vittoria Baldino e Francesco Silvestri prenderanno il posto di Appendino e Ricciardi, che si era già dimesso per fare il capogruppo. «Nessun processo a Chiara - ha rassicurato il capogruppo pentastellato al Senato Patuanelli - Il suo futuro, se lei vorrà, resterà nel M5S di cui lei è un cardine». Oggi alla manifestazione organizzata a Roma dal M5S per la libertà di stampa, a sostegno di Sigfrido Ranucci, oltre alla segretaria dem Schlein e a Bonelli di Avs, ci sarà anche Appendino. Ma stavolta non si teme nessuna dichiarazione che possa mettere in difficoltà i colleghi impegnati nelle regionali. «Non ci dobbiamo far schiacciare - è l'auspicio da via di Campo Marzio - e Chiara lo sa, siamo uniti, per conten-

dere la leadership a Conte c'è ancora molto tempo».

PER UNA APPENDINO che si muove in senso contrario, ce ne sono mille che scalpitano per un posto a corte. «Il nuovo volto dei 5s è Doris Bevilacqua - segnala maliziosamente qualcuno - guardate a lei anziché all'ex sindaco». Ed effettivamente a contare le sue presenze in tv si intuisce che intorno a Appendino era già cambiato il vento.

*Nessun processo a Chiara.
Ha solo espresso
delle considerazioni in
un contesto interno. Il suo
futuro è nel Movimento
di cui lei è un cardine*

Stefano Patuanelli



Peso: 1-4%, 7-45%

L'intervista **Il ministro per gli Affari europei**

Foti: «Patto con la Ue al Mezzogiorno risorse per casa acqua e energia»

Nando Santonastaso a pag. 4

L'intervista **Tommaso Foti**

«Sud, opportunità dall'Ue su energia, acqua e casa Ora accelerare sulla spesa»

► Il ministro: il 28 ottobre la Cabina di regia sulla rimodulazione delle risorse di coesione
«Lavoriamo d'intesa con l'Ue, sul Pnrr nel Mezzogiorno investito più del 40% dei fondi»

Nando Santonastaso

Ministro Tommaso Foti, partiamo dalla legge di Bilancio 2026 appena varata dal Governo: la conferma del credito d'imposta per la Zes unica fino al 2028 dimostra che la misura diventerà strutturale?

«Per il credito d'imposta relativo alla Zona economica speciale abbiamo previsto 2,3 miliardi per il 2026, in aumento rispetto alla dotazione del 2025, più risorse a scalare pari a un miliardo per il 2027 e a 750 milioni per l'anno successivo. Vorrei altresì ricordare che nella manovra di Bilancio sono state previste anche

risorse per ognuna delle prossime tre annualità in favore delle Zls, le Zone logistiche semplificate al servizio di porti e retroporti nelle regioni del Nord, con l'obiettivo di attrarre investimenti soprattutto, ma non solo, in termini di logistica. Tra Zes e Zls parliamo complessivamente di 4,3 miliardi, 2,3 miliardi dei quali sono finanziati con i Fondi Fsc 2021-27 affidati in gestione al mio Ministero. Detto questo, l'ipotesi di rendere strutturale la Zes va sempre definita e concordata con l'Europa: fino a quando Bruxelles riterrà che non si violano le norme in materia di aiuti di Stato, andremo avanti. Ma occorre sempre procedere con cautela. La stessa cautela con cui si sta valutando l'ipotesi di estendere la Zes a tutto il territorio nazionale?

«Anche qui occorre la massima prudenza. Rispondendo alla sollecitazione dei Giovani industriali durante il mio intervento al recente Convegno di Capri ho accennato a una simile possibilità. Ma va chiarito che questa ipotesi seguirà comunque un percorso di confronto e di ragionamento approfondito con l'Ue che è appena all'inizio». Per i fondi strutturali europei



Peso: 1-4%, 4-59%

della programmazione 2021-27 ci sono già alcune Regioni che hanno aderito alla possibilità offerta dall'UE di rimodulare parte della spesa prevista. È così?

«È così. Posso confermarle che Campania, Sicilia e Abruzzo si sono mosse in questa direzione unitamente al Pon Inclusione (Programma operativo nazionale). L'Ue con la riforma di medio termine della Coesione ha indicato cinque ambiti (difesa, acqua, casa, energia e competitività) sui quali è possibile rimodulare una parte della spesa programmata che non superi il 10% del totale. In questo modo non solo si riduce il target di spesa che le Regioni dovrebbero certificare entro la fine del 2025 ma mette al sicuro risorse che altrimenti rischiavano di essere definanziate. È possibile che anche altre Regioni seguano questa strada: faremo il punto nella Cabina di regia dedicata alla Coesione che è stata convocata per il 28 ottobre prossimo. Per la Campania, in particolare, la richiesta di rimodulazione ammonta a 400 milioni in quota Ue sul Programma regionale Fesr, di cui 250 milioni sull'acqua, 100 milioni sull'housing sociale e 50

milioni sulla transizione energetica». **Parlerete anche dello stato di attuazione degli accordi tra le**

singole Regioni e il Governo per l'utilizzo delle risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione?

«Assolutamente sì. Il presidente Schifani della Regione Sicilia, che guida un comitato di presidenti di Regioni impegnato su questo fronte, ha chiesto a loro nome la revisione del cronoprogramma definito a suo tempo con il Governo. Evidentemente pesano soprattutto, ma non solo, le esigenze del Pnrr e i tempi stretti su cui è stato programmato: decideremo nei prossimi giorni, nella consapevolezza che i germi indicati nei singoli Accordi di Coesione non possono essere stravolti».

A proposito di revisioni: a che punto è la pratica da inoltrare a Bruxelles per la rimodulazione da 14 miliardi del Pnrr?

«I nostri uffici e quelli di Bruxelles ci stanno lavorando, siamo ormai alle ultime battute. La proposta sarà trasmessa sicuramente entro la fine della settimana. Nel contempo, siamo impegnati anche a perfezionare la richiesta della rata numero 9 del Pnrr che va inoltrata all'Ue entro il 31 dicembre. Per l'ottava rata contiamo di ricevere il via libera tra fine novembre e inizio dicembre. Con la struttura europea deputata a questo compito il confronto è ormai solido e costruttivo da tempo: siamo il Paese che ha ricevuto la maggiore quota di risorse del Next Generation EU ed abbiamo dimostrato di rispettare sempre i termini di scadenza previsti sia per le riforme sia per i progetti. È un dato che fa bene all'immagine del Paese e alla credibilità del Governo».

Escludendo le risorse del Pnrr, al Sud dovranno essere spesi nei prossimi 4-5 anni tra fondi ordinari europei e fondi nazionali della Coesione oltre 100 miliardi: ci riuscirà, ministro?

«Intanto mi lasci ribadire che secondo le ultime valutazioni degli apposti



Peso: 1-4%, 4-59%

uffici, la riserva del 40% prevista per il Mezzogiorno nell'ambito del Pnrr è stata finora rispettata, con punte di spesa anche superiori per alcune Missioni. Certo, le risorse previste

anche nel prossimo futuro per il Mezzogiorno sono molto

significative: c'è una grossa opportunità da cogliere per superare i ritardi e non è possibile perderla, assolutamente no. Dipenderà però esclusivamente da quanti avranno la responsabilità di spendere quelle risorse sapendo, peraltro, che i criteri di flessibilità della Pubblica amministrazione, rispetto al passato, rendono oggi meno complicato il percorso da seguire.

Su un punto, perciò, dobbiamo essere chiari: non si può in alcun modo pensare di proseguire nella politica del rinvio che ha spesso condizionato la crescita e le prospettive dei territori meridionali».

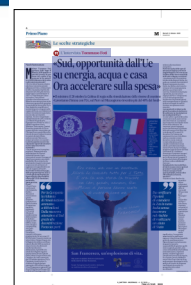
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Campania la richiesta di rimodulazione ammonta a 400 milioni Dalla manovra attenzione al Sud grazie alla decontribuzione Focus sui porti

Da verificare l'ipotesi di estendere la Zes in tutta Italia senza incorrere nel rischio di realizzare un aiuto di Stato



MINISTRO Tommaso Foti, ministro per gli Affari regionali, la coesione e il Pnrr illustra le opportunità per il Sud e l'interlocuzione aperta con Bruxelles



Peso:1-4%,4-59%

Bozza della Manovra: la norma non c'è. Affitti brevi, FI e Lega frenano

Statali, giallo sulla detassazione degli aumenti

ROMA Nella bozza della Manovra approvata nel Cdm di venerdì, il pacchetto da 500 e passa milioni per i contratti del pubblico impiego non sembra essersi materializzato. E con lui è scomparsa la norma principe, vale a dire la detassazione per gli aumenti contrattuali dei pubblici dipendenti al pari di quanto previsto per i privati. E s'infiama la polemica politica sull'aumento

delle tasse sugli affitti brevi. Una «scelta sbagliata», per Forza Italia. Ma anche la Lega, solitamente in disaccordo con FI, è critica.

Ajello, Bassi, Dimito e Pira
alle pag. 4 e 5



Statali, giallo sulla detassazione Sale l'età di uscita dalla polizia

► Nella bozza del provvedimento manca lo sconto fiscale sugli aumenti dei rinnovi firmati nel 2025 e 2026. Per Forze dell'ordine e difesa, dal 2028, la pensione arriverà 6 mesi dopo

Più di quello che c'è scritto, almeno per i dipendenti pubblici, nella bozza della manovra approvata nel consiglio dei ministri di venerdì scorso, sembra rilevare ciò che manca. Anche rispetto a quanto era stato annunciato durante la conferenza stampa da Giorgia Meloni, che aveva annunciato un cospicuo stanziamento per i dipendenti pubblici. Almeno per adesso il pacchetto da 500 e passa milioni per i contratti del pubblico impiego non sembra però essersi materializzato. E con lui è scomparsa la norma principe, vale a dire la detassazione per gli aumenti contrattuali dei pubblici dipendenti al pari di quanto previsto per i privati. Vale l'avvertenza che quella circolata è, per adesso, soltanto una bozza, attorno alla quale il lavoro ai fianchi del ministero dell'Economia è ancora in corso. Dopo una giornata di trattative, Paolo Zangrillo avrebbe ottenuto quantomeno i 150 milioni

chiesti per l'adeguamento del salario accessorio dei dipendenti comunali. Una misura necessaria per sbloccare le trattative del contratto. Ma per vere certezze sarà necessario attendere il testo bollinato dalla Ragioneria e trasmesso alle Camere. Resta da capire come mani nel testo in bozza della manovra datato 18 ottobre, il giorno dopo il consiglio dei ministri, il pacchetto statali abbia perso pezzi. E non è l'unica «delusione» per i dipendenti pubblici. Una, altrettanto cocente, potrebbe riguardare la vicenda del pagamento del Tfs, il trattamento di fine servizio, la liquidazione che i lavoratori dello Stato ricevono a rate e fino a cinque anni dopo il pensionamento.

IL PASSAGGIO

Alla vigilia si era parlato di un possibile pagamento entro tre mesi almeno dei primi 50 mila euro del Tfs. La norma inserita in manovra, invece, anticipa il pagamento di soli tre mesi, 9

mesi invece di 12 mesi. Che poi in realtà diventano 2 mesi nel 2027 e un solo mese nel 2028, considerando l'aumento dell'età di pensionamento. Quello che c'è invece, è la detassazione dei premi di risultato, anche se in misura minore rispetto al privato. Per i dipendenti pubblici lo sgravio sarà del 15 per cento (contro l'1 per cento del privato) e su un massimo di premi di 800 euro l'anno (contro i 5 mila euro del privato). Inoltre della detassazione potranno beneficiare i dipendenti pubblici che hanno una retribuzione massima di 50 mila euro (contro gli 80 mila del



Peso: 1-5%, 5-47%

privato). C'è anche un'altra norma che riguarda i dipendenti dello Stato, e in particolare le forze di Polizia e della Difesa, vale a dire polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria, ecc. Una norma della manovra introduce, a partire dal 2027, un innalzamento dell'età di pensionamento di tre mesi. Attualmente le forze di Polizia hanno un sistema previdenziale con regole diverse rispetto a quelle generali. L'uscita, a seconda dei gradi, va da 60 a 65 anni. I tre mesi in più previsti dalla manovra, secondo la bozza di testo, saranno aggiuntivi. Vale a dire si aggiungeranno al mese in più dovuto all'adeguamento della speranza di vita per il 2027, e ai tre mesi nel 2028. In questo caso, dal 2028, i mesi di lavoro in più per forze di

Polizia e Difesa, salirebbero di 6 mesi. Una norma che potrebbe non piacere ai sindacati si settore che, sotto traccia, stavano trattando per un aumento «volontario» di due anni dell'età di pensionamento da dividersi in un anno dal 2027 e un anno dal 2028. Anche in questo caso sarà necessario attendere il testo definitivo della manovra per capire come si sarà chiusa questa partita.

Tra le forze di Polizia, un aiuto

concreto arriva per la penitenziaria, con l'assunzione straordinaria di un contingente massimo di 2.000 agenti. Nello specifico, 500 agenti saranno reclutati nel 2026, mille nel 2027 e altri 500 nel 2028.

LE PRECISAZIONI

Dal testo alcune precisazioni emergono anche per quanto riguarda l'aumento delle pensioni minime. Il rialzo dell'assegno per i soggetti in condizioni disagiate dal primo gennaio 2026, pari a 20 euro al mese, sarà erogato solo a chi ha un'età pari o superiore a settanta anni. La norma rimanda alla legge 448 del 2001 che aveva portato le pensioni minime al cosiddetto «milione di lire» al mese solo per gli over 70. L'importo annuo del tetto di reddito per ottenere il beneficio è incrementato di 260 euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERSO UN FONDO
DI 150 MILIONI
PER I DIPENDENTI
COMUNALI
IL TFS SARÀ VERSATO
DOPO 9 MESI**

Auto di Polizia,
GdF e
Carabinieri.
Previsto un
aumento
dell'età per i
Corpi



Peso: 1-5%, 5-47%

Pesano i dazi e l'euro forte. Per Confindustria a rischio il 2,7% del flusso di merci tricolore verso gli Stati Uniti *Italia, in bilico 16,5 miliardi di export negli Usa*

DI ANDREA PAURI

L'export italiano è finito tra l'incudine e il martello: da un lato i dazi imposti dagli Stati Uniti, dall'altro un dollaro debole che rende i prodotti europei meno competitivi oltreoceano. Due forze convergenti che, secondo il Centro studi di Confindustria, potrebbero costare 16,5 miliardi di euro di mancate vendite nel medio periodo, pari al 2,7% dell'export complessivo.

Gli effetti sono già visibili nei numeri. In agosto le esportazioni italiane verso gli Usa sono crollate del 21,1% rispetto allo stesso periodo del 2024, dopo mesi di spedizioni anticipate per aggirare le tariffe. Un calo che ha pesato per oltre due terzi sulla contrazione delle esportazioni extra-Ue (-7%) e per l'1,1% sul calo dell'export mondiale complessivo. Le perdite, spiega Confindustria, si concentrano nei settori automotive, macchina-

ri, alimentari e bevande, pelli e calzature, ma coinvolgono anche l'intera filiera manifatturiera. Considerando gli effetti indiretti sulle catene del valore europee, la perdita complessiva è del 3,8% per l'export manifatturiero e dell'1,8% per la produzione industriale. E alla guerra dei dazi si affianca quella dei cambi. «Il cambio conta più dei dazi», sottolinea Michele Boldrin, economista alla Washington University di St. Louis, «la svalutazione del dollaro colpisce tutti i prodotti, non solo quelli tariffati».

Negli ultimi mesi il dollaro ha perso fino al 14% sull'euro e la combinazione tra svalutazione e aumento medio dei dazi (dal 2,4% al 16,4%) ha fatto lievitare i prezzi dei beni italiani venduti negli Stati Uniti fino al 30%. «Con un tale aumento», osserva Boldrin, «non può non esserci un effetto sulla domanda». Anche l'agroalimentare ha sofferto: vendite di olio d'oliva in discesa, vino sostenuto solo da spedizioni anticipate per circa 41 milioni di euro con molti produttori che stanno comprimendo i margini per non ritoccare troppo i listini americani. E

mentre le esportazioni italiane rallentano, le importazioni dagli Stati Uniti sono esplose: +68% ad agosto. È l'effetto speculare del dollaro debole, che rende i beni Usa più convenienti per le aziende italiane. Ma, secondo il professore, il nodo non è valutario bensì politico. «A fronte di una politica commerciale americana erratica, l'Ue continua a non dotarsi di regole proprie», osserva. «Serve una strategia autonoma, accordi mirati con Cina e India, e una riforma del Wto, ormai incapace di funzionare». E ai consigli scontati, come cercare nuovi mercati, che Boldrin definisce «il pane quotidiano di chi fa impresa», l'economista contrappone una riflessione più pragmatica: «Gli imprenditori non hanno bisogno di slogan, ma di governi che riducano le tasse e creino condizioni favorevoli alla produttività». (riproduzione riservata)



Peso: 20%

L'uso del contante continua a diminuire a livello globale. Cresce l'interesse per le stablecoin. L'analisi di McKinsey

Pagamenti, i ricavi crescono del 7% all'anno

DI LUCA GUALTIERI

Le stablecoin e la moneta tokenizzata stanno diventando una parte sempre più importante del sistema finanziario, ma non hanno ancora raggiunto il punto di svolta critico per una diffusione su larga scala. Lo sostiene l'ultima edizione del Global Payments Report di McKinsey, che *MF-Milano Finanza* è in grado di pubblicare in anteprima. Il settore sta crescendo rapidamente: l'emissione di stablecoin è raddoppiata dall'inizio del 2024 e i volumi di transazioni giornalieri hanno già raggiunto circa 30 miliardi di dollari, ancora una frazione dei trilioni scambiati ogni giorno nel mondo. Tuttavia, diversi fattori indicano che si stanno avvicinando a una più ampia accettazione. Nel frattempo, l'infrastruttura tecnologica a supporto delle stablecoin sta avanzando rapidamente, con piattaforme di trading e wallet digitali sempre più integrate e sicure, favorendo transazioni più veloci e interoperabili tra diversi sistemi finanziari.

Dal 2019 al 2024, i ricavi globali da pagamenti sono cresciuti in media del 7% all'anno. Nel 2024 gli interessi attivi hanno rappresentato il

46% dei ricavi totali, sostenuti da tassi più elevati. Tuttavia, la crescita complessiva dei ricavi da pagamenti ha rallentato al 4%, in calo rispetto al 12% del 2023, per effetto del picco dei tassi di interesse, di un contesto macroeconomico più moderato, dei cambiamenti strutturali verso metodi di pagamento a rendimento inferiore e delle continue pressioni sulle commissioni.

A livello regionale, l'America Latina ha registrato un incremento dell'11%, l'Emea e il Nord America rispettivamente dell'8% e del 5%, mentre l'Asia-Pacifico ha segnato una contrazione dell'1%. Nonostante ciò, i pagamenti rimangono il settore più redditizio della finanza, con un rendimento medio del capitale proprio del 18,9% e alcuni operatori che hanno superato il 100%.

Con i tassi di interesse ormai in fase di discesa in diversi mercati chiave e i comportamenti di deposito in evoluzione, si prevede una crescita più mode-

rata del reddito netto da interessi, stimata intorno al 2% annuo fino al 2029, in assenza di perturbazioni significative. La crescita dei ricavi basati sulle transazioni dovrebbe rallentare, poiché i consumatori adottano sempre più opzioni a basso

costo, come i trasferimenti da conto a conto e i portafogli digitali. Le pressioni sui prezzi, il controllo normativo e l'ascesa delle piattaforme di pagamento stanno mettendo sotto pressione i modelli di reddito basati sulle commissioni. La crescita dei ricavi complessiva è prevista al 4% annuo fino al 2029, con una dimensione totale del mercato che potrebbe raggiungere i 3.000 miliardi di dollari.

Per Nunzio Digiacomo, senior partner McKinsey e a capo del settore servizi finanziari per il Mediterraneo: «Con oltre 2,5 mila miliardi di dollari di ricavi e 3,6 mila miliardi di transazioni globali, l'industria dei pagamenti resta il motore più dinamico dei servizi finanziari. Ma il 2025 segna un punto di svolta. L'espansione delle stablecoin, il cui volume giornaliero ha già raggiunto 30 miliardi di dollari, annuncia l'arrivo di un ecosistema multirail, in cui moneta fiat, asset digitali e denaro programmabile coesistono». (riproduzione riservata)



Peso: 29%

Ultimi ritocchi alla legge di bilancio, FI contro l'aumento delle tasse sugli affitti brevi

Manovra, no degli industriali Dazi, un caso il post di Trump

*La nota di Confindustria: «Nessun impatto sulla crescita»
Trattativa con gli Usa: il governo smentisce, il Pd attacca*

di **LIA ROMAGNO**

Confindustria stronca la legge di bilancio appena approvata dal Consiglio dei ministri. Il motivo? Non aumenta il prodotto interno lordo. Ed è un caso il post rilanciato dal presidente americano Donald Trump sulla premier Giorgia Meloni che sarebbe contro l'Ue sui dazi e

pronta a ridurre gli aiuti all'Ucraina: il Pd chiede alla presidente del Consiglio di chiarire, Palazzo Chigi replica che le trattative sulle tariffe sono guidate dalla Commissione e Bruxelles assicura il «pieno coordinamento con Roma».

a pagina IV

Manovra, gli industriali confermano: «Nessun impatto sullo sviluppo»

Scontro dopo il video rilanciato da Trump che annuncia una trattativa Usa-Italia sui dazi. Banche e affitti brevi, fibrillazioni in maggioranza

LIA ROMAGNO

Resta netto il giudizio di Confindustria sulla legge di bilancio da 18,7 miliardi varata venerdì dal Consiglio dei ministri: «Non alza il Pil», mette nero su bianco il Centro studi dell'associazione nella congiuntura flash di ottobre. Si sottolinea il risultato sul fronte dei conti pubblici, ovvero la discesa del deficit a 2,8% nel 2026, al 2,6% nel 2026 che consentirà all'Italia l'uscita

dalla procedura per disavanzi eccessivi già il prossimo anno». La manovra «sarà quasi a saldo zero e, secondo il governo, non avrà impatto sul Pil». Si sottolinea quella che è la presa d'atto dello stesso



Peso: 1-18%, 4-49%

esecutivo e risuona l'eco delle parole del presidente Emanuele Orsini: «In questa manovra non c'è la parola crescita», ha sottolineato ogni volta che gli è stato chiesto un parere sul provvedimento. «Serve coraggio, perché il coraggio dello sviluppo e della crescita è fondamentale. Ma nella prima bozza del Def, per quello che si è visto finora, non l'abbiamo visto», ha ribadito venerdì, dando poi atto alla premessa di aver ascoltato alcune delle richieste degli imprenditori.

L'industria vive tempi difficili, la sofferenza della produzione industriale si protrae da due anni, tra up lievi, come quello di luglio che ha registrato +0,4%, e down pesanti, come quello di agosto pari a -2,4%: la variazione acquisita per il terzo trimestre segna -1,4%. Per settembre la fiducia delle imprese fa sperare in un recupero. Ma l'incertezza regna sovrana, le ferite provocate dai dazi trumpiani sono già gravi e le stime di Confindustria sono ancora più allarmanti. L'export di beni italiani verso gli Usa è precipitato in agosto al -21,1% rispetto allo stesso mese del 2024, dopo il forte aumento nella prima parte dell'anno determinato dalla corsa agli acquisti prima dell'entrata in vigore delle tariffe. Nel medio periodo i nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi, pari al 2,7% dell'export totale. L'impatto è maggiore per settori centrali del manifatturiero: autoveicoli (il più colpito in percentuale dell'export settoriale), alimentari e bevande, macchinari, pelli e calzature e il segmento «altre attività manifatturiere». Le perdite si amplificano se si considerano gli effetti indiretti, lungo le catene di produzione europee, del calo dell'export negli Usa degli altri Paesi Ue sulla domanda di input italiani. L'impatto complessivo tocca il -3,8% dell'export manifatturiero, -1,8% della produzione. Nel lungo periodo, invece, avverte Confindu-

stria, è forte l'incentivo a rilocalizzare alcune produzioni nel mercato statunitense, con il rischio per l'industria europea di perdere parti vitali del tessuto produttivo.

Questo il bollettino dei «danni» economici della guerra tariffaria di Trump che, dopo aver scardinato gli equilibri commerciali, sembrerebbe più che mai intenzionato a incrinare quelli politici nell'Unione europea, utilizzando l'Italia come testa d'ariete.

Sul social Truth il tycoon ha rilanciato il video di un attivista Maga, Lynne Patton, nel quale si sostiene che la premier Meloni intende rompere con Bruxelles e trattare direttamente con Washington su dazi e Ucraina. Immediata la reazione delle opposizioni. «Servono parole chiare: il governo smentisca quelle parole e chiarisca, magari in Parlamento, da che parte sta l'Italia», ha chiesto il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia. Sulla stessa linea Italia viva e Avs. «La presidente del Consiglio deve chiarire in Parlamento, non basta il solito video sui social», ha detto il capogruppo a Palazzo Madama, Peppe De Cristofaro. Da Portorose, è intervenuto il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, smentendo le ipotesi di una trattativa separata con gli Stati Uniti: «Abbiamo sempre lavorato con l'Ue e grazie all'Italia si è potuto fare qualche importante passo in avanti», ha rimarcato sottolineando che l'Italia «lavora in perfetta sintonia con il commissario Šefčovic». Si punta a far sì che prodotti come il vino, alluminio e acciaio rientrino nel quadro generale del 15%, ha spiegato. «Chiaramente parliamo anche con gli statunitensi e vedremo in quale modo si potrà meglio tutelare l'interesse della nostra produzione industriale e agroindustriale». Poi è arrivata la smentita ufficiale del governo: «La trattativa la conduce la Commissione, essendo competenza dell'Ue», hanno sottolineato fonti di Palazzo

Chigi, precisando che sui dazi prospettati nei confronti dei produttori italiani di pasta «è stata da tempo avviata un'interlocuzione bilaterale, che affianca l'azione della Commissione». «La Commissione europea e l'Italia operano in pieno coordinamento sul dossier dazi americani, compresi quelli recenti annunciati sulla pasta», hanno confermato da Bruxelles.

Lo scontro con le opposizioni da un lato, le tensioni sul fronte manovra dall'altro. A far fibrillare la maggioranza è ancora il contributo delle banche: sarà di 5 miliardi ma, ha avvertito il leader del Carroccio, Matteo Salvini, la cifra potrebbe salire ancora: «Se si lamentano diventano 6 o 7, perché è una roba che non si può sentire», ha affermato con durezza dal palco del XVI Forum nazionale dei Giovani di Confindustria. Aggiungendo che «tutti possono piangere, tranne le banche italiane». Immediato il controcalco del leader di Forza Italia che ha già dovuto digerire un intervento incisivo sugli istituti di credito: «Io non credo che si debba avere un atteggiamento punitivo», ha ribadito, ricordando che «non c'è un solo partito al governo, ce ne sono tre, quindi non è che uno decide per gli altri».

A far discutere anche l'aumento dal 21 al 26% - anche se si affitta un solo immobile - della cedolare secca sugli affitti brevi, che nessuno in maggioranza sembra intestarsi. Forza Italia è apertamente critica, ma anche la Lega ha preso le distanze, prefigurando eventuali modifiche nel corso dell'iter parlamentare. Le parole pronunciate a Bruxelles del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, descrivono bene il clima: «È un momento travagliato», l'appuntamento con la legge di bilancio «comporta sempre un grande confronto, di grandi sensibilità, di tante esigenze. Però - ha sostenuto - le nostre democrazie riescono poi sempre a trovare il punto di approdo».



Peso: 1-18%, 4-49%



La premier Giorgia Meloni e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini ➔ Orsini



Peso:1-18%,4-49%

Trump su Kiev: arriverà l'intesa Il post sull'Italia è un caso, Meloni: non tratto da sola

Coppari e Ottaviani alle p. 6 e 7



Post di Trump Governo in tilt

Il tycoon rilancia un video Maga «L'Italia tratterà da sola sui dazi»

Palazzo Chigi costretto a smentire: i negoziati li porta avanti l'Unione europea
Bruxelles conferma la versione italiana. Nel filmato fake anche l'alt agli aiuti a Kiev

di **Antonella Coppari**

ROMA

Le ore passano, la smentita non arriva. Il caso sollevato dalla clip rilanciata da Donald Trump si ingigantisce, alimentato proprio dal silenzio di Palazzo Chigi. La faccenda assume i contorni di una crisi al massimo livello non solo in Italia ma nell'intera Unione europea. Nel video, pubblicato sul profilo di una fantomatica LinneP (riconducibile all'attivista Maga Lynne Patton), si afferma che Giorgia Meloni sta conducendo una trattativa sottobanco con Washington sui dazi. Aggiunge, tanto per insaporire la pietanza, che la premier avrebbe confessato all'amico Donald di voler «ridimensionare gli aiuti a Kiev». Il problema è che il filmato, pur confezionato come un servizio giornalistico, non proviene da fonti ufficiali bensì da un account TikTok

(@frontlinepulse), noto per diffondere bufale. Alla vigilia del Consiglio europeo di giovedì, ce n'è abbastanza per garantire l'esplosione nucleare. Soprattutto perché sembra godere di un imprimatur d'eccezione: quello del presidente americano.

L'imbarazzo nel governo è evidente. Inizialmente, la linea è quella del "no comment" ma le richieste di spiegazioni si moltiplicano: prima in sordina, con i democratici Piero De Luca e Giorgio Gori, poi in modo sempre più clamoroso fino all'intervento dei capigruppo Francesco Boccia e Chiara Braga. «Meloni non può far finta di nulla - sintetizza la presidente dei deputati del Pd - Deve chiarire da che parte sta l'Italia e se è destinata a essere l'avamposto di Trump per rompere il fronte europeo e indebolire l'Unione». Al coro si aggiungono Italia Viva e Avs con il capo dei senatori Peppe De Cristofaro: «Fanno i patrioti e poi lavorano per spaccare l'Unione europea facendo un

grandissimo favore a Trump».

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani prova a placare gli animi: «Abbiamo sempre lavorato con l'Ue e grazie all'Italia si è potuto fare qualche importante passo in avanti. E con il commissario Sefcovic lavoriamo in perfetta sintonia». Poi, alle 14, fonti di Palazzo Chigi intervengono per precisare che «le trattative commerciali, come è noto, sono guidate dalla Commissione europea, trattandosi di competenza esclusiva dell'Unione». Le fonti spiegano che «è stata invece da tempo avviata un'interlocuzione bilaterale, che affianca l'azio-



Peso: 1-5%, 6-94%

ne della Commissione, sul tema dei dazi antidumping prospettati dal Dipartimento del commercio nei confronti di alcuni produttori italiani di pasta». A dar manforte c'è Bruxelles: «La Commissione Ue lavora in stretto coordinamento con il governo italiano su questo dossier». Ad alimentare i dubbi dell'opposizione è la reticenza del governo, dietro la quale qualcuno vede la conferma che una trattativa separata è davvero in corso (ma, come sottolineano da Chigi, l'Unione ne è al corrente) oppure la divisione sull'Ucraina: «Nulla è cambiato», fanno filtra-

re dal giro meloniano, ma è noto che parte dell'esecutivo ha dubbi sulle nuove sanzioni.

All'origine del prolungato silenzio c'è l'incertezza del governo su cosa sia successo davvero oltreoceano. Come si sussurra in ambienti vicini alla premier, in linea di principio è possibile che tutto si sia svolto all'insaputa di Trump e che lui abbia deciso di rilanciare le rivelazioni compromettenti senza rendersi conto che fosse una fake news. Ma è plausibile che lo spregiudicato tycoon abbia usato l'amica italiana per tirare un colpo all'Europa dando per raggiunto quello

che resta in realtà il suo obiettivo. Trattative separate, paese per paese. Per Roma questa versione sarebbe imbarazzante: una cosa è sfoggiare l'amicizia del potente alleato, tutt'altra scoprirsi una pedina nelle sue mani. Per il momento, l'incidente è chiuso. Lo stesso Trump fa capire di non voler tornare alla carica: «L'Unione europea si è approfittata di noi, ma ora non più. Abbiamo concluso un accordo molto equo». Ma, si sa, che la parola di Trump non è mai, per definizione, definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio dagli Usa

SUL SUO SOCIAL



Il filmato

«Meloni sfida la Ue»

Donald Trump ha rilanciato su Truth (il suo social) un video Maga secondo cui Meloni avrebbe deciso di rompere con l'Ue sia sul dossier dazi, cercando un accordo separato bilaterale Italia-Usa, che sull'Ucraina, concordando per un disimpegno nel supporto a Kiev. Il post ha scatenato un vero e proprio terremoto in Italia, con Palazzo Chigi che si è dovuto affrettare a smentire il contenuto del filmato

GLOSSARIO

1 ● LA PAROLA

Che cos'è il Maga e cosa significa

Il Maga, acronimo di "Make America Great Again" (Rendiamo l'America di nuovo grande), è un movimento politico nazionalista di destra centrato su protezionismo e politiche anti immigrazione

2 ● LE ORIGINI

Lo slogan creato da Ronald Reagan

Il Maga è emerso nel 2015-2016 durante la campagna presidenziale di Donald Trump per le elezioni Usa del 2016. Lo slogan, creato da Ronald Reagan negli anni '80, venne infatti rilanciato da Trump

3 ● I LEADER

Da Vance a Musk, le figure di spicco

Oltre a Trump, le maggiori figure di spicco del Maga sono il vicepresidente JD Vance, il tycoon Elon Musk, la deputata Marjorie Taylor Greene e Steve Bannon, ex guru di The Donald

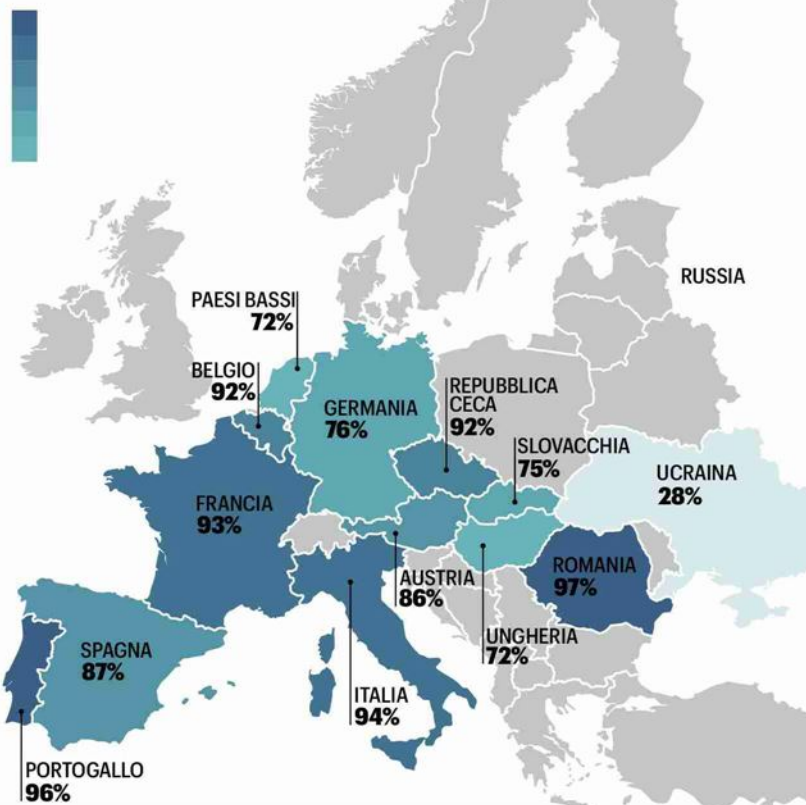


Peso: 1-5%, 6-94%



La presidente
 del Consiglio
 Giorgia Meloni,
 48 anni,
 stringe la mano
 al presidente
 americano
 Donald Trump,
 79 anni

Lo stoccaggio del gas



Peso:1-5%,6-94%

Ucraina, Rubio sente Lavrov
dalla Bulgaria il pass per Putin
L'Ue dice stop al gas russo

dal nostro corrispondente **PAOLO MASTROLILLI**
alle pagine 6 e 7 con servizi di **BRERA** e **TITO**

Telefonata Rubio-Lavrov per il vertice di Budapest Putin passerà dalla Bulgaria

Trump allo zar: «Basta attacchi contro la popolazione, la guerra può finire»
Il Cremlino frena: «Nessuna intesa». Macron chiede di coinvolgere gli europei

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Siamo sulla strada di provare a fare un accordo. Se non ci riusciremo, un sacco di persone pagheranno un grande prezzo». Donald Trump ieri è tornato in modalità negoziale, dopo le pressioni dei giorni scorsi su Zelensky, proprio mentre i ministri degli Esteri americano e russo si sentivano per iniziare a preparare il terreno del vertice di Budapest tra i capi della Casa Bianca e del Cremlino. Il vice Vance però ha sottolineato che «la decisione finale sulla fornitura dei missili Tomahawk a Kiev non è stata ancora presa», lanciando un avvertimento a Mosca, affinché Putin non creda di aver già vinto come aveva fatto alla vigilia del bilaterale fallito a Anchorage.

La giornata è cominciata con la telefonata fra Rubio e Lavrov, che il portavoce del dipartimento di Stato, Tommy Pigott, ha descritto come l'occasione per discutere «i prossimi passi», dopo quella del 16 ottobre fra Donald e Vladimir. Il segretario «ha sottolineato l'importanza dei prossimi impegni come opportunità per Mosca e Washing-

ton di collaborare per promuovere una risoluzione duratura della guerra tra Russia e Ucraina, in linea con la visione del presidente Trump». Il vice ministro degli Esteri russo Sergej Ryabkov ha confermato il colloquio, chiarendo però che «non c'è assolutamente alcuna intesa. È tutto in fase di valutazione», incluso luogo e data dell'incontro tra i due capi della diplomazia. In altre parole il processo è appena iniziato e richiede quanto meno la costruzione di un quadro generale d'intesa, per evitare la ripetizione di Anchorage, mentre la Bulgaria ha garantito che consentirà a Putin di attraversare il suo spazio aereo per andare in Ungheria.

Il presidente ucraino Zelensky ha detto di voler partecipare: «Se sarò invitato a Budapest, se si tratterà di un incontro a tre, in cui il presidente Trump incontrerà Putin e me, allora in una forma o nell'altra ci troveremo d'accordo». In attesa della decisione finale sui Tomahawk, il leader di Kiev ha annunciato che si prepara a firmare un contratto con gli Usa per comprare 25 sistemi di difesa aerea Patriot: «Siamo vicini alla fine della guerra. Stiamo preparando una gamma completa di risposte, tra cui il potenziamento delle nostre

capacità a lungo raggio».

Zelensky ha sentito anche il presidente francese Macron, che lo ha appoggiato: «Nel momento in cui discute il destino dell'Ucraina, gli ucraini dovrebbero essere al tavolo. E nel momento in cui discute l'impatto sulla sicurezza degli europei, gli europei dovrebbero essere al tavolo». Quindi ha aggiunto: «La pace che può esistere è una pace solida e duratura, che soddisfi i requisiti del diritto internazionale e crei le condizioni per la stabilità. Non esiste altra pace. Gli europei sono sempre stati chiari su questo». Intanto secondo media, i leader dei volenterosi avranno un colloquio venerdì a Londra alla presenza di Zelensky proprio per coordinarsi prima del vertice di Budapest.

Ricevendo alla Casa Bianca il premier australiano Albanese,



Peso: 1-2%, 6-40%, 7-20%

Trump ha detto che nella guerra «potrebbe ancora succedere di tutto. L'Ucraina potrebbe ancora vincere. Non credo ci riuscirà, ma può succedere». Quindi è tornato a criticare il capo del Cremlino per le stragi di civili. Un passo indietro rispetto all'incontro di venerdì con Zelensky, dove secondo il *Financial Times* lo aveva spinto a cedere «l'intero Donbass per non essere distrutto». Domenica sera

il presidente ha corretto il tiro così: «Non ho mai parlato del Donbass con Putin. Credo si debba fermare il conflitto sulla linea attuale del fronte, dove la Russia controlla il 78% del territorio. Poi potranno negoziare qualcosa».

I DUE DIPLOMATICI

Sergej Lavrov

Da sempre al fianco di Vladimir Putin, Sergej Lavrov è il ministro degli Esteri russo dal 2004



Marco Rubio

Di origine cubano-americana, Marco Rubio è da gennaio segretario di Stato Usa per Donald Trump



Zelensky vuole i Patriot dagli Usa e si dice pronto a partecipare al summit tra Donald e Vladimir



Peso: 1-2%, 6-40%, 7-20%

Allarme di Mattarella sull'Europa "Non cedere a chi la delegittima"

Il presidente a Bruxelles
invoca una reazione contro
le minacce "esistenziali" ai
valori fondanti dell'Unione
e alle sue istituzioni

dal nostro inviato

CONCETTO VECCHIO

BRUXELLES

Sergio Mattarella le chiama «sfide esistenziali». L'Europa è minacciata. I nostri valori - democrazia, pace, diritti - messi a rischio. Dice: «Siamo dentro una fase storica in cui sfide globali vogliono porre in discussione i principi fondanti dell'Unione europea e della convivenza pacifica tra i popoli. Non possiamo permetterci cedimenti». Le otto di sera. Cena di Stato al palazzo di Laeken, Bruxelles. Mattarella ha di fronte re Filippo e la regina Matilde. È un'occasione di festa e amicizia, la prima sera della visita di Stato di tre giorni - ieri a Bruxelles, oggi Marcinelle, domani Bruges - ma il presidente della Repubblica non fa nulla per celare la vivissima preoccupazione nei confronti di chi intende mettere in discussione la libertà difesa fin qui dall'Unione europea, «l'area più vasta di democrazia e progresso sociale». Lo fa durante il brindisi. Il riferimento è ai sovranisti. A Putin, seppur non menzionato. Ma come non leggersi un richiamo anche a Trump, che vorrebbe un'Europa divisa, dove ognuno tratta per sé sui dazi, e magari smette di

sostenere l'Ucraina? Come da indiscrezioni di stampa che imbarazzano il governo italiano. In generale, dice Mattarella: «Sono intollerabili narrative e atti che vorrebbero indebolire la sovranità e la libertà del popolo europeo e degli altri popoli».

Sole e pioggia si alternano sin dal mattino su Bruxelles. Accompagnano il capo dello Stato per il Senato belga, gli illustrano la storia entrando nel piccolo emiciclo dalle poltrone rosse. E subito fa un elogio della democrazia, e dell'Europa, in tempi in cui entrambe sono minacciate. Soprattutto fa l'elogio del parlamentare. «Per me è sempre coinvolgente entrare nella sede di un Parlamento. Intanto perché sono stato per venticinque anni alla Camera dei deputati e ne avverto l'orgoglio, ma soprattutto perché il Parlamento è lo snodo fondamentale delle democrazie. E questo è il punto di protagonismo assoluto nella vita del nostro continente».

Fa quindi un riferimento alla finanziaria, proprio mentre in Italia la manovra entra nel vivo e in Belgio rischia di far cadere il governo: «Il bilancio è un momento travagliato, che comporta sempre un grande confronto, di grandi sensibilità, di tante esigenze. Però le nostre democrazie riescono poi sempre a trovare il punto di approdo», rassicura.

Però si può leggere anche come un invito a coltivare il proprio sentimento di ruolo. È come se invitasse il Parlamento a essere orgogliosamente se stesso, a pretendere «il confronto», e non accettare il prendere o lasciare che viene dal governo, dagli esecutivi.

Andando su e giù per le Camere col presidente del Senato, Vincent Blondel, e il presidente della Camera dei rappresentanti, Peter De Roover, ammette: «Qui mi sento a casa. Bruxelles è la capitale d'Europa. È stato un merito storico mettere insieme il futuro, con i paesi fondatori dell'Europa», tra cui va annoverato il Belgio. Cita il premio per la pace Henri la Fontaine, che già nel 1913 spiegava che «la guerra è il diritto che i popoli si sono arrogati di essere giudici, parti e carnefici nella propria causa». E ora siamo di nuovo dentro «una sfida esistenziale». Ricorda: «In questi quasi settant'anni di vita l'Unione europea ha difeso e promosso i nostri valori e i diritti dei nostri cittadini».



Il presidente Sergio Mattarella alla cena di Stato offerta dai reali del Belgio



Peso: 44%

La Francia e il furto napoleonico

di **FRANCESCO MERLO**

C'è una voglia di sovversione nella Francia al contrario, nella *grandeur* della criminalità e nella *petitesse* della politica. I ladri hanno svaligiato il Louvre "senza odio, senza armi e senza violenza" mentre ci sono l'odio, le armi e la violenza nell'imprigionamento dell'ex presidente della République. C'è l'annichilimento dello Stato che mette in galera lo Stato, che intanto è umiliato anche dalla *petitesse* del governicchio, un inedito che, proprio perché è un dettaglio fuori misura per eccesso di modestia, probabilmente anticipa e rivela un finale di partita.

Nella folla dei dettagli rivelatori del furto dei gioielli di Napoleone c'è, per cominciare, quel camion posteggiato fuori mano e sul marciapiede, come se Parigi fosse, non posso dire Roma, dove i pizzardoni ciondolano vigilissimi davanti ai musei, ma Aidone, dove c'è il museo della Venere di Morgantina e dove l'autista che gentilmente mi accompagnava posteggiò l'auto fuori mano, davanti all'ingresso principale. Si conferma dunque la decadenza alla spicciolata di un Paese che non è certo fuori mano. E nel mondo dei simboli qualche significato deve averlo pure l'uso finalmente sovversivo dei *gilets jaunes*, che i ladri hanno indossato non per prendere a pugni i poliziotti, ma per beffarli con l'efficienza dei bravi e pacifici operai del furto.

E non regge, alla fine, neppure la fascinazione di Lupin e Fantomas, che sono letteratura e fumetto, dunque finzione che diventa realtà. L'invenzione del ladro gentiluomo non supera il confronto con il ritorno del mito di Albert Spaggiari, quello dei *Sette uomini d'oro*, che ladro gentiluomo lo fu davvero, e dunque è realtà che diventa altra realtà, dopo avere ispirato tutti i generi della finzione. Ebbene, due mesi fa per la partita Nizza-Paris Fc, Spaggiari è stato celebrato allo stadio con un enorme faccione che, insieme a quello di Garibaldi, copriva quasi tutta la curva sotto la scritta "mentalità nissarda". Non solo i sondaggi premiano il front di Le Pen, ma si avverte la voglia di uomini d'azione, colpi di mano, vite spericolate, pirati con il senso dello Stato, un desiderio di vera *grandeur* sovversiva, di cuori garibaldini, di ladri gentiluomini. Spaggiari non è Garibaldi, ma gli sono stati dedicati film di successo, romanzi, saggi alla Hobsbawm che studiano i briganti, i prigionieri, i banditi, i ribelli, i primitivi, tutto quello che ha avuto una carica di antagonismo di massa prima e dopo la nascita della classe operaia. Spaggiari ha conquistato pure il fumetto giapponese e perfino il botteghino di Ken Follett (*La grande rapina di Nizza*, Newton Compton Editori, 1996). Autore della rapina del secolo alla Société Générale, che era la Fort Knox francese, Spaggiari lasciò nel caveau feci spalmate

dappertutto, una zuppiera d'argento piena di pipì, le foto porno dei vip della Costa azzurra e la scritta: "Senza odio, senza violenza e senza armi". «Non ho ancora capito se sono un tipo geniale o un coglione», disse poi in un'intervista rilasciata a Bernard Pivot durante la latitanza, per la mitica trasmissione televisiva *Apostrophes*.

Non è neppure vero che con il furto al Louvre sia stato oltraggiato Napoleone, che se lo sarebbe pure meritato. Al contrario, simbolicamente Napoleone è evaso dal Louvre come evase dall'Elba. E di nuovo c'è la suggestione di un film, *Una notte al museo*, dove tornano in vita re e imperatori, si animano gli oggetti, volano via i gioielli. C'è insomma un presagio anche nel Napoleone che evade dal Louvre sotto forma di preziosi. I francesi sono ancora convinti che le svolte della storia siano sempre napoleoniche e se è vero che l'aggettivo comprende tutte, ma proprio tutte le varianti della grandiosità, questa rapina è stata certamente napoleonica. Povera Francia ridotta a esibire la *grandeur* criminale.

C'è un altro vecchio presagio che risale al febbraio scorso e che è stato dimenticato. Il primo incontro fra Trump e Macron fu subito inquietante, artefatto e insincero, con una dichiarata «speciale amicizia» che era troppo ostentata per essere vera: «Abbiamo un rapporto molto speciale», ripeteva Trump a Macron mentre, esibendo finti sorrisi e falsa *confidence*, gli puliva la giacca con la mano: «Infatti ora ti tolgo questo poco di *dandruff*». E *dandruff* significa forfora, che è un tabù, una polvere di pregiudizio, una piccola vergogna da *loser*, da perdente. Trump disse al mondo che la Francia ha la forfora e che ci avrebbe pensato lui.

Quale che sarà il finale giudiziario dei processi a Sarkozy, ci fosse pure la prova della corruzione che non è stata mai trovata, non è sovversivo ma eversivo l'oltraggio della prigione inflitta a un ex presidente che oggi avrà, come vuole il Paese dell'*égalité*, la sua cella di 9 metri quadrati. Con un presidente politicamente più forte e soprattutto più popolare di Macron, la Francia che, con la *Marsigliese* ha rifatto il mondo a nostra immagine e somiglianza ed è una patria per tutti gli europei, avrebbe trovato una soluzione meno violenta e avrebbe fermato questo spostamento verso il Sudamerica dove la democrazia è un optional. E senza ovviamente assolvere il colpevole ma senza annichilire l'istituzione francese e umiliare l'intera Europa dove non c'è un altro Paese che, nel dopoguerra, abbia rinchiuso in prigione il suo presidente. Anche l'Italia ebbe la saggezza di mandare Berlusconi, giustamente condannato, ai servizi sociali a suonare il piano per i malati di Alzheimer.



Peso: 34%

Record di durata ora Meloni insegue Berlusconi

di **FILIPPO CECCARELLI**

Il governo di Giorgia Meloni entra nel palmares dei governi più longevi e il pensiero, più che all'impresa in sé, corre a questa classifica in perenne mutamento, per cui il potere si misura con la

durata agonistica prima che sui risultati concreti o sulla stabilità. In cima, come record da battere, restano il Berlusconi bis, formatosi dopo la vittoria del 2001, poi via via appannatosi fino a duplicarsi in un governicchio e il Berlusconi quater.

➔ a pagina 18

Terzo governo più lungo tra scongiuri e autoelogi la scalata al podio di Meloni

IL RACCONTO

di **FILIPPO CECCARELLI**
ROMA

Il governo di Giorgia Meloni entra nel palmares dei governi più longevi e il pensiero, più che all'impresa in sé, corre a questa classifica in perenne mutamento, per cui il potere si misura con la durata agonistica prima che sui risultati concreti o sulla stabilità.

In cima, come record da battere, restano il Berlusconi bis, formatosi di slancio dopo la vittoria del 2001, poi via via appannatosi fino a duplicarsi in un governicchio terminale; e il Berlusconi quater, che partì alla grande, sull'onda quasi eroica del predellino, ma poi perse la spinta, inciampò e infine soffocò per l'abbandono di Fini, fino a produrre la più lunga agonia della storia repubblicana con il divorzio da Veronica, 2008, gli scandali sessuali, i "volonterosi" di Scilipoti e Razzi, il disastro economico, il commissariamento da parte del presidente della Repubblica Napolitano, il disastro dell'economia e dello spread, le liti con Tremonti,

la lettera della Bce, le risatine di Merkel e Sarkozy e infine l'Alleluja suonato la sera delle dimissioni del Cavaliere dall'orchestra di "Resistenza democratica" a piazza del Quirinale, novembre 2011.

A riprova che i governi possono anche vincere la gara di durata, ma bisogna pure vedere come, perché al dunque la vera gloria è breve e non di rado finisce con l'amarezza. Eppure, fino all'ultimo, Berlusconi ci teneva assai al suo record. Appena mollata la spugna, in un estremo colloquio con Mario Calabresi, tra una lamentazione e l'altra, esausto e svociato, trovò il modo di dire: «Mi resta però una consolazione: quella di essere stato il premier più longevo della Storia». Calabresi lo interruppe: se arrivava alla fine della legislatura avrebbe battuto Giolitti: «Ma io intendevo della storia repubblicana». Poi tacque un attimo: «Questa di Giolitti non la sapevo. Peccato, peccato davvero. Vabbè, buona notte».

Meloni ha superato Bettino Craxi, che adesso scivola al quarto po-

sto. Anche nel suo caso è impossibile, oltre che ingiusto, fare una comparazione, troppo diversi i tempi. Se le velleità di Berlusconi, che oltretutto era fissato con i numeri, rientrano nel novero dei vezzi della Seconda Repubblica, la durata di Craxi avvenne in forme più decise e insieme soffuse, com'era nei codici della Prima. Nel senso - sembra incredibile al giorno d'oggi - che mai il leader-presidente se ne vantò o lo fece pesare. L'ego dei capi, pure disponendone Bettino di uno all'altezza della sua gigantesca mole fisica, non contava, o meglio non doveva figurare, sarebbe stato disdicevole compiacersi pubblicamente o vantarsi del traguardo, meno che meno predisporre un ciclo di celebrazioni. Chi governava, di solito per poco tempo, non lo faceva per sé, ma con il permesso dei partiti, allora vivi e vege-



Peso: 1-4%, 18-67%

ti, talvolta fin troppo.

Siamo davvero molto lontani da quegli anni nei quali le percentuali dei votanti superavano il 70-80 per cento. Oggi, in buona sostanza, si governa con l'idea che l'azione dell'esecutivo porti il rapido ed effimero consenso della propria tifoseria, per non dire tribù, e corrisponda al fare bella figura. Berlusconi, con cui cominciò quest'andazzo, non mancava di ricordare a tutti il suo valore anche al di là della politica. L'essere al primo posto quanto a durata confermava il ruolo magico, la concezione megalomane che si assegnava e che trovava compiuta sintesi nell'espressione "numero uno". Una volta, grazie a un fotografo che riprese la sua agenda, si scoprì che se lo scriveva da solo, attribuendosi questo titolo: «Io sono il Numero uno» - e forse lo era pure, ben oltre il punto di

vista contabile, ma oggi è difficile ripensare ai suoi governi partendo dalle realizzazioni lasciate in eredità al suo paese, l'abolizione dell'Ici, la patente a punti, robetta.

Meloni no. Le manca, nel suo odierno primato, la necessitata ritrosia di Craxi e il plateale narcisismo del Cavaliere. Da quel che ogni tanto le scappa di bocca si capisce che vive Palazzo Chigi come un sacrificio («la mia prigionia», «è come lanciarsi tutti i giorni col paracadute»). Però è anche parecchio enfatica, più che spesso tira in ballo la Storia, sua e della sua comunità, a lungo reietta, che oggi la adora come una divinità.

Non era affatto scontato che con un governo di destradestra entrasse in classifica. Sul perché ci sia riuscita la ricognizione sarebbe fin troppo ampia, ma al dunque gioca l'inattendibilità di qualsiasi alter-

nativa, la crisi profonda di una sinistra che non sa più nemmeno fare un'opposizione come si deve. Poi sì, certo, a destra litigano, ma al dunque tra lei e loro c'è un abisso addirittura riconosciuto dagli stessi galletti leghisti ed ex berlusconiani; a sinistra non si capisce bene chi vuole che cosa, e da un po' sembra che nemmeno litighino più. Intanto il campionato continua, l'unica consolazione è che non si può sapere in che modo.

Superato Craxi, ora per raggiungere Berlusconi in testa alla classifica mancano più di 300 giorni. Primi gli esecutivi di centrodestra

1.095

Governo Meloni

Al terzo posto, dopo il Berlusconi II e il Berlusconi IV, c'è il governo Meloni, in carica dall'ottobre 2022

LA CLASSIFICA



1.412

Governo Berlusconi II

Il primato dei governi più longevi ce l'ha il Berlusconi II, dal giugno 2001 all'aprile 2005



1.093

Governo Craxi I

Meloni ha appena superato il governo Craxi I, durato dall'agosto 1983 all'agosto 1986



1.024

Governo Renzi

Al quinto posto per durata c'è il governo Renzi: da febbraio 2014 a dicembre 2016



Peso: 1-4%, 18-67%

PREVIDENZA

Alle pensioni minime 4 euro e aumento di tre mesi sull'età per il 99% dei lavoratori

di VALENTINA CONTE ROMA

Neanche 4 euro in più al mese per le pensioni minime il prossimo anno. E 12 euro in più per quelle "sociali" ad over 70 a basso reddito. Non i 20 euro extra annunciati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in conferenza stampa subito dopo l'approvazione della manovra in Consiglio dei ministri. E ancora: i requisiti di età e contributi per andare in pensione si alzano di tre mesi per quasi tutti dal 2027. Tranne che per l'1% o poco più dei pensionati, i cosiddetti "gravosi" e "usuranti": lasciando fuori disoccupati, caregiver, invalidi, precoci. Altra promessa del ministro e della Lega, quella di "sterilizzare" l'aumento della speranza di vita per tutti, che non è arrivata oltre i proclami. Novità che trovano riscontro nella bozza di manovra, in attesa del testo definitivo. Come pure l'abolizione di Quota 103 e di Opzione donna, raccontata ieri da *Repubblica*, non rinnovati a differenza dell'Ape sociale. Opzione donna esiste dal 2008 per aiutare le donne e madri, introdotta dalla riforma Maroni del 2004. Poi scardinata dal governo Meloni. Infine eliminata. A meno di ripensamenti dell'ultimo minuto. O ripescaggi del Parlamento.

Ma andiamo per ordine. Le pensioni minime non ci sono in manovra. Aumenteranno di circa 4 euro al mese da gennaio per un duplice effetto. Primo, per l'inflazione: l'indice Foi acquisito dall'Istat è del 1,4%, ma si prevede che possa

chiudere a 1,5% nel 2025. Secondo, grazie alla maggiorazione prevista dalla legge di bilancio dell'anno scorso dell'1,3%. Il risultato è che la pensione minima salirà dai 616,67 euro attuali a 620,41 euro. In pratica 3,74 euro in più al mese. Quest'anno - si ricorderanno le polemiche e le ironie - le pensioni minime sono cresciute di appena 1,8 euro al mese. Ad aumentare di più sono invece gli assegni sociali maggiorati, le cosiddette "pensioni al milione" volute da Berlusconi nel 2002: un aiuto assistenziale ad over 70 con redditi individuali e coniugali bassi oppure a disabili anche giovani. Ebbene qui in effetti l'aumento nominale è di 20 euro al mese. E sale anche di 260 euro all'anno il limite reddituale in base a cui richiederlo. Ma questi 20 euro ricomprendono l'aumento di 8 euro in vigore ora. Quindi rispetto a quest'anno, sono 12 euro in più. Diverse le platee dei due assegni: 2,3 milioni di pensionati al minimo, 1,2 milioni le maggiorazioni.

La speranza di vita avanza di tre mesi nel biennio 2027-2028. Il governo prima ha dichiarato di voler fermare l'automatismo calcolato da Istat perché la vita si allunga. Poi però ha deciso di farlo scattare in due fasi: un mese in più dal 2027 e altri due mesi nel 2028. E così dal primo gennaio 2027 in Italia si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e 1 mese oppure con 42 anni e 11 mesi di contributi (un anno in meno per le donne). Dal primo gennaio 2028, l'età sale a 67 anni e 3 mesi e i contributi a 43 anni e 1 mese (un anno in meno per le donne). Dal primo gennaio 2029 (in base alle previsioni Istat che allungano di altri due mesi i requisiti), si esce a 67 anni e 5 mesi oppure a 43

anni e 3 mesi di contributi (uno in meno per le donne).

Una rapida salita. Che vale per tutti, tranne l'1% di esonerati dal governo in questa manovra. Sono i lavoratori "gravosi" oggi coperti dall'Ape sociale: edili, infermieri, maestre d'asilo, operatori ecologici ed altri. Poi ci sono gli "usuranti": addetti alla catena di montaggio, lavori notturni, galleria, cava, miniera, etc. Infine i "precoci gravosi", ovvero chi ha iniziato prima dei 19 anni a lavorare, ma solo in impieghi gravosi. In totale, circa 7-8 mila persone.

Il bacino dei bisognosi sarebbe in realtà ben più ampio, se a questo mirava il governo nel suo blocco "selettivo". Ma si è deciso di selezionare anche i già selezionati. Tenendo fuori, con apposito comma, i beneficiari di Ape sociale che non sono gravosi, come pure i precoci non gravosi. Ma che sono disoccupati di lunga durata, si occupano di figli o genitori malati o disabili, sono loro stessi invalidi almeno al 74%. E quindi nel 2027 i beneficiari di Ape - che non è una pensione, ma un assegno sociale ponte verso la pensione - si troveranno "esodati" di un mese.

**Cancellate Quota 103
e Opzione donna
Rinnovata al momento
solo l'Ape sociale**



Peso: 54%

I TRATTAMENTI

620 €

Le minime aumentano di 4 euro

La manovra non interviene. Solo per effetto dell'inflazione e di una maggiorazione già prevista si arriva a 620 euro, 4 euro in più

12 €

Per le sociali 12 euro al mese

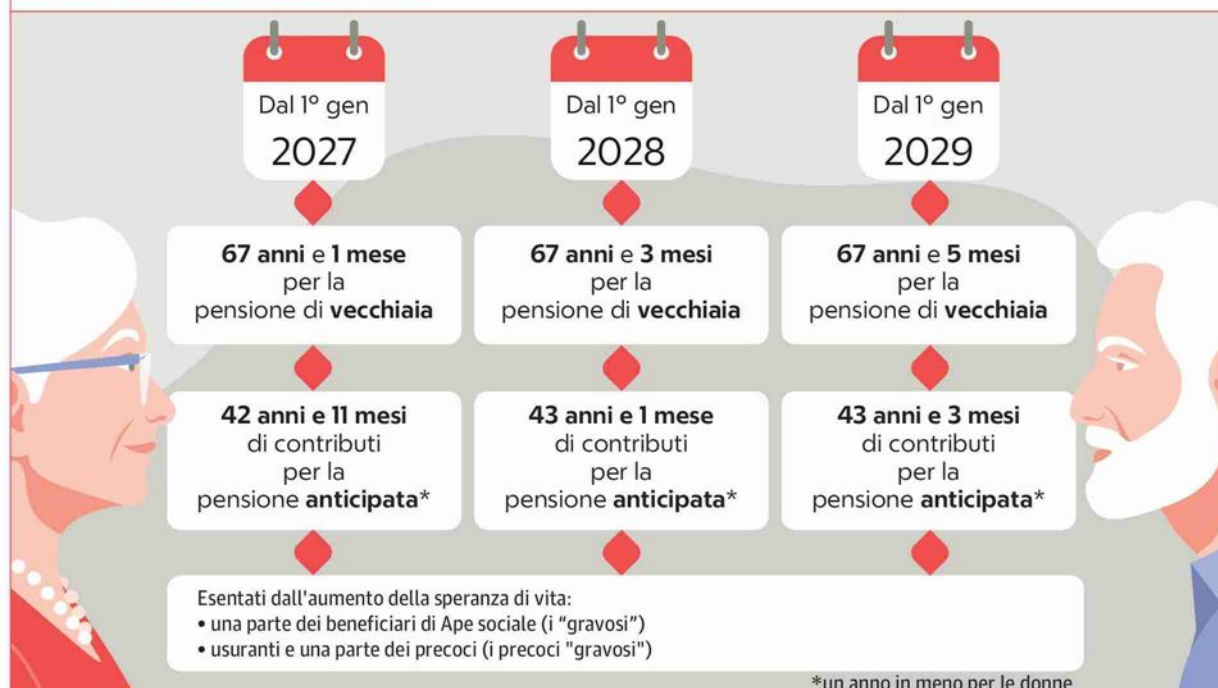
Gli assegni sociali maggiorati per over 70 a basso reddito e disabili salgono di 20 euro, comprensivi però degli 8 euro di quest'anno

1%

I salvati dal 2027

Come pure i contributi, dal primo gennaio 2027. Pochi pensionati esonerati dall'aumento, appena l'1% del totale: usuranti e gravosi

COME CAMBIA L'ETÀ PENSIONABILE



Peso: 54%

IL GIUSTO SPAZIO DEI RIFORMISTI

■ Fabrizio Cicchitto

Su questo quotidiano si è aperto un interessante dibattito sulla situazione politica e sul sistema dei partiti. Mi inserisco a gamba tesa con un giudizio negativo, del tutto personale, ma basato su due valutazioni di fondo: sia il centrodestra, sia il centrosinistra sono solcati da contraddizioni molto profonde riguardo le scelte di geopolitica e di politica estera.

Nel centrodestra mentre Fratelli d'Italia, Forza Italia e Noi Moderati sono atlantici, europeisti, solidali con l'Ucraina e in modo equilibrato con Israele, Salvini - e ancora più Vannacci - fanno a gara su chi è più putinista (molto più equilibrata è invece la posizione dei presidenti di regione leghisti, da Fontana all'uscente ma molto rilevante Zaia, fino a Fedriga).

Se Dio vuole il campo largo è ancor più disarticolato. Da sempre Giuseppe Conte è insieme filo-cinese e filo-putinista. Fratoianni e Bonelli sono favorevoli in modo acritico con tutti i palestinesi senza far troppe distinzioni perché sono entrambi sia anti americani sia tiepidi europeisti e non sostengono l'Ucraina in nome di un pacifismo del tutto unilaterale. Nel Pd c'è su questo nodo decisivo il caos: a fronte della posizione atlantista ed europeista dei riformisti (Picerno, Guerini, Gentiloni, Quartapelle, Morando, e altri, con un Bonaccini in stato confusionale), la maggio-

ranza intorno a Schlein è del tutto inattendibile perché confusa e oscillante.

Il giudizio di fondo è quindi la conseguenza naturale di questa analisi: per l'esistenza di antioccidentalismi sia del centrodestra che del centrosinistra, il rischio è che un riformista non si riconosca in nessuna delle due posizioni oggi dominanti del sistema politico italiano. Ça va sans dire, c'è un vuoto politico lasciato dalla distruzione del Partito Socialista Italiano che può essere in parte riempito dall'aggregazione al centro di una forza politica frutto dell'incontro fra componenti liberali, cattoliche e socialiste, che abbiano però posizioni assai chiare e incisive in primo luogo in politica estera a difesa della Ucraina, in un Israele non oltranzista, ma che anche siano impegnate nel rilancio dell'industria italiana, della produttività e conseguentemente dell'aumento dei salari.

L'auspicio di un riformista è quindi che si coagolino uno schieramento di forze sindacali distinte e distanti dalla Cgil di Landini: in primo luogo la Cisl, ma anche una Uil che superi finalmente l'allineamento nei confronti della demagogia del sindacato rosso. Difatti il Segretario non ha indetto uno sciopero per Stellantis, né tantomeno ha impostato per i bassi salari quella contrattazione articolata che, specie al Nord, avrebbe consentito incrementi in busta paga derivanti dai livelli di produt-

tività nelle imprese a più alta tecnologia.

Conclusioni: è decisiva la costruzione di un'area centrista dinamica del tutto autonoma dalla maggioranza di governo e altrettanto (o ancor di più in certi momenti) dall'opposizione, se essa continua ad essere dominata dalle posizioni di Schlein nel Pd. Per non parlare del resto, cioè di Conte, Fratoianni e Bonelli.

Vista l'imprevedibilità della posizione di Trump riguardo alla guerra fra Ucraina e Russia, è decisivo che l'Europa si schieri in modo chiaro e netto a sostegno di Kyiv. Di conseguenza, tenendo conto dell'ambiguità sul tema di Salvini, della Lega e di alcuni dei partiti del campo largo, è fondamentale che questa scelta sia uno dei tratti distintivi della formazione di centro.



Peso: 18%

LOTTA ALL'EVASIONE

Stretta con compensazioni, Iva e banche dati

— Servizio a pag. 2-3

Tre mosse antievasione su compensazioni, Iva e banche dati

Contrasto al sommerso
Stop all'abbattimento
dei debiti contributivi
con crediti da agevolazioni

Nuova mossa antievasione sulle indebite compensazioni. Liquidazioni sprint sull'Iva non dichiarata. Scambio delle informazioni tra agenzia delle Entrate e agente della riscossione sulle fatture elettroniche emesse dai debitori del Fisco. È una strategia a tre vie quella delineata dalla bozza della manovra 2026, che punta a giocare sempre più d'anticipo sui fenomeni di evasione ed elusione, utilizzando le procedure telematiche e i miliardi di dati disponibili nel database dell'amministrazione finanziaria.

Il primo faro è puntato sulle compensazioni, che consentono di aprire una voragine in termini di frodi con il fenomeno delle società cartiere, che ancora resiste. Due i fronti messi a punto nel testo del Governo.

Da un lato, c'è il divieto a partire dal 1° luglio 2026 per tutte le partite Iva di utilizzare i crediti d'imposta derivanti da agevolazioni (come, ad esempio, bonus casa, il superbonus 110%, crediti d'imposta Transizione 4.0 e 5.0 o ricerca e sviluppo solo per citarne alcuni) per abbattere il conto di «contributi previdenziali dovuti da titolari di posizione assicurativa in una delle gestioni amministrate da enti previdenziali, comprese le quote associative», «contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro e dai committenti di

prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa» e «premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali». Il divieto si estende anche ai soggetti che hanno acquistato i bonus in questione, a seguito di una cessione del credito. Dall'altro lato, invece, scatterà dall'inizio del prossimo anno un dimezzamento da 100mila a 50mila euro della soglia oltre la quale il Fisco può bloccare le compensazioni in caso di debiti del contribuente per importi iscritti a ruolo e non pagati.

Sempre puntando il faro sui soggetti Iva, arriva un'evoluzione 6.0 delle lettere di compliance.

Il patrimonio digitale garantito dall'afflusso dei dati di fattura elettronica, liquidazioni periodiche (Lipe) e scontrini telematici verrà messo a sistema per concentrare l'attenzione su chi non ha presentato la dichiarazione annuale Iva, ed è scappato di conseguenza anche dal versamento dell'importo dovuto. Da qui, la chance che verrà data al Fisco di procedere a liquidazioni veloci anche utilizzando procedure automatizzate. Pur non essendo accertamenti ma sistemi più simili a controlli formali, avranno una valenza più forte rispetto alle lettere di compliance anche perché - come si legge nell'articolo 25 della bozza - quando dagli

incroci di dati emerge un'imposta da versare il contribuente nei 60 giorni potrà segnalare eventuali dati o elementi non considerati dal fisco. Una volta trascorso questo termine, senza avere carte in mano che facciano cambiare idea al Fisco, le somme dovute e non pagate saranno direttamente iscritte a ruolo. All'imposta dovuta si aggiunge anche la sanzione del 120% (con un minimo che non può scendere sotto i 250 euro). All'agenzia delle Entrate spetterà quindi il compito di mettere in piedi tutto il meccanismo per renderlo operativo, probabilmente già dalle dichiarazioni Iva da presentare entro il 30 aprile 2026.

Lo scambio dei dati digitali diventa centrale anche per l'agente della riscossione. Il Governo, recependo le indicazioni della commissione tecnica sul magazzino dell'ex Equitalia (presentata ufficialmente al Senato la scorsa settimana), prevede nella bozza della manovra la possibilità che le Entrate



Peso: 1-1%, 2-21%, 3-8%

mettano a disposizione della riscossione tutte le informazioni relative ai corrispettivi delle fatture emesse dai debitori iscritti a ruolo e dai loro coobbligati nei confronti dello stesso soggetto nei sei mesi precedenti a quelli in cui le informazioni sono resi disponibili. Di fatto, si tratta di una spia sugli importi a credito, a disposizione di contribuenti che pur avendo somme iscritte a ruolo scappa dalla riscossione. In sostanza, verrà semplificata la possibilità di procedere ai

pignoramenti presso terzi con una maggiore cognizione di causa, essendo a conoscenza della concreta disponibilità delle risorse a disposizione o in arrivo al debitore con l'incasso delle fatture emesse.

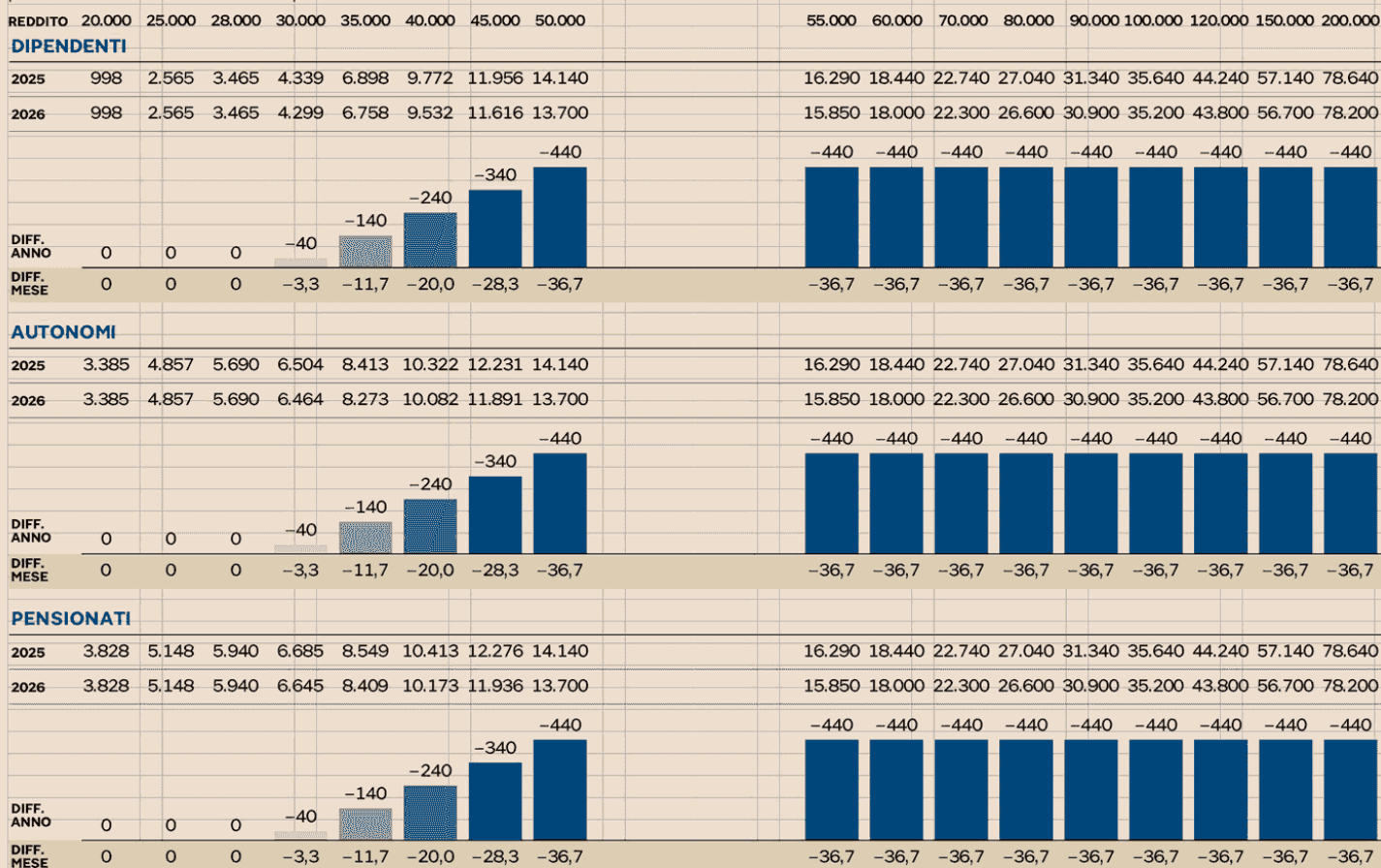
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO

Con l'incrocio dei dati di fatture, scontrini e liquidazioni periodiche caccia a chi non dichiara l'Iva

La riduzione

L'impatto della riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% per i redditi fino a 200mila euro. Importi in euro



RISCOSSIONE
Il concessionario
potrà ottenere
i dati sulle fatture
per i pignoramenti
presso terzi



Peso:1-1%,2-21%,3-8%

Fisco, dall'Irpef alla casa ecco le novità Maxi interessi sulla rottamazione

La legge di Bilancio

Irpef, taglio per 12,5 milioni
di contribuenti: sconti
fino a 37 euro al mese

La rateizzazione delle
cartelle in nove anni può
arrivare al 35% di tasso

Prende forma la legge di Bilancio con un cospicuo pacchetto di disposizioni fiscali a di lavoro che incideranno in profondità sulla vita dei contribuenti. Si va, per esempio, dal mini taglio dell'Irpef che riguarderà 12,5 milioni di contribuenti con uno sconto massimo di 37 euro al mese alle disposizioni sui bonus casa e sugli affitti brevi. Per arrivare, poi, alla nuova rottamazione che dovrà fare i conti con

interessi al 4% annuo. Interessi che potrebbero far salire il conto del 35,3% in nove anni. **Ferrazza, Latour, Mobili, Parente e Trovati** — a pag. 2-3 e 11

Rottamazione azzoppata dagli interessi: in nove anni il conto sale del 35,3%

Riscossione. Tasso al 4% annuo, il doppio dell'edizione precedente. Porte aperte anche ai decaduti delle prime quattro definizioni agevolate, ma solo per avvisi bonari, contributi e multe della polizia

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Non ci sono solo le barriere anti do-
lo a ridurre il novero dei candidati
alla prossima rottamazione, aperta
solo ad avvisi bonari, debiti contri-
butivi e multe della polizia stradale
affidati all'agente nazionale della
riscossione entro il 2023. Fra le va-

lutazioni che i debitori del Fisco do-
vranno effettuare c'è anche quella
sugli interessi: che pesano il doppio
rispetto alle edizioni passate, e
quindi incidono in modo non mar-
ginale sui calcoli di convenienza
chiamati a guidare le scelte sulla de-
finizione agevolata. Scelte, mostra-
no le bozze della legge di bilancio
circolate fin qui, aperte anche ai de-
caduti delle precedenti definizioni
agevolate, mentre non è prevista la

possibilità di passare alla rottama-
zione cinque per chi ha ancora in
corso una dilazione legata all'edi-
zione numero quattro.

La questione interessi è stata
citata anche dal vicepremier Mat-



Peso: 1-10%, 2-29%

teo Salvini, grande sponsor della nuova sanatoria: «Si tratta di una sorta di mutuo a lungo termine», ha detto venerdì scorso nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri che ha approvato la legge di bilancio. Gli interessi non sono una novità per le rottamazioni: ma stavolta incidono di più. Per due ragioni.

Primo: l'edizione cinque della definizione agevolata sarà accompagnata da un tasso del 4%, che è ora quello abituale per l'agenzia delle Entrate, ma vale il doppio del 2% applicato per esempio alla rottamazione quattro. Questo raddoppio interviene, e qui c'è il secondo fattore, su un calendario che si allunga fino a nove anni: e che dunque può arrivare a cumulare sotto la voce «interessi» il 35,3% del debito originario.

Non è una cifra da poco, anche perché è figlia di un tasso più che doppio rispetto a quelli aggiornati dell'inflazione. E incide soprattutto sui debiti di valore maggiore, che senza dubbio potranno ambire all'arco temporale massimo offerto dalla nuova rottamazione.

Per gli importi minori, infatti, il calendario dovrebbe essere più breve. Sul punto, le bozze confermano il vincolo della rata minima a 100 euro anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore. I testi non sono quelli defi-

nitivi; e dal momento che la questione è discussa dalla politica, la soglia potrebbe sparire dalla versione ufficiale che il Governo invierà al Senato dopo la firma del Capo dello Stato Sergio Mattarella. Ma tutto lascia pensare che, magari con un emendamento a Palazzo Madama, il limite minimo ai versamenti tornerà: perché, come ha chiarito lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella conferenza stampa di venerdì, «se la proiezione su nove anni produce rate di 3-4 euro, la gestione diventa quasi antieconomica».

Qualche correttivo all'impianto emerso fin qui sembra del resto inevitabile. Anche per quel che riguarda le regole sulla decadenza. I testi e le anticipazioni circolate finora indicano infatti che la tagliola dell'addio obbligatorio alla rottamazione scatterebbe dopo aver saltato due rate, anche non consecutive, oppure in caso di mancato versamento dell'ultima tranche. Un sistema del genere presta però il fianco a una facile elusione. Vediamo perché.

I contribuenti possono infatti decidere autonomamente il numero di rate (bimestrali) in cui dilazionare il proprio debito. Con questi presupposti, scegliendo tre rate si finisce per avere una sorta di bonus automatico del 33,3%, pagando la prima e l'ultima tranche e trascurando il

pagamento della seconda. Un comportamento del genere non comporterebbe infatti la decadenza, e rimetterebbe nel magazzino dell'ex Equitalia il terzo finito nel dimenticatoio.

Proprio le regole sulla decadenza indicano peraltro che le bozze sembrano destinate a ritocchi e integrazioni prima dell'approdo al Senato. Nel testo, per esempio, al momento mancano anche i «meccanismi punitivi» citati da Giorgetti come strumento per evitare la replica della fuga dalle rate, che nelle precedenti edizioni ha lasciato sul terreno il 58,6% del gettito atteso in base alle adesioni (quasi 48 miliardi su 81,3).

Una volta trovato l'assetto definitivo, la rottamazione cinque fisserà l'appuntamento per l'adesione entro il 30 aprile 2026, quando chi accederà si vedrà bloccare eventuali fermi amministrativi e pignoramenti. Poi le rate busseranno alla porta ogni due mesi, a partire dalla prima scadenza fissata per il 31 luglio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baco nei meccanismi sulla decadenza: niente fuoriuscita per chi paga la prima e la terza di tre rate

610 milioni

SALE IL TETTO DEL 5 PER MILLE

Il tetto attualmente fissato in 525 milioni di euro per il cinque per mille salirà a 610 milioni di euro annui a partire dal 2026



Peso: 1-10%, 2-29%

IMPRESE

Maxi ammortamenti con tetto a 20 milioni

Carmine Fotina — a pag. 6

Maxi ammortamenti per investimenti con tetto a 20 milioni

Imprese. Incentivo fino a giugno 2027 con maggiorazione che arriva al 220% per progetti green. Credito d'imposta del 40% per le aziende agricole

Carmine Fotina

Un nuovo piano di incentivi per gli investimenti delle imprese, con 4 miliardi di euro, è il capitolo centrale del pacchetto per le imprese previsto nel disegno di legge di bilancio.

L'attesa principale era per il nuovo piano Transizione 5.0 elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso. Si baserà sull'addio al credito d'imposta con ritorno all' "iperammortamento" e al "superammortamento", cioè la maggiorazione, ai fini delle imposte sui redditi, del costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing. Rispetto all'attuale versione di Transizione 5.0, la platea dunque si ridurrà (in pratica solo imprese che dichiarano utili), presumibilmente con una prevalenza di grandi aziende. Il vantaggio per le casse dello Stato, oltre alla restrizione del bacino di potenziali beneficiari, è nell'impatto sul bilancio pubblico spalmato in più anni mentre i crediti d'imposta impattano sull'indebitamento netto interamente nell'anno di realizzazione dell'investimento.

Saranno incentivati investimenti effettuati dal 1° gennaio al 21 dicembre 2026, o al 30 giugno 2027, se entro la fine del 2026 l'ordine è accettato dal venditore con acconto pari almeno al 20%. La maggiorazione è riconosciuta per due gruppi di investimenti. Il primo riguarda beni strumentali materiali e immateriali (software) nuovi, compresi negli al-

legati che hanno accompagnato fin dall'inizio quello che era nato come piano Industria 4.0. Il secondo gruppo include investimenti in beni esclusivamente materiali finalizzati però all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza, compresi impianti per lo stoccaggio. Per l'eolico, sono considerati solo pannelli fotovoltaici made in Europe e a elevata efficienza. Il costo di acquisizione sarà maggiorato nella misura del 180% (quindi con un ammortamento del 280%) per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; nella misura del 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni; del 50% oltre 10 milioni e fino a 20 milioni.

A questo "superammortamento" si affianca una deduzione ancora più alta ("iperammortamento") se le aziende, in continuità con lo spirito di Transizione 5.0, realizzano obiettivi di transizione ecologica (riduzione di consumi della struttura produttiva di almeno il 3% oppure taglio dei consumi dei processi interessati all'investimento non inferiore al 5%). In questo caso la maxi-deduzione, considerando gli scaglioni di investimento prima citati, è rispettivamente del 220%, del 140% e del 90 per cento.

Il Ddl precisa poi che la determinazione dell'acconto dovuto per il periodo d'imposta 2026 non terrà conto del maxi-ammortamento e contempla alcune semplificazioni (altre dovrebbero arrivare invece con emendamenti o in sede attuativa). Ad esempio, è previsto che la riduzione di consumi si ritiene comunque raggiunta nel caso di sostituzione di beni materiali con caratteri-

stiche analoghe e ammortizzati da almeno due anni e, a determinate condizioni, mediante progetti di innovazione realizzati per il tramite di una Esco (energy service company).

La norma è finanziata con fondi nazionali e questo consente di dribblare i vincoli ambientali Dnsh che hanno limitato l'accesso a settori energivori come siderurgia, vetrerie, cementifici, cartiere. È prevista la cumulabilità con ulteriori agevolazioni finanziate con risorse nazionali ed europee che hanno come oggetto i medesimi costi, a condizione che il sostegno non copra le stesse quote di investimento e non superi il costo totale sostenuto.

Sarà comunque determinante il processo attuativo. Resta confermato che le imprese dovranno trasmettere alla piattaforma del Gestore dei servizi energetici apposite comunicazioni e certificazioni, per le quali però si rinvia a un decreto attuativo da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. In questo modo il nuovo piano potrebbe però partire alla fine di gennaio, a meno che non si riuscirà ad anticipare la parte attuativa direttamente con un emendamento in Parlamento. Le imprese agricole, che determinano il reddito su base catastale, non potranno accedere ai maxi-ammortamenti. In via sostitutiva per loro scatterà un cre-



Peso: 1-1%, 6-26%

dito d'imposta sugli investimenti del
40% fino a 1 milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione 5.0. Il nuovo piano per le imprese si baserà sull'addio al credito d'imposta con ritorno all' "iperammortamento" e al "superammortamento"



Peso:1-1%,6-26%

FAMIGLIA

Nuovo Isee dall'assegno unico al bonus bebè

Manuela Perrone — a pag. 9

Isee, prima casa e maggiorazioni: revisione per cinque bonus

Sostegno alle famiglie. Dall'assegno unico al nido, i benefici aumentano in base al numero dei figli. Rafforzata la disciplina dei congedi parentali e per malattia. Stabilizzato il finanziamento dei centri estivi

Manuela Perrone

«Per la famiglia stanziamo 1,6 miliardi in più, con interventi che rafforzano il sostegno alla natalità e tutelano la prima casa». I numeri erano stati snocciolati dalla premier Giorgia Meloni dopo il Consiglio dei ministri di venerdì scorso che ha approvato la manovra per il 2026: nel complesso il capitolo delle misure per i nuclei familiari e il contrasto alla povertà cuba 3,5 miliardi. Rispetto alle ipotesi al vaglio alla vigilia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 ottobre), nelle ultime bozze in circolazione è decaduta l'idea di modificare il calcolo delle detrazioni fiscali di oneri e spese legato al quoziente familiare e ha invece resistito la revisione dell'Isee, l'Indicatore di situazione economica equivalente necessario per accedere a diversi servizi e agevolazioni.

Le modifiche varranno solo per l'accesso a cinque agevolazioni: assegno di inclusione, supporto formazione e lavoro, assegno unico, bonus nido e bonus bebè. La prima casa sarà cancellata dal calcolo dell'indicatore fino a un valore catastale di 91.500 euro (oggi l'esclusione si ferma a 52 mila euro), incrementata di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo. Il Governo ha messo anche mano alle scale di equivalenza, modificando le maggiorazioni Isee finora riconosciute nella misura di 0,2 punti in caso di nuclei familiari con tre figli, 0,35 in caso di quattro figli, 0,5 con almeno cinque figli: dal 2026, secondo lo schema proposto, dovrebbero espandersi alle famiglie con due figli (0,1 punti) e aumentare a 0,25 in caso di tre figli, 0,40 in caso di quattro figli e 0,55 con cinque figli. Il costo nel

2026 è calcolato in 465 milioni.

Per le lavoratrici madri di almeno tre figli under 18, la legge di bilancio prevede l'esonero al 100% dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore privato, nel limite di importo di 8 mila euro annui. Se il contratto è a tempo determinato, anche in somministrazione, l'esonero spetta per un anno dalla data di assunzione. Se viene trasformato in tempo indeterminato è riconosciuto fino a 18 mesi. Se parte direttamente a tempo pieno l'esonero compete per 24 mesi. Il limite di spesa ammonta a 5,7 milioni per il 2026, 18,3 milioni nel 2027 e 24,7 milioni nel 2028 per poi salire gradualmente fino a 28,9 milioni dal 2035.

Rimarrà anche il bonus per le madri lavoratrici con due figli, che passa da 40 a 60 euro mensili (+50%). Per favorire la conciliazione vita familiare-vita professionale la manovra contempla anche la priorità per il lavoratore o la lavoratrice con almeno tre figli, fino al compimento del decimo anno di vita, di vedersi trasformare il contratto da tempo pieno a part-time o di rimodulare la percentuale di lavoro in caso di tempo parziale fino a un taglio di 40 punti percentuali. Ai datori che lo consentiranno sarà riconosciuto l'esonero al 100% dei contributi previdenziali. Il tetto di spesa è di 3,3 milioni nel 2026, 11,6 nel 2027 e 17,7 nel 2028.

Rafforzata, poi, la disciplina dei congedi. Per quello parentale viene reiterato l'incremento dal 30 all'80% della retribuzione per tre mesi e si innalza da 12 a 14 anni il limite di età dei figli per usufruirne. I congedi per malattia dei figli vedono raddoppiare la durata da 5 a 10

giorni e innalzata dagli 8 ai 14 anni la soglia di età dei figli per potervi ricorrere. È inoltre stabilita un'agevolazione per le aziende che assumono sostituti per la maternità: potranno prolungare il periodo di affiancamento al ritorno al lavoro fino al primo anno di vita del bambino.

Nel pacchetto a favore delle famiglie rientrano poi la stabilizzazione del finanziamento per i centri estivi (60 milioni l'anno per i Comuni) e la nascita di un «Fondo per il finanziamento delle iniziative legislative a sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare» con 1,15 milioni per il 2026 e 207 dal 2027. Oltre al rifinanziamento della carta «Dedicata ate» per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità (vale 500 milioni l'anno nel 2026 e nel 2027), viene reso strutturale l'aumento del reddito di libertà (11 milioni l'anno) e vengono incrementati di 10 milioni annui i fondi per i centri antiviolenza. Infine, c'è la norma annunciata dal leader della Lega, Matteo Salvini, per i padri separati: contributi per il «sostegno abitativo» a valere su un fondo da 20 milioni annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5 miliardi

PACCHETTO FAMIGLIA

Nel complesso il capitolo della manovra 2026 sulle misure per i nuclei familiari e il contrasto alla povertà cuba 3,5 miliardi



Peso: 1-1%, 9-36%

LE MISURE

Isee

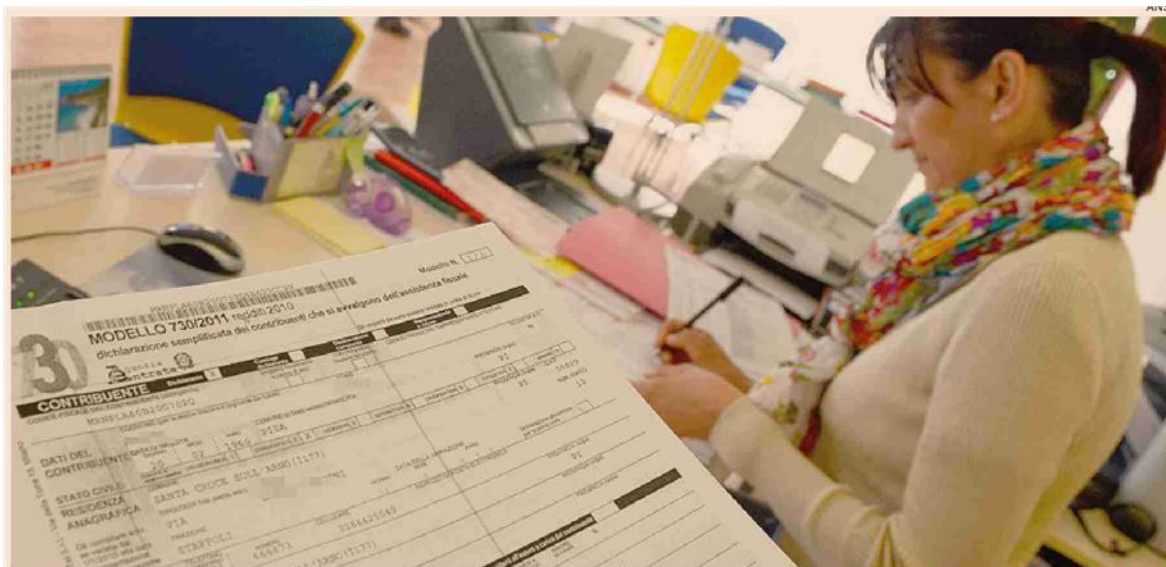
La prima casa sarà cancellata dal calcolo dell'indicatore Isee fino a un valore catastale di 91.500 euro (oggi l'esclusione si ferma a 52mila euro), incrementata di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo

Lavoratrici madri

Per le lavoratrici madri di almeno tre figli under 18, la legge di bilancio prevede l'esonero al 100% dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore privato, nel limite di importo di 8mila euro annui.

Padri separati

Nel pacchetto a favore delle famiglie rientra la norma annunciata dal leader della Lega, Matteo Salvini, per i padri separati: contributi per il «sostegno abitativo» a valere su un fondo da 20 milioni annui



Revisione dell'Isee. La prima casa sarà cancellata dal calcolo dell'indicatore fino a un valore catastale di 91.500 euro



Peso: 1-1%, 9-36%

Il conto dei dazi: a rischio 16,5 miliardi di export negli Usa

Congiuntura Csc

Investimenti in ripresa
ma nel terzo trimestre
industria ancora in difficoltà

I nuovi dazi americani potrebbero ridurre le vendite italiane negli Usa di circa 16,5 miliardi nel medio periodo rispetto a uno scenario senza tariffe, pari al 2,7% dell'export totale. Lo si legge nella congiuntura flash del Centro studi di Confindustria.

Se i dazi rappresentano la principale minaccia per il nostro export, la recente (e fragile) tregua tra Israele e Palestina attenua l'incertezza

e il rientro del prezzo del petrolio abbassa i costi. In Italia c'è qualche segnale positivo per gli investimenti, ma nel terzo trimestre l'industria è ancora in difficoltà e i servizi continuano a crescere poco. Dazi Usa e dollaro svalutato continuano a erodere l'export, mentre il risparmio precauzionale frena i consumi.

Nicoletta Picchio — a pag. 25

«Export, con dazi e mini dollaro -16,5 miliardi di vendite in Usa»

Congiuntura flash

Centro studi Confindustria:
l'export italiano verso gli Usa
è crollato ad agosto a -21,1%

L'effetto maggiore su
autoveicoli, alimentari,
bevande, calzature e pelli

Nicoletta Picchio

La recente tregua tra Israele e Palestina attenua l'incertezza e il rientro del prezzo del petrolio abbassa i costi. In Italia c'è qualche segnale positivo per gli investimenti, ma nel terzo trimestre l'industria è ancora in difficoltà e i servizi continuano a crescere poco. Dazi Usa e dollaro svalutato continuano a erodere l'export, mentre il risparmio precauzionale frena i consumi. È la fotografia della situazione economica descritta da Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria. Un focus è dedicato ai dazi: l'export italiano verso gli Usa è crollato ad agosto, -21,1% su agosto 2024, dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno do-

vuto all'anticipo degli acquisti. Ciò ha contribuito per più di due terzi alla caduta dell'export extra Ue (-7% tendenziale, -1,1% sul totale mondo). Nel medio-lungo periodo secondo il Csc i nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi (rispetto ad uno scenario senza tariffe), pari al 2,7% dell'export totale. L'effetto maggiore è per settori come gli autoveicoli, alimentari, bevande, calzature, pelli e altre attività manifatturiere. Le perdite si amplificano se si considerano gli effetti indiretti, lungo le catene di produzione europee, del calo dell'export negli Usa degli altri paesi europei sulla domanda di input italiani. L'impatto complessivo tocca il -3,8% dell'export manifatturiero, -1,8% della produzione. Nellungo periodo è forte l'incentivo a rilocalizzare alcune produzioni nel mercato Usa: il rischio per l'industria euro-

pea è di perdere parti vitali del tessuto produttivo. La qualità dei prodotti Ue fa da scudo ai dazi nel breve periodo. Ma un processo di sostituzione si avvierà nel tempo, se i dazi continueranno e se la produzione Usa, più Messico e Canada sarà in grado di soddisfare la domanda. Inoltre il taglio dei tassi Fed per sostenere la crescita tende a indebolire il dollaro, alzando l'inflazione importata e ciò frena l'import Usa.



Peso: 1-6%, 25-34%

Per quanto riguarda l'energia, il prezzo del gas è stabile in Europa da tre mesi, 32 euro mwh a ottobre, ma resta più del doppio del 2019, 14 euro. Il petrolio è sceso a 66 dollari al barile, al livello pre pandemia (64). L'inflazione resta bassa nella Ue, +2,2% a settembre, ma le Bce resta ferma (tassi al 2% da giugno). La Fed ha ripreso i tagli, 4,25 a settembre, ed è atteso un prosieguo. Il dollaro resta svalutato sull'euro, che segna +12,7, riflettendo le peggiori attese sull'economia Usa legate ai dazi.

La manovra sarà quasi a saldo zero e non avrà impatti sul pil. Il governo conferma un deficit in calo a 2,8 e 2,6% nel 2026 e 2027, con l'uscita dalla procedura di infrazione il prossimo anno.

Gli investimenti sono in crescita: ottimo secondo trimestre, +1,6%, e la fase positiva si conferma nel terzo. A settembre migliora la fiducia dei produttori di beni strumentali. Per quanto riguarda l'industria, in agosto la produzione è

scivolata a -2,4%, dopo il +0,4% di luglio. L'indagine del Csc suggerisce già a settembre un recupero, avallato dalla fiducia delle imprese industriali. Il minor costo del credito sostiene i prestiti, +1,2% annuo in agosto.

I servizi sono deboli: cresce il turismo nel terzo trimestre dell'anno, anche se poco; ad agosto l'indice RTT indica un calo del fatturato, ma a settembre gli indicatori parlano di una espansione e di un recupero della fiducia.

I consumi sono in miglioramento: nel secondo trimestre il reddito reale delle famiglie è cresciuto, +0,3%, ma l'aumento del tasso di risparmio, al 9,5%, legato all'incertezza, ha frenato la spesa. Il terzo trimestre sembra in miglioramento: l'occupazione registra una pausa ad agosto, come le vendite al dettaglio, ma per entrambe la variazione acquisita trimestrale è positiva, +0,1 e +0,3 per cento. A settembre la fiducia delle famiglie recupera in parte

e le vendite di autoveicoli tornando a crescere in termini annui (+0,4%). L'export appare in difficoltà, le prospettive restano deboli a causa dei dazi Usa. Incerte le indicazioni dagli ordini esteri a settembre: in risalita i giudizi Istat, in calo quelli PMI.

In Europa i Pmi manifatturieri sono in calo, con l'eccezione della Spagna. Per i servizi sono positivi, tranne che in Francia. Negli Usa la crescita è frenata: il pil è stato rivisto al rialzo a +0,9% dal +0,8, grazie a consumi, investimenti ed esportazioni nette. A settembre la fiducia dei consumatori si è attenuata meno del previsto, nonostante la brusca frenata degli occupati. La Cina è trainata dall'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LA LENTE

Investimenti

Sono in crescita: ottimo secondo trimestre, +1,6%, e la fase positiva si conferma nel terzo. A settembre migliora la fiducia dei produttori di beni strumentali.

Industria

Per quanto riguarda l'industria, in agosto la produzione è scivolata a -2,4%, dopo il +0,4% di luglio.

I servizi

I servizi sono deboli: cresce il turismo nel terzo trimestre dell'anno, anche se poco; ad agosto l'indice RTT indica un calo del fatturato, ma a settembre gli indicatori parlano di una espansione e di un recupero della fiducia.

Nel lungo periodo è forte l'incentivo a rilocalizzare alcune produzioni nel mercato degli Stati Uniti

Le vendite del made in Italy.

L'impatto complessivo dei dazi tocca il -3,8% dell'export manifatturiero



Peso: 1-6%, 25-34%

Fusione nucleare a quota 8,3 miliardi di investimenti

Lo scenario. Il settore è in rapida crescita
Già 53 le società attive ma per la partenza
del mercato servono ancora 66 miliardi di fondi

Pagina a cura di
Celestina Dominelli

numeri, forniti dall'ultima fotografia scattata dalla Fusion industry association (Fia) nel suo consueto rapporto, giunto quest'anno alla quinta edizione, certifica un settore in rapida ascesa e maturazione dove, in pochi anni, si è passati da iniziative sperimentali e prototipi di laboratorio a una filiera industriale globale, che sta mettendo in campo progetti di impianti pilota e primi accordi commerciali. Non a caso, gli investimenti totali a sostegno dell'industria della fusione hanno superato i 9,7 miliardi di dollari (8,32 miliardi di euro), con 2,6 miliardi di dollari (2,23 miliardi di euro) raccolti solo nell'ultimo anno che ha visto, inoltre, crescere dell'84% anche i finanziamenti pubblici, a quota 800 milioni di dollari (686 milioni di euro). Uno scatto avanti non da poco, dunque, che è coinciso con il balzo delle aziende impegnate su questo versante: rispetto alle 23 del 2021, l'ultimo check della Fia ne ha censite 53 quest'anno, con oltre 4.600 dipendenti diretti che salgono sopra i novemila se si considera l'intera filiera.

Ma cosa serve al settore per il definitivo decollo? Secondo le stime formulate dallo stesso rapporto, sono necessari ancora 77 miliardi di dollari (66 miliardi di euro) complessivi per arrivare alla piena commercializzazione del processo, opposto a quello della fissione che fa marciare le attuali centrali nucleari: nella fissione, la produzione di energia avviene tramite la "rottura" di atomi pesanti (ad esempio, l'uranio o il plutonio), mentre nel-

la fusione l'energia viene prodotta combinando nuclei leggeri, come isotopi di idrogeno, portati a temperature estremamente elevate (quelle del plasma, 15 milioni di gradi nel sole, più di 100 milioni di gradi nei dispositivi realizzati nei laboratori). Il confinamento del plasma, viste le altissime temperature in gioco, può essere ottenuto esclusivamente tramite campi elettromagnetici o per mezzo di laser

(fusione inerziale). «La maggioranza della comunità fusionistica - spiega al Sole 24 Ore il direttore del dipartimento Nucleare dell'Enea, Alessandro Dodaro - è orientata verso il confinamento magnetico con due diverse filiere di ricerca che si distinguono per l'intensità del campo magnetico. Da un lato, il modello europeo e orientale caratterizzato da campi magnetici medi e da grandi dimensioni di impianto per garantire la potenza necessaria per rendere la produzione sostenibile. Dall'altro, il modello americano (Sparce, in prospettiva, il dimostratore Arc) contrassegnato da campi magnetici e dimensioni di impianto contenute per assicurare la potenza necessaria in grado di garantire la sostenibilità del percorso».

Entrambe le filiere fanno ricorso a una camera toroidale (il tokamak), mantenuto sotto vuoto spinto, circondato da magneti superconduttori che generano i campi magnetici necessari per confinare e mantenere in movimento il plasma di deuterio e trizio, al cui interno avviene la reazione di fusione. E le esperienze, su questo fronte, sono diverse: si va dalle facility Iter

(a Cadarache, in Francia) e Dtt - che nasce lungo l'asse tra Enea ed Eni (si veda anche altro servizio in pagina) -, in via di realizzazione, alla costruzione del tokamak Jt-60SA nell'ambito dell'accordo Broader Approach tra Europa e Giappone, con un significativo contributo dell'industria italiana grazie a un finanziamento governativo. Più di recente, poi, si è registrato anche un notevole interesse alla fusione da parte di investitori privati con la creazione di cinquanta start-up in tutto il mondo in grado di raccogliere oltre sei miliardi di dollari sul mercato.

E l'Italia? Il nostro Paese è uno dei maggiori contributori in Europa e nel mondo allo sviluppo della fusione nucleare, come sottolinea anche Stefano Corgnati, rettore del Politecnico di Torino. «L'Italia ha mantenuto un forte presidio su tutta la filiera dell'innovazione del settore nucleare, dalla formazione allo sviluppo di nuove tecnologie - spiega -. Università, enti di ricerca e imprese già ora sono insieme nello sviluppo delle nuove frontiere della fissione, in primis con gli studi e le applicazioni degli Smr (i piccoli reattori nucleari, ndr), ma an-



Peso: 58%

che sulla fusione contribuendo alle nuove tecniche di confinamento magnetico. Questi sono tutti campi di innovazione ad elevata densità di sapere e di tecnologia, nei quali il sistema Italia può dimostrarsi ed affermarsi come estremamente competitivo su scala internazionale».

Prova ne sia non solo l'impegno dell'Enea che, fin dagli anni 80, ha sviluppato nei suoi laboratori numerose tecnologie per la fusione e che gioca anche un ruolo fondamentale nella costruzione di Iter - dove l'industria italiana si è aggiudicata le maggiori commesse per la costruzione dei componenti che costituiscono il "cuore" del progetto"-, ma anche quello dei

numerosi centri di ricerca disseminati per la penisola e delle università, a cominciare proprio dai Politecnici di Torino e Milano, che lavorano sulla formazione di figure sempre più specializzate da collocare sul mercato. A conferma del ruolo di primo piano dell'Italia in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Fusione

La fusione nucleare è il processo che alimenta il Sole e le stelle, rendendo possibile la vita sulla Terra. Si usa il termine fusione perché l'energia è prodotta combinando nuclei leggeri, come isotopi di idrogeno, portati a temperature estremamente elevate (quelle del plasma). Per lo sviluppo commerciale della fusione, la maggior parte degli sforzi si concentra sulle macchine a confinamento magnetico come i tokamak.

**Italia tra i maggiori
contributori
e al centro
dei progetti
più importanti**



Peso:58%

L'energia da fusione

La fusione

La fusione è l'energia che domina il nostro universo, in quanto è il principio fisico che alimenta le stelle, come il nostro Sole. In questo processo, la fusione di due atomi leggeri, come gli isotopi dell'idrogeno (Deuterio e Trizio), crea un elemento (Elio), che è un gas inerte comunemente utilizzato anche in normali applicazioni quotidiane, più leggero della somma dei due atomi iniziali, una reazione che libera un'enorme quantità di energia, secondo la nota equazione di Einstein: $E=mc^2$. L'energia da fusione scaturisce da un processo opposto rispetto a quello della fissione nucleare che fa funzionare le attuali centrali nucleari: nella fissione, la produzione di energia avviene tramite la "rottura" di atomi pesanti (ad esempio l'uranio o il plutonio).

I tokamak

Per lo sviluppo commerciale della fusione, la maggior parte degli sforzi si concentra nelle macchine a confinamento magnetico come i tokamak, la soluzione a oggi con maturità tecnologica più elevata. All'interno di queste macchine, la reazione che permette la fusione avviene ad altissima temperatura (oltre 100 milioni di gradi, circa 10 volte quelle del nucleo del Sole) attraverso un gas ionizzato chiamato plasma. I tokamak in particolare utilizzano potenti campi magnetici che permettono di creare e sostenere la reazione di fusione. Il grande vantaggio dell'energia da fusione in ottica di applicazioni commerciali è che il processo per produrla non emette gas a effetto serra, ciò la rende estremamente interessante per il settore energetico.

I vantaggi

La tecnologia di fusione magnetica garantisce un processo intrinsecamente sicuro ed è considerato virtualmente illimitato in quanto genera una quantità di energia immensa. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (International atomic energy agency), la fusione potrebbe generare circa quattro milioni di volte più energia per chilogrammo di combustibile rispetto alla combustione del carbone. Inoltre utilizza poche quantità di combustibile composto da deuterio, ampiamente disponibile ed estraibile dall'acqua di mare e trizio, che può essere autoprodotta nel processo da una reazione fisica con il litio. Infine, la fusione rappresenta una fonte di energia estremamente interessante anche per il sistema energetico, producendo un flusso costante di energia (non-intermittente), garantendo una fornitura di energia di base e rendendo il processo più flessibile ed efficiente dal punto di vista logistico ed economico poiché potrà sfruttare le infrastrutture già esistenti.

L'impegno di Eni

Eni è stata la prima compagnia energetica a sostenere lo sviluppo dell'energia da fusione e ha avviato da tempo un programma che prevede impegni su più fronti: Eni è azionista strategico di Cfs, spin-out del Massachusetts institute of technology per l'applicazione industriale della fusione a confinamento magnetico. Cfs è attualmente impegnata nella costruzione del primo reattore dimostrativo per la fusione, chiamato Sparc.

All'avanguardia.

La Tokamak Hall a Devens, nel Massachusetts (Stati Uniti), rappresenta la facility presso il campus di Commonwealth fusion systems (Cfs) dedicata all'assemblaggio e alla costruzione del tokamak Sparc, il primo dispositivo di energia da fusione commercialmente rilevante al mondo.



Peso:58%

LA NUOVA STRATEGIA AMERICANA

Assalto Usa ai minerali critici: maxi scorte e quote di società

Sissi Bellomo — a pag. 38

Minerali critici, nuovo affondo degli Usa: progetti con l'Australia per 8,5 miliardi

Materiali strategici

Trump: «Tra un anno
avremo così tante terre rare
che non sapremo che farne»

Assalto al settore tra intese
strategiche, scorte record
e partecipazioni pubbliche

Sissi Bellomo

L'ultimo affondo è andato a segno ieri: un maxi accordo siglato con l'Australia, che punta a sbloccare nel breve termine progetti congiunti per 8,5 miliardi di dollari, sia nell'estrazione che nella raffinazione di terre rare e altri metalli. Ma questa è solo l'ultima mossa degli Stati Uniti, in quello che è diventato un vero e proprio assalto ai minerali critici. Compiuto con stanziamenti miliardari destinati all'accumulo di scorte strategiche militari, alla firma di contratti per assicurare ingenti forniture negli anni a venire, allo sviluppo (o in molti casi al risveglio) del settore metallurgico in patria. Ma anche all'acquisto di partecipazioni azionarie nel capitale di società estrattive, anche straniere.

L'obiettivo finale l'ha ricordato lo stesso Donald Trump, al termine dell'incontro di ieri alla Casa Bianca con il premier australiano Anthony Albanese: «Tra circa un anno – ha detto il presidente Usa – avremo così tanti minerali critici e terre rare in più che non sapremo che farcene». Tra i primi impegni assunti, un contributo da 2 miliardi di dollari da versare entro sei mesi, diviso equamente tra Washington e Canberra, per far decollare una serie di progetti, con priorità a una raffineria di gallio da 100 tonnellate l'anno in Australia: il metallo serve tra l'altro nell'industria dei semiconduttori. In vista c'è anche un progetto con il coinvolgimento del Giappone, anche se mancano dettagli in merito. La

Export Import Bank degli Stati Uniti, riferisce Bloomberg, sta inoltre firmando lettere d'interesse per concedere finanziamenti per altri 2,2 miliardi. I colloqui tra i due leader hanno riguardato anche la difesa e in particolare il patto Aukus, secondo cui l'Australia dovrebbe acquistare sottomarini nucleari dagli Usa. Ma il tema dei minerali critici sembra essersi imposto su tutto il resto. Segnale dell'urgenza che ha assunto per gli Stati Uniti, dopo le ripetute strette all'export da parte della Cina, che tuttora rimane il grande produttore dominante.

Pechino adesso restringe di fatto le forniture di 12 terre rare su un totale di 17 (dopo la prima stretta di aprile, che ne riguardava 5, ne è stata annunciata un'altra il 9 ottobre). Il gigante asiatico sfrutta inoltre la sua posizione di semi-monopolista

per implementare "controlli" anche sulle esportazioni delle tecnologie e macchinari usati nel settore, dei magneti permanenti con terre rare e di una serie di altri metalli minori, tra cui ad esempio l'antimonio e il tungsteno, usati nelle munizioni.

Salvo ripensamenti in extremis, legati a una tregua commerciale con gli Usa, il Governo cinese il 1° novembre inizierà a "tracciare" meticolosamente anche l'export di qualsiasi prodotto che contenga terre rare, sia pure in quantità minime, a partire dallo 0,1% del valore del prodotto stesso. Una misura con potenziali impatti gravissimi in tutto il Pianeta: «Un bazooka – secondo il segretario Usa al Tesoro Scott Bessent – punta-

to contro le supply chain e la base industriale dell'intero mondo libero».

La sfida per il controllo dei minerali critici – capaci ai giorni nostri di scatenare conflitti almeno quanto il petrolio – è diventata una priorità assoluta per gli Stati Uniti, da perseguire con ogni mezzo disponibile. A costo di provocare ulteriori tensioni sui prezzi di queste materie prime (quanto meno sui mercati internazionali) e di sottrarre al resto del mondo le scarse forniture di origine non cinese. L'Europa in particolare rischia come al solito di fare la fine del manzoniano vaso di coccio, schiacciato tra i vasi di ferro delle politiche di Usa e Cina.

Neo-capitalismo di Stato

Il presidente Trump, come si ricorderà, si era spinto addirittura ad ipotizzare l'invasione della Groenlandia e l'annessione del Canada pur di attenuare la dipendenza dal Dragone per questi materiali. I metodi utilizzati fortunatamente, almeno per il momento, sono comunque pacifici. E l'unica arma utilizzata è quella del denaro. Washington ha sposato la causa



Peso: 1-2%, 38-52%

del capitalismo di Stato a luglio, quando il Pentagono è diventato il primo azionista (con il 10%) di MP Materials, l'unico produttore Usa di terre rare, cui ha garantito anche l'acquisto di forniture ad un prezzo minimo superiore agli attuali valori di mercato. Il Governo ha poi replicato a stretto giro, con partecipazioni pubbliche (oltre che in Intel, big dei semiconduttori Usa da tempo in crisi) anche in altre due società minerarie, entrambe canadesi.

A inizio ottobre è toccato a Lithium America, di cui il dipartimento dell'Energia ha rilevato il 5%, e pochi giorni dopo è stata la volta di Trilogy Metals, con il Pentagono – oggi dipartimento della Guerra – che si è preso il 10% e un'opzione per arrivare al 17,5%. Ottawa non ha avuto nulla da obiettare, anzi: «È capitalismo in azione – ha commentato nei giorni scorsi Tim Hodgson, ministro dell'Energia –. Sono piccoli investimenti di minoranza, che al momento non ci disturbano».

Come Lithium America, anche Trilogy opera negli Stati Uniti, dove attraverso Ambler Metal (joint venture paritaria con l'australiana South32) punta a sviluppare depositi di metalli strategici in Alaska, gli Upper Kobuk Mineral Projects. Per consentirgli la Casa Bianca ha sbloccato l'autorizzazione a costruire la Amber Road, una grande strada cui l'amministrazione Biden aveva negato il via libera per motivi di tutela ambientale, necessaria per poter sfruttare un remoto distretto minerario, ancora "vergine" ma ricco di rame, cobalto, oro e argento, oltre a gallio e germanio.

Ma tutto questo non è che l'inizio. In vista della visita a Trump del premier australiano Albanese, c'era stata una fitta rete di contatti (per almeno 4-5 mesi, hanno riferito ieri i due leader) per spianare la strada a partnership nel settore minerario. Decine di società si sono candidate ad aprire il capitale al Governo Usa e molte hanno macinato rialzi stratosferici in

Borsa sull'attesa. È il caso in particolare di Resolution Minerals, che ha appena iniziato a sviluppare in Idaho il progetto Horse Heaven, per estrarre oro, antimonio e tungsteno: la settimana scorsa il titolo si è apprezzato di oltre il 90%, dopo che il ceo delle operazioni Usa, Craig Lindsay, ha rivelato un briefing con l'ambasciatore australiano negli Usa. Stesso copione per Nova Minerals, che ha guadagnato il 130% sul listino di Sydney: la società si è da poco assicurata il permesso per una raffineria di antimonio in Alaska. Almeno una dozzina di società che producono metalli critici, secondo Reuters, hanno arruolato lobbysti prestigiosi a Washington per promuovere collaborazioni con il Governo statunitense.

Banche mobilitate

Che Washington si prepari a breve a rilevare ulteriori quote di minerarie, statunitensi o meno, non è del resto un mistero. Il segretario al Tesoro Bessent ha confermato a Cnbc questo e altri tipi di interventi. «Metteremo pavimenti di prezzo e compreremo (forniture) in anticipo», ha detto, costituendo inoltre grandi scorte strategiche anche con il contributo di fondi privati: JP Morgan Chase in particolare «è interessata» a collaborare con l'amministrazione a questo scopo.

La banca ha annunciato di recente un piano – la Security and Resilience Initiative – per investire nei prossimi dieci anni 1.500 miliardi di dollari in quattro settori strategici, uno dei quali (Supply chain and advanced manufacturing) include i minerali critici. Gli altri tre sono difesa/aerospazio, energia e hi-tech.

«È diventato dolorosamente chiaro che gli Stati Uniti si sono permessi un'eccessiva dipendenza da fonti inaffidabili di minerali critici, prodotti e processi produttivi che sono essenziali per la nostra sicurezza nazionale», ha commentato Jamie Dimon, presidente e ceo di JP Morgan.

Nel frattempo l'accumulo di scor-

te per uso militare nei magazzini del Pentagono – gestiti dalla Defence Logistics Agency (Dla) – ha già subito una forte accelerazione, con la pubblicazione di bandi di approvvigionamento per un importo complessivo di oltre un miliardo di dollari negli ultimi mesi, secondo il Financial Times. Circa la metà dei fondi erano destinati all'acquisto di cobalto, ma questo bando è andato deserto riferisce Bloomberg e dopo diverse proroghe è stato ritirato. È invece andata a buon fine la richiesta di antimonio: US Antimony Corporation (Usac) il 23 settembre ha annunciato la firma di un contratto quinquennale da 245 milioni di dollari, per 3 mila tonnellate di metallo. Secondo l'Ft il Pentagono cerca anche tantalio e scandio, mentre sta tastando il terreno per acquisti di terre rare, bismuto, tungsteno e indio.

Il Big Beautiful Bill Act, come Trump ha battezzato la "sua" legge di bilancio, riserva ai minerali critici 7,5 miliardi di dollari, di cui 2 miliardi per le scorte militari. Il resto sono destinati al Pentagono per investimenti nella supply chain. Vengono tuttavia gradualmente ritirati i crediti fiscali che l'amministrazione Biden con l'Ira (Inflation Reduction Act) aveva destinato allo sviluppo minerario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington pronta a contrastare la Cina rilevando ulteriori quote di società e fissando pavimenti di prezzo

Metalli strategici.

Un operaio al lavoro in una miniera cinese di terre rare, nella provincia dello Jiangxi



Peso: 1-2%, 38-52%



Peso:1-2%,38-52%

STRETTA SU CASE VACANZE E LOCAZIONI BREVI, FRATELLI D'ITALIA ISOLATA NELLA MAGGIORANZA

Tasse su banche e affitti il governo si spacca

Tajani: "Si decide in tre". Salvini: "La finanza si lamenta? Alziamo il prelievo"

MALFETANO, MONTICELLI

Prima che il «miracolo» evocato da Giorgetti si compia ci vorranno settimane: la manovra è tornata ostaggio delle tensioni di maggioranza.

CON IL TACCUINO DI **SORGI** - PAGINE 2 E 3

Affitti brevi e banche Scontro sulle nuove tasse nella maggioranza

Fi frena ancora sugli istituti di credito. Ma Salvini: "Paghino o gli chiederemo di più". Trattativa a oltranza tra i ministri e la ragioneria dello Stato sui tagli ai dicasteri

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Prima che il «miracolo» evocato da Giancarlo Giorgetti possa dirsi compiuto serviranno ancora alcune settimane. Intanto la manovra attesa in Parlamento - dopo il bollino della Ragioneria dello Stato e la firma del Quirinale - è già tornata ostaggio delle tensioni di maggioranza.

A scatenarle, stavolta, non c'è solo il contributo chiesto alle banche e invisato a Forza Italia, ma anche l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi dal 21 al 26 per cento, comparso a sorpresa tra i 137 articoli della legge di bilancio. Una misura che - come accade di rado - finisce per unire azzurri e leghisti. I forzisti parlano di «stangata»

sul comparto turistico, la Lega denuncia un errore che «colpisce la domanda interna». Dal ministero arrivano rassicurazioni: la nuova aliquota riguarderà solo gli intermediari immobiliari, non i privati. Ma l'incendio politico è ormai divampato. Antonio Tajani e Matteo Salvini decidono di farsi sentire. Il ministro degli Esteri, è contrariato ma fiducioso: «C'è tutto il tempo per correggere», dice, lasciando trapelare l'irritazione per un provvedimento «non condiviso» che intacca due capisaldi berlusconiani: la casa e l'iniziativa privata. Tant'è che da Fi parlano apertamente di «blitz non concordato». Il leader della Lega, invece, affonda: «Non mi sembra un buon modo per

aiutare l'iniziativa privata. La manovra dovrà passare per il Parlamento, serve a questo». Dalle file di Fdi prova a sminuire Gianluca Caramanna: «I gestori saranno tutelati». Ma a Palazzo Chigi restano fermi: «I saldi non cambiano, i testi restano quelli», tagliano corto i tecnici. Il testo, a meno di sorprese, approderà in settimana al Senato. L'obiettivo è blindarlo già alla



Peso: 1-9%, 2-58%, 3-9%

prima lettura, riducendo al minimo gli spazi di trattativa parlamentare. A richiamare tutti alla calma ci pensa anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ieri ha definito la legge di bilancio «un momento travagliato e impegnativo», ricordando come le democrazie «trovino sempre un punto di approdo». Parole che, attorno alla premier, vengono lette come un invito alla misura.

Giorgia Meloni tenta di dare l'esempio annunciando una spending review per la Presidenza del Consiglio: tagli a consulenze, auto blu e spese di rappresentanza per un risparmio di 50 milioni l'anno. Mossa simbolica, che però non basta a calmare gli alleati. I ministri - in particolare Alessandro Giuli, Francesco Lollobrigida, Tommaso Foti, Andrea Abodi e Anna Maria Bernini - sono infatti alle prese con il disperato tentativo di rimodulare i tagli imposti dall'algoritmo elabora-

to dalla Ragioniera generale dello Stato, Daria Perrotta. Già nell'anticamera del Cdm di venerdì, gli staff dei dicasteri avevano contestato «un metodo ottuso» che non tiene conto del peso politico delle scelte di via XX Settembre.

Le trattative vanno avanti a oltranza, fino a notte fonda. Si fanno e disfano le tabelle che elencano fondi e programmi. Perrotta resta quasi irremovibile, nonostante il mandato della premier a mediare: «Per me è chiusa», ripete a chi chiede margini. I ministri intasano il telefono di Giorgetti alla ricerca di una sponda politica e, secondo quanto trapela, le cose cominciano lievemente a cambiare.

Come se non bastasse, le braci dello scontro con le banche tornano ad ardere. Mentre l'Abi tratta con il Mef, è Salvini a rinfocolarle, al Forum dei Giovani Imprenditori di Confcommercio: «Le banche devono pagare 5 mi-

liardi. E se si lamentano saranno 6 o 7, perché è una roba che non si può sentire». «A parte che non c'è un solo partito al governo, ce ne sono tre. Quindi non è che uno decide per gli altri», replica Tajani, che predilige la calma: «Non credo si debba avere un atteggiamento punitivo». A provare a spegnere il fronte leghista è Fratelli d'Italia, con Galeazzo Bignami: «Stiamo creando le condizioni perché le banche abbiano un co-interesse, con un abbassamento dal 40 al 28 per cento della misura di prelievo».

Meloni osserva. Sa che la manovra è un banco di prova della solidità della coalizione e non intende riaprire il cantiere delle coperture. Ma la spaccatura è evidente. Le opposizioni colgono l'occasione: «Questa manovra è figlia di nessuno - attacca il Pd - I partiti di maggioranza

stanno prendendo le distanze da norme che aumentano le tasse e non offrono alcuna visione». Affondano anche Iv, Azione e Più Europa. La stoccata finale però arriva da Giuseppe Conte - «Il governo peggiora la Fornero» - che assieme ai sindacati denuncia una stretta sulle pensioni minime: i 20 euro in più solo agli over 70, niente proroga per Quota 103 e Opzione donna. Difficile, insomma, vederci un miracolo. —

**Nell'immobiliare
Fl e Lega contro FdI
Il Colle: "Si trovi
un punto di approdo"**



“

Antonio Tajani

Non va penalizzato chi ha una casa e la affitta in tempi brevi, quindi vedremo. Si può correggere, io sono ottimista



“

Matteo Salvini

Le banche devono pagare 5 miliardi. Non possono lamentarsi, tutti possono piangere tranne le banche



“

Giuseppe Conte

Con la manovra se lavorate per 30 mila euro lordi l'anno avrete al mese 3 euro di taglio alle tasse. Prenotate il ristorante

Al vertice
La premier
Giorgia Meloni
e il titolare
del Tesoro
Giancarlo
Giorgetti
stanno
finalizzando
la manovra







La trincea della cedolare secca

Sarà l'aumento della "cedolare secca" sugli affitti, una bandiera dei governi di centrosinistra destinata a fare emergere gli affitti in nero, la trincea finale tra Forza Italia e Fratelli d'Italia sulla legge di stabilità? A paragone con la battaglia, ormai abbandonata malgrado le pressioni familiari sul partito ex-berlusconiano, dei parenti del Cav., proprietari del gruppo Mediolanum, si tratta di piccola cosa. Che punta sempre sui consensi del ceto medio, il vero obiettivo conteso dai partners della maggioranza. Elevare al 26%, rimettendo le mani su un tributo rimasto fermo quasi dalla data dell'introduzione, la tassa fissa sugli affitti, vuol dire penalizzare

i padroni di casa che ormai non possono più tornare indietro, e porre le premesse per successivi interventi che ridurrebbero ulteriormente i vantaggi sugli introiti da affitto.

Ma se Tajani ha subito preso di mira l'aumento della cedolare è perché probabilmente si rende conto che gli altri vantaggi, promessi con gli slogan della presentazione della legge di stabilità, sono talmente limitati da non consentire ai contribuenti di sentirne gli effetti a breve. Il taglio dell'Irpef (pagato con la tassazione delle banche) è talmente limitato da non essere in grado di riassorbire gli aumenti di tassazione indiretta a cui i cittadini hanno dovuto far fronte. L'intervento sulle pensioni è praticamente nullo. La filosofia che sorregge la manovra è evitare un aumento delle

tasse, ma anche per i ceti più abbienti (sopra i 200mila euro di reddito), che anche se non potranno beneficiare dei vantaggi per le categorie più protette (fino a 50mila euro), in pratica non se ne accorgeranno. L'essenziale è che esca confermato l'impianto rigoroso dell'insieme dell'intervento, che potrà essere accolto favorevolmente a Bruxelles.

Il governo è consapevole che complessivamente la manovra non influirà sull'andamento completo dell'economia italiana, sorretta dalla spinta del Pnrr, che tuttavia ormai va a finire. I problemi cominceranno l'anno prossimo - ma anche di questo il governo è al corrente - quando, se non ci sarà un

rifinanziamento del Piano europeo, il trend potrebbe rallentare o mutare segno. Ma come si suol dire, un problema per volta. —



Peso: 14%

Le minacce dell'ambasciatore di Mosca. Meloni in forse al vertice dei Volenterosi a Londra

L'Italia resta scettica sugli asset russi ma dice sì all'acquisto di armi americane

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES - ROMA

La ripresa del dialogo tra Donald Trump e Vladimir Putin e in particolare la prospettiva di un nuovo faccia a faccia a Budapest hanno rimesso in moto la macchina dei Volenterosi e allarmato i leader europei. La coalizione guidata da Francia e Regno Unito si è data appuntamento per venerdì a Londra, dove è in programma un incontro al quale parteciperà anche Volodymyr Zelensky, all'indomani del Consiglio europeo di Bruxelles. In realtà, secondo i media ucraini, sarebbe stato proprio il presidente ucraino a sollecitare gli alleati europei a organizzare la riunione prima dell'atteso vertice di Budapest. Per un timore comune: rimanere tagliati fuori dal tavolo delle trattative. Non è ancora chiaro se Giorgia Meloni prenderà parte al vertice, se lo farà di persona o si videocollegherà, come aveva fatto già nella tappa precedente a Parigi. Al di là della logistica, resta chiara la volontà della premier di non discostarsi troppo dalla strategia di Trump. Meglio attendere gli eventi - è il ragionamento di chi le sta vicino - per capire come posizionarsi. Nel frattempo *La Stampa* ha ricevuto

conferma da fonti di primo piano del governo dell'indiscrezione raccolta da *Bloomberg* sull'apertura dell'Italia all'acquisto di armi Usa da destinare a Kiev, nell'ambito del programma Purl sollecitato agli alleati dal segretario alla Guerra Pete Hegseth. Secondo l'agenzia è stato Guido Crosetto ad avanzare la proposta durante la riunione dei ministri della Difesa della Nato la scorsa settimana.

Il primo a reclamare un posto per Ucraina ed Europa al tavolo di Budapest è stato invece, ieri, Emmanuel Macron. «Visto che Trump e Putin discuteranno delle sorti dell'Ucraina e dell'impatto sulla sicurezza degli europei sostiene il presidente francese - anche gli ucraini e l'Europa dovrebbero essere a quel tavolo». La linea è sostanzialmente la stessa emersa al Consiglio Affari Esteri di Lussemburgo, ben sintetizzata dall'Alta Rappresentante Ue, Kaja Kallas, secondo la quale «non avverrà nulla di concreto se l'Europa e l'Ucraina non saranno seduti al tavolo». Se da un lato potrebbero riaprirsi i canali diplomatici con Mosca, dall'altro l'Ue intende proseguire con il pressing economico. Lo scenario si sta complicando. L'epilogo del Consiglio europeo di giovedì potrebbe essere un nulla di fatto. L'Ungheria di Viktor Orban, forte della sponda di Trump, sta ri-

guadagnando centralità e assieme alla Slovacchia ribadirà il veto sul diciannovesimo pacchetto di sanzioni, come è avvenuto sul piano RePowerEU che prevede l'uscita dal gas russo: ieri è comunque passato, senza il sostegno di Budapest e Bratislava (l'Italia ha votato a favore, ma ha chiesto all'Ue di monitorare i prezzi).

Ancora più faticosi si stanno rivelando i negoziati sull'utilizzo degli asset russi congelati per finanziare un prestito da 140 miliardi di euro all'Ucraina. Kallas ha parlato di «un ampio sostegno», ma per l'adozione serve l'unanimità. Slovacchia e Ungheria sono contrarie, il Belgio si appella a motivazioni legali e teme ripercussioni finanziarie. E anche l'Italia sembra ormai orientata su queste posizioni. Fonti di Palazzo Chigi parlano di «criticità» e «scetticismo». Sta di fatto che ieri nessuno del governo ha replicato alle ennesime minacce lanciate dall'ambasciatore russo in Italia Alexei Paramonov, con un tempismo che certo non può essere una coincidenza. Il diplomatico definisce l'ipotesi di dirottare a favore di Kiev le riserve di Mosca «il furto del

secolo», che porterebbe «a immediate contromisure» contro l'Italia: «La sua complicità rischia di compromettere la possibilità di ripristinare la cooperazione con la Russia». A replicare a Paramonov è il segretario di Più Europa Riccardo Magi: «Ci aspettiamo che il governo prenda una posizione dura. E cosa ne pensa Salvini di questa intrusione intollerabile? Dimostri di essere un patriota e non una marionetta del Cremlino». L'esecutivo tace. E, stando alle ultime voci, la maggioranza di centrodestra non avrebbe inserito il riferimento agli asset russi nella risoluzione che domani accompagnerà le comunicazioni di Meloni in Parlamento, alla vigilia del Consiglio europeo. Il testo è un compromesso tra Fdi, FI e Lega, con quest'ultima che avrebbe anche strappato un'annotazione sul vertice di Budapest e alleggerito il passaggio sulle sanzioni. —



Guido Crosetto



Peso: 8-26%, 9-5%

L'INTERVISTA ALLA NOBEL

Scherbakova: lo Zar
si ferma con la forza

MONICA PEROSINO

Irina Scherbakova ha dedicato la vita a documentare gli orrori di Stalin. Nobel per la Pace, dice: «Putin non si fermerà, se non con la forza». - PAGINA 9

Irina Scherbakova

“Putin si può fermare solo con la forza
Il suo mondo russo non è mai esistito”

La Nobel per la Pace: “Ha trasformato la Storia in falsi miti. Se Kiev cade a perdere sarà l'Europa”

L'INTERVISTA
MONICA PEROSINO

Irina Scherbakova ha dedicato la vita a documentare gli orrori del regime staliniano. Storica, cofondatrice di Memorial e Nobel per la Pace 2022, ha iniziato negli Anni 70 a raccogliere clandestinamente le testimonianze dei sopravvissuti al Gulag. Oggi, “agente straniero” in esilio in Germania, continua a denunciare le derive del regime di Vladimir Putin, la manipolazione della Storia e l'uso della memoria come strumento di potere: «Come strumento di guerra», precisa e aggiunge che Vladimir Putin «non si fermerà mai, se non con la forza». **Putin usa la falsità storica come arma?**

«Il regime di Putin è un fenomeno postmoderno. A differenza delle grandi narrazioni del XX secolo che guardavano al passato ma volevano un nuovo futuro, lui si rivolge solo alla Storia, o meglio, a una versione della Storia che non esiste: un miscuglio di miti e di citazioni di oscuri filosofi. Come il cosiddetto *ruski mir*, il “mondo russo”, che in realtà non è mai esistito. Proprio per

questo Putin cambia continuamente il motivo per cui ha iniziato la guerra contro l'Ucraina: *ruski mir*, denazificazione, lotta all'Europa. Le sue “ragioni” sono solo meme propagandistici senza alcun fondamento. Fateci caso: in quasi tutti i colloqui - anche quando parla con Trump - passa almeno un'ora a parlare della Storia russa. Non di quella vera, ma dei suoi miti. È molto pericoloso, perché Putin rifiuta la Storia come scienza, la trasforma in miti e propaganda e la diffonde ovunque. Non solo nelle scuole russe, dove i testi vengono riscritti, ma in una misura tale che quello che raccontava Orwell in 1984 non sembra poi così terribile».

Però funziona, no? In Europa, soprattutto in Italia, molti credono che l'invasione dell'Ucraina sia motivata, ad esempio, dalla necessità della “denazificazione”.

«Posso sbagliarmi, ma vedo che l'Italia è divisa da tendenze contraddittorie, con movimenti di estrema sinistra e estrema destra. La sinistra italiana ha lunga tradizione - Togliatti, nella mia famiglia, veniva chiamato “Erocole”, il suo

soprannome al Comintern - formata da chi davvero credeva, come mio nonno, nel comunismo e nella rivoluzione mondiale. Ma in Italia c'è anche una forte tradizione di estrema destra, e le persone che rappresentano questa tradizione sostengono Putin. Credo che uno dei fattori più determinanti sia stato Berlusconi che, tra i leader occidentali, è stato il primo ad avere un rapporto d'amicizia con Putin. Non è un caso che molti propagandisti russi e uomini della cerchia di Putin abbiano cercato di mettere radici in Italia: acquistando immobili, ville, iniziando affari. E poi ci sono profondi interessi economici che legano imprese italiane a quelle russe».

Zelensky continua a dire che Kyiv non cederà mai territori a Putin. Fa bene?

«L'Ucraina ha fatto qualcosa di praticamente impossibile negli ultimi quattro anni: ha difeso se stessa e l'intera Euro-



Peso: 1-2%, 9-75%

pa da Putin. Ma ora le sue forze si stanno esaurendo, e l'Europa non la sostiene abbastanza. Secondo me, una soluzione temporanea potrebbe essere un cessate il fuoco che fermi la situazione sulla linea di contatto, ma Kyiv deve avere garanzie solide di stabilità e sicurezza, altrimenti Putin userebbe quel momento di sollievo per riorganizzarsi e preparare una nuova offensiva. Ma non capisco come si possa anche solo pensare di cedere territori del Donbass che non sono neanche occupati. È di sicuro un momento molto difficile, drammatico, perché Trump continua a fare promesse che poi non mantiene, facendo il gioco di Putin e creando una situazione terribilmente precaria. Se l'Europa non si rende conto che deve ricompattarsi e agire con decisione, è difficile capire cosa possiamo sperare, perché è ormai difficile contare sull'aiuto americano».

Pensa che Putin non si fermerebbe all'Ucraina?

«Esatto. Oggi Putin non ha le forze per una vera aggressione militare, ma ci sono altri

metodi: il terrore, le minacce nucleari, gli attacchi informatici, i sabotaggi, i droni che colpiscono aeroporti in Europa. Siamo in una situazione che un tempo sarebbe sembrata inimmaginabile: droni russi in Polonia, Danimarca, oggi perfino in Spagna. L'obiettivo è sempre lo stesso: creare paura, testare l'unità europea, verificare quanto l'Europa sia pronta a resistere a questa aggressione strisciante. Anche solo spaventarci è una forma di guerra: un cambiamento di paradigma dentro l'Unione Europea».

Putin è al potere da 25 anni, ma ha già provocato oltre 34 anni di guerra complessivi. Esiste una Russia senza guerra? E senza Putinismo?

«In questi 25 anni Putin ha creato una macchina repressiva micidiale, cambiando le leggi fino a permettere di perseguitare le persone per motivi incredibili: un link su internet, un mazzo di fiori nel posto sbagliato, una canzone sbagliata cantata nel momento sbagliato. E questo con condanne alla detenzione molto lunghe. Non si tratta di milioni di persone, non siamo sotto Stalin. Ma Putin non ne ha

bisogno: basta a generare paura. I russi non vedono come potrebbero sconfiggere Putin. Questo non significa che non ci sia opposizione: ci sono persone contro Putin e contro la guerra e oggi in Russia ci sono più prigionieri politici che ai tempi di Brezhnev. Purtroppo non basta per rovesciare il regime».

Quindi come si ferma Putin?

«Oggi Putin può essere fermato solo con la forza. È questo il compito principale dell'Europa: mostrare forza. Putin fa di tutto per dividere l'Europa - lo vediamo con Orbán, con la Slovacchia, con Belgrado. L'Ucraina non deve assolutamente diventare una preda di Putin, perché sarebbe un segnale tragico per l'Europa: significherebbe che l'Europa ha perso».

Lei ha dedicato la vita non solo a restituire un nome e una storia alle vittime dello stalinismo, ma anche a diffondere la Storia come scienza. Oggi, in Europa, basta ancora dire la verità perché la società apra gli occhi e combatta la propaganda, oppure siamo senza speranza?

«È diventato molto più difficile che in passato. Le persone

preferiscono credere ai miti eroici sul passato piuttosto che confrontarsi con le pagine oscure della Storia e affrontare i crimini terribili del passato. La diffusione della verità storica è fortemente minacciata in Europa, e possiamo già vedere i risultati pericolosi di questo periodo della post-verità e della menzogna. Li osserviamo nel populismo di destra che, utilizzando questi strumenti, riesce a influenzare milioni di persone. Sono convinta che dobbiamo guardare alle lezioni del passato - Mussolini in Italia, Hitler in Germania, Stalin e Putin in Russia - altrimenti le conseguenze saranno terribili. —



Irina Scherbakova
cofondatrice Memorial

In questi 25 anni Putin ha creato una macchina repressiva micidiale. In Russia l'opposizione c'è ma è terrorizzata

Oggi si preferisce credere ai miti eroici del passato piuttosto che confrontarsi con le pagine oscure della Storia

Non capisco come si possa anche solo pensare di cedere a Mosca territori del Donbass che non sono nemmeno occupati

Il premio

Irina Scherbakova riceverà il Premio Friuli Storia per il libro *Le mani di mio padre. Una storia di famiglia russa* (Mimesis, 2024) sabato 25 ottobre a Udine e terrà una lectio sul tema "La mia vita attraverso l'Unione Sovietica". Il Premio è stato assegnato da una giuria di 360 lettori, nucleo del nuovo Circolo della Storia. Info: www.circolodelastoria.it





AFP PHOTO / OLEG PETRASIUK

Militari ucraini su un'auto coperta da una rete anti-drone nella regione di Donetsk



Peso:1-2%,9-75%

La rete di Appendino

L'ex sindaca non ha seguito tra deputati e senatori M5s ma riceve sostegno da alcuni ex come Toninelli e Airola

IL RETROSCENA
NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Ognuno ha detto quello che doveva dire. Chiara Appendino non è più, e non sarà più, nel gruppo dirigente 5 stelle. Giuseppe Conte ha risposto alle sue critiche sulla linea politica e ora si prepara a essere incoronato per la seconda volta presidente del Movimento, domenica prossima, al termine della votazione online degli iscritti. Ma da entrambe le parti non c'è la volontà di estremizzare lo scontro. L'ex sindaca di Torino, infatti, torna a parlare di manovra e a criticare il governo Meloni sulla mancata proroga di Opzione donna. Poi rilancia sui suoi profili social l'appuntamento M5s di oggi pomeriggio, la manifestazione per la libertà di stampa e a sostegno del conduttore di Report, Sigfrido Ranucci, a cui Appendino parteciperà con tutta la coalizione progressista (ci saranno anche Schlein, Fratoianni e Bonelli). Conte, invece, si mostra conciliante prima dell'assemblea dei gruppi parlamentari: «Continueremo il confron-

to politico in una forza che ha al centro il confronto – assicurato –. Lo facciamo e lo faremo sempre». Altrettanto morbido l'approccio del capogruppo al Senato, Stefano Patuanelli, convinto che «non c'è nessun caso Appendino, ha solo espresso delle considerazioni, in parte condivisibili – spiega – il suo futuro resterà sempre nel Movimento, di cui è una figura cardine». Si cerca di smussare e ricucire.

La riunione, convocata online ieri sera alle 21, ha al centro le elezioni regionali, quelle appena passate con risultati tutt'altro che esaltanti e quelle in arrivo tra un mese, che dovrebbero, invece, portare in dote al Movimento un secondo presidente di Regione, cioè Roberto Fico in Campania. Nel dibattito, più di un parlamentare sottolinea l'inopportunità di dividersi o montare polemiche interne in piena campagna elettorale. Appendino ribadisce critiche e dubbi, ma non si innesca un nuovo «processo», come qualcuno aveva definito il Consiglio nazionale di sabato.

La raccontano isolata dentro i gruppi parlamentari, tutti schierati a sostegno della linea di Conte, che «va nel solco di quanto indicato dagli iscritti al termine di Nova», spiega più di un deputato ricordando l'assemblea costituente di un anno fa. Chi si aspettava una paro-

la della collega ex sindaca, Virginia Raggi, anche lei da sempre ostile all'abbraccio con il Pd, è rimasto deluso. E non è sfuggito a nessuno il silenzio assordante degli esponenti torinesi del Movimento, a cominciare da Sarah Disabato, consigliera regionale e coordinatrice M5s in Piemonte. C'è chi ha telefonato per esprimere solidarietà in privato e per ammettere che «Chiara non ha tutti i torti». Altra cosa è esporsi in pubblico. In realtà, qualcuno che condivide in tutto o in parte le critiche dell'ex sindaca c'è, anche a Palazzo Madama o a Montecitorio. Qualche nome: le senatrici Mariolina Castellone ed Elena Sironi, già emerse in passato per posizioni più da «grilline delle origini» e a Montecitorio il deputato Antonio Iaria, eletto in Piemonte e già assessore nella giunta Appendino.

La tela dell'ex sindaca potrebbe svilupparsi più facilmente fuori dai palazzi, tra gli ex parlamentari e dentro la base. Tra i più attivi nel dare risalto alle sue dimissioni c'è l'ex ministro Danilo Toninelli, che ha anche risposto sui social al messaggio in cui lei annunciava il



Peso: 47%

passo indietro: «Condivido il tuo pensiero, bisogna ritrovare lo spirito post-ideologico delle origini – le scrive –. Ma, finché si resta intrappolati negli schemi di centrosinistra o centrodestra, ogni ribellione sarà solo di facciata». Poi l'ex senatore piemontese, Alberto Airola, che legge la mossa di Appendino in chiave settentrionale: «Chiara esprime una sensazione di desertificazione politica in Piemonte e al Nord in generale – dice –. Deve arrivare un momento in cui o il Pd smette di presentarci degli interlocutori improbabili, o nessuno dei nostri voterà

un'alleanza del genere». Ma è tra i militanti della prima ora, i nostalgici di Grillo, che le parole di Appendino trovano terreno fertile. Un segnale arriva dalla Toscana, dove vari gruppi territoriali si sono spaccati sul sostegno a Eugenio Giani, con diversi addii al Movimento. E dove un gruppo di attivisti e iscritti, "Rinascita Toscana", ha diffuso un appello per denunciare «la crisi profonda del M5s sul territorio» e chiedere che, dopo Appendino, si dimetta anche Paola Taverna, ritenuta responsabile del «disastroso» risultato elettorale. . A

Roma Conte è forte, in giro per l'Italia forse un po' meno: il numero dei votanti per la sua rielezione a presidente sarà un indicatore significativo. —

Conte prova a calmare le acque: "Tra noi il confronto c'è e ci sarà sempre"

In Toscana gruppi territoriali spaccati e appelli per la "rinascita del Movimento"



Chiara Appendino, ex sindaca di Torino e deputata del M5s



Il leader del M5s

L'ex premier Giuseppe Conte domenica sarà rieletto presidente del Movimento con un voto online



Peso: 47%

Se la politica urlata
rivaluta anche Rumor

MARCO FOLLINI — PAGINA 23

SE LA POLITICA URLATA RIVALUTA ANCHE RUMOR

MARCO FOLLINI



Caro direttore, vorrei spendere qualche parola in difesa di Mariano Rumor. Che fu un dirigente politico di livello, governò senza fare troppi danni, guidò il suo partito con mano leggera e infine, verso la metà degli anni Settanta, si lasciò estromettere dal potere con una grazia d'altri tempi.

Si dirà che erano altri tempi, per l'appunto. Ma è curioso il fatto che il povero Rumor venga evocato ogni volta come l'emblema di un modo di governare troppo compiacente e troppo inconcludente. Come se tutto l'intento di quell'epoca fosse sempre quello di lasciare le cose al punto di prima nel timore che i cambiamenti diventassero eccessivamente avventurosi.

Anche un editorialista di cui ho molta stima, Alessandro De Angelis, annotava ieri su *La Stampa*, con compunta severità, che il governo Meloni, a furia di non cambiare le cose, si è fatto ormai «più immobile di Mariano Rumor». Come a farne l'idealtipo di una politica incapace di risolversi a nulla. Uno di quegli stereotipi che a furia di ripeterli come un mantra finiscono nei libri di storia. Oppiuttosto nei manuali dei luoghi comuni.

Ora, le cose non starebbero propriamente così. Se vogliamo rivangare quegli anni e quelle figure do-

vremmo annotare che fu proprio Rumor, deputato alle prime armi, ad avviare in Parlamento il percorso che condusse – via Fanfani – all'adozione del “piano casa”. Fu Rumor, ancora, a varare quel provvedimento piuttosto sciagurato che va sotto il nome di “pension baby”. Fu Rumor, ancora lui, ad affrontare da presidente del Consiglio gli attimi tremendi che fecero seguito alla strage di piazza Fontana. Ricavandone quel giorno, ai funerali di Stato, i fischi dei presenti. Nei giorni successivi il rispetto di tanti. E qualche giorno dopo ancora una bomba che lo mancò per un pelo.

Il tema, ovviamente, non è la biografia di Rumor, non proprio attualissima. E neppure il passato democristiano. Il tema siamo noi. E cioè il fatto che da una parte ci diciamo tutti inorriditi della piega aspra e velenosa che ormai ha preso in ostaggio la polemica politica. E dall'altra però, anche quando ne denunciemo gli effetti più perniciosi fin quasi a spaventarcene, ci viene istintivo di dare contemporaneamente la croce addosso ad un passato che a quel punto finisce sempre per apparirci molto più immobile di quanto sia stato.

E invece, delle due l'una. O si denuncia il troppo frastuono delle curve che dominano il campo politico dei nostri giorni. E allora però occorrerebbe valutare il nostro garbato passato con altrettanto garbo. O si ha invece un'idea così severa di quegli anni, fino a farsene quasi una caricatura, e allora non ci si dovrebbe scandalizzare più di tanto dei toni sopra le righe adottati da Giorgia Meloni e da Elly Schlein. Toni e parole che peraltro il più delle volte servono proprio a riempire il vuoto delle iniziative. O un lamento o l'altro, insomma. Una volta per tutte.

Tra questi due punti di vista estremi la via di mezzo non c'è. Parola di democristiano. —



Peso: 1-1%, 23-17%

L'ANALISI

Meloni, benvenuta tra noi "austeri"

ELSA FORNERO

L'hanno chiamata "austerità" e hanno inveito contro l'Europa che ci imponeva amare medicine e contro i governi tecnici "asserviti" a questa filosofia. - PAGINA 23

MELONI, BENVENUTA TRA NOI "AUSTERI"

ELSA FORNERO



L'hanno chiamata «austerità» e hanno inveito contro l'Europa che ci imponeva amare medicine e contro i governi tecnici «asserviti» (termine sicuramente più elegante e neutro di «cortigiani») a questa filosofia di intervento pubblico. Hanno reclamato libertà a 360 gradi nella spesa pubblica – e perciò nella formulazione delle leggi di bilancio – scordandosi il legame tra questa spesa e le entrate necessarie per la sua copertura, e quindi il suo collegamento con le imposte, considerate invece alla stregua di un furto: certo, tale sarebbe il «mettere le mani nelle tasche degli italiani» dimenticando tranquillamente i servizi pubblici – scuola, sanità, sicurezza ecc. – forniti dalle amministrazioni pubbliche grazie alle imposte. Hanno addirittura definito le imposte un «pizzo di Stato», espressione il cui significato è chiaro anche nelle più sperdute località del Paese. E la sola parola «sacrifici» scatenava reazioni stizzose, improprie, quando non addirittura minacce. Non vedevano l'ora di cancellare leggi «infami» (com'è stata definita quella pensionistica) perché, appunto, dettate dall'austerità. Neppure sui condoni sono stati di parola perché, nonostante a ogni Finanziaria si trattasse dell'ultimo tra scudi e tasse concordate, eccone spuntare un altro, naturalmente quello «definitivo», sfrontatamente chiamato «pace fiscale».

Ora che però sono in ballo – perché chiamati dagli elettori a governare il Paese – l'unica musica che sanno ballare è il «lento», il «prudente», la distribuzione «saggia» di ciò che è disponibile. Quanta acqua è passata sotto i ponti, quante bugie, pur sommerse dalla propaganda, sono state platealmente contraddette dalla realtà.

E dobbiamo pure ringraziarli (o almeno dobbiamo ringraziare l'attuale ministro dell'Economia) perché, se non fosse così (cioè se il bilancio fosse stato scritto dall'ala più populista del governo), saremmo presto in balia di chi, dovendo valutare di prestarci dei soldi, potrebbe tornare a considerarci «Paese rischioso» e a domandare perciò un tasso di interesse più elevato di quello che i mercati finanziari – che poco hanno a cuore l'incoerenza di chi governa – oggi pretendono. È questa l'amara verità dei vincoli economici, troppo spesso ignorati in un Paese che, anche nella classe politica che esprime, mostra di avere scarsa fa-



Peso: 1-2%, 23-30%

migliarità con i concetti elementari dell'economia e della finanza. Questi vincoli, peraltro, sono stati da noi stessi riconosciuti e tradotti in linee di comportamento sottoscritte nei trattati europei: il nuovo Patto di stabilità e crescita obbliga l'Italia a seguire, nei prossimi anni, un percorso di stabile riduzione del debito pubblico. Si tratta di una sorta di vigorosa «camicia di forza» che abbiamo (giustamente) accettato di indossare, nonostante tutti gli stridii del passato. E che inevitabilmente ridimensiona drasticamente i margini di manovra non soltanto della legge di bilancio per il 2026 appena approdata in Parlamento ma anche le prossime. Il prezzo che paghiamo alla sostenibilità del nostro debito è dunque un'ipoteca sulla crescita futura, ancora condannata allo «zero virgola» (e che sarebbe però una «decrescita», se non ci fossero i prestiti e i finanziamenti gratuiti del Pnrr).

Così inquadrata, la manovra per il 2026 è davvero poca cosa. Poca in quello che aggiunge all'economia: poco più di 18 miliardi di euro (meno dell'uno per cento del Pil, che ammonta a circa 2.200 miliardi); scarsa nell'incisività: la riduzione dell'aliquota IrpeF dal 35 al 33%, nello scaglione tra i 28 e i 50 mila euro, sterilizzata per i redditi superiori a 200 mila euro annui, è sì importante ma non compensa la maggiorazione di imposte a carico dei lavoratori dipendenti dovuta all'inflazione, in particolare del 2022-'23. Ed è poca cosa anche nella lungimiranza, nonostante i – o forse a causa dei – 137 articoli che la compongono, che cercano di dare a tutti qualcosa. Una manovra inadeguata ad affrontare i problemi strutturali del Paese, a partire dalle conseguenze economiche dell'invecchiamento (o, da un'altra prospettiva, del «de-giovanimento» dell'Italia, come il demografo Rosina ama definire la perdita di giovani, e l'«acquisto» di anziani nella composizione della nostra popolazione).

Potremmo, un po' populisticamente, consolarci per il «contributo» richiesto alle banche nei prossimi tre anni ma non sappiamo quanto la (parziale) volontarietà inciderà sulla somma che effettivamente entrerà nelle casse pubbliche, né quale destinazione essa avrà. Tutto sommato sarebbe stata cosa buona una chiara destinazione a istruzione, sanità e ricerca: di questi tre settori, i primi due sono molto vicini ai bisogni delle famiglie e il terzo molto favorevole a indirizzare gli investimenti verso i settori più produttivi, cioè a favorire la crescita.

Ci dobbiamo invece consolare, noi «europeisti austeri» perché abbiamo a cuore le generazioni, con la constatazione che il disavanzo sarà mantenuto al 3 per cento o anche un pochino sotto, permettendo al Paese di uscire dalla procedura di infrazione per debito eccessivo già nel corso del prossimo anno, il che potrà comportare un po' di allentamento dei vincoli nei prossimi anni. Per il prossimo anno – e in attesa di sapere con quale ulteriore debito, non contabilizzato nei vincoli europei, saranno coperte le spese per la difesa – dobbiamo ahimè e un po' a malincuore ringraziare per l'inevitabile, anche se contenuto, aumento della pressione fiscale e l'ennesimo rinvio della cancellazione della riforma pensionistica di un governo tecnico accusato di non avere cuore. —



Peso: 1-2%, 23-30%

Il Tempo di Oshø

Il Furore M5S dalla povertà abolita alla borsetta di Prada a Bruxelles

Campigli a pagina 3



L'EX PORTABORSE

La metamorfosi del M5S Dalla povertà abolita alla borsa di Prada del «francescano» Furore

*L'eurodeputato sfoggia l'accessorio firmato
e quando la foto inizia a circolare
ecco che per magia sparisce dal suo profilo*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... Apriremo il Parlamento come una borsa di Prada. La mesta parabola (discendente) dei Cinque Stelle ha toccato una nuova, inarrivabile vetta. Il Movimento, quello dell'uno vale uno, della scatoletta di tonno e della mai dimenticata abolizione della povertà, si è talmente imborghesito da non avere nemmeno più il pudore di nascondere. L'esempio più fulgido di questa svolta, della dimostrazione plastica di come il "sistema" sia riuscito a fagocitare anche i più duri e puri, è rappresentato da Mario Furore.

Il portale Dagospia ha puntato i riflettori sul profilo Instagram dell'eurodeputato: accanto alle foto della Flotilla, dei sorridenti abbracci con Giuseppe Conte, Pasquale Tridico e Antonio Decaro, fino a poche ore fa erano presenti decide di istantanee più adatte ad un influencer che ad un rappresentante dei cittadini. Furore si è innamorato delle borse di Prada, degli accessori più trendy e dei risto-

ranti di lusso. Un atteggiamento davvero poco consono ad un attivista soprannomi-

nato dal suo leader maximo "il francescano", per il suo rigore morale. Mal si concilia la lotta alla povertà, le battaglie per il salario minimo e per l'ormai mitologico reddito di cittadinanza con un politico che espone in bella vista accessori di moda dal costo esorbitante. Che, nella stragrande maggioranza dei casi, superano le mille euro. Ovvero lo stipendio medio di quelle persone che, a parole, Furore vor-



Peso: 1-5%, 3-21%

rebbe rappresentare a Bruxelles. Il nativo di Foggia, attivista della prima ora, dal 2015 al 2019 è stato il portaborse (non griffate, almeno all'epoca) del consigliere regionale, Rosa Barone, responsabile per lo sviluppo economico e presidente della commissione sulla criminalità organizzata. Il giurista pugliese è entrato nell'euro-parlamento la prima volta nel 2019, riconfermato cinque anni più tardi. Dopo la pubblicazione dell'indiscrezione di Dago-spia, come per magia, le foto delle borse firmate sono sparite dal profilo Insta-

gram. Sarà stato Giuseppe Conte in persona ad aver imposto questa svolta? Che tra i due vi sia un rapporto privilegiato non è un mistero: basta visitare il portale di Furo-re per trovare un lungo post dal titolo inequivocabile: «Ecco le ragioni della mia ricandidatura voluta da Conte». Imperdi-bile il passaggio finale: «Sono ricandidato al Parlamento europeo per portare avanti le battaglie intraprese nel solco dei valori del M5S e nel pieno rispetto della linea politica portata avanti dal Presidente Giuseppe Conte, un uomo straordinario grazie al quale il MoVimento 5 Stelle ha una chiara collocazione e visione politica». Ma l'avvocato del popolo preferirà le Pra-da o sarà più tipo da Gucci?



Peso:1-5%,3-21%

DI ALESSANDRO USAI

Meno tasse e conti in ordine La strada giusta

a pagina 8

Il risanamento va ma è ancora pieno di ostacoli

DI ALESSANDRO
USAI

Come abbassare le tasse e allo stesso tempo tenere i conti in ordine? La domanda ha anima-



to le analisi nel governo alle prese con la legge di Bilancio che è passata dai 16 miliardi preventivati ai 18 miliardi abbondanti finali. Partiamo dalle tasse. La sforbiciata all'Irpef è la misura più interessante di una manovra composta da 137 articoli. Diversi si occupano del comparto fiscale partendo dal taglio dell'aliquota intermedia dell'Irpef dal 35% al 33%. Una scelta strategica di un percorso già intrapreso in passato che garantiva benefici per i redditi più bassi. Ora il governo allarga la platea, mette sul piatto 2,5 miliardi di

euro per estendere la misura per i redditi fino a 50 mila euro annui che porteranno per i dipendenti uno sgravio di circa 450 euro. Un segnale non isolato di attenzione verso la classe media. Non a caso del triennio l'investimento del governo sale a 9 miliardi di euro. Ci sono anche altre misure, come la revisione al rialzo della tassa sui più ricchi e la detassazione di straordinari e festivi e lavoro notturno per tutto il 2026 per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 40 mila euro. Su queste voci sarà applicata una flat tax al 15% che sostituisce non solo l'imposizione Irpef ma anche addizionali regionali e comunali. La Manovra prevede anche un tetto a massimo 1500 euro per lo sconto sulle tasse di cui potrà godere ciascun lavoratore. Riguarda i dipendenti privati a eccezione delle strutture turistico-alberghiere per le quali è previsto un intervento mirato. Sul tema tasse c'è una accelerazione anche sulla nuova rotamazione delle cartelle che per

il 2026 consentirà la sanatoria dei carichi affidati agli agenti della riscossione dal primo gennaio 2020 al 31 dicembre 2023 per i mancati versamenti delle imposte o dei contributi previdenziali. In pratica, si potrà pagare in un'unica soluzione entro il 31 luglio del prossimo anno, oppure in 54 rate bimestrali di pari importo: la prima rata a luglio 2026, l'ultima il 31 maggio 2035. Nel caso di pagamento rateale si applicano interessi del 4% annuo. Fin qui il lato fiscale. La tenuta dei conti resta la priorità per il governo che dopo i giudizi positivi di S&P e Fitch ha incassato anche quello positivo di Dbrs Morningstar che ha alzato il rating dell'Italia riportandolo, per la prima volta in serie A dal gennaio 2017. L'upgrade del rating ad A- riflette il miglioramento delle condizioni economiche italiane, con particolare attenzione alla riduzione delle vulnerabilità nel settore bancario e al risanamento dei conti pubblici. Per gli analisti l'Italia sta avendo un «periodo di stabilità politica che

garantisce maggiore credibilità nelle sue politiche di bilancio». Merito del rigore e di un consolidamento fiscale credibile che apre a prospettive di stabilizzazione del debito pubblico nel medio periodo. Così le aste dei titoli di Stato procedono a gonfie vele, il debito italiano piace ai mercati. Meno tasse e conti in ordine. La strada presa è quella giusta ma resta ancora lunga e piena di salite da percorrere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-17%

CLAMOROSA CONFESSIONE DELLA VON DER LEYEN SUL GREEN DEAL

«L'EUROPA HA LAVORATO PER LA CINA»

Le sbalorditive parole di Ursula: «Le nostre politiche hanno aiutato Pechino nel solare, nelle batterie, nelle auto elettriche. Adesso rischiamo una nuova dipendenza». È tutta colpa sua e si dovrebbe dimettere. Invece incredibilmente rilancia: «Bisogna accelerare»

Filosa (Stellantis) ora promette 400 assunzioni a Mirafiori e incolpa le regole di Bruxelles

di MAURIZIO BELPIETRO



«Le nostre politiche hanno aiutato la Cina ad emergere nel settore delle tecnologie verdi».

Chi l'ha detto? Un impenitente avversario della transizione energetica come Matteo Salvini? Oppure un critico del Green deal come Do-

nald Trump? No, le parole di cui sopra sono scritte da Ursula von der Leyen nella sua lettera sulla competitività in vista del vertice europeo del 23 ottobre. La presidente della Ue ha annunciato l'intenzione di accelerare la revisione del regolamento sulle emissioni di CO₂ per auto e furgoni. Ma se qualcuno crede che la mossa preluda al rinvio dello stop alla produzione di motori a combustione entro il 2035 si sbaglia.

Von der Leyen (...)

segue a pagina 3

TOBIA DE STEFANO

a pagina 2

Ursula ammette che la Ue «ha lavorato per la Cina» Ma perché non si dimette?

Nella lettera sulla competitività scrive che «le nostre politiche hanno aiutato Pechino ad emergere nel settore delle tecnologie verdi». Invece di far retromarcia vuole accelerare

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) non sembra affatto pentita, né intenzionata a correggere gli errori di una transizione che con il passare dei giorni sembra sempre di più una corsa verso il baratro.

Le aziende del settore automobilistico annunciano continuamente tagli al personale e chiusure di impianti. In Borsa si registrano perdite secche nella quotazione delle azioni, conseguenza immediata all'an-

nuncio di correzioni al ribasso delle previsioni annuali. Ma invece di preoccuparsi di tutto ciò e di dare un colpo di freno alle misure



Peso: 1-18%, 3-36%

draconiane che impongono limiti alle emissioni di CO₂, **Von der Leyen** che fa? Accellerà. Lo si capisce dalle sue parole, laddove spiega che «la corsa alle tecnologie pulite richiede maggiore concentrazione e uno sforzo incessante». Sì, proprio così. Non c'è da fermarsi per riflettere sugli effetti collaterali del Green deal, come vorrebbe il buon senso. Bisogna fare il contrario e cioè aumentare il passo per ridurre la distanza con la Cina.

La presidente Ue infatti, spiega che Pechino «ha individuato le opportunità commerciali e sta sfruttando le sue enormi risorse umane, con l'obiettivo di diventare un leader indiscusso di tutti gli elementi cruciali dell'economia del futuro». In pratica, il Dragone si accinge a dominare il mercato della tecnologia necessaria per produrre energia solare, fabbricare batterie e auto elettriche. Tutto ciò, dice **Von der Leyen**, dovrebbe servire da monito. «La leadership richiede reazioni forti per evitare di cadere in nuove e pericolose dipendenze (probabilmente allude alla Russia, che per anni ha pompato il gas necessario a far funzionare le industrie

europee, in particolare quelle tedesche, ndr)». Dunque? Urge adottare «reazioni forti». Non so che cosa intenda la donna che guida l'Europa

da sei anni per reazioni forti. Né comprendo che cosa voglia dire che non «c'è spazio all'autocompiacimento». Di sicuro le sue parole sono sorprendenti, perché mentre osserva che la Cina è diventata leader indiscusso nella produzione di tecnologie verdi, come pannelli solari, pale eoliche, batterie per auto elettriche e veicoli ad accumulo, non fa alcun accenno al fatto che il mercato in cui Pechino trionfa lo abbiamo creato noi. Anzi: lo ha creato l'Unione europea da lei guidata con le sue politiche green. È la Ue che ha sposato le energie rinnovabili senza porsi il problema di dove trovare le materie prime per produrre ciò che serve a sfruttare il sole e il vento. Ed è sempre Bruxelles che ha cavalcato lo stop ai motori termici per sostituirli con quelli elettrici senza aver prima previsto dove e come produrre le batterie necessarie a far marciare i veicoli. Senza di lei e senza il commissario **Frans Timmermans**, quello che dichiarò guerra ai peti delle vacche per ridurre le emis-

sioni gassose, oggi non ci troveremmo nella situazione in cui siamo, cioè non rischieremmo il crack dell'industria automobilistica né vedremmo le nostre auto e le nostre case perdere valore in quanto giudicate non in linea con le politiche verdi.

In altre parole, invece di scrivere una lettera sulla competitività per spiegare che cosa devono fare i Paesi europei, **Ursula von der Leyen** farebbe bene a scrivere

una lettera di dimissioni. Perché se sono state le nostre politiche ad aiutare la Cina a trionfare nelle tecnologie verdi, significa che sono state le decisioni della Ue a danneggiare l'industria europea, favorendo Pechino. A Tokyo, dove manager e politici sono abituati ad assumersi le proprie colpe, sarebbe costretta a chinare il capo almeno un centinaio di volte per chiedere scusa. A noi ne basterebbe una: possibilmente con la valigia in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa ha sposato le energie rinnovabili senza porsi il problema di dove trovare le materie prime per produrre ciò che serve a sfruttare sole e vento

A Tokyo, dove manager e politici sono abituati ad assumersi le proprie colpe, sarebbe costretta a chinare il capo cento volte per chiedere scusa



Peso: 1-18%, 3-36%

79 punti lo spread Btp-Bund
Ieri a fine seduta il differenziale di rendimento
tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco
di pari durata si è attestato infatti a 79 punti base,
con il rendimento del titolo italiano al 3,37%

Ieri a fine seduta il differenziale di rendimento
tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco
di pari durata si è attestato infatti a 79 punti base,
con il rendimento del titolo italiano al 3,37%



Peso: 4%

Il nuovo Btp Valore parte di corsa Nel primo giorno 5,4 miliardi

Dura sette anni e il rendimento lordo arriva al 4%. Collocamento fino a venerdì

Si conferma il successo del Btp Valore, che ha chiuso la prima giornata di collocamento della nuova edizione con una raccolta di quasi 5,4 miliardi di euro (precisamente 5,399), oltre la metà dei 10 miliardi che il ministero dell'Economia e delle finanze considererà un risultato complessivo soddisfacente. Con oltre 154 mila contratti, il ticket medio è stato di 34.991 euro, mai così alto in un collocamento di questa famiglia di titoli. La cifra totale si avvicina ai 5,6 miliardi all'esordio della sua ultima edizione a febbraio ma nettamente superiore, se confrontato al primo giorno dell'emissione di maggio 2024, chiuso a 3,7 miliardi.

Le caratteristiche del nuovo strumento finanziario propo-

sto ai piccoli risparmiatori sono diverse rispetto alle edizioni precedenti: la scadenza è a sette anni, ottobre 2032 (contro i quattro anni del 2023 e i sei del 2024). L'emissione è di cinque giorni, fino a venerdì 24 ottobre, salvo chiusura anticipata. Secondo un meccanismo «step-up», l'emissione, giunta alla sua sesta edizione, garantisce un tasso minimo di rendimento del 2,6% per i primi tre anni, che sale a 3,1% per il biennio successivo e, infine, arriva al 4% nel sesto e nel settimo anno. I tassi definitivi, però, saranno noti alla fine del collocamento, e potranno essere confermati o rivisti al rialzo in base alle condizioni di mercato; per il momento è previsto un premio finale extra dello 0,8% per chi

acquista il titolo durante i giorni di collocamento e lo detiene fino alla scadenza.

Confermate le caratteristiche tipiche del Btp Valore: tassazione agevolata al 12,5%, come per tutti i buoni del Tesoro, su cedole e premio finale extra; esenzione dalle imposte di successione; esclusione dal calcolo dell'Isee, fino a un massimo di 50 mila euro investiti complessivamente in titoli di Stato; nessuna commissione per chi acquista nei giorni di collocamento (esclusi costi di gestione del conto o del trading online). Taglio minimo acquistabile è mille euro, con la certezza di veder sottoscritto l'ammontare richiesto.

Rispetto alle altre emissioni classiche di pari durata, il

Btp Valore ha una durata piuttosto lunga e non prevede il rimborso anticipato. Per questo, tradizionalmente presenta una minore propensione all'acquisto da parte degli investitori «retail». Per renderlo più appetibile, quindi, il Tesoro ha inserito un incentivo. Il rendimento complessivo è del 3,26%, considerando anche il premio fedeltà: circa 30 punti base in più rispetto al corrispettivo Btp nominale di pari durata (a sette anni rende il 3% lordo, 2,63% al netto della fiscalità).

Alessia Conzonato

Risparmio

Il primo giorno di collocamento

1 Nel giornata di esordio della sua nuova emissione, il Btp Valore ha raggiunto i 5,4 miliardi di euro di raccolta. I contratti sono stati oltre 154 mila. Il ticket medio, pari a 34.991 euro, segna un record per questa famiglia di titoli.

Il meccanismo «step-up»

2 Questa nuova emissione prevede cedole trimestrali crescenti nel tempo, secondo un meccanismo «step-up» di 3+2+2 anni: i tassi minimi garantiti sono 2,6% fino al terzo anno; 3,1% per quarto e quinto e 4% per sesto e settimo.

Il rendimento complessivo

3 Data la sua lunga durata (7 anni) e l'assenza di rimborso anticipato, per rendere il titolo più appetibile agli investitori, il Mef ha previsto l'incentivo di un rendimento complessivo del 3,26%, considerando anche il premio fedeltà.



Peso: 30%

Bnp Paribas sale al 5,39% di Generali tra swap e azioni

Giù il titolo della banca per le vicende in Sudan

Nuovi movimenti nell'azionariato di Generali e subito si riaccendono suggestioni di risiko. Ieri la Consob ha segnalato la presenza dei francesi di Bnp Paribas nella compagine societaria del Leone con un quota potenziale del 5,39%. La partecipazione è detenuta tramite le società controllate Bnp Paribas Financial Markets (5,15%), Bnp Paribas Cardif (assicurazioni) e Bnp Paribas Securities Services (servizio custodia titoli). I diritti di voto riferibili ad azioni sono pari allo 0,26%, il restante 1,28% è in altre posizioni lunghe con regolamento fisico mentre il 3,85% è in contanti tramite contratti total return swap. La banca francese non risultava tra gli azionisti rilevanti del big assicurativo

di Trieste e ora sul mercato si ipotizza che con l'attuale quota possa fare da veicolo per conto di un altro investitore. Tra i movimenti recenti, nell'azionariato del gruppo assicurativo c'è quello di Unicredit che mantiene una partecipazione con diritto di voto pari a poco più del 5%, dopo essersi diluita a luglio smontando le posizioni in derivati solo su una parte della quota che gli avevano permesso di votare con il 6,7% all'ultima assemblea a Trieste.

Generali è presente Oltralpe dagli anni '30 dell'800, è stata tra i primi finanziatori di Axa e la presenza francese al suo interno non è una novità: basti pensare alla partecipazione di Eurafrance, la holding a monte di Lazard (poi

venduta per finanziare l'acquisto di Azeo nel 2000) e che espresse all'inizio Antoine Bernheim come consigliere. Mentre le trattative con Natixis per un'alleanza nel risparmio gestito sono state prorogate fino al 31 dicembre.

Bnp Paribas ieri intanto è crollata in Borsa (-8%) sui timori di dover sborsare miliardi di dollari in risarcimenti alle vittime del regime del dittatore sudanese Omar al-Bashir. La banca francese è stata condannata da un tribunale di Manhattan a pagare oltre 20 milioni di dollari a tre rifugiati sudanesi che le avevano fatto causa con l'accusa di avere contribuito ai crimini del regime, al quale Bnp aveva

offerto i suoi servizi tra il 1997 e il 2011.

Andrea Rinaldi



Jean-Laurent Bonnafé,
direttore generale e
amministratore delegato
di Bnp Paribas



Peso: 18%

♣ Piazza Affari

Bene PopSondrio e StMicro Giù Lottomatica e Recordati

di **Fausta Chiesa**

Le Borse europee aprono la settimana in rialzo grazie al clima generale meno teso sul fronte dei dazi fra Usa e Cina ma soprattutto grazie alle buone trimestrali delle aziende statunitensi che si riflettono anche su Wall Street. Francoforte (+1,8%), Londra (+0,52%) e Parigi (+0,39%). Milano ha chiuso con un aumento dell'1,52% a 42.392 punti sostenuta dalle banche, che hanno riguadagnato terreno dopo il calo di venerdì scorso causato dalla misura contenuta nella manovra: i

maggiori rialzi sono per la **Popolare di Sondrio** (+3,86%) e **Bper** (+3,29%), mentre procede l'integrazione fra i due istituti. Brillano **Stmicroelectronics** (+4,61%) e **Leonardo** (+4,32%), in linea con i rispettivi settori, i tecnologici e la difesa. Ben comprata anche **Amplifon** (+3,98%). Fra i ribassi, **Lottomatica** (-2,85%) e **Recordati** (-0,86%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

FRANCOFORTE

Forte rialzo per Tkms al debutto

Tkms, controllata navale di Thyssenkrupp, ha debuttato alla borsa di Francoforte in forte rialzo a 84,39 euro rispetto ai 60 euro del prezzo d'offerta dopo avere sfiorato quota 98 nel corso della seduta. L'impennata ha portato il valore di mercato del costruttore navale a 6,2 miliardi. In caduta libera, invece, Thyssenkrupp che ha lasciato sul terreno il 20,33%.

«Il debutto azionario

segna il completamento dello spin-off di Tkms da Thyssenkrupp come società indipendente quotata in borsa», ha spiegato il gruppo tedesco. Quest'ultimo manterrà il 51% di Tkms, che produce sistemi completamente integrati per la difesa marittima. La società, con un portafoglio ordini record di 18,6 miliardi di euro, punta a una crescita annuale del fatturato del 10% e a un aumento del margine ebit sopra il 7%

nel medio termine. «Oggi apriamo un nuovo capitolo nella storia di Tkms e, allo stesso tempo, lanciamo un forte segnale per la sicurezza marittima», ha commentato Oliver Burkhard, amministratore delegato di Tkms.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso: 9%

Milano +1,52% trainata dalle banche. Euro in calo a 1,1655 dollari

La borsa riprende quota

Le richieste per il Btp Valore sfiorano 5,4 mld

DI MASSIMO GALLI

Partenza favorevole nella nuova settimana per i mercati azionari, che sembrano essersi lasciati alle spalle le preoccupazioni per i dazi e le banche regionali americane. A Milano il Ftse Mib, trainato dal settore bancario, è salito dell'1,52% a 42.392 punti. Forti acquisti anche a Francoforte (+1,82%), mentre Parigi ha limitato i guadagni a +0,39%. E questo per via del crollo di Bnp Paribas (-7,73%) a seguito di un verdetto di un tribunale Usa che l'ha dichiarata responsabile del genocidio in Sudan, aprendo la strada a un possibile risarcimento multimilionario. L'esito del processo potrebbe tradursi in un accordo oneroso, anche se l'istituto transalpino ha definito «sbagliata ogni speculazione» sui possibili importi. Paribas ha annunciato che ricorrerà in appello.

Nell'obbligazionario è partito bene il nuovo Btp Valore nel primo giorno di colloca-

mento: le richieste degli investitori retail hanno sfiorato 5,4 miliardi di euro. I tassi minimi garantiti saranno pari al 2,60% per il primo, secondo e terzo anno, al 3,10% per il quarto e quinto anno e al 4% per il sesto e il settimo. Al termine del collocamento verranno annunciati i rendimenti definitivi, che potranno essere confermati o rivisti al rialzo. Intanto lo spread Btp-Bund è sceso a 78,600.

A piazza Affari le banche hanno trainato l'indice principale: Bp Sondrio +3,86%, Bper +3,29%, Intesa Sanpaolo +2,13%, Mps +1,68%, Mediobanca +1,57%, Unicredit +2,84%. Ben raccolta Leonardo (+4,32%): secondo fonti di mercato si riunirà oggi il cda sul dossier Bromo, l'alleanza europea sui satelliti allo studio insieme a Airbus e Thales.

Miglior blue chip è stata Stm (+4,61%). Positiva anche Stellantis (+2,27%) nel giorno dell'incontro tra l'azienda e i sindacati (artico-

lo a pagina 21). Su Italgas (+0,24% a 8,455 euro) Ubs ha avviato la copertura con raccomandazione buy e prezzo obiettivo di 9,30 euro. Le vendite hanno invece colpito Lottomatica (-2,85%) e Recordati (-0,86%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1655 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di oltre un punto percentuale con il Brent a 60,51 dollari e il Wti a 56,41 dollari.

Intanto sono ripresi gli acquisti sull'oro dopo la recente pausa: il metallo giallo era scambiato a 4.308 dollari (+1,37%).



È ritornata la fiducia sui mercati azionari



Peso: 29%

Intesa Sp, Elite Lounge per pmi Centro-est Europa

La divisione International banks di Intesa Sanpaolo ha lanciato la prima Elite Lounge dedicata alle pmi clienti delle banche estere del gruppo in collaborazione con Elite, l'ecosistema di Euronext che aiuta le aziende a crescere e ad accedere ai mercati dei capitali privati e pubblici. Un'iniziativa che accompagnerà un selezionato gruppo di aziende del Centro-est Europa in percorsi di crescita e alta formazione, con l'obiettivo di consolidare il loro sviluppo e l'accesso a nuove competenze promuovendo sostenibilità, internazionalizzazione, modelli di leadership e strategia aziendale.

«Dopo il successo del lancio dei primi minibond nel Centro-est Europa, l'avvio della prima Elite Lounge della divisione International banks di Intesa Sanpaolo è un'ulteriore opportunità che offriamo alle imprese clienti delle nostre banche all'estero per ampliare

il business, i canali di finanziamento e la rete di relazioni con il mondo imprenditoriale italiano ed europeo», ha riferito Paola Papanicolaou, chief International banks di Intesa Sanpaolo. «La nuova Elite Lounge e quelle che seguiranno rappresentano un importante valore aggiunto nella nostra offerta di prodotti e servizi e contribuiscono a confermare il nostro posizionamento in mercati sempre più evoluti».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 11%

IL PENSIERO DI ANDREA MASCARETTI

Italia stabile e attrattiva

In un contesto globale segnato da guerre, crisi energetiche e inflazione, il Governo Meloni ha posto basi solide per la crescita economica, riducendo lo spread Btp-Bund da oltre 230 a poco più di 80 punti, ai minimi degli ultimi vent'anni. Un risultato che rafforza la credibilità dell'Italia e riduce il costo del debito. Crescono gli investimenti pubblici e privati

grazie al Pnrr, alla Zes unica per il Sud e al sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Sul fronte del lavoro, il taglio del cuneo fiscale ha restituito risorse ai lavoratori e spinto l'occupazione oltre il 62%, con record per quella femminile. Dopo decenni di stagnazione, i salari tornano a crescere, mentre il governo prosegue nel contrasto alla burocrazia, nel sostegno alla produttività e nella promozione della formazione. In tre anni.

L'Italia è tornata un Paese stabile, credibile e attrattivo, capace di offrire fiducia ai mercati, alle imprese e ai cittadini. Una Nazione che, con responsabilità e visione, rilancia il proprio ruolo in Europa, difende il lavoro, tutela il risparmio e investe sul futuro delle nuove generazioni.



Andrea Mascaretti



Peso: 14%

La nuova offerta

Btp Valore sprint Subito richieste per 5,4 miliardi

ROMA Il nuovo Btp Valore ha fatto il pieno di ordini nel giorno del debutto. I risparmiatori hanno sottoscritto 154 mila contratti, per quasi 5,4 miliardi di euro.

Amoruso a pag. 14

Btp Valore, in corsa al debutto: le richieste sfiorano 5,4 miliardi

► I risparmiatori prenotano già nel primo giorno oltre metà dell'intero ammontare raccolto a maggio 2024. C'è tempo fino a venerdì per mettere in portafoglio i nuovi titoli scommettendo anche sul premio fedeltà

L'OPERAZIONE

ROMA Il vento in poppa per la fiducia nell'Italia si fa sentire subito sulla nuova offerta del Tesoro. Sarà la voglia di scommettere sulla stabilità e sulla credibilità nelle sue politiche di bilancio, ben certificata dalla recente promozione della "serie A" dei rating sul debito, o sarà per il pacchetto di cedole interessanti in un contesto di tassi sulla soglia del 2%, il nuovo Btp Valore a sette anni ha fatto il pieno di ordini nel giorno del debutto. I risparmiatori italiani hanno messo in fila quasi 5,4 miliardi (5,399 miliardi per l'esattezza) con 154.000 contratti sottoscritti solo ieri. Una cifra decisamente superiore ai 3,7 miliardi sottoscritti all'esordio del precedente versione di Btp Valore, a maggio 2024, arrivata poi a 11,2 miliardi. E questo fa immaginare già un incasso solido per il Mef, già giunto a una copertura del 90% dei 330 miliardi indicati come obiettivo delle emissioni a medio e lungo termine per l'intero 2025.

A ben vedere, la dote sottoscritta ieri è vicina ai 5,43 miliardi della prima emissione in assoluto del bond riservato ai retail, quella del giugno 2023, quando l'inflazione era in un trend calante dopo il picco invernale oltre quota 10% e la Bce stava per iniziare il ciclo di riduzione dei tassi d'interesse ora vicina all'esaurimento. Nel frattempo il Mef ha progressi-

vamente aumentato la durata del titolo, dai quattro anni delle prime emissioni gradualmente fino ai sette attuali. I tassi del Btp a sette anni, dal 4,7% di due anni fa, sono scesi a meno del 3%. Ma è scesa anche l'inflazione, e oggi chi vuole parcheggiare liquidità nelle Borse deve fare i conti con quotazioni alte e una buona dose di volatilità.

L'asta dei nuovi titoli italiani, che si protrae fino alle 13 di venerdì 24 ottobre salvo chiusura anticipata, è destinata solo ai piccoli risparmiatori (retail, ndr). E, ricordiamolo, i tassi minimi garantiti dal titolo a sette anni, giunto alla sesta emissione, sono pari al 2,6% per i primi 3 anni, al 3,1% per il biennio successivo e al 4% per il sesto e settimo anno. Tenendo conto che i tassi definitivi saranno resi noti solo al termine del collocamento. E che il premio di fedeltà (0,8% del capitale nominale investito) spetta solo a chi acquista durante il collocamento e mantiene i bond a scadenza.

IL CONFRONTO

A completare il quadro sull'accoglienza calda riservata ieri al Btp Valore è anche il contesto del mercato secondario. Lo spread tra Btp e Bund tedesco è sceso ieri al 78,8 punti base da 79,8 della chiusura di venerdì. Il rendimento del titolo di Stato italiano è leggermente diminuito

al 3,364% dal 3,37% perfettamente allineato con i titoli francesi. Malgrado il taglio del rating della Francia da parte di S&P, l'Oat di Parigi sostanzialmente ha tenuto: il rendimento a fine seduta è aumentato di poco a 3,361%.

Sulla richiesta del nuovo titolo hanno influito «anche il clima di fiducia sul Paese e sui titoli di Stato», ha spiegato all'Ansa Ciro Pietroluongo, direttore generale di Mts di Borsa italiana. «È un momento molto positivo», ha continuato, «per il debito italiano e la sua percezione, anche dopo la promozione da parte delle agenzie di rating». Si tratta di una fiducia, ha aggiunto, «che si è riflessa nei numeri, con un aumento di liquidità gestita sulla piattaforma Mts, con lo spread che si è ridotto nei confronti di Germania e Francia, ma anche sugli spread denaro-lettera», ovvero la differenza tra il prezzo più alto che un acquirente è disposto a pagare (denaro) e il prezzo più basso



Peso: 1-2%, 14-39%

che un venditore è disposto ad accettare (lettera) per uno strumento finanziario. «La differenza tra il prezzo d'acquisto e di vendita è veramente infinitesimale e questo significa che il mercato italiano adesso è un mercato di riferimento», ha proseguito Pietrolungo sottolineando il ruolo «di stabilità dell'infrastruttura di mercato. MTS e MOT».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIETRO L'INTERESSE
SUI NUOVI TITOLI
LE CEDOLE INTERESSANTI
E LA FIDUCIA NELLA
STABILITÀ E CREDIBILITÀ
DELL'ITALIA**

Il nuovo Btp valore



PERIODO D'ACQUISTO

dal 20 al 24 ottobre



CANALI:

- Home banking
- Banca
- Posta

INVESTIMENTO MINIMO

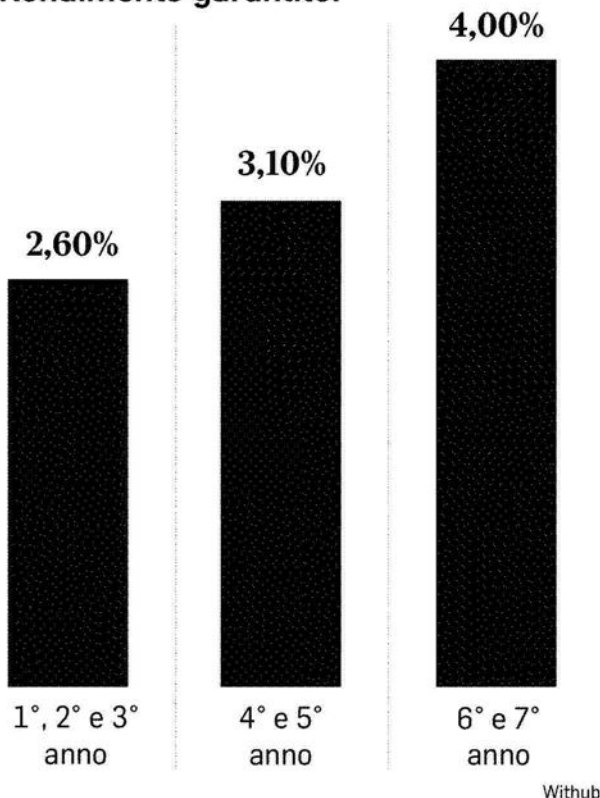
1.000 euro



TASSAZIONE

agevolata al 12,5%
su cedole e premio finale extra

Rendimento garantito:



Peso: 1-2%, 14-39%

Oggi cda di Leonardo sull'alleanza nei satelliti

di Carlo Brustia

Leonardo ha convocato per oggi una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione per discutere i dettagli dell'accordo quadro raggiunto con Airbus e Thales per creare un'alleanza nei satelliti a livello europeo. Lo ha riferito Reuters citando una fonte.

Nell'ambito del Progetto Bromo le tre aziende intendono costituire una società per la produzione di satelliti con l'obiettivo di competere con i rivali di Cina e Stati Uniti, tra cui Starlink di Elon Musk.

Nessun commento da parte di Leonardo e Thales, mentre Airbus non è stata immediatamente disponibile per un commento.

Lo scorso settembre i tre gruppi avevano intensificato gli sforzi per unire le rispettive at-



tività satellitari in una joint venture da 10 miliardi di euro. I colloqui hanno ripreso slancio dopo un periodo difficile durante l'estate, quando le parti non erano riuscite a trovare un accordo su governance e valutazione, bloccando l'intesa.

La società di consulenza parigina Novaspaces stima che nei prossimi dieci anni verranno lanciati oltre 43.000 satelliti, per un mercato da 665 miliardi di dollari tra produzione e servizi di lancio.

Sul fronte borsistico, infine, va segnalato che ieri a Piazza Affari il gruppo Leonardo ha terminato le contrattazioni in rialzo del 4,32% a 50,18 euro per azione. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

TICKET MEDIO 35 MILA EURO

**Nel primo giorno
154 mila italiani
investono 5,4 mld
nel Btp Valore**

Capponi a pagina 5



Giancarlo Giorgetti

ALL'AVVIO DEL COLLOCAMENTO HANNO PARTECIPATO 154 MILA INVESTITORI ITALIANI

Btp Valore parte con 5,4 miliardi

*Ticket medio di 34.866 euro: mai
così alto nel primo giorno di emissione
di questo tipo di titolo di Stato retail*

DI MARCO CAPPONI

Il Btp valore parte col botto, battendo anche le più rosee attese della vigilia: 5,4 miliardi di euro nel primo giorno di collocamento per un totale di oltre 154 mila ordini. Numeri importanti se si considera che, secondo gli analisti consultati da MF-Milano Finanza, una raccolta totale nell'ordine dei 10 miliardi potrebbe essere considerata già ampiamente soddisfacente dal Mef, che è riuscito a raggiungere la metà di questo (ipotetico) risultato già nel corso delle prime battute dell'emissione.

Guardando al confronto con i precedenti collocamenti di questa famiglia di titoli di Stato retail, il risultato di ieri è solo leg-

germente più basso del primo giorno di emissione del Btp Più, il titolo collocato lo scorso febbraio che prevedeva un meccanismo di step-up crescente - come tutti i Btp Valore - e la facoltà di rimborso anticipato a metà vita del bond (quattro anni su otto totali), ma senza premio fedeltà finale. L'ultimo confronto con un'emissione di Valore classica, invece, vede il titolo in collocamento da ieri (e fino a venerdì) stravincere la sfida: a maggio 2024 infatti il primo giorno di collocamento si era fermato a 3,7 miliardi di ordini.

Ancor più interessante è il ticket medio registrato ieri: 34.991 euro, mai così alto nel primo giorno di emissione di questa famiglia di titoli di Stato. Anche in questo caso l'unico a essersi avvicinato è il Btp Più, che si fermò a 34.866 mila euro.

Insomma, l'esordio del Btp Valore sembra confermare una ten-

denza in atto da tempo: le emissioni speciali del Tesoro non sono più (o non sono soltanto) un affare per micro-risparmiatori. D'altronde anche la clientela più evoluta potrebbe essere stata convinta dalle generose cedole proposte dal Mef: 2,6% per i primi tre anni (circa 40 punti di premio sul triennale a tasso fisso), 3% per il quarto e quinto e 4% per l'ultimo biennio. Più il premio fedeltà: 0,8% per chi comprerà il titolo in fase di emissione e lo porterà fino alla scadenza nel 2032. Risultato: secondo quanto calcolato da Skipper Informatica, il rendimento a scadenza lordo annuo del Btp Valore è pari al 3,248% (quasi come un decennale), che diventa del 2,842% al netto della tassazione al 12,5%. (riproduzione riservata)

BTP VALORE: PRIMI GIORNI A CONFRONTO

Data emissione	Controvalore (€)	Contratti	Importo medio (€)
giugno-23	5.432.046.000	185.146	29.339,26
ottobre-23	4.768.820.000	162.579	29.332,32
febbraio-24	6.441.342.000	210.825	30.553,03
maggio-24	3.700.663.000	121.546	30.446,60
febbraio-25*	5.604.208.000	160.734	34.866,35
ottobre-25	5.399.365.000	154.304	34.991,74

*Btp Più, incluso nella famiglia del Btp Valore

Fonte: Mef, Borsa Italiana

Withub



Peso: 1-4%, 5-28%

RIMBALZO TECNICO PER GLI ISTITUTI DI CREDITO. BENE ANCHE STM, LEONARDO E AMPLIFON

Sprint delle banche sul Ftse Mib

*Il settore finanziario e l'industria
trainano il listino milanese
E lo spread scende a 78 punti*

DI GIULIA VENINI

Milano inizia la settimana borsistica con il Ftse Mib che archivia la seduta in rialzo dell'1,5% a 42.392 punti, sospinta dalle performance di Stmicroelectronics, che ha guadagnato il 4,6%, seguita da Leonardo (+4,3%) e Amplifon (4%). A trainare il listino è stato più in generale il settore finanziario, dove hanno brillato Banca Popolare Sondrio (+3,8%), Bper (+3,3%) e Unicredit (+2,8%), che mercoledì inaugurerà le trimestrali delle blue chip italiane. Un movimento che nelle sale operative hanno attribuito a un rimbalzo tecnico che fa seguito alle vendite sparse in cui il comparto è incappato la scorsa settimana, in scia all'incertezza relativa

all'esborso che la Finanziaria - al momento ancora a livello di bozza - chiederà agli istituti. Sul fronte dei titoli di Stato, ieri è stata la prima giornata di collocamento di Btp Valore (si veda altro articolo a pagina 5), con ordini che hanno sfiorato i 5,4 miliardi di euro, per un totale di oltre 154 mila contratti. La nuova carta ha una durata di sette anni e offre tre cedole crescenti del 2,6%, 3,1% e 4%, oltre a un premio fedeltà finale dello 0,8% per chi sottoscrive i titoli all'emissione e li mantiene fino a scadenza. Quanto agli altri listini europei, il Cac40 ha guadagnato lo 0,39%, snobbando di fatto il declassamento di un notch che venerdì scorso S&P Global ha operato sul debito di Parigi. Secondo l'agenzia, l'instabilità politica minaccia gli sforzi del governo per riparare le sue finanze. Il Dax ha poi guadagnato l'1,8% e il Ftse 100 lo 0,52%.

Tornando ai maggiori rialzi di giornata, Kering ha strappato del 4,9% a 324,5 euro. Il gruppo del lusso francese

ha annunciato nei giorni scorsi un accordo da 4 miliardi per cedere a L'Oreal della propria divisione beauty, operazione con cui il nuovo ceo Luca de Meo inizia a mettere a terra la nuova strategia. Sempre a Parigi è andata in scena una giornata di autentica passione per Bnp Paribas che ha perso il 7,9% dopo aver raggiunto nell'intraday picchi del -11%. A pesare sui corsi è stata la decisione di una giuria newyorkese secondo cui l'istituto francese avrebbe sostenuto il regime di Omar al-Bashir in Sudan. Sentenza che apre la strada a un possibile risarcimento multimilionario. Secondo *Bloomberg Intelligence*, l'esito del processo potrebbe tradursi in un accordo oneroso, anche se l'amministratore delegato Jean Laurent Bonnafé ha detto che la sentenza verrà impugnata in appello.

Intorno alle 19 Wall Street

viaggiava in terreno ampiamente positivo - Dow Jones +1,14%, S&P +1,2%, Nasdaq +1,45% - dopo che il presidente americano Donald Trump ha ribadito la non sostenibilità di dazi troppo pesanti su Pechino e ha confermato l'incontro con l'omologo cinese Xi Jinping in Corea del Sud. Quanto all'Italia, in serata l'indice di volatilità Vix era in calo del 9% a 18,9 punti, pur in un contesto di indici che si mantengono sui massimi storici. Significa che gli investitori, in scia ai rialzi, stanno aumentando le coperture a protezione delle rispettive posizioni, acquistando opzioni. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 20-ott-25	Perf.% da 17-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.605,6	0,90	40,67	9,55
Nasdaq Comp. - Usa*	22.989,1	1,36	76,33	19,05
FTSE MIB	42.392,4	1,52	63,33	24,00
Ftse 100 - Londra	9.403,6	0,52	25,41	15,06
Dax Francoforte Xetra	24.258,8	1,80	65,80	21,85
Cac 40 - Parigi	8.206,1	0,39	21,02	11,18
Swiss Mkt - Zurigo	12.635,0	-0,07	5,80	8,91
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.538,2	0,53	-1,83	15,33
Nikkei - Tokyo	49.185,5	3,37	85,96	23,29

*Dati aggiornati h.18:40

Withub



Peso:36%

Mercati in rialzo con le banche Scatto di St

Borse Ue tutte in rialzo, in scia al buon avvio di Wall Street che a sua volta è stata sostenuta dai titoli tecnologici. Piazza Affari guadagna l'1,52% grazie al rimbalzo delle banche - penalizzate la scorsa settimana dalla manovra - con lo spread che scivola di nuovo a 79 punti base. La migliore è stata St (+4,61%) sostenuta dal record di Apple, denaro anche su Leonardo (+4,32%) e Amplifon (+3,98%). Nel credito brillano Pop Sondrio (+3,86%) e Bper (+3,29%), ma anche Unicredit (+2,84%) che domani annuncerà i

risultati, Bpm (+2,54%) e Intesa (+2,13%). Realizzi invece su alcuni titoli che avevano corso molto, come Lottomatica (-2,85%). Cali frazionali per Recordati (-0,86%), Ferrari (-0,15%) e sui titoli delle reti (Inwit -0,15%, Terna -0,04%).

I MIGLIORI

ST	↑
+4,61%	
LEONARDO	↑
+4,32%	
AMPLIFON	↑
+3,98%	
B.P. SONDRIO	↑
+3,86%	
BPER BANCA	↑
+3,29%	

I PEGGIORI

LOTTOMATICA	↓
-2,85%	
RECORDATI	↓
-0,86%	
INWIT	↓
-0,15%	
FERRARI	↓
-0,15%	
TERNA	↓
-0,04%	



Peso: 10%

Bnp Paribas stangata a New York, ma spunta in Generali

L'istituto francese ha un derivato pari al 5,39% del Leone. In Borsa perde per i rischi miliardari sul Sudan

MILANO

S punta una banca francese in Generali, con un 5,39% potenziale. Ma non ha l'aria di un altro assalto.

La quota è emersa sul sito Consob sulle partecipazioni rilevanti. E potrebbe trattarsi della controparte del "simmetrico" derivato siglato da Unicredit per ridurre l'esposizione nel Leone, pur mantenendo intatti i diritti di voto che ad aprile consentirono alla banca guidata da Andrea Orcel di schierare il 6,7% delle azioni Generali contro l'ad Philippe Donnet.

Nel dettaglio, solo lo 0,26% del pacchetto dichiarato da Bnp Paribas ha diritto di voto riferibile ad azioni, l'1,28% è in posizioni "lunghe" con regolamento fisico e il restante 3,85% è derivati *total return swap*. Proprio lo stesso contratto a termine che, secondo fonti di mercato, Unicredit aveva acceso a settembre per ridurre attorno al 2% l'esposizione su Generali, pur mantenendo tutti i diritti di voto.

Benché l'ad Orcel da mesi dichiara che la quota è di natura finanziaria e destinata a graduale riduzione, le sue mosse degli ultimi mesi contemplano spazi di collaborazione con il colosso assicurativo, oltre che con Delfin e Caltagirone, sempre più soci di riferimento ora che Mediobanca (che detiene un 13% di Generali) è stata conquistata da Mps. Entro fine 2025, tra l'altro, Generali dovrà confermare o - più probabilmente - cancellare l'alleanza da 2.000 miliardi con Natixis nel risparmio.

Ieri per Bnp Paribas è stata una giornata dura in Borsa: l'azione ha perso l'8,47% per la condanna di un tribunale di Manhattan a risarcire oltre 20 milioni di dollari a tre ex profughi sudanesi con cittadinanza Usa. La sentenza si basa su denunce di vittime delle atrocità compiute dal regime in Sudan tra la fine degli anni '90 e il 2010, di cui Bnp per le accuse fu complice. La banca ha detto che farà appello, perché «la sentenza è manifestamente sbagliata».

Jean-Laurent Bonnafé
Amministratore delegato di Bnp Paribas dall'1 dicembre 2011



Andrea Orcel
Amministratore delegato di Unicredit dal 2021 ha il 5% dei diritti di voto in Generali



Peso: 18%

Il Btp Valore parte di slancio nel primo giorno 5,4 miliardi

di EMMA BONOTTI

MILANO

Parte senza indugio il collocamento del nuovo Btp Valore. Giunto ormai alla sesta edizione, il titolo di Stato riservato ai piccoli risparmiatori ha raccolto 5,4 miliardi di euro nella prima giornata di collocamento sul Mot, il mercato telematico delle obbligazioni di Borsa italiana. La cifra non è distante da quanto incassato dal Tesoro nella prima seduta del Btp Più, l'unico bond della famiglia che preveda un'opzione di rimborso anticipato del capitale. Ma se paragonato all'emissione di maggio 2024, l'ultima del Btp Valore propriamente detto, il vantaggio è schiacciante: 5,4 a 3,6 miliardi. Allora le sottoscrizioni si erano fermate poco sopra gli 11 miliardi, complici le tensioni geopolitiche, che tendono ad aumentare la prudenza dei risparmiatori, e una tempestica non propriamente azzeccata da parte del ministero dell'Economia, dato che appena due mesi prima si era chiuso un collocamento *monstre* da 18,3 miliardi.

A poco più di un anno di distanza la musica è cambiata. I portafogli

degli italiani restano sì abbondantemente esposti ai Btp Valore, ma quest'ultima emissione ha saputo comunque catturare l'attenzione del mercato grazie a rendimenti tutto sommato generosi. L'emissione prevede cedole trimestrali e crescenti a partire da un tasso minimo garantito del 2,6% nei primi tre anni, del 3,1% il quarto e quinto e del 4% nell'ultimo biennio. Al termine del collocamento il Tesoro potrà ritocarli, ma solo al rialzo. Sul mercato secondario l'offerta è meno allettante, dato che il 2,6% del Btp Valore nel primo triennio batte il 2,22% che paga oggi un Btp ordinario di pari durata, mentre sui sette anni il nuovo bond prospetta un rendimento medio di circa il 3,14%, che sale al 3,26% considerando il premio fedeltà dello 0,8%. Il settennale italiano, invece, non raggiunge il 3%. Certo, questo calcolo vale solo per chi acquista il titolo questa settimana e lo tiene fino a scadenza. «Il meccanismo di *step-up* delle cedole è un ottimo deterrente all'uscita anticipata dall'investimento», commenta l'analista di Xtb, David Pascucci. «Dai numeri emerge un titolo buono per i risparmiatori che prevedono di immobilizzare il proprio capitale per 7 anni guadagnando circa un 20%».

Il Btp Valore sarà offerto fino al-

le 13 di venerdì 24 ottobre, salvo chiusura anticipata. Potrà essere acquistato alla pari e senza commissioni attraverso il proprio *home banking*, in filiale o presso un ufficio postale dove si detiene un conto deposito titoli. Come per le precedenti emissioni della stessa famiglia, anche il nuovo bond paga cedole trimestrali, ha un taglio minimo di mille euro e assicura una tassazione agevolata al 12,5% e l'esenzione dalle tasse di successione. L'esito della prima seduta di Borsa lascia pensare che il collocamento possa battere le attese di 8-10 miliardi di euro formulate da Unicredit prima dell'avvio. Capitali freschi per le casse del Tesoro che si andranno a sommare alle proficue raccolte di quest'anno: solo dal Btp Più e dal Btp Italia (indicizzato all'inflazione) lo Stato ha messo insieme quasi 24 miliardi di euro.

Il collocamento del titolo destinato ai piccoli risparmiatori termina venerdì prossimo alle 13

I BTP VALORE AL PRIMO GIORNO DI EMISSIONE

Periodo di collocamento	Contratti	Ammontare in miliardi
Btp Valore 5-9 giu 2023	185.146	5,4
Btp Valore 2-6 ott 2023	162.579	4,8
Btp Valore 26 feb-1 marzo 2024	210.825	6,4
Btp Valore 6-10 mag 2024	121.546	3,7
Btp Più 17-21 feb 2025	160.734	5,6
Btp Valore 20-24 ott 2025	154.304	5,4



Peso: 34%

BTP Valore, al debutto ordini per 5,4 miliardi

Buoni del Tesoro

Titolo in emissione fino a venerdì, per i risparmiatori tasso crescente in tre scalini

Nel primo giorno di offerta il BTP Valore ha raccolto ordini per 5,4 miliardi con oltre 152 mila mila contratti sottoscritti. Il titolo sarà in emissione fino a venerdì, salvo chiusura anticipata. I tassi minimi garantiti sono pari al 2,60% per il primo, secondo e terzo anno, al 3,10% per il quarto e quinto anno e al 4% per il sesto e settimo anno.

Longo, Lops, Trovati — a pag. 12

Sprint del BTP Valore: 5,4 miliardi

Titoli di Stato. Nel giorno del debutto 154.304 contratti, per un valore medio da 34.992 euro pro capite. Con una partenza di questo tipo possibile pronosticare una raccolta vicina ai 17-18 miliardi. Aiuta il meccanismo delle cedole crescenti

Gianni Trovati

ROMA

Il BTP Valore non è più una novità. Ma il passare del tempo non sembra scalfire il ritmo della sua corsa nei portafogli di famiglie e piccoli investitori.

Anche il debutto di ieri, per il nuovo titolo a sette anni che sarà in offerta fino a venerdì, ha mostrato numeri brillanti. A fine giornata i risparmiatori avevano sottoscritto 5,4 miliardi di euro, divisi in 154.304 che fissano a 34.992 euro la media pro capite degli acquisti del lunedì. Si tratta di un valore un po' più alto rispetto alle precedenti edizioni, con il risultato che la partenza si colloca nella fascia alta nella storia degli sprint iniziali dei BTP Valore. L'esperienza del passato, che mediamente ha visto concentrarsi nel giorno d'avvio il 31,4% degli acquisti finali, porta fra i 17 e i 18 miliardi di euro un pronostico plausibile di raccolta per l'offerta che si chiuderà venerdì.

A far correre il contatore è anche questa volta una miscela tra fattori strutturali e novità del momento. Fra i primi rientra prima di tutto la solida propensione al risparmio degli italiani, almeno di chi può, alimentata anche dalle incertezze internazionali che frenano le scelte di

consumo e investimento e quindi alimentano i "tesoretti" privati, che a differenza di quelli attribuiti ciclicamente alla finanza pubblica esi-

stono. A spingere ancora una volta le famiglie verso i titoli di Stato su misura per loro, poi, è la persistente serenità che circonda la navigazione sui mercati del debito italiano: nel suo primo giorno accompagnato dal rating «A» attribuito venerdì sera da Dbrs, il decennale ha chiuso stabile con un rendimento al 3,37% (un punto base in meno della chiusura della scorsa settimana), limitando lo spread rispetto al Bund verso quota 79 punti.

A funzionare sembra poi il sistema, questo sì inedito, a tre scalini, che accompagneranno l'aumento delle cedole nel percorso settennale del BTP. Nel primo triennio il rendimento sarà al 2,6%, dopo tre anni si



Peso: 1-3%, 12-42%

salirà al 3,1%, per arrivare al 4% negli ultimi due anni. In questo modo, il nuovo titolo di Stato destinato a famiglie e piccoli risparmiatori che sarà in collocamento da lunedì prossimo fino a venerdì 24 ottobre offrirà un discreto premio rispetto ai bond governativi di pari scadenza e agli altri principali concorrenti sul mercato (si veda l'articolo a fianco).

I rendimenti minimi garantiti comunicati dal Tesoro si traducono infatti in un tasso lordo annuo del 3,15%, che sale al 3,22% per chi, dopo aver effettuato l'acquisto nei giorni del collocamento la prossima settimana, manterrà il titolo in portafoglio fino alla scadenza dell'ottobre 2032, e di conseguenza otterrà il premio fedeltà dello 0,8%. Il dato si confronta con il 2,98% di rendimento lordo annuo offerto oggi dal BTP ordinario di scadenza analoga. Sull'arco dei sette anni, il rendimento lordo annuo arriva al 3,15%, e cresce al 3,26% se si considera il premio fedeltà dello 0,8% riservato a chi acquista il titolo in questi giorni di emissione e lo manterrà in portafoglio fino alla scadenza dell'ottobre 2032.

Quelli comunicati venerdì, come sempre, sono i rendimenti minimi garantiti. Che potranno essere confermati o ritoccati al rialzo se nei prossimi giorni i titoli italiani do-

vessero mostrare qualche linea di

febbre dopo l'ottima salute delle ultime settimane. Al netto delle molte incognite offerte dallo scenario internazionale, l'ipotesi appare oggi improbabile; tanto più dopo che la legge di bilancio approvata ieri in consiglio dei ministri, sostanzialmente priva di misure finanziate in deficit, conferma la ferrea disciplina fiscale che il Governo Meloni si è imposto per rispettare i parametri concordati con la Ue nel Piano di bilancio strutturale e tenere a bada un debito che ancora deve scontare l'abbuffata del Superbonus. Risultati giudicati «fantastici» dal Fondo monetario internazionale, dopo un confronto acceso con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che a Washington non ha troppo gradito i dati del Rapporto ufficiale del Fondo, chiusi a fine settembre, indicavano per l'Italia un deficit al 3,3% quest'anno, e non al 3% come indicato dal programma dei conti approvato dal Governo (si veda l'articolo a pagina 2).

In un contesto di questo tipo, la cedola che sale a tappe predeterminate a differenza di quanto dovrebbe accadere ai rendimenti ordinari può rappresentare un ulteriore fat-

tore attrattivo. Senza dimenticare che un'ulteriore flessione dei tassi può tenere alte le quotazioni del BTP, destinato ad avere un'ampia liquidità come da tradizione dei titoli italiani. Lo dimostrano i precedenti del titolo retail, tutti sopra la pari in un panorama che va dal 102,74 della quotazione del BTP Valore con scadenza giugno 2027 al 105,26 della scadenza ottobre 2028.

Per il resto, la nuova edizione offre i meccanismi ormai abituali per i risparmiatori. La cedola sarà trimestrale, il taglio minimo è a mille euro e l'acquisto sarà alla pari senza commissioni nella settimana del collocamento, gestito dal Tesoro con Intesa, Unicredit e Bpm nel ruolo di lead manager e Mps e Banca Sella in quello di co-lead.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BONUS
Premio fedeltà
dello 0,8 per cento
a chi compra il Btp
nell'emissione e lo tiene
fino alla scadenza

GLI SCALINI
Rendimenti al 2,6%
nei primi tre anni,
poi un biennio al 3,1%
per chiudere al 4%
nei due anni finali

Debutti a confronto

Numero contratti e controvalore dei primi giorni di collocamento

■ VALORE MAX DI GIORNATA MAI REGISTRATO ■ VALORE MINIMO DI GIORNATA MAI REGISTRATO

	1° BTP VALORE	2° BTP VALORE	3° BTP VALORE	4° BTP VALORE	6° BTP VALORE
	13/06/2023	10/10/2023	05/03/2024	14/05/2024	28/10/2025
	4 ANNI ●●●●●●●●	5 ANNI ●●●●●●●●	6 ANNI ●●●●●●●●	6 ANNI ●●●●●●●●	7 ANNI ●●●●●●●●
Numero contratti	185.146	162.579	210.825	121.546	154.304
Valore milioni di €	5.432,0	4.768,8	6.441,3	3.700,7	5.399,4
Taglio medio contratti €	29.339	29.332	30.553	30.447	34.992

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Mef



Peso: 1-3%, 12-42%

La fotografia del titolo: rendimenti più alti rispetto a bond tradizionali e conti deposito

Il confronto

Offerta a premio rispetto
a prodotti concorrenti,
con l'incognita inflazione

Vito Lops

È partito il collocamento della quinta edizione del BTP Valore. Come nei casi precedenti, anche questa emissione è dedicata ai risparmiatori retail. Il titolo, in offerta fino a venerdì 24 ottobre (codice ISIN IT0005672016), ha una durata di sette anni, la più lunga finora, e prevede cedole trimestrali crescenti secondo uno schema step-up in tre fasi: 2,60% per i primi tre anni, 3,10% dal quarto al quinto e 4% negli ultimi due anni. È previsto inoltre un premio fedeltà dello 0,8% lordo sul capitale nominale per chi lo manterrà fino a scadenza.

In termini di rendimento medio annuo, il titolo si colloca intorno al 3,28% lordo, pari a circa 2,84% netto tenendo conto della tassazione agevolata al 12,5%. Un livello più basso rispetto alle quattro emissioni precedenti ma coerente con il contesto attuale di tassi in discesa e inflazione in rientro. La struttura è la stessa: cedole pagate ogni tre mesi, rendimento crescente nel tempo, premio finale e vantaggi fiscali (esenzione dall'imposta di successione e non concorrenza al calcolo Isee fino a 50mila euro).

Dal debutto nel 2023 il Tesoro, con le quattro emissioni di BTP Valore, ha raccolto complessivamente 65 miliardi di euro (si supera quota 80 miliardi se si aggiunge il BTP più, che però è agganciato all'inflazione, dello scorso febbraio) a conferma della fiducia dei piccoli risparmiatori e della capacità dello Stato di finanziare una parte crescente del debito pubblico grazie al contributo domestico.

La domanda che il potenziale investitore si starà facendo ora è se il Tesoro abbia aggiunto un premio con questo prodotto rispetto a quanto di paragonabile offre il mercato. Per capirlo dobbiamo munirci di calcolatrice. Guardando al mercato, un BTP tradizionale

a 7 anni paga oggi un rendimento lordo intorno al 2,98%, corrispondente a circa il 2,60% netto. Quindi il BTP Valore, con quel 2,84% potenziale netto per chi lo porta a scadenza, supera di 24 punti base il rendimento di un BTP tradizionale di pari durata.

Passiamo all'altro potenziale rivale: il conto di deposito. I più remunerativi sono ovviamente quelli vincolati, il che significa che in caso di emergenza il risparmiatore non potrà chiedere in anticipo il capitale. A inizio anno questa tipologia di prodotti offriva tassi lordi intorno al 4%. In questo autunno, invece, i tassi si sono progressivamente allineati al nuovo scenario macro e si fermano attorno al 3% lordo, pari a 2,22% netto dopo la tassazione al 26%. In questo quadro, il "BTP Valore 5.0" supera i conti di deposito di circa 60 punti base. Quindi il premio rispetto alla concorrenza interna (BTP tradizionale a 7 anni) ed esterna (conti di deposito) c'è. Sta poi al singolo risparmiatore valutare quanto questo vantaggio compensi il meccanismo di cedole crescenti, che potrebbe penalizzare chi fosse costretto a liquidare il prodotto prima della scadenza, incassando quindi rendimenti inferiori corrispondenti alle cedole più basse dei primi anni.

L'altro aspetto di appeal – che fa leva sulla mentalità da dividendo del risparmiatore italiano – è rappresentato dalla periodicità trimestrale delle cedole, ideale per chi abbia bisogno di un cash flow costante o, reinvestendole, voglia alimentare la macchina dell'interesse composto.

In sintesi, è un prodotto per risparmiatori pazienti perché chi lo acquista sceglie di fissare un rendimento certo per sette anni, accettando di rinunciare alla flessibilità in cambio di stabilità. La

possibilità di venderlo prima della scadenza c'è, ma i maggiori vantaggi maturano per chi già pianifica di arrivare al traguardo.

Detto ciò, al di là del premio che offre rispetto alla concorrenza, va pur sempre inquadrato per la categoria di investimento a cui appartiene. Si tratta di un'obbligazione a medio termine a tasso prefisso, che esprime il miglior rendimento se portata fino a scadenza. Al pari di tutti i bond con queste caratteristiche si espone al rischio di un radicale cambiamento dello scenario macro. In questo senso va ricordato che il nemico numero uno dei bond è l'inflazione. A settembre nell'Eurozona si è attestata al 2,2%. La Bce si aspetta per il 2025 un aumento dei prezzi del 2,1%, dell'1,7% nel 2026 e dell'1,9% nel 2027. Se questo scenario dovesse confermarsi, i rendimenti reali del nuovo BTP Valore non verrebbero compromessi. Se invece l'inflazione dovesse riaccelerare, è evidente che l'universo obbligazionario a tasso fisso ne sarebbe penalizzato. In fondo, ogni obbligazione è un pezzo di futuro scontato al presente. Pertanto, chi investe oggi in bond a medio-lungo termine implicitamente ritiene basse le probabilità che nei prossimi anni si presenti il cigno grigio della stagflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TITOLI DI STATO
Per il BTP Valore
rendimento potenziale
netto al 2,84%: 24 punti
base oltre il titolo
tradizionale di pari durata

LE ALTERNATIVE
I conti deposito
vincolati offrono
attualmente tassi
inferiori di circa
60 punti base



Peso: 23%

ENERGIA

PARTERRE

Edison, il ritorno in Borsa accende le banche d'affari

È in dirittura d'arrivo la scelta delle banche advisor per il futuro processo esplorativo volto a cedere una minoranza di Edison o a preparare il terreno per l'Ipo di Foro Buonaparte. La controllante francese Edf dovrebbe comunicare la decisione in settimana.

Secondo indiscrezioni in pole position sarebbero Imi (Intesa Sanpaolo) e Lazard, anche se non ci sarebbe una decisione definitiva. Dieci giorni fa nella sede parigina di Edf, si è svolto l'atto finale del «beauty contest» nel quale diverse banche d'affari si sono candidate ad assistere il colosso transalpino nell'apertura del capitale di Edison.

Nel caso di quotazione a Piazza Affari, sarebbe necessario nominare in futuro anche il pool di banche global coordinator. L'Ipo potrebbe focalizzarsi sull'equity story di crescita di Edison, azienda energetica più antica d'Europa che torna in Borsa dopo l'Opa del 2012. La valutazione di quest'ultima sarebbe attorno ai 10 miliardi di euro. (C.Fe.)



Peso: 4%

PARTERRE

ASSICURAZIONI

Generali e quel 5,39% in mano alla francese Bnp

Bnp Paribas detiene una quota potenziale del 5,39% in Generali. È quanto emerso ieri dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti. Di questa appena lo 0,26% è con diritto di voto, il resto è per un 1,28% in posizioni lunghe con regolamento fisico mentre il 3,85% restante è in contanti tramite contratti total return swap, alcuni esercitabili da marzo 2026. La banca francese non risultava tra gli azionisti rilevanti del Leone e ora sul mercato si ipotizza che con l'attuale quota possa fare da veicolo per conto di un altro investitore. Questo in una fase di complessivo riassetto azionario del Leone tra il passaggio di Mediobanca sotto l'ala di

Mps e la recente discesa di UniCredit nel capitale del gruppo assicurativo. In passato erano circolati rumor, mai smentiti, secondo cui l'istituto avrebbe costruito un'operazione per cedere i diritti finanziari della propria partecipazione (che aveva raggiunto quasi il 7%) ma non i diritti di voto. La prossima tappa per Generali è il cda del 12 novembre tra conti, potenziale riassetto della governance e il dossier Natixis. (R.Fi.)



Peso: 5%

CAPITALI

**Apple a Wall Street sfiora
i 4 mila miliardi di valore**

Apple è a un soffio dai 4 mila miliardi di capitalizzazione a Wall Street. Ieri il titolo della società è cresciuto del 4,5% a 263,7 dollari per azione. La capitalizzazione ha superato i 3,9 miliardi. — a pagina 37

Kering e L'Oréal, partnership da 4 miliardi nel beauty

Lusso

Le prime mosse del nuovo
ceo Luca de Meo
per la riduzione del debito
Al 30 giugno il big del lusso
aveva un indebitamento
netto pari a 9,5 miliardi

Monica D'Ascenzo

Obiettivo primario: riduzione del debito. Un target che il nuovo ceo di Kering, Luca de Meo, sta perseguendo attraverso una strategia concreta, che ha come tassello fondamentale l'accordo siglato domenica con L'Oréal. Una collaborazione a lungo termine nel settore del beauty e del benessere di lusso, che prevede l'acquisizione da parte di L'Oréal della Maison Creed, nonché la concessione delle licenze per i prodotti beauty e fragranze delle principali maison del gruppo Kering per 50 anni e la creazione di una joint venture esclusiva per esplorare opportunità di business nell'ambito del wellness e della longevità. Il tutto per un incasso per il gruppo del lusso francese pari a circa 4 miliardi, che saranno corrisposti in contanti alla chiusura dell'operazione, prevista per la prima metà del prossimo anno.

Una mossa che porta un deciso sollievo alle casse di Kering, che al 30 giugno aveva un indebitamento netto pari a 9,5 miliardi di euro. In assenza di ulteriori dismissioni, gli analisti di Mediobanca stimano che la leva finanziaria (il rapporto tra debito netto ed Ebitda) possa raggiungere 3,5 volte (escluso IFRS 16) entro dicembre 2025. «Sulla base della valutazione concordata, la leva dovrebbe scende-

re a 1,5 volte su base pro-forma entro fine anno. Al dicembre 2026, la leva pro-forma è attesa in calo a 1 volta, rispetto a 2,4 volte attuali» scrivono da Mediobanca. Positiva la reazione alla Borsa di Parigi, dove Kering ha chiuso le contrattazioni in rialzo del 4,92% e L'Oréal dell'1,2%.

L'operazione rappresenta un passo avanti nella riduzione del debito e nella razionalizzazione del gruppo, coerentemente con gli obiettivi espressi dal nuovo ceo al suo insediamento il mese scorso, scrivono gli analisti di Equita, aggiungendo poi: «Inoltre, l'accordo aumenta la visibilità sullo sviluppo delle licenze Beauty per i marchi del gruppo considerato il forte track record di L'Oréal, che tra l'alto gestisce già con successo per il gruppo la licenza perpetua del beauty di Saint Laurent».

Nel dettaglio in base ai termini dell'accordo, Kering, che è stata affiancata nel deal dagli advisor Centerview e Evercore, avrà il diritto di cedere a L'Oréal Kering Beauté, compresa la Maison Creed. Quest'ultima, fondata nel 1760, integrata nella divisione L'Oréal Luxe potrà potenziare ulteriormente la propria espansione globale, rivolgendosi sia al pubblico femminile sia a quello maschile, si legge nella nota. L'intesa prevede inoltre la concessione a L'Oréal, assistita nell'operazione da Rothschild, di

licenze esclusive della durata di 50 anni per la creazione, lo sviluppo e la distribuzione di fragranze e prodotti beauty a marchio Gucci, a partire dalla scadenza dell'attuale accordo di licenza con Coty. Analoghe licenze saranno concesse anche per i brand Bottega Veneta e Balenciaga, con effetto a partire dalla chiusura dell'operazione e L'Oréal corrisponderà a Kering royalties per l'utilizzo dei marchi.

Dal punto di vista del conto economico, gli analisti di Mediobanca osservano: «L'impatto sull'eps dovrebbe risultare contenuto. Sebbene si stimi che Kering Beauté contribuisca per una percentuale a metà cifra singola all'Ebit del gruppo, l'utilizzo dei proventi per ridurre l'indebitamento lordo dovrebbe limitare l'effetto negativo sugli utili a una fascia bassa della cifra singola. Inoltre, la possibilità di accelerare la crescita nel segmento beauty per i marchi in licenza rappre-



Peso: 1-1%, 37-29%

senta un potenziale contributo positivo nel medio termine».

L'Oréal acquisisce così un business che nel 2024 ha generato ricavi per 323 milioni, con un margine operativo stimato intorno al 40%, secondo le stime del team luxury di Barclays, che guardando al 2025 indicano un fatturato di 350 milioni e un contributo all'Ebit di circa 140 milioni. Non sono stati forniti dettagli sul livello di indebitamento della divisione. «Sulla base di queste stime per il 2025 prosegue la nota di Barclays - i multipli impliciti sono pari a 11,4 volte il rapporto enterprise value/ricavi e 28,6 volte enterprise value/Ebit, evidenziando un'operazione premium ma in linea

con l'appel strategico dell'asset». Kering, dal canto suo, aveva acquisito Creed nel 2023 per circa 3,5 miliardi, quando il marchio registrava vendite superiori a 250 milioni e un Ebitda stimato intorno a 150 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Parigi i titoli sono stati premiati: Kering ha guadagnato il 4,9% e L'Oréal l'1,2%.



A Milano. La sfilata di Bottega Veneta dello scorso settembre, esordio di Louise Trotter alla direzione creativa. La maison è l'unica del gruppo Kering ad aver resistito al rallentamento di vendite e utili



LUCA DE MEO

Classe 1967, laurea in economia alla Bocconi, dal 15 settembre è amministratore delegato di Kering e membro del Consiglio di amministrazione



Peso: 1-1%, 37-29%

Banche/2

UniCredit al test di conti, tasse e piani di crescita del gruppo in Italia

Domani Orcel alza il velo sui risultati della banca nel terzo trimestre

Alessandro Graziani

Mosse e contromosse, avanzate e ritirate, finte e controfinte. Tanti tentativi di acquisizione per crescere in Italia e in Europa. Tutti per ora senza alcun esito favorevole, eccetto che in Romania. E ora Andrea Orcel, il cosiddetto "Cristiano Ronaldo dei banchieri" per talento e maxi-stipendio milionario, che nuove sorprese starà preparando per gli azionisti, gli investitori e gli stakeholders dei vari Paesi in cui UniCredit opera?

La banca paneuropea che ha sede

in Italia approverà in cda i conti del terzo trimestre oggi (con annuncio domani), anticipando di sei giorni la "disclosure" dei risultati rispetto al calendario previsto (27 ottobre). Ormai è consuetudine che il gruppo guidato dal ceo Andrea Orcel cambi la data di annuncio degli utili. Ma ogni volta che ciò avviene - considerata la scaltrezza e l'abilità del banchiere che ha portato UniCredit vicino ai 100 miliardi di capitalizzazione di mercato - in Borsa ogni volta si agitano ipotesi sul fatto che la variazione della data sia da collegare all'annuncio di un nuovo tentativo di acquisizione. È invece molto probabile che anche stavolta non accada niente, malgrado i recenti

«boatos» di un possibile interesse per Banca Generali. O aggiornamenti strategici sul dossier Commerzbank in Germania.

Più concretamente, nell'immediato gli investitori guarderanno alla solidità degli utili trimestrali e soprattutto alla guidance per il 2026, anno che si preannuncia più sfidante per tutte le banche a livello di margine d'interesse. Attese anche le valutazioni, e quantificazioni, sulla nuova tassa straordinaria sulle banche decisa dal Governo.

Si vedrà poi se Orcel, dopo aver ritirato a luglio l'Ops su BancoBpm, fornirà aggiornamenti sui progetti di crescita in Italia. Al momento del suo insediamento il ceo aveva ricevuto un mandato formale dal board di riprendere a crescere in Italia dopo la drastica "cura dimagrante" imposta dal suo predecessore Jean Pierre Mustier (che aveva ceduto, tra l'altro, le quote rilevanti e miliardarie in Pioneer, Fineco e Mediobanca).

Nel frattempo tutti gli altri competitor italiani si sono rafforzati. BancoBpm ha acquistato Anima Sgr, Monte Paschi ha preso Mediobanca, Bper è diventata un colosso in Lombardia con Popolare Sondrio. E Intesa Sanpaolo si è rafforzata incamerando nuove masse gestite grazie al "risiko degli altri".

UniCredit è invece rimasta in Ita-

lia quella che era dal punto di vista dimensionale. Certo, ha aumentato l'efficienza e la redditività. Ma in termini di quote di mercato ormai è costretta a rincorrere i concorrenti. E ciò varrà ancor più se in prospettiva dovesse andare in porto un'aggregazione tra BancoBpm con Mps o con Crédit Agricole Italia.

Colpa del Governo che non si è fidato, e forse non si fida tuttora, di UniCredit? Può darsi, ma va ricordato che all'epoca del Governo Draghi fu UniCredit a tirarsi indietro dall'acquisizione "pre-pagata" di Mps.

Nel frattempo gli azionisti di UniCredit si sono ampiamente consolati della mancata crescita dimensionale grazie all'impennata degli utili e ai generosi piani di buy back che hanno fatto volare le quotazioni di Borsa. La distribuzione ai soci degli extra buffer di capitale fa aumentare l'utile per azione, ma non fa crescere le dimensioni del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UniCredit. Domani si alza il velo sui conti



Peso: 19%

Private equity

Renaissance acquista piattaforma It Lodestar

A vendere Bravo Capital
e gli altri azionisti
di minoranza del gruppo

Renaissance Partners rileva l'intero capitale sociale di Lodestar, piattaforma italiana attiva nella trasformazione digitale basata su soluzioni Microsoft.

A vendere sono Bravo Capital Partners II e altri azionisti di minoranza. Fabio Luinetti, amministratore delegato di Lodestar dal 2023, continuerà a guidare il gruppo in questa nuova fase di espansione. I principali manager e imprenditori del gruppo reinvestiranno in misura significativa nell'operazione, confermando il loro impegno nella prossima fase di sviluppo.

Fondata nel 2022 attraverso la combinazione strategica di tre realtà dell'information technology complementari, Lodestar ha un'offerta integrata che spazia tra cloud, infrastructure e cybersecurity a modern workplace, data analytics e sviluppo di software enterprise.

Con sede a Milano, Lodestar opera su tutto il territorio nazionale attraverso 11 uffici e impiega

circa 500 professionisti. Negli ultimi tre anni, Bravo ha collaborato con Lodestar per consolidarne la posizione nel mercato italiano della trasformazione digitale e, come risultato, Lodestar ha registrato una crescita organica a doppia cifra.

Sulla base delle performance attuali, i ricavi previsti per il 2025 superano gli 80 milioni di euro. Renaissance Partners affiancherà il management nell'implementazione di un piano di creazione di valore per consolidare Lodestar come partner di riferimento per la digitalizzazione di grandi aziende e piccole e medie imprese. Il piano si concentrerà sull'ottimizzazione del modello operativo, sul rafforzamento della gestione delle risorse e dello sviluppo dei talenti, e sul miglioramento delle pratiche di governance e Esg.

Saranno inoltre perseguite operazioni di M&A strategiche per rafforzare ulteriormente Lodestar come piattaforma integrata. «Il gruppo si integra perfettamente nella nostra area

Technology & Professional Services, rafforzando il nostro posizionamento come partner di riferimento per le aziende protagoniste della trasformazione digitale in Italia» spiega Giovanni Camisassi, partner del gruppo Renaissance Partners.

Advisor dell'operazione sono stati Mediobanca, Vitale, BonelliErede, Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, Russo De Rosa, Kearney, Deloitte e New Deal Advisors. La transazione sarà finanziata da Ardian Private Credit.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



LE TRATTATIVE
Lo scorso 15 ottobre sul Sole 24 Ore l'anticipazione sull'accordo tra Renaissance e Bravo Capital per la vendita di Lodestar.



Peso: 13%

La giornata a Piazza Affari



Milano trainata dalle banche con Bper e Popolare Sondrio

La Borsa di Milano in rialzo con l'indice Ftse Mib a +1,52%. Brilla Stm, la migliore dell'istituto, che avanza del 4,61%. Tra le blue chip svetta Leonardo +4,32%, bene anche le banche con Pop Sondrio a +3,86% e Bper a +3,29%.



Maglia nera a Lottomatica Deboli Tesmec e Fidia

Sul versante opposto del listino milanese da

segnalare Lottomatica, maglia nera, con una perdita del 2,85%. giù il turismo con il titolo I Grandi Viaggi -4,55%. Nell'industria, pesanti Tesmec che cede il 4,44% e Fidia -2,09%.



Peso: 3%

Assalto al Btp Valore: già 5,4 miliardi

I risparmiatori rispondono: il primo giorno di emissione sfiora il record. A questo ritmo lo Stato potrebbe incassare 10 miliardi. La richiesta media è stata di 35.000 euro

di **NINO SUNSERI**

■ Partenza con l'acceleratore a tavoletta per la nuova emissione del Btp Valore, il titolo di Stato pensato esclusivamente per i piccoli risparmiatori. Nella prima giornata sono stati sottoscritti 153.988 contratti, per un controvalore che sfiora i 5,4 miliardi di euro. La richiesta media è stata di 35.000 euro. Un risultato da standing ovation che sfiora il record storico toccato nella precedente emissione di febbraio, quando il debutto viaggiò a quota 5,6 miliardi. Insomma, il retail c'è, è affamato di rendimento e ha risposto in massa. Il collocamento proseguirà fino a venerdì 24 ottobre alle 13, salvo chiusura anticipata per esaurimento scorte - o meglio, per eccesso di entusiasmo. Il titolo, collocato sulla piattaforma Mot di Borsa Italiana, viene offerto alla pari (prezzo 100), senza alcun costo per il risparmiatore e con il consueto trattamento fiscale di favore riservato ai titoli di Stato: tassazione al 12,5%, esenzione dall'imposta di successione e fuori dal calcolo Isee fino a 50.000 euro investiti.

Il Btp Valore in emissione ha una durata di sette anni, fino all'ottobre 2032, e prevede cedole trimestrali con

rendimento crescente nel tempo secondo la formula «step-up»: 2,60% per i primi tre anni, 3,10% per il quarto e il quinto, e un promettente 4% per il sesto e settimo anno. Un crescendo rossiniano che culmina con un premio fedeltà extra dello 0,8% per chi resisterà stoicamente alla tentazione di vendere e terrà il titolo fino alla fine.

L'investimento minimo è da 1.000 euro, accessibile a tutti (o quasi), e senza tetti massimi

Dietro al successo, dicono gli osservatori, non c'è solo fame di rendimento ma anche una strategia ben calibrata. «Nel tempo, il Btp Valore ha saputo scegliere i momenti giusti per l'emissione», spiegano. E in effetti, ottobre è un mese storicamente fertile: la rata del mutuo è passata, il rientro dalle vacanze è stato metabolizzato, e il clima è perfetto per pensare al futuro - almeno quello finanziario.

Ma c'è anche un altro fattore: «La platea dei risparmiatori oggi è più consapevole, sa cosa sta sottoscrivendo e lo fa con maggiore competenza», osservano fonti vicine al collocamento. Il successo di questi stru-



Peso: 29%

menti, aggiungono, si lega anche a un miglioramento nella comunicazione istituzionale: meno gergo da addetti ai lavori, più chiarezza, un pizzico di appeal.

Nessuno lo dice apertamente, ma nei corridoi del Tesoro l'obiettivo ufficioso si aggira intorno ai 10 miliardi di euro. «Ogni emissione fa storia a sé, ma partiamo da un dato molto positivo», è il commento diplomatico. Difficile fare previsioni, ma

il trend è incoraggiante: con un primo giorno a 5,4 miliardi, la soglia psicologica dei dieci miliardi non sembra affatto una chimera

In un contesto dove i mercati ballano al ritmo dei tassi Bce e delle incertezze geopolitiche, i piccoli risparmiatori tornano a fare la differenza. Con questo Btp Valore, lo Stato italiano non solo raccoglie liquidità, ma lo fa dando un messaggio chiaro: il debito pubblico si

finanzia (anche) con il consenso delle famiglie, non solo con gli algoritmi dei fondi. E se alla fine della settimana i numeri confermeranno il trend, il Btp Valore potrà fregiarsi di un altro titolo: campione nazionale di fiducia popolare. Con buona pace di chi dice che gli italiani non credono più nei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SODDISFATTO Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti [Ansa]



Peso: 29%

MANOVRA 2026/Le nuove disposizioni introducono modifiche per chi ha debiti erariali

Stretta sulle compensazioni

La soglia è dimezzata passando da 100 mila a 50 mila euro

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Con la legge di bilancio 2026, spunta la stretta sulle compensazioni. Rimodulata, infatti, la soglia per il divieto di compensazioni dei ruoli scaduti che passa da euro 100.000 a euro 50.000.

Si ricorda, innanzitutto che il co. 49-quinquies dell'art. 37 del dl 223/2006, come introdotto dal comma 94 dell'art. 1 della legge 213/2023 e sostituito dal co. 2 dell'art. 4 del dl 39/2024, dispone che "(...) per i contribuenti che abbiano iscrizioni a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, nonché iscrizioni a ruolo o carichi affidati agli agenti della riscossione relativi ad atti comunque emessi dall'Agenzia delle entrate in base alle norme vigenti, ivi compresi quelli per atti di recupero emessi ai sensi (...) per importi complessivamente superiori a euro 100.000, per i quali i termini di pagamento siano scaduti e non siano in essere provvedimenti di sospensione, è esclusa la facoltà di avvalersi della compensazione".

Se risultano presenti carichi di ruolo per un importo superiore a euro 100.000, infatti, la compensazione è vietata anche per l'eccedenza e le disposizioni decorrono dall'1/07/2024 (ai sensi del co. 96 dell'art. 1 della legge 213/2023), dovendo fare riferimento alla data di esecuzione della delega di pagamento, senza che risulti rilevante la scadenza del ruolo, anche se antecedente (circ. 16/E/2024).

Il divieto di compensazione si applica a tutti i contribuenti, sia persone fisiche sia società o enti e la compensazione vietata è quella in-

dicata dall'art. 17 del dlgs 241/1997, da eseguirsi nel modello di delega "F24", restando sempre praticabile quella compensazione definita "interna".

Il divieto riguarda anche la compensazione di crediti d'imposta per agevolazioni, da indicare nel quadro "RU" del modello Redditi e i crediti derivanti da detrazioni edilizie, di cui all'art. 121 del dl 34/2020 (risposta n. 136/2024) ma resta possibile la compensazione di crediti relativi a contributi previdenziali e premi Inail; se, però, opera "il descritto divieto di compensazione", non è consentito esporre nella medesima delega di pagamento sia crediti Inps o Inail sia crediti per i quali opera l'inibizione alla compensazione (circ. 16/E/2024).

La legge di bilancio 2026, al fine di dare attuazione alla riforma dell'Amministrazione fiscale ha previsto alcune modifiche alla citata disciplina prevedendo, innanzitutto, che i crediti d'imposta, diversi da quelli emergenti dalla liquidazione delle imposte, non possono essere utilizzati in compensazione, ai sensi dell'art. 17 del dlgs 241/1997, ai fini del pagamento dei debiti, alle lettere e), f), g) del co. 2 del medesimo art. 17, anche nel caso che i suddetti crediti d'imposta siano trasferiti a soggetti diversi dal titolare originario. Inoltre, con ulteriori modifiche previste al co. 49-quinquies del citato art. 37 del dl 223/2006, convertito, con modificazioni dalla legge 248/2006 e al co. 7 dell'art. 5 del dlgs 33/2025 si riduce la soglia indicata pari a euro 100.000 in euro 50.000.

Il divieto di compensazione, peraltro, opera a condizione

che i carichi siano nel complesso superiori a euro 100.000 (e in futuro a euro 50.000) e, se sono presenti più ruoli, si rende necessario procedere alla somma di tutti i ruoli relativi a imposte erariali o derivanti dal recupero di crediti di imposta includendo sanzioni e interessi per ritardata iscrizione a ruolo di natura analoga mentre non rilevano gli interessi di mora e i compensi per la riscossione (circ. 16/E/2024) mentre, se sono presenti ruoli e accertamenti esecutivi, si deve procedere con la somma di tutti i carichi; relativamente agli accertamenti esecutivi, risultano rilevanti esclusivamente i carichi affidati in riscossione.

L'ottenimento di una dilazione delle somme iscritte a ruolo, ai sensi dell'art. 19 del dpr 602/1973 e, quindi, il pagamento della prima rata, stoppa il blocco alla compensazione giacché il divieto "non opera con riferimento alle somme oggetto di piani di rateazione per i quali non sia intervenuta decadenza", ai sensi dell'art. 19 del dpr 602/1973, mentre i contribuenti, che hanno corrente e valida una dilazione per la rottamazione dei ruoli, non sono soggetti al divieto di compensazione e il relativo importo non deve essere conteggiato (circ. 16/E/2024); se, però, si decade dalla rottamazione, il carico residuo diventa rilevante, ivi compresi sanzioni e interessi.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 37%

Arriva la decontribuzione mamme. Spinta al part-time

DI CARLA DE LELLIS

Contributi azzerati a chi assume mamme con almeno tre figli minori. Idem per il datore di lavoro che riconosce priorità alla trasformazione di un rapporto da tempo pieno a tempo parziale ai genitori (mamme e papà) con almeno tre figli. A prevederlo è il ddl bilancio 2026 che, inoltre, proroga all'anno 2026 il bonus mamme in busta paga in misura maggiorata (60 euro, in luogo degli attuali 40).

Il bonus assunzioni. L'assunzione di donne, madri di almeno 3 figli di età minore di 18 anni, prive di un impiego da almeno sei mesi, darà diritto al datore di lavoro all'esonero contributivo, della quota a proprio carico (100%) fino a 8.000 euro annui, con esclusione dei premi Inail. È fatto salvo l'accredito dei contributi ai fini pensionistici per la lavoratrice. Lo sgravio spetterà:

- per 24 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato;
- per 12 mesi in caso di assunzione a termine o in somministrazione;
- per 18 mesi in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un'assunzione a termine.

L'incentivo si applicherà al solo settore privato, con esclusione dei rapporti domestici e di apprendistato. Non sarà cumulabile con altre agevolazioni,

ma soltanto con la maggiorazione del costo ammesso in deduzione (il c.d. super bonus fiscale).

Part-time agevolato. Dal 1° gennaio 2026, il datore di lavoro che darà priorità alla lavoratrice o al lavoratore con almeno tre figli conviventi - fino al compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo o senza limiti di età nel caso di figli disabili - alla trasformazione di un contratto a tempo pieno a tempo parziale avrà diritto a sconti contributivi. Per un periodo massimo di 24 mesi, infatti, potrà non versare i contributi a proprio carico, con esclusione dei premi Inail, fino a 3.000 euro annui. Nessuna conseguenza negativa ci sarà per la pensione dei lavoratori. Il bonus non si applicherà ai rapporti di lavoro domestico e a quelli di apprendistato e non sarà cumulabile con altri esoneri o riduzioni contributive, mentre sarà compatibile senza alcuna riduzione con il super bonus fiscale.

Bonus mamme. Da gennaio 2026 salirà il bonus mamme: da 40 a 60 euro mensili. La decontribuzione, prevista dalla Manovra 2025 (ma mai disciplinata) e già rinviata al 2026, invece, viene ulteriormente procrastinata al 2027. Il bonus, per l'anno 2026, spetterà alle lavoratrici madri dipendenti, con esclusione delle domestiche, anche alle lavoratrici madri autonome, nonché alle professioniste anche se iscritte

a casse di previdenza. Il bonus, che sarà riconosciuto dall'Inps a domanda, non pagherà tasse né contributi e non rileverà neppure ai fini dell'Isee. La disciplina sarà diversa a seconda del numero dei figli. Alla lavoratrice con:

- due figli, il bonus spetterà fino al mese del compimento del decimo anno del secondo figlio e a condizione di avere un reddito da lavoro fino a 40.000 euro annui;

- più di due figli, il bonus spetterà fino al mese di compimento del diciottesimo anno del figlio più piccolo, a condizione: di avere un reddito da lavoro fino a 40.000 euro annui; che il reddito da lavoro non consegua da attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato; e, in ogni caso, per ogni mese o frazione di mese durante il quale non ci sia stato rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

L'erogazione del bonus avverrà, in unica soluzione, a dicembre 2026, per tutti i mesi spettanti.



Peso: 24%

Quantità, ma poca qualità

Il legame tra lavoro e crescita economica si spezza quando all'aumento dell'occupazione non corrisponde un miglioramento della qualità del lavoro. Una forza lavoro poco qualificata non genera la ricchezza necessaria a valorizzare il lavoro stesso e a sostenere la crescita del Paese. Le parole chiave devono essere innovazione, produttività e investimenti: azioni capaci di far crescere il sistema economico creando valore aggiunto e nuove opportunità. Non basta aumentare nominalmente i salari per risolvere il problema: servono incrementi che derivino da un'economia solida e sostenibile. La contrattazione tra le parti sociali, più che un salario minimo imposto per legge, può offrire risposte concrete e calibrate sui diversi settori produttivi, garantendo equilibrio tra equità e sviluppo. Il nostro sistema formativo è di alto livello,

ma manca ancora una reale connessione tra la preparazione degli studenti e le esigenze del mercato del lavoro. Occorre un orientamento mirato, il potenziamento degli istituti tecnici superiori e una collaborazione stabile tra scuola, università e impresa.



Luca Squeri



Peso: 13%

Confcommercio: manca la spinta sui giovani In tredici anni perse più di 190mila imprese

IL FOCUS

ROMA Tra il 2011 e il 2024 hanno chiuso in Italia 193 mila imprese guidate da under 35, di cui oltre 87 mila nel Mezzogiorno. Se nel periodo il totale delle imprese si è ridotto del 4,2%, quelle a conduzione giovanile sono addirittura il 30,6% in meno. L'allarme arriva da Confcommercio che ieri a Milano ha presentato l'analisi intitolata «L'importanza dei giovani imprenditori per la crescita economica». Con una percentuale di imprese giovani pari a quella del 2011, afferma lo studio, oggi avremmo tra i 49 e i 65 miliardi di euro in più di Pil.

«L'Italia ha bisogno di investire nei giovani imprenditori per ritrovare crescita, occupazione e fiducia», così il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, al XVI Forum nazionale dei giovani imprenditori. Sulla crisi dell'imprenditoria giovanile pesa la questione demografica.

L'IMPATTO

Nel nostro Paese oggi ci sono 10 milioni di giovani in meno rispetto agli inizi degli anni Ottanta. Ma non solo. La pressione fiscale per i giovani è passata dal 34,1% del 1982 al 42,8% del 2025. «La

nuova legge di Bilancio - ha aggiunto Sangalli a margine dell'evento dedicato alla giovane imprenditoria - va nella giusta direzione». Per il presidente di Confcommercio «è assolutamente necessario però far rientrare nella detassazione dei nuovi aumenti contrattuali anche i contratti maggiormente rappresentativi che sono stati rinnovati nel 2024, quelli del terziario, del turismo e della ristorazione».

La Congiuntura flash del Centro studi di Confindustria diffusa ieri si concentra invece sull'impatto dei nuovi dazi, che rischiano di mettere a dura prova l'export made in Italy. I nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Usa di circa 16,5 miliardi, pari al 2,7% dell'export totale, avverte il Centro studi.

L'export italiano di beni verso gli Usa è crollato in agosto (-21,1% su agosto 2024), dopo il forte aumento registrato nella prima parte dell'anno. La debolezza del dollaro rispetto all'euro in questo contesto non aiuta.

La Congiuntura flash si sofferma anche sulla manovra, sottolineando che sarà quasi a saldo zero e che non alzerà il Pil: «Il governo conferma un deficit in calo a 2,8% nel 2026 e 2,6% nel 2027,

quindi l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzi eccessivi già il prossimo anno». I consumi sono in miglioramento dopo un secondo trimestre in cui il reddito reale totale delle famiglie è cresciuto (+0,3%), ma l'aumento del tasso di risparmio (al 9,5%), legato all'incertezza, ha frenato la spesa.

LA FIDUCIA

L'industria, segnala sempre il Centro studi di Confcommercio, è in affanno e anche i servizi appaiono deboli, con il turismo in lieve crescita nel terzo trimestre. In compenso gli investimenti, dopo un ottimo secondo trimestre (+1,6%), continuano a correre anche nel terzo trimestre. Aumenta anche la fiducia dei produttori di beni strumentali, ottimisti su ordini e produzione.

Francesco Bisozzi

**SE GLI UNDER35
NON AVESSERO
CHIUSO LE LORO
ATTIVITÀ AVREMMO
FINO A 65 MILIARDI
IN PIÙ DI PIL**



**Un giovane lavoratore
impiegato nell'industria
meccanica**



Peso: 19%

Filosa assume a Mirafiori “Ma l’Ue cambi rotta”

L’ad di Stellantis annuncia 400 ingressi e chiede ai sindacati aiuto anche in Europa. Von der Leyen: “Nella revisione del 2035 i biofuel”

di **DIEGO LONGHIN**

TORINO

Arruolare i sindacati italiani nella battaglia per modificare il percorso verso il 2035 e salvare non solo il motore termico, ma tutto il sistema industriale europeo collegato alla produzione di auto. Con questa missione il nuovo ad di Stellantis, Antonio Filosa, ha incontrato i leader delle diverse sigle metalmeccaniche ieri pomeriggio a Torino: «Gridiamo all’Europa che l’Europa si sta sbagliando, non c’è tempo da perdere». Comparto che vale tra il 7 e l’8% del Pil e 13 milioni di posti di lavoro.

Il primo confronto a pochi giorni dall’annuncio dei 13 miliardi di investimenti negli Usa. E non manca l’occasione per dare una buona notizia per l’Italia, anche se il quadro rimane complicato e Filosa rimarca che per immaginare nuovi piani di sviluppo in Europa e in Italia è necessario che Bruxelles cambi regole. «Faremo 400 assunzioni per lo stabilimento di Mirafiori per sostenere lo sviluppo produttivo della nuova Fiat 500 ibrida con l’avvio del secondo turno a partire dal mese di febbraio del prossimo anno». Ingressi

che si vanno ad aggiungere a quelli annunciati lo scorso anno nell’ingegneria di Torino e nel sito di Atessa. L’ultima infornata di operai a Mirafiori, intorno ai 150 addetti, è legata all’avvio della 500 elettrica, nel 2020, ma per la Fiom le ultime assunzioni dirette e stabili risalgono al 2005-2006. Filosa conferma il Piano Italia: «Solido e confermato». Lo dimostrano i lanci della 500 ibrida, la cui produzione inizierà a novembre, e della nuova Jeep Compass nelle prossime settimane a Melfi. «Non è abbastanza, ma è tutto quello che potevamo fare considerato il contesto. Dobbiamo risolvere insieme il problema della regolamentazione».

L’ad di Stellantis, costruttore che ha come primo azionista Exor che controlla *Repubblica*, affronta la questione nel giorno in cui von der Leyen scrive ai leader europei di «voler anticipare a fine anno la revisione del regolamento» che prevede, nel 2035, la vendita solo di auto elettriche nuove. «Stiamo valutando il ruolo dei carburanti a zero e basse emissioni nella transizione verso un trasporto su strada a zero emissioni oltre il 2030, come gli e-fuel e i biocarburanti avanzati», ha aggiunto la presidente della Eurocommissione che ricorda il principio della «neutralità tecnologica».

L’ad Filosa, accompagnato dal

neo responsabile Europa Emanuele Cappellano, spiega che in Nord America sono flessibili, mentre in Europa il «quadro normativo è complesso, genera incertezze e non aiuta». Il manager italiano dice che «l’aver imposto obiettivi così stringenti in un così breve lasso di tempo ha spiazzato sia la domanda che l’offerta». Sono necessarie misure che «incoraggino il rinnovo del parco auto» e sostengano «il segmento delle city car».

Le 400 assunzioni «sono un buon segnale», sottolineano Ferdinando Uliano della Fim-Cisl, Rocco Palombella della Uilm e Roberto di Maulo della Fismic-Cofsal, ma la Fiom-Cgil con Michele De Palma dice che serve «un testa coda per invertire la direzione degli ultimi anni che nell’incontro non c’è stato». Tutti i sindacati auspicano un cambio di rotta a livello Ue e Di Maulo auspica un patto tra «governi, produttori e sindacati per salvare l’auto in Europa».



Il tavolo dell’incontro tra Filosa e i sindacati al Centro Stile di Mirafiori a Torino



Peso: 34%

LAVORO

Per i premi di produttività tassazione all'1%

Giorgio Pogliotti — a pag. 8

Per i premi di produttività tassazione agevolata all'1%

Lavoro. L'incentivo si applicherà per Pdr fino a 5mila euro. Per i redditi fino a 28mila euro introdotta una cedolare secca del 5% sugli aumenti dei rinnovi contrattuali nel 2025 e 2026

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per i premi di produttività arriva un nuovo rafforzamento: la tassazione agevolata oggi in vigore al 5% scende all'1 per cento; e l'incentivo fiscale si applicherà alle somme erogate ai dipendenti, al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge, fino a 5mila euro (oggi la soglia a cui si applica la tassazione agevolata è 3mila euro, elevabili a 4mila solo nelle imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro). Non solo. Per i redditi bassi, fino a 28mila, cioè la soglia di reddito non coperta dalla riduzione dell'Irpef, viene introdotta un'aliquota agevolata del 5% sulla parte di incremento dai rinnovi contrattuali del 2025 e del 2026.

Per il pacchetto lavoro la legge di Bilancio investe circa 2,5 miliardi; con l'obiettivo, è stato spiegato nei giorni scorsi dalla premier, Giorgia Meloni, di «sostenere i salari». La strada scelta dal governo è soprattutto quella fiscale: con la manovra si introduce una tassazione agevolata al 15% per le maggiorazioni e le indennità per lavoro notturno e per il lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale, come individuati dal Ccnl, e sulle indennità di turno e sugli ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni, anch'essi individuati dalla contrattazione. Questo incentivo fiscale si applica entro un limite massimo di 1.500 euro l'anno, e a beneficio dei lavoratori con reddito nel 2025 fino a 40mila

euro (oggi le retribuzioni per lavoro festivo sono tassate con le normali aliquote fiscali, che possono arrivare a superare il 35-40% a seconda del reddito complessivo del lavoratore).

Per quanto riguarda i premi di produttività, la progressiva riduzione dell'aliquota fiscale (già scesa dal 10% al 5% e dal 2026 riportata all'1%) ha prodotto una forte spinta alla diffusione dello strumento. Secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, aggiornati allo scorso 15 settembre, sono in totale 4.748.914 i lavoratori beneficiari del premio di risultato per contratti di produttività ancora attivi, la stragrande maggioranza (3.507.117) sono coinvolti da contratti aziendali, mentre 1.241.797 sono ricompresi in accordi territoriali. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.600 euro, di cui 1.805 euro riferiti a contratti aziendali e 797 euro a contratti territoriali.

Un'altra novità è rappresentata dall'innalzamento della soglia di esenzione fiscale dei buoni pasto elettronici da 8 a 10 euro (una mossa che, secondo una recente ricerca Teha Group-Edenred Italia, porta vantaggi anche per l'Erario tra 95 e 110 milioni di euro, come differenziale tra costo per lo Stato e aumento dei consumi che porta un maggiore gettito Iva).

Per incrementare le assunzioni nella Zes per il Mezzogiorno si mettono sul piatto 154 milioni per il 2026, 400 milioni per il 2027 e 271 milioni per il 2028. Si finanzia l'esonero parziale dal versamento dei contributi

previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, per un massimo di 24 mesi, per l'assunzione dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 di personale non dirigenziale con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o per la trasformazione, nel medesimo periodo, del contratto di lavoro subordinato da tempo determinato a tempo indeterminato, laddove previsto. Spetterà a un decreto del Lavoro stabilire entità e dettagli dell'agevolazione. Via libera anche a un incentivo ad hoc per promuovere l'occupazione delle madri: ai datori che, dal 1° gennaio 2026, assumono donne, madri di almeno 3 figli di età minore di diciotto anni, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, è riconosciuto un esonero contributivo al 100% entro il limite massimo di 8mila euro annui. Qualora l'assunzione sia effettuata con contratto di lavoro a tempo determinato, anche in somministrazione, l'esonero spetta per dodici mesi dalla data dell'assunzione. Se il contratto è trasformato a



Peso: 1-1%, 8-36%

tempo indeterminato l'esonero è riconosciuto nel limite massimo di diciotto mesi; si sale a 24 mesi per un contratto a tempo indeterminato.

Si interviene anche sull'assegno di inclusione, che sarà erogato in maniera continuativa, senza cioè interruzione di un mese tra i primi 18 mesi e i successivi 12 (sarà sufficiente rinnovare la domanda); ed entra anche il rifinanziamento della cassa integrazione per oltre 400 milioni. Cento milioni serviranno per gli ammortizzatori necessari per completare piani di recupero occupazionale; altri 63,3 milioni sono per il sostegno al reddito nelle grandi imprese di interesse strategico nazionale.

Tra le altre misure del pacchetto lavoro, sale da 40 a 60 euro l'aiuto per le mamme lavoratrici con almeno due figli e che guadagnano fino a 40mila euro. Per quest'anno il bonus mamme arriverà in una unica soluzione a dicembre (480 euro). Viene confermato, inoltre, il terzo mese di congedo parentale facoltativo all'80 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi

PACCHETTO LAVORO

Per il pacchetto lavoro la legge di Bilancio investe circa 2,5 miliardi; con l'obiettivo, secondo la premier Meloni, di «sostenere i salari».

Tassazione agevolata al 15% per le indennità per lavoro notturno, nei festivi e nei giorni di riposo settimanale

Occupazione e salari.

Governo punta sul rafforzamento dei premi di produttività



Peso: 1-1%, 8-36%

PER LA 500 IBRIDA

**Stellantis, 400 assunzioni
in arrivo a Mirafiori**

Stellantis assumerà 400 persone a Mirafiori per la produzione della 500 ibrida da novembre. Lo ha annunciato ai sindacati l'ad Antonio Filosa. A Melfi sarà prodotta la nuova Jeep Compass. — a pagina 26

Stellantis, Filosa: «Italia strategica A Mirafiori presto 400 assunzioni»

Industria dell'auto

L'ad Filosa ai sindacati:
«Si parte da febbraio. Il
Piano Italia è confermato»

Le confederazioni: «Un buon
segnale». L'azienda:
«Rivedere le regole Ue»

Paolo Bricco

Iniziamo dai numeri. Dall'incontro fra Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis, e i capi dei sindacati metalmeccanici, è emerso che, da febbraio, a Mirafiori ci saranno quattrocento assunzioni, che si aggiungono ai 120 ingegneri neo-assunti a Torino e ai 114 ad Atesa. Per ora, invece, nessuna cifra su investimenti capex consolidati o, tema altrettanto delicato, sull'innovazione. La variabile politica e regolamentare – nazionale e comunitaria – è troppo poco chiara. E, quindi, non è ancora nitida la sua connessione con le scelte operate nel resto del mondo dall'erede di Carlos Tavares e dal suo pacchetto di azionisti di riferimento: Exor, lo Stato francese, la famiglia Peugeot.

Proseguiamo con gli stabilimenti: no, lo stabilimento di Cassino non verrà chiuso, come temuto da molti. A Cassino – come in tutto il resto del Paese – si introdurrà la linea della piattaforma multi-energy. La Giulia e la Stelvio sono endotermiche? Si faranno ibride.

Concludiamo con la strategia: il piano Filosa punta sulla transizione ibrida e non sulla rottura elettrica. Tavares – sulla carta – voleva passare dall'endotermico all'elettrico. Non lo ha fatto. E ha svuotato gli stabilimenti italiani disseccando i rami della componentistica.

Ultima, ma significativa, annottazione: Filosa cerca una alleanza con i sindacati. Ha detto Filosa al tavolo con i sindacalisti: «Serve rivedere la regolamentazione europea, che non tiene in debito conto della realtà del mercato e del contesto industriale. Questo obiettivo è un obiettivo collettivo: stiamo lavorando intensamente con l'Acea e direttamente con la Commissione europea. Ma per fare tutto questo abbiamo bisogno del supporto di tutti, ed in particolare delle organizzazioni sindacali, a partire dall'Italia dove abbiamo un grande piano che si chiama Piano Italia. Aver imposto obiettivi così stringenti in un così breve lasso di tempo ha spiazzato sia la domanda che l'offerta».

L'automobile europea è oggi un grande malato. Continua Filosa:

«Dobbiamo cambiare le regole per riuscire a offrire ai nostri clienti l'intera gamma di veicoli che desiderano e che possono acquistare: solo così sarà possibile rilanciare la produzione. Per raggiungere questo obiettivo, serve aprire al concetto di neutralità tecnologica, servono misure che incoraggino il rinnovo del parco auto, serve sostenere il segmento delle piccole auto, serve rivedere i target imposti sui veicoli commerciali, che non sono raggiungibili».

Nel merito, non è stato ancora illustrato in maniera approfondita il Piano Italia. Filosa si è limitato a dire: «Il Piano Italia è solido e con-



Peso: 1-1%, 26-34%

fermato. Sta rispettando le tempistiche annunciate: lo dimostrano i prossimi lanci della Fiat 500 ibrida, la cui produzione inizierà appunto a novembre a Mirafiori, e della nuova Jeep Compass che produrremo a Melfi».

I sindacati hanno condiviso una visione organica dell'auto europea. Spiega Ferdinando Uliano, segretario della Fim-Cisl: «Il quadro regolatorio crea difficoltà nella definizione del Piano Italia. La regolamentazione negli Stati Uniti ha consentito al gruppo di decidere 13 miliardi di dollari in investimenti, con una ricaduta di 5 mila nuovi occupati. Vanno riviste le politiche europee sulle sanzioni per evitare ripercussioni sui lavoratori e sulle imprese». Dice Rocco Palombella, segretario della Uilm: «Il contesto comunitario, con l'ambientalismo più estremo, ha messo una bomba

nel cofano dell'auto europea. Quel che resta della famiglia Agnelli si gioca un pezzo della sua residua reputazione con gli investimenti in Italia. Ma è vero che, per gli Agnelli, diventa un grande alibi avere incentivi negli Stati Uniti e disincentivi in Europa. Togliere gli elementi più ostativi del Green Deal è essenziale per la sopravvivenza dell'auto e della manifattura continentale».

Al di là della ricerca di una alleanza fra capitale e lavoro su ambiente e industria, esiste un tema di centralità dell'Italia nella geografia di un gruppo complesso come Stellantis, che sta cercando - anche con la costruzione di una nuova prima linea manageriale in cui dopo il periodo di Tavares sono tornati nomi e cognomi italiani - di ridurre la marginalizzazione di un Paese che non raggiungerà, entro fine anno, i 310 mila veicoli prodotti. Nota però non sen-

za malizia Michele De Palma, da tre anni segretario della Fiom-Cgil e nei dieci anni prima responsabile dell'automotive: «Certo, stupisce che un incontro così importante non sia stato preparato prima. Al di là di quello che ci è stato comunicato da Filosa, esiste una questione di metodo. Perfino con Sergio Marchionne, che non ci amava, gli incontri venivano preparati dagli sherpa. E chi ha memoria storica nel sindacato ricorderà che già allora sembrava tutto più agile rispetto a prima. Adesso questo non è accaduto. Vediamo che cosa succederà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TAVOLO

A Mirafiori. i nuovi posti legati al prossimo lancio della Fiat 500 ibrida

Gli stabilimenti

Da febbraio, a Mirafiori ci saranno quattrocento assunzioni, che si aggiungono ai 120 ingegneri neoassunti a Torino e ai 114 ad Atessa

Nodo Cassino

Il sito non sarà chiuso come temuto da molti. A Cassino si introdurrà la linea della piattaforma multi-energy.

Le regole Ue da rivedere

L'ad Filosa cerca un'alleanza con i sindacati. «Serve rivedere la regolamentazione europea che non tiene in debito conto mercato e industria» ha detto ieri.



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 26-34%

Patto di famiglia verticale per facilitare i passaggi d'azienda fra generazioni

Notai

Focus sulle nuove regole
per la circolazione dei beni
di provenienza donativa

**Camilla Colombo
Camilla Curcio**

Patto di famiglia e circolazione dei beni di provenienza donativa sono stati i temi al centro del 61° Congresso nazionale del Notariato, svoltosi a Roma dal 16 al 18 ottobre.

Il patto di famiglia, introdotto nel 2006, intendeva stimolare il passaggio generazionale nelle imprese. Ma oggi ha bisogno di essere perfezionato per avere successo. «Perché finora non ha funzionato secondo le aspettative? Perché oggi è concepito in orizzontale: al figlio spetta liquidare gli altri eredi e spesso non ha la capacità economica di farlo», ha spiegato Vito Pace, presidente del Consiglio nazionale del Notariato. «Per questo, come categoria chiediamo di introdurre un patto verticale, così da allargare la platea dei beneficiari».

Una modifica che potrebbe soddisfare anche le esigenze dei giovani imprenditori se affiancata da personalizzazione, flessibilità e dialogo tra le generazioni. «Da una nostra ricerca condotta a

maggio 2025, emerge che per il 30% dei giovani imprenditori è importante rinnovare e trasformare l'azienda per essere competitivi, allargare il business e aprirsi a nuovi mercati», ha illustrato Alice Pretto, vicepresidente dei giovani imprenditori di Confindustria. «Il 54%, inoltre, vorrebbe mettere in pratica una governance più inclusiva perché più sensibile ai temi della *diversity*».

Sul tavolo delle proposte rivolte alle istituzioni i notai hanno messo anche la necessità di affrontare la riforma dei patti successori, almeno di quello rinunciativo, per chiudere il cerchio vista l'approvazione in Senato del Ddl Semplificazioni, che modifica le regole sulla circolazione dei beni di provenienza donativa. «La riforma serve a snellire e rendere fluido il trasferimento dei beni e non è una modifica nell'interesse dei notai ma dei cittadini», ha commentato Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia. «Da oltre dieci anni il Notariato proponeva al Legislatore

di intervenire su questa normativa, divenuta oramai anacronistica», ha aggiunto Pace, ricordando che ogni anno in Italia si contano oltre 200mila donazioni immobiliari. Tuttavia, di molti di questi beni i legittimari possono richiedere la restituzione in caso di lesione della legittima. Un meccanismo che impatta sul mercato immobiliare, rendendo difficili le transazioni e l'accesso al credito.

La proposta del Notariato mira a superare questo nodo, stabilendo che i legittimari non possano più chiedere la restituzione di un immobile donato a un terzo acquirente, avendo quindi certezza che non potrà essere rivendicato. Questo approccio tutela il principio di equità, assicurando che gli eredi ricevano compensazione adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**È di 150 mila euro la somma stanziata, ne può usufruire anche chi lavora nel turismo
In provincia risorse disponibili fino al 31 dicembre, c'è un modulo per farne richiesta**

Per gli addetti del terziario bonus dagli Enti Bilaterali

Centocinquantamila euro complessivi per sostenere concretamente i lavoratori dei settori terziario e turismo della provincia di Alessandria. È la somma stanziata dagli Enti Bilaterali del territorio, che anche quest'anno confermano i preziosi bonus a fondo perduto destinati a famiglie e lavoratori. Le risorse sono ancora disponibili e si potrà beneficiare delle quote fino al 31 dicembre 2025.

Tra le misure più richieste figura il «bonus cultura», un contributo di 200 euro per l'acquisto di libri, materiale didattico, cancelleria, tablet o computer, ma anche per la partecipazione dei figli (da 0 a 14 anni) a corsi o percorsi formativi estivi. È inoltre possibile ottenere un ulteriore contributo di 200 euro per la frequenza a corsi di formazione da parte delle lavoratrici e dei lavoratori.

A questo si aggiunge il bonus non autosufficienza, che riconosce 300 euro a chi sostiene un familiare con disabilità grave ai sen-

si della Legge 104/1992, e il bonus malattia bimbo, pari a 500 euro, per i genitori che devono assentarsi dal lavoro a causa della malattia di un figlio tra 0 e 12 anni.

Le domande già presentate sono circa 200, ma le risorse non sono esaurite e sarà possibile inviare le richieste fino alla fine dell'anno. I contributi verranno erogati fino a esaurimento fondi, in base all'ordine cronologico di arrivo.

Per accedere ai bonus è necessario compilare un semplice modulo scaricabile dal sito www.entebilaterale.al.it e inviarlo all'indirizzo email info@entebilaterale.al.it o alle Pec ebtalessandria@pec.it (terziario) ed ebtnalessandria@pec.it (turismo). In alternativa, le domande possono essere presentate tramite le organizzazioni sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil, che provvederanno a inoltrarle per conto del richiedente.

«Stiamo registrando un crescente interesse per i bonus che, dopo la pande-

mia, abbiamo ripreso a programmare con regolarità ogni anno. Ci rivolgiamo principalmente ai lavoratori, ma in futuro, nel pieno spirito della bilateralità, estenderemo i benefici anche alle aziende», sottolinea Mauro Pigazzi, presidente degli Enti Bilaterali del Terziario e del Turismo della provincia di Alessandria, che riuniscono Confcommercio, Fipe, Federalberghi e Faita per la parte datoriale e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil per quella sindacale.

«Si tratta di un risultato unitario importante, al servizio della coesione sociale e dei dipendenti del terziario e del turismo – affermano congiuntamente Stefano Isgro, segretario Filcams Cgil e vicepresidente dell'Ente Bilaterale del Turismo, Giovanni Pulzella, segretario Fisascat Cisl, e Maura Settimo, segretaria Uilucs Uil e vicepresidente dell'Ente Bilaterale del Terziario. – Ogni anno questi contributi rappresentano un aiuto davvero concreto per lavoratrici e lavoratori

di settori particolarmente fragili».

Aggiungono i sindacalisti locali: «Le scelte dei bonus mirano a sostenere la cultura, le famiglie che si occupano di persone con disabilità e i genitori che affrontano assenze lavorative per la malattia dei figli. Questo è il frutto di un lavoro di squadra e di una piena sintonia tra Enti Bilaterali e organizzazioni sindacali».

A ribadire il valore dell'iniziativa anche Vittorio Ferrari, presidente di Confcommercio Alessandria: «Visto l'interesse crescente riscontrato negli anni, abbiamo scelto di continuare a sostenere i bonus, consapevoli di quanto sia importante supportare i lavoratori e le imprese in ogni modo possibile. L'obiettivo è ampliare sempre di più i servizi e i benefit che gli Enti Bilaterali possono erogare». A.P. —

Il presidente Ascom Vittorio Ferrari spiega
"L'obiettivo è quello di ampliare sempre più i servizi e i benefit visto l'interesse crescente negli anni"



Peso: 51%

Cyber Sicurezza? È strategia aziendale

MARINA BERNARDI

Il rischio cyber non è più un problema solo tecnico, interno all'azienda, ma una questione di guida e direzione che coinvolge direttamente chi prende le decisioni più importanti in azienda (i suoi vertici). In un contesto di leggi sempre più rigorose, l'adeguamento alla cybersecurity è diventato per l'impresa un obbligo per il rispetto delle leggi e una chiara richiesta del mercato. La Cybersecurity Governance, che l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale definisce come un sistema di obiettivi, ruoli, responsabilità, regole e procedure, ha lo scopo principale di coordinare le scelte e le azioni dell'azienda per individuare e ridurre i rischi informatici. È, in pratica, il collegamento tra

la strategia (il «cosa fare») e l'azione concreta (il «come farlo»). Le norme, come la Direttiva Europea NIS2, mettono il Consiglio di Amministrazione al centro di questo processo. Non basta delegare il compito: il Consiglio di Amministrazione è responsabile dell'attuazione e deve approvare formalmente la strategia per la capacità di resistere agli attacchi informatici dell'azienda, oltre a una serie di documenti e modi di agire (regole e procedure). Questa attenzione verso i vertici aziendali trova conferma anche nel Codice Civile, che impone all'imprenditore il dovere di creare un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato «anche» per rilevare in tempo una crisi e,

soprattutto, evitare la perdita della continuità aziendale. In questo passaggio, si includono anche gli indici non finanziari, come la sicurezza informatica, un aspetto davvero essenziale per la continuità dell'impresa. Oggi, un attacco che blocca i sistemi per chiedere un riscatto o una fuga di dati riservati è una delle minacce più grandi alla stabilità dell'impresa. Per questo, l'organizzazione aziendale non può più fare a meno di una solida Cybersecurity Governance. Per l'imprenditore, il punto fondamentale è questo: il Cda non deve limitarsi a prendere atto delle informazioni. Deve discutere il tema, approvare la strategia e verificarne l'applicazione. Per l'imprenditore, il messaggio è

inequivocabile: portare la Cybersecurity Governance ai vertici aziendali è un investimento obbligato. Lo esige la legge, sia nelle sue forme più recenti (come la direttiva NIS2) sia nei principi fondanti del Codice Civile. Lo impone la stabilità della tua impresa, che non può permettersi interruzioni operative. E lo richiede il mercato.



I rischi del web La «Cyber sicurezza» è un obbligo



Peso: 20%

Sussurri & Grida

Ferrari e la cybersecurity

Ferrari ha integrato Bitdefender Advanced Threat Intelligence per rilevare e rispondere alle minacce informatiche più velocemente.



Peso: 2%

Milano

Aziende di cybersecurity Leonardo al vertice

Andrea Campora (foto) managing director della divisione Cyber & security solutions di Leonardo, è ora presidente della European Cyber Security Association, l'organizzazione europea del settore. Campora succede a Axeli Deiniger, di Ceo di Secunet e occupa il ruolo strategico in Leonardo dal settembre 202. «È un grande onore assumere la carica di presidentew di Exso. Vogliamo rafforzare il ruolo europeo nella cybersecurity».



Peso:5%

Dati sensibili di bambini disabili inviati via e-mail: scatta la multa

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Vietato diramare a tappeto e-mail con allegati fogli excel, riportanti dati "in chiaro" di bambini con disabilità. Neppure per prevenire i disagi in tutte le scuole di un determinato territorio in occasione di uno sciopero. La trasmissione delle informazioni sensibili in formato aperto alle famiglie e a tutte le sedi scolastiche coinvolte è ingiustificata, viola il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679) e merita una sanzione pecuniaria. Anche se in calce alla e-mail c'è l'avviso sulla privacy (cosiddetto disclaimer). E l'ammenda può essere piuttosto salata. È quanto capitato a una cooperativa sociale, appaltatrice di alcuni servizi rivolti a bambini con disabilità, frequentanti le scuole per l'infanzia di un comune, e all'ente locale stesso. Il Garante della privacy ha, infatti, inflitto al comune (titolare del trattamento) una sanzione di 40 mila euro (ingiunzione 273/2025) e alla cooperativa (responsabile del trattamento) una sanzione di 20 mila euro (ingiunzione 274/2025).

Nella specifica vicenda la cooperativa ha inviato, per posta elettronica, all'ufficio scolastico del comune alcuni documenti elettronici di calcolo (formato Excel) contenenti l'indicazione di adesione ad uno sciopero da parte dei suoi operatori e l'elenco di bambini disabili e con bisogni speciali, corredato da informazioni dettagliate e sensibili (patologie e note varie). L'ufficio per l'infanzia del comune ha girato l'e-mail alle scuole materne comunali e ad alcuni propri dipendenti e, infine, una scuola dell'infanzia l'ha inoltrata a tutti genitori dei bambini iscritti presso la stessa, per un totale di cinquanta famiglie. Il giro delle e-mail e dei documenti ha dato il via a una serie di eventi: la cooperativa ha

aperto un procedimento disciplinare nei confronti della lavoratrice autrice della e-mail, un genitore ha chiesto e ottenuto il risarcimento dei danni, il comune ha preannunciato l'applicazione di una penale alla cooperativa e, infine, una mamma ha presentato un reclamo al Garante.

Nel corso del procedimento è emerso che la cooperativa sociale, in base al contratto di appalto, era tenuta a informare di qualsiasi interruzione del servizio, compresi gli scioperi del personale.

Il problema affrontato è stato se quest'obbligo a tutela dei bambini non sia stato mal eseguito con una conseguente violazione della privacy dei bambini stessi. E la risposta affermativa circa la sussistenza di trasgressione ha avuto sfaccettature diverse per il comune e per la cooperativa.

Il Comune ha sbagliato nel non controllare l'operato della cooperativa e nel far girare indebitamente i documenti.

Quanto alla mancata vigilanza, il Garante ha rimproverato all'ente locale di non avere verificato il contenuto dei documenti pervenuti dalla cooperativa e, quindi, di non averne, a monte censurato l'operato.

Quanto alla successiva circolazione dei documenti, il comune, di fronte al Garante, si è difeso sostenendo, innanzi tutto che le scuole e i dipendenti comunali erano legittimati ad avere le informazioni: il Garante ha replicato che ogni singola scuola può vedere i dati dei propri bambini, ma non quelli dei bambini frequentanti altre sedi, anche se dello stesso comune. Nell'ingiunzione al comune si legge, in effetti, che il personale di una singola scuola non è legittimato a trattare dati personali, specie relativi alla salute, di minori iscritti a scuole diverse da quelle di propria competenza. In ogni caso c'è stata violazione per l'invio dei dati



Peso: 35%

a tutte le famiglie dei bambini di una singola scuola: tutti questi genitori, a causa della condotta del comune, hanno potuto conoscere, senza un motivo valido, dati sensibili di tutti i bambini frequentanti quella sede scolastica.

La cooperativa, dal canto suo, ha sbagliato a non adottare misure di sicurezza nella compilazione degli elenchi: ad esempio, non ha crittografato e nemmeno pseudonimizzato i dati identificativi e sensibili dei bambini coinvolti.

Nel procedimento, la cooperativa ha tentato alcune difese, ma sono state tutte respinte dal Garan-

te. Non è risultato rilevante il fatto che nella e-mail iniziale della cooperativa era stato inserito l'avviso, frequente in calce alle comunicazioni, che riservava la lettura dei documenti solo agli autorizzati e ciò per rispettare il Gdpr. Altrettanto senza effetto sono risultate le difese, accampate dalla cooperativa, incentrate sul fatto che la stessa si è limitata a compilare i fogli elettronici così come predisposti dal comune, che i destinatari della comunicazione erano tutti soggetti autorizzati e tutti al corrente dei dati. Nonostante tutto ciò, rimane il fatto che la cooperativa non ha usato le cautele di sicu-

rezza necessarie fin dalla compilazione della e-mail e degli allegati, anche eventualmente disattendendo prescrizioni non corrette impartite dal titolare del trattamento.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:35%

Cybersicurezza, l'allarme arriva dalla Sardegna

Tiscali: «Più formazione per difendere i dati»

Sa Illetta, esperti a confronto su norme e strategie per contrastare gli attacchi informatici

di **Lorenzo Musu**

Cagliari Cybersicurezza alla base del lavoro. Un tema in costante progresso, collegato alle grandi aziende che proteggono il loro business. La sicurezza informatica non è da sottovalutare e le grandi aziende italiane lo sanno. Tiscali è convinta: la difesa parte dalla formazione. Si tratta di combattere, come rilevato dall'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn), 1549 eventi cyber a scopo di lucro, il 53% in più rispetto allo stesso periodo del 2024, cifre che portano l'Italia fra i paesi europei più colpiti. In collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri di Cagliari, ieri sera, la società sarda di telecomunicazioni ha organizzato il seminario gratuito «Cybersecurity: Competenze, Norme e Responsabilità nelle

Professioni tecniche e giuridico-economiche» che unisce ricerca accademica ed esperienza.

Nella sede di Sa Illetta si è fatto il punto sull'evoluzione delle minacce informatiche e le corrispondenti soluzioni. Sono intervenuti Stefano Zacutti, amministratore delegato di Tiscali, Giorgio Giacinto, professore del dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica dell'università di Cagliari, Luigi Romano e Michele Allocca, rispettivamente general manager e manager del servizio di sicurezza informatica Yalla Security, ed Elisa Aquilino, analista e formatore della sicurezza informatica di Tiscali.

L'ad Tiscali, Stefano Zacutti, apre il convegno: «Spero che l'evento sia solo il primo di una serie in Sardegna e fuori. Abbiamo fatto partire un piano di sviluppo (Piano Sardegna) per un processo di rivitalizzazione della regione. Per-

corso di restituzione a una realtà dove abbiamo molti clienti ma anche molto staff. Tiscali vuole far parte di un mondo in cui le telecomunicazioni stanno progredendo velocemente, per questo riteniamo opportuno dotarsi di strumenti di prevenzione e delle strutture adeguate. Vogliamo dare al cliente una base di valori specifici per cui sceglierli». Giacinto ha poi introdotto il primo tema del giorno, l'innovazione per la cybersicurezza. Fondamentale il ruolo della ricerca, accademica e industriale, per affrontare le evoluzioni delle minacce informatiche. Ne sono state analizzate le principali, attraverso esempi concreti, per aumentare la consapevolezza sui rischi.

Luigi Romano e Michele Allocca, manager di Yalla, hanno illustrato lo scenario attuale, il quadro normativo e le minacce emergenti relativi alla cybersecurity. Una sessione interattiva la loro. Attraverso

un quiz ad accesso qr proposto alla platea, si è discusso su basi della cybersecurity, protezione dei dati negli studi professionali e sulle soluzioni pensate per questi. L'intervento è terminato con una lezione su gestione del rischio e risposta all'attacco. «Ormai il mondo è interconnesso, dobbiamo proteggerci bene a vicenda», afferma Romano, che ha poi accennato all'hackeraggio compiuto poche ore prima contro Amazon, causa del malfunzionamento di diversi siti online: «L'attacco ai sistemi Amazon di stamattina, che possiede circa la metà dei server mondiali, è la prova di quanto sia necessario lavorare insieme».

Ultima parte dell'incontro dedicata alla formazione come primo elemento di difesa contro le violazioni informatiche.



Un momento del seminario che si è tenuto nella sede di Tiscali



Stefano Zacutti
ad di Tiscali



Peso: 31%

La cybersicurezza dell'Europa parla genovese

Gilda Ferrari / PAGINA 6

Andrea Campora, genovese, managing director della divisione Cyber & Security Solutions, è il nuovo presidente di Ecsa, l'organizzazione europea che riunisce aziende, enti pubblici e agenzie, con il supporto della Commissione europea. «Gli attacchi producono danni stimati in 10 trilioni di dollari nel mondo».

ANDREA CAMPORA Il direttore della divisione dell'azienda pubblica nominato presidente dell'Ecsa: «Decisivo spingere sull'innovazione»

«Cybersecurity, una sfida che vale miliardi» L'Europa si affida alla guida di Leonardo

L'INTERVISTA

Gilda Ferrari / GENOVA

In attesa che il cda straordinario di oggi decida sull'alleanza spaziale con Thales e Airbus, propeutica alla creazione di una joint focalizzata sulle attività satellitari, la divisione Cybersecurity di Leonardo ottiene un riconoscimento internazionale con la presidenza dell'Ecsa, per la prima volta assegnata a un italiano.

Andrea Campora, genovese, managing director della divisione Cyber & Security Solutions, è il nuovo presidente dell'organizzazione europea che riunisce aziende, enti pubblici e agenzie.

Che cosa è l'Ecsa e di che cosa si occupa?

«È una federazione che nasce con il supporto della Commissione europea e unisce aziende, università, enti di ricerca, associazioni e autorità pubbliche del settore. Ha l'obiettivo di aggregare i principali attori della cybersecurity a livello europeo, pubblici e privati, per sviluppare la resilienza dell'Europa e l'autonomia strategica. In buona sostanza abbiamo il compito di sviluppare la capacità di innovare dell'Europa, di avere

un mercato e competere a livello globale, di favorire normative uniformi e semplici».

Un riconoscimento per lei e per la divisione basata a Genova che lei dirige. Quanti siete?

«Siamo ormai tremila persone, di cui 600 nella sede di Genova. Da almeno un paio di anni cresciamo a doppia cifra. L'ultimo semestre abbiamo registrato un +20% rispetto allo stesso semestre del 2024. Crescono i ricavi e la redditività. Assumiamo circa 50 persone l'anno. Stiamo per superare il miliardo di euro di portafoglio ordini: una soglia, anche psicologica, molto importante».

In un settore in cui la dimensione fa la differenza, qual è la vostra strategia?

«Abbiamo scelto la focalizzazione, di essere meno integratori di sistema e di puntare su alcune tecnologie: cybersecurity, intelligenza artificiale e dati. Inoltre, stiamo internazionalizzando molto: abbiamo annunciato un accordo globale con Nokia, per esempio, che integra le nostre soluzioni software di comunicazione in tutto il loro

portafoglio mondiale».

In ambito europeo, a Leonardo è andato il contratto Freia. In cosa consiste?

«Forniremo servizi avanzati di cybersicurezza alla Commissione europea e a 71 soggetti tra istituzioni, organismi e agenzie dell'Ue. Il contratto è stato assegnato a Leonardo e ad Atos dalla direzione generale per l'Informatica, per un valore di oltre 300 milioni di euro».

Prima eravate esclusivamente in Italia, avete aperto sedi all'estero?

«Bruxelles, Malesia e Arabia Saudita».

A livello nazionale fate parte del Polo strategico nazionale per la creazione del cloud. Come procede questo progetto del governo?

«Supportiamo la pubblica amministrazione che passa al cloud, quindi dai sistemi di immagazzinamento e gestione dei dati locali, spesso vecchi e mal gestiti, al cloud. Leonardo non realizza cloud glo-



Peso: 1-3%, 6-57%

bali come Microsoft, Amazon o Google, ma abilita l'accesso a un cloud sicuro. Il Polo strategico italiano è uno dei pochissimi progetti di successo, forse l'unico. Ci sono state revisioni per 3 miliardi di contratto, 500 clienti hanno già aderito, la metà di questi ha migrato almeno un servizio su cloud».

A suo avviso perché il progetto italiano ha funzionato meglio di altri, in Ue?

«Perché abbiamo avuto un approccio pragmatico. Altri

Paesi hanno promosso iniziative protezionistiche, con un cloud esclusivamente nazionale. Noi abbiamo offerto alla pubblica amministrazione due opzioni: il cloud nazionale per i dati critici e la possibilità di accedere ai grandi cloud americani - securizzati da Leonardo - per i dati non critici».

Leonardo ha avviato alcune acquisizioni, altre

stanno per essere sottoscritte?

«Stiamo valutando diverse realtà internazionali, ma non posso fare nomi per ora. A brevissimo formalizzeremo il closing dell'operazione di acquisto del 24,5% della finlandese Ssh. A seguire perfezioneremo l'operazione con la svedese Axiomatics. Non ci fermeremo qui».

Ci sono ragioni per cui siete focalizzati sul Nord Europa?

«Abbiamo trovato nei Paesi nordici un sistema eccezionale di innovazione, uno straordinario collegamento

tra le università e le start up. I Paesi nordici sono ai vertici della classifica dell'Indice di innovazione mondiale e sono molto interessanti. Ma non ci limitiamo a quelli».

Con l'università e i centri di formazione liguri come sono i rapporti?

«Ottimi. A Torre Fiumara

L'organizzazione mira a promuovere lo sviluppo del settore e la resilienza delle reti

lavorano ormai circa 600 persone. Assumiamo giovani collaborando con l'università di Genova e con l'Its Ict».

La Cyber è una delle divisioni più promettenti?

«Si stima che i danni per gli attacchi cyber quest'anno arriveranno a valere 10,5 trilioni di dollari. Il mercato della cyber ha un potenziale dieci volte superiore a quello che sfruttiamo. Zero Trust è la nuova frontiera, con verifiche fuori dal perimetro». —

“



ANDREA CAMPORA
DIRETTORE CYBERSECURITY
GRUPPO LEONARDO

Si stimano danni per 10 trilioni di dollari nel mondo. Il mercato è in crescita, valutiamo acquisizioni

La divisione impiega 3.000 persone, di cui 600 lavorano nella sede di Torre Fiumara



A sinistra Torre Fiumara, a Genova Sampierdarena. Sopra un'immagine del laboratorio della Divisione Cyber & Security Solutions di Leonardo in cui viene sviluppato il Cyber Range, piattaforma proprietaria che può essere utilizzata per il cyber training e per testare le procedure di sicurezza e delle infrastrutture IT e OT



Peso: 1-3%, 6-57%

Il caso Nexperia in Olanda, i chip e il derisking permanente

Milano. La lotta geopolitica dei chip non si ferma a quelli di ultima generazione. Anche i chip cosiddetti "legacy", quelli che non sanno fare soltanto a Taiwan hanno ancora una discreta valenza strategica. Lo dimostra il caso Nexperia, con il colpo di mano del governo olandese che una settimana fa ha preso il controllo dell'azienda di fatto sottraendola al controllo della cinese Wingtech l'azienda che lavora per il comparto automotive europeo. I chip di Nexperia non sono certo dei più sofisticati, ma vengono prodotti in grandi volumi, principalmente ad Amburgo, in Germania, e poi inviati in Cina per la fase di packaging e la successiva distribuzione nell'industria automobilistica globale.

Tecnicamente, il governo - guidato dal dimissionario Dick Schoof - ha potuto compiere l'operazione grazie al Goods Availability Act, una norma del 2023 approvata dopo la pandemia che consente all'Aia di intervenire in qualsiasi settore considerato "essenziale per la sicurezza economica o la continuità produttiva del paese", all'inizio pensata per garantire l'approvvigionamento di beni critici (energia, farmaci) e che poi è stata reinterpretata in chiave geopolitica, un po' come il rafforzamento del Golden Power in Italia. E' grazie a questa legge che il ministero dell'Economia olandese ha potuto nominare un "amministratore straordinario" per sostituire il management cinese di Nexperia, assumendo poteri decisionali sull'azienda "per prevenire rischi per la sicurezza nazionale". E' un atto di "auto-difesa economica", dunque, o almeno così lo chiamano all'Aia. Formalmente non si tratta di un'espropriazione, ma di una misura temporanea di tutela, simile a un commissaria-

mento.

Sabato scorso Nexperia China ha dichiarato di essere un'entità cinese "indipendente" e che i dipendenti di Nexperia in Cina "dovrebbero continuare a seguire le istruzioni di Nexperia China". "Per quanto riguarda qualsiasi altra istruzione esterna che potreste aver ricevuto (...) avete il diritto di rifiutarla e il vostro atto non costituirà alcuna violazione della disciplina o delle normative sul lavoro", si legge nel comunicato, chiarendo che i manager cinesi locali avrebbero preso in carico le operazioni in Cina.

Mentre l'Amministrazione americana spinge per escludere aziende cinesi dalle catene produttive sensibili, e la Cina risponde con restrizioni su materie prime e tecnologie, l'Europa si trova schiacciata: deve decidere se restare spettatrice o assumere un ruolo attivo. Il caso Nexperia è un segnale che l'Europa sta iniziando a compiere mosse autonome. L'intervento olandese non viola il mercato unico: è coordinato con Bruxelles e giustificato come misura di sicurezza nazionale. Dal 2020 l'Unione europea ha infatti introdotto un regolamento sul Foreign Direct Investment Screening, che permette agli stati membri di bloccare o condizionare acquisizioni straniere in settori "critici" (energia, difesa, semiconduttori, dati, infrastrutture digitali). Il caso Nexperia rientra perfettamente in questa categoria. Il problema è che la Cina non sembra aver intenzione di mollare la presa, e ha reagito definendo la mossa un "furto legalizzato", minacciando di portare il caso all'Organizzazione mondiale del commercio.

Il precedente britannico della fabbrica Nexperia di Newport - obbligata nel 2022 a essere venduta per

ragioni di sicurezza nazionale - aveva aperto la strada. Il caso olandese sembra però più sofisticato: non una espulsione dei proprietari cinesi, bensì un commissariamento legittimo. E l'idea che il mercato possa essere regolato come infrastruttura critica, al pari dell'energia o delle telecomunicazioni, segna il passaggio dalla globalizzazione al risk management permanente. Il messaggio è chiaro anche per l'Italia - sia sul Golden power sia nei riguardi della nuova legge sull'Intelligenza artificiale - e per il resto dell'Europa. Non basta invocare la "sovranità digitale", bisogna dotarsi di strumenti concreti per difendere gli asset tecnologici, attirare investimenti senza diventarne ostaggio, bilanciare libertà di mercato e sicurezza nazionale, e l'Olanda ha trovato una formula che legalizza l'intervento statale senza trasformarlo in protezionismo.

Incastrate nel mezzo, le case automobilistiche temono intanto che si possano verificare carenze nelle loro catene di approvvigionamento prima che vengano trovate alternative se la situazione di stallo dovesse persistere.

Filippo Lubrano



Peso: 18%

Il testo della manovra 2026

Cosa l'AI non può giustificare in una legge di bilancio come questa

Ok incentivi, piani e i fondi, ma
l'innovazione vera non è mai solo
contabile: è capacità di visione, rischio

L'algoritmo non basta

Un'intelligenza artificiale può analizzare ogni articolo della legge di bilancio 2026, elencare cifre, obiettivi, percentuali. Può dire

TESTO REALIZZATO CON AI

che il credito d'imposta per i beni strumentali innovativi arriva al 220 per cento, che la riduzione energetica richiesta per gli investimenti è almeno del 3 per cento, che il nuovo Fondo per la programmazione della ricerca vale 259 milioni nel 2026 e oltre 600 dal 2029. Ma quello che non può dire, o meglio, non può capire, è perché tutto questo sembri un elenco ordinato e non una visione.

L'intelligenza artificiale può riconoscere le parole "transizione digitale", "industria 5.0", "autoproduzione di energia", "ricerca e sviluppo". Può persino prevedere il loro effetto sul pil. Ma non può spiegare perché un paese che da dieci anni parla di futuro sembri incapace di immaginarlo davvero. La legge di bilancio 2026 parla di innovazione come di una pratica amministrativa: si incentiva, si certifica, si rendiconta. L'innovazione, invece, è un atto politico, quasi poetico: nasce dal rischio, non dal rispetto delle procedure. Le norme sulla ricerca - come l'articolo 108 che istituisce il Fondo per la programmazione della ricerca - sembrano un passo avanti. Ma poi si scopre che i fondi servono più a mantenere gli equilibri tra ministeri e università che a generare idee nuove. L'intelligenza artificiale può dirti che il Fondo Prin sarà rifinanziato di 150 milioni. Ma non può spiegare perché quei soldi, distribuiti in progetti burocratici, non produrranno il salto che servirebbe all'Italia: liberare il talento, non solo contabilizzarlo. Ci sono passaggi, come quelli sui crediti d'imposta per l'energia e la sostenibilità, che sembrano scritti da un software. L'efficienza è misurata in kilowatt risparmiati, non in valore aggiunto generato. Una macchina può ottimizzare il consumo, ma non la speranza. E il vero deficit della manovra non è finanziario: è di ambizione.

Questa legge di bilancio è costruita come un algoritmo che deve tornare esatto. Ma un bilancio non è solo un foglio di calcolo: è la fotografia del coraggio di un paese. E quando l'intelligenza artificiale "legge" un testo come questo, riconosce la coerenza formale ma non trova la visione. La manovra promette di sostenere la trasformazione digitale, ma non parla mai del capitale umano, del pensiero critico, della libertà di innovare. Un'intelligenza artificiale non può spiegare perché un paese che investe miliardi in macchine intelligenti continui a sottovalutare le persone che quelle macchine dovrebbero guidare. Non può giustificare perché l'Italia spenda per la transizione ecologica ma non per la formazione di chi deve realizzarla.

Ecco, è qui il punto cieco: la tecnologia migliora ciò che esiste, ma non crea ciò che manca. Una legge di bilancio può essere coerente, persino "smart", ma se manca una direzione culturale e politica diventa un elenco di incentivi senza anima. L'intelligenza artificiale può dirvi che tutto torna. Ma non potrà mai dire che tutto funziona.



Peso: 14%

Un uso intelligente dell'AI

Può servire anche a qualcosa di più umano del previsto. Il caso di Zoe di McFIT

C'è un modo per parlare di intelligenza artificiale senza evocare il solito repertorio di paure, rischi e futuri distopici. E'

TESTO REALIZZATO CON AI
quello di raccontare quando l'AI, invece di sostituire le persone, le accompagna. E' il caso di Zoe De Biasi, la prima "AI Brand Ambassador" di McFIT, che ha trasformato la sua presenza digitale in un'azione molto concreta: un tour nazionale per la prevenzione dei tumori femminili, in collaborazione con la Fondazione Umberto Veronesi.

Dal 13 al 19 ottobre, una clinica mobile ha attraversato l'Italia fermandosi nelle palestre McFIT di Mestre, Milano, Torino, Roma e Bari. Duecento visite senologiche gratuite, ecografie, consulenze mediche: un gesto tangibile per promuovere la cultura della prevenzione. Una campagna che ha portato la salute là dove le donne vivono la quotidianità, non nei corridoi delle buone intenzioni. L'iniziativa ha mostrato che la tecnologia può essere anche un vei-

colo di prossimità, capace di tradurre la comunicazione digitale in gesti reali. In un paese dove spesso le campagne restano online, Zoe ha fatto l'opposto: ha riportato l'attenzione al contatto, al corpo, alla realtà.

Zoe, con il suo linguaggio diretto e la sua voce digitale, ha raccontato ogni tappa sui social, invitando a sostenere la ricerca attraverso una raccolta fondi per finanziare una borsa di studio dedicata ai tumori femminili. E' la prima volta che un profilo generato con l'intelligenza artificiale si fa promotore di un'iniziativa di questo tipo: non un avatar pubblicitario, ma un ponte tra fitness, salute e scienza. Dietro l'esperimento c'è anche un'idea più ampia: mostrare che le tecnologie, se guidate da valori riconoscibili, possono generare empatia invece che distanza. L'AI non è solo algoritmo e calcolo, ma anche un nuovo linguaggio attraverso cui parlare di responsabilità, solidarietà, comunità. "La salute è il bene più prezioso", ha ricordato Samuele Frosio, am-

ministratore unico di RSG Group Italia, la società che controlla McFIT. "Prendersi cura di sé è un atto di forza e di amore". Anche un atto di intelligenza - naturale o artificiale che sia - capire che la tecnologia può diventare uno strumento di responsabilità. In un'epoca in cui l'AI viene accusata di disumanizzare, Zoe ha fatto il contrario: ha umanizzato un messaggio di salute pubblica. E ha mostrato che non serve temere le macchine: serve insegnare loro a fare del bene.



Peso: 11%

La querelle sul credito

Extraprofiti? Parlarne frena l'innovazione

Edoardo
Narduzzi



Tra le grandi economie del mondo, l'italiana è sicuramente quella nella quale le banche "intrattengono" la pubblica opinione più di altre realtà aziendali. Non si parla di come canalizzare investimenti nei chip di nuova generazione o in quel particolare software chiamato intelligenza artificiale, né di come accrescere gli investimenti nei mini reattori nucleari o nella cyber sicurezza. Al centro del dibattito italiano ci sono quasi sempre solo loro: le imprese del credito. Da circa tre anni i riflettori degli investitori sono puntati nell'interpretare azioni, effetti e dinamiche del cosiddetto risiko bancario. Da quando, poi, hanno ripreso, grazie a tassi di interesse non più a zero, a produrre buone trimestrali e bilanci, tutte le vogliono tassare, perché considerate troppo opulente.

I cosiddetti extraprofiti bancari nella realtà non esistono. Solo normali rendimenti ciclici. Quindi servono, in parte per recuperare perdite del passato e in parte per accumulare riserve per affrontare quelle possibili nel futuro. Ma in troppi non la pensano così e si illudono che una tassazione ad hoc delle banche possa non produrre effetti traslativi sui clienti che probabilmente, come nel caso delle tariffe di Trump, pagheranno di più nel 2026 gli stessi servizi. Gli extraprofiti possono, forse, produrli monopolisti naturali come Nvidia, grazie al primato tecnologico acquisito, oppure i monopolisti legali, mentre è raro che capiti alle banche che operano in un mercato competitivo dove si producono normali rendimenti magari accresciuti dal ciclo favorevole. **La verità** è un'altra e sfugge al dibattito italiano. L'economia del Belpaese è ancora eccessivamente *bancocentrica*;

questo fenomeno produce una non ottimale allocazione del risparmio tra i settori produttivi e soprattutto penalizza gli investimenti innovativi, i più rischiosi e volatili. SpaceX, Google o MongoDB non sono nate con i finanziamenti bancari; per poter avere imprese tech anche in Italia, la vera riforma passa per la riduzione del *bancocentrismo* in economia, non per la tassazione dei normali profitti delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Tempesta nel cloud Amazon lascia al buio aziende e utenti

Aws gestisce il 30% dei servizi online globali. Un guasto sui server in Virginia ha bloccato banche, streaming e videogames

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

In un'epoca in cui metà della nostra vita quotidiana - dalle email di lavoro alle serie tv - dipende da un'unica infrastruttura invisibile, vedere Amazon Web Services andare in panne è stato come assistere al blackout di un'intera città, senza fili, senza luci, senza app. Non ha riguardato solo l'America, ma il mondo, Italia compresa. L'incidente avvenuto ieri al più grande provider al mondo è un promemoria di come l'America moderna, con tutta la sua potenza tecnologica, sia appesa a server agganciati a qualche data center sperduto nel Paese. Alla fine è stato risolto il blackout globale che ha colpito Aws, Amazon Web Services, ma resta lo scenario inquietante di uno stop che ha riguardato centinaia di piattaforme e migliaia di app. Considerato il principale fornitore mondiale di cloud computing, su Aws poggia gran parte del traffico internet mondiale. Il guasto, durato nove ore, è cominciato in Italia quando erano le 9 di mattina, ha mandato in tilt piattaforme e app come Reddit, Snapchat, Airbnb,

Fortnite, Epic Games, Signal ma anche Duolingo, Disney+, Hulu, PayPal, Venmo, Coinbase, Perplexity oltre a istituti bancari britannici, tra cui i Lloyds, e piattaforme di gaming come Roblox, PokémonGo, Clash Royale, Clash of Clans e Brawl Stars. Problemi anche per gli operatori di telefonia mobile. Anche i servizi più popolari di Amazon come Prime Video, il portale per l'e-commerce e l'assistente vocale Alexa sono risultati inaccessibili a milioni di utenti. «Possiamo confermare tassi di errore significativi», ha spiegato la società. Secondo Amazon, alla base del blackout c'è stato un problema nella rete Ec2, acronimo che sta per Elastic Computer Cloud, il sistema che gestisce i server virtuali utilizzati da migliaia di aziende per alimentare le proprie app e i servizi online. In particolare non ha funzionato un sottosistema interno che si trova in Virginia e regola il traffico in rete.

Da quel problema si è generato un effetto a catena che ha interrotto servizi vitali come i pagamenti digitali. Più di sei milioni le segnalazioni di problemi sulla rete e più di mille aziende coinvolte nel blackout. Gli analisti hanno spiegato come l'incidente abbia messo in evidenza, ancora una volta, il ruolo cruciale della piattaforma cloud di

Amazon nell'economia digitale globale e come si debbano cercare soluzioni a scenari problematici di questo tipo. La divisione cloud di Amazon detiene oltre il 30% del mercato mondiale del cloud computing, davanti a Microsoft Azure e Google Cloud. Secondo Gartner, azienda di ricerca tecnologica, nel 2024 Aws ha generato 107,6 miliardi di dollari di ricavi, operando in 38 regioni geografiche, inclusa Milano, e gestendo oltre 6 milioni di chilometri di cavi in fibra ottica. Un gigantesco ecosistema che serve migliaia di clienti, tra cui l'esercito degli Stati Uniti. Fondata nel 2006 come infrastruttura interna di Amazon, Aws gestisce server, database, reti virtuali, sistemi di intelligenza artificiale e soluzioni di archiviazione per aziende, enti pubblici e startup. Il sistema è quello dei cloud "on demand", cioè offre potenza di calcolo e spazio digitale affittati ai clienti, che pagano solo per l'effettivo utilizzo, senza possedere i server. Una grande comodità ma che, in caso di blackout centrale, rende indifesi davanti alle incertezze della tecnologia.



Peso: 28%

Michele Zunino, ad di Netalia, sul crash di app e siti causato dai server di Amazon

«Stiamo regalando i nostri dati Necessario il cloud italiano»

IL BLACKOUT

Francesco Margiocco / GENOVA

Siti internet e app in tutto il mondo sono andati offline per più di due ore ieri, per colpa di un guasto in una delle aree server di Aws, in Virginia. Aws, Amazon Web Services, è nata anni fa per fornire ad Amazon l'infrastruttura internet di cui aveva bisogno ed è diventata, grazie alla sua tecnologia, molto brava a gestire operazioni complesse con uso intensivo di dati, come lo streaming, le piattaforme web, la gestione di enormi quantità di informazioni. È diventata, insomma, la più grande società al mondo di servizi cloud, applicazioni, infrastrutture e software disponibili su internet.

Michele Zunino invita a ri-

flettere sulle ripercussioni di quanto accaduto ieri: «Un incidente avvenuto in Virginia, ha avuto effetti a casa nostra». Zunino è amministratore delegato di un piccolissimo concorrente di Aws, la società genovese Netalia, e presiede il Consorzio cloud Italia, organizzazione di aziende cloud italiane. «Siamo come delle Panda contro la Ferrari», ammette, ma a suo dire la Ferrari presenta più di un rischio.

Il primo e maggiore è la concentrazione dei dati in una sola o in poche mani: «Con Google e Microsoft, Aws detiene il 70% del mercato o giù di lì». Il secondo è la tutela di quei dati: «Siamo sicuri che non li usino per allenare i loro algoritmi di intelligenza artificiale?». La soluzione, secondo l'amministratore delegato di Netalia, sta nell'«indirizzare il settore pubblico verso i fornitori di cloud nazionali» e in una «legge più restrittiva sul cloud, che difen-

da gli interessi nazionali, come in Francia e Germania».

L'interruzione di ieri è iniziata dopo le 9 ora italiana e ha riguardato anche l'Italia. Molti utenti hanno lamentato il blocco di diversi servizi, documentati anche dal sito Downtetector che monitora i guasti online: secondo la Bbc ha ricevuto oltre 6,5 milioni di segnalazioni e sono state interessate più di 1.000 aziende. Tra queste figurano Perplexity che si occupa di IA e le piattaforme di gaming Roblox, PokemonGo, Clash Royale, Clash of Clans e Brawl Stars; app come Canva per la progettazione grafica; le chat Snapchat e Signal; il social Reddit, il sito di scambio di criptovalute Coinbase e varie piattaforme di streaming video come Hulu e Disney+. Aws ha confermato il verificarsi di «errori» e di «problemi di connettività» e alle quattro ore italiane ha detto che stava «investigando» sulle cause.

Corinne Cath-Speth, respon-

dabile digitale di Article 19, un'ong britannica che si batte per la libera espressione del pensiero, ha dichiarato che «abbiamo urgente bisogno di diversificare il cloud. L'infrastruttura che permette il dibattito democratico, il giornalismo indipendente e le conversazioni private non può essere appannaggio di una manciata di società». Per Cori Crider, direttrice esecutiva del think tank europeo Future of Technology Institute, «la dipendenza europea da un monopolista come Amazon è una vulnerabilità, sul piano della sicurezza, e una minaccia, su quello economico. Non possiamo ignorarla». —

Milioni di segnalazioni da tutto il mondo, interessate più di mille aziende



Michele Zunino, ad di Netalia, società genovese di cloud computing



Peso: 23%

Intelligenza artificiale e fisco: servono più garanzie

Congresso forense

Da escludere l'utilizzo
di dati da fonti aperte
Registro degli algoritmi

Giovanni Negri

Passa, al XXXVI Congresso di Torino, la mozione Uncat sui limiti all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'accertamento tributario. La mozione evidenzia i rischi connessi all'uso degli algoritmi nell'analisi del rischio fiscale, in particolare per l'interconnessione tra banche dati pubbliche e fonti aperte prive di garanzie di qualità e affidabilità.

La mozione richiama la necessità di escludere l'utilizzo di dati da fonti aperte; garantire sempre l'intervento umano e la possibilità di contestare l'esito dell'analisi algoritmica; prevedere tutele legislative e non solo regolamentari in materia di diritti dei contribuenti; istituire una Authority indipendente che vigili sull'impiego dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie nella pubblica amministrazione.

Ma l'intelligenza artificiale, filo conduttore del Congresso, è stata oggetto anche di altre mozioni approvate, innanzitutto per garantire la parità di accesso tecnologico per tutti gli avvocati, adottando misure di sostegno per colmare il divario digitale tra i professionisti. Sull'utilizzo dell'AI pur con ambiti applicativi diversi (fiscale, pubblica amministrazione, processo), si converge su un obiettivo comune: garantire trasparenza, controllo umano e tutela del diritto di difesa nell'uso dell'intelligenza artificiale da parte delle istituzioni pubbliche. Si esige: l'obbligo per il giudice di motivare e dichiarare l'uso dell'AI, pena la nullità del provvedimento; il diritto della difesa di conoscere e contestare gli algoritmi e l'istituzione di un Registro pubblico dei medesimi algoritmi e di un'Authority indipendente; la richiesta di ispezioni ministeriali

per far emergere prassi non trasparenti; la garanzia della massima verificabilità dei sistemi, assicurando la partecipazione dell'avvocatura alla loro regolamentazione.

Sulla Cartabia passa una mozione generale che ne chiede l'abrogazione per il processo civile. In subordine si chiedono correttivi sugli aspetti più controversi. Due le proposte: da un lato, la limitazione dell'abuso della trattazione scritta per ripristinare i principi di oralità e immediatezza; dall'altro, la revisione radicale dell'impianto delle memorie, chiedendo il superamento del contestato meccanismo "a ritroso" e delle verifiche preliminari senza contraddittorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le mozioni
approvate anche
la soppressione
della riforma Cartabia
del processo civile



Peso: 11%

ASL CITTÀ DI TORINO

Un Protocollo per la sicurezza nei presidi sanitari torinesi

L'attenzione sarà maggiormente rivolta a strutture ritenute ad alto rischio, come i Pronto soccorso

Felicia Bello

■ Un Protocollo d'intesa per la sicurezza dei presidi sanitari che prevede percorsi condivisi, con modalità d'azione prestabilite, concordate ed efficaci, per affrontare, e possibilmente prevenire, un'aggressione o atteggiamenti violenti all'interno delle strutture sanitarie e dei servizi sanitari è stato firmato nella sede della Prefettura di Torino.

«L'iniziativa che sottoscriviamo realizza un programma di interventi volti a venire sempre più incontro alle esigenze di sicurezza e serenità di chi quotidianamente è impegnato in prima linea per la salute dei cittadini» ha sottolineato il prefetto di Torino, Donato Cafagna, firmando insieme al direttore generale dell'Asl Città di Torino Carlo Picco e agli assessori regionali alla Sanità e alle Politiche sociali e all'Integrazione socio-sanitaria, Federico Riboldi e Maurizio Marrone.

L'attenzione sarà maggiormente rivolta alle strutture ritenute ad alto rischio, come i pronto soccorso, i punti di primo intervento -

i servizi psichiatrici di diagnosi e cura, i centri di salute mentale, i servizi di dipendenze patologiche e gli altri servizi delle strutture sanitarie. Sarà implementato l'utilizzo di strumenti di videosorveglianza, e dei sistemi di teleallarme e di vigilanza diurna/notturna.

«C'è una richiesta di maggiore presenza delle forze dell'ordine da parte degli ordini, delle organizzazioni sindacali, delle Asl - ha spiegato il prefetto - e l'obiettivo è di corrispondere a questa richiesta in maniera dinamica e coordinata, potenziando la presenza all'interno dei presidi e implementando i sistemi di videosorveglianza, ma anche consolidando quelle forme di collaborazione tra mondo sanitario e mondo della sicurezza in modo da rendere più incisivi possibili gli interventi. Grazie a questo Protocollo, inoltre, alla prevenzione e alla deterrenza, si affiancheranno iniziative di formazione e comunicazione, volte a rinsaldare il dialogo e il rapporto di fiducia che deve intercorrere tra sanitari e pazienti».

«Al fine di contrastare le aggressioni - ha spiegato Carlo Picco - l'Asl Città di Torino ha messo in atto una

serie di azioni, tra le quali la vigilanza armata, i pulsanti anti-panico, telecamere e video collegamenti, la collaborazione con la Prefettura e la Questura, le convenzioni con il 'Nucleo Associazione nazionale carabinieri di protezione civile della Provincia di Torino' e 'Capitano Ultimo volontari di protezione civile Piemonte' nei Pronto soccorso degli ospedali Maria Vittoria e San Giovanni Bosco. Con la firma del Protocollo siglato oggi si intende rafforzare la collaborazione tra l'Asl Città di Torino e le Forze dell'Ordine per tutelare gli operatori sanitari da aggressioni o atti di violenza, definendo le modalità di attivazione delle Forze dell'Ordine così da garantire il loro tempestivo intervento».

L'assessore alla Sanità Federico Riboldi ha sottolineato che «il Protocollo per la sicurezza nei pronto soccorso firmato a Torino è il secondo in Piemonte dopo quello sottoscritto ad Asti ad aprile. La Regione Piemonte continuerà a investire nella sicurezza per garantire agli operatori la serenità di poter svolgere il proprio lavoro senza dover temere per la propria incolumità personale e ai pazienti».



Peso: 43%

ti e alle famiglie di essere curati in ambienti dove non si verificano fatti incresciosi. È in svolgimento una gara d'appalto per la presenza di guardie armate in tutti i pronto soccorso aziendali, con prevista aggiudicazione entro la fine dell'anno».

Per l'assessore regionale alle Politiche Sociali Mau-

rizio Marrone, «la vera sicurezza in luoghi sempre aperti e accessibili come gli ospedali la si garantisce solo rafforzando la presenza delle Forze dell'Ordine e questo stanno facendo le Istituzioni, unendo le proprie energie».



Peso: 43%

FERMATO DA UN MILITARE DELL'ARMA FUORI SERVIZIO

Ladro di superalcolici colpisce il vigilante dell'Iper Rossetto

Ha cercato di scappare con lo zaino pieno di bottiglie di liquore, ma la fuga è durata solo pochi minuti. Un quarantenne originario del Veneziano, già noto alle forze dell'ordine, è stato denunciato dai carabinieri della stazione di Vigodarzere per rapina. È successo domenica sera all'Iper Rossetto di via Fra' Paolo Sarpialle porte della città.

L'uomo è stato notato aggirarsi a lungo tra le corsie con passo esitante, osservando a lungo gli scaffali dei superalcolici. Un comportamento che non è sfuggito agli addetti alla vigilanza, che hanno deciso di seguirlo a vista, dalla distanza. Poco dopo, il sospetto ha afferrato diverse bottiglie e le ha tentato di nasconderele nello zaino che si

era portato dietro, dirigendosi poi verso le casse. Senza pagare, ha superato le casse.

Ma una volta scoperto, ha reagito con violenza: ha spintonato e colpito uno dei vigilanti, riuscendo a guadagnare l'uscita e a fuggire nel parcheggio. La chiamata al 112 è partita immediatamente. Proprio in quei

momenti, un carabiniere libero dal servizio, che si trovava nelle immediate vicinanze del supermercato, ha notato la scena e si è messo all'inseguimento. Dopo una breve corsa è riuscito a bloccare il fuggitivo, trattendolo fino all'arrivo della pattuglia.

L'uomo è stato perquisi-

to: nello zaino aveva nascosto in tutto nove bottiglie di liquore, per un valore complessivo di 108 euro. La merce è stata restituita al supermercato. Mentre il quarantenne è stato quindi denunciato in stato di libertà, dovrà rispondere in Tribunale del reato di rapina. —

E.F.



L'interno del supermercato



Peso: 14%

Per le aggressioni in ospedale gli infermieri chiedono aiuto «Ora intervienga la prefettura»

Dopo l'ennesima aggressione in pronto soccorso a Vigevano, l'ordine degli infermieri conta sull'aiuto alla prefettura: «Il pronto soccorso della provincia stanno fungendo sempre più da catalizzatori cronici del disagio sociale e della aggressività: è inaccettabile», dice Matteo Cusi, presidente provinciale: «Bodycam e posti di polizia non bastano più». Puccio / ALLE PAG. 2 E 3



Aggressioni in ospedale Gli infermieri chiedono aiuto alla prefettura

Dopo la devastazione del pronto soccorso di Vigevano interviene l'Opi Pavia
«Le bodycam e i posti di polizia non bastano più, necessario creare una rete»

Silvio Puccio / PAVIA

Dopo l'ennesima aggressione in pronto soccorso a Vigevano, l'ordine degli infermieri conta sull'aiuto alla prefettura: «Il pronto soccorso della provincia stanno fungendo sempre più da catalizzatori cronici del disagio sociale e della aggressività: tale fenomeno a mio modo di vedere è inaccettabile», dice Matteo Così, presidente provinciale di Opi (ordine delle professioni infermieristiche). Gli infermieri sono una delle categorie professionali più colpite da episodi di aggressività, violenza o fisica negli ospedali della Lombardia e, dopo la devastazione di sabato al pronto soccorso lomellino (dove un 35enne ha sfondato i vetri della sala triage) gli operatori della provincia si aspettano ulteriori sforzi per scongiurare il ripetersi di questi episodi. «Ai colleghi di Vigevano va la mia solidarietà. Dopo quest'ultimo caso, ho chiesto alla prefettura un tavolo di confronto allargato ai principali Comuni, ai direttori degli ospedali e alle forze dell'ordine, perché il clima di fragilità sociale che è una delle cause degli episodi di violenza richiede l'impegno di tutti gli enti». Alla richiesta di

incontro, l'ordine degli infermieri ha allegato alcune proposte da provare ad attuare sotto la regia della prefettura e con la collaborazione di amministrazioni e ospedali, nel tentativo di ridurre un fenomeno ormai radicato.

«LA FORZA NON BASTA»

La posizione dell'ordine degli infermieri sembra partire da un dato di fatto: con la contrazione dei servizi psichiatrici e di gestione delle dipendenze (che fanno quello che possono con le risorse che hanno), il pronto soccorso stanno diventando un collettore per l'assistenza ai pazienti complesse per via delle condizioni sociali, di salute o di dipendenza. Persone, in sintesi, che si trovano in stato di fragilità, che in certi casi sfocia in violenza contro gli operatori sanitari e le strutture ospedaliere. «Serve una risposta coordinata – aggiunge Così – per contenere la violenza contro gli operatori sanitari, la militarizzazione degli ospedali non risolve il problema. Le telecamere, le bodycam e il potenziamento dei presidi di sicurezza sono di certo un aspetto necessario, ma non può essere l'unico: c'è bisogno di una rete sociale che sia capace di prevedere le potenziali condizioni di disagio, affrontandole per tempo». È per que-

sto che la prima richiesta di Opi è l'istituzione di un tavolo di lavoro sulle aggressioni, con il coinvolgimento degli amministratori locali e i vertici ospedalieri, così da mettere a terra una filiera che protegga sia gli operatori che i pazienti stessi durante tutto il percorso di cura, dalla corsa in ambulanza alle dimissioni. La visione di Opi è basata sulla prevenzione: tra le iniziative avanzate dall'ordine provinciale, anche il riconoscimento precoce e informatizzato dei pazienti che – in passato – hanno già mostrato una tendenza all'escandescenza, così che il 118 possa allertare in anticipo le forze dell'ordine. «Se una persona che ha fatto abuso di alcol o sostanze arriva in pronto soccorso e picchia la gente – aggiunge il presidente di Opi – non siamo più di fronte a un'emergenza sanitaria ma a un problema di ordine pubblico. Allo stesso modo, le sale d'attesa del pronto soccorso non possono essere rifugio per i senza dimora d'inverno: serve che i Comuni facciano la loro parte per trovare spazi ido-



nei a queste persone». Un problema che, per essere risolto, richiede anche riorganizzazioni interne, prevedendo percorsi appositi per i pazienti più difficili e una presenza ininterrotta delle forze di polizia dentro gli ospedali, sostituite da sicurezza privata se i turni non coprono le 24 ore. Ma le proposte di Opi non si limitano al pronto soccorso: tra le altre cose, Opi

invoca l'impiego dei vigili urbani per compiere ronde quotidiane all'interno delle Case di comunità, così da aumentare al percezione di sicurezza anche nelle strutture che si occupano di medicina territoriale. «Come ordine che rappresenta 4.500 colleghi della provincia, sono certo che potremmo portare stimoli costruttivi, vista anche la collaborazione e l'im-

pegno che la prefettura ha già dimostrato per contenere le aggressioni negli ospedali» conclude il presidente di Opi Pavia. —

**«Basta senza dimora
nelle sale d'aspetto
i Comuni facciano
la loro parte»**



Matteo Cusi, presidente provinciale dell'ordine delle professioni infermieristiche (foto d'archivio)



Un operatore si fa scudo con una sedia durante l'episodio di violenza



Peso: 1-15%, 2-53%, 3-11%